

# **INDICE**

## **PARTE I° - GLI INIZI DEL CRISTIANESIMO**

- I.1.0 - ELEMENTI STORICO-BIBLICI**
- I.1.1 - GESU' - Un Messia annunciato fin dall'inizio della storia**
- I.2.0 - IL MISTERO DELLE ORIGINI**
- I.2.1 - GESU' - Un Messia che sconvolge le attese, che non è da tutti riconosciuto**
- I.3.0 - LO SCENARIO DEI VANGELI**
- I.3.1 - L'ambiente geografico, storico e politico**
- I.3.2 - L'ambiente culturale e religioso: il giudaismo**
- I.3.3 - Sadducei, Farisei, Scribi e Maestri della Legge**
- I.3.4 - La situazione politico-religiosa della Palestina ai tempi di Gesù**
- I.3.5 - Il movimento degli Esseni**
- I.3.6 - Il movimento degli Zeloti**
- I.3.7 - La distruzione di Gerusalemme e gli sviluppi del giudaismo**
- I.3.8 - GESU' - Personaggio storico**
- I.3.9 - Le fonti storiche e le testimonianze su Gesù**
- I.3.10 - I Vangeli Apocrifi**
- I.3.11 - La ricostruzione del cristianesimo primitivo**
- I.3.12 - La formazione del canone neotestamentario**
- I.3.13 - I dubbi delle origini sulla figura di Gesù**
- I.3.14 - Ricostruzione ipotizzabile della vita di Gesù attraverso i Vangeli**
- I.3.15 - Origine storica dei Vangeli**

## **PARTE II° - LA RIVELAZIONE DI DIO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA**

- II.4.0 - INTRODUZIONE - LE GRANDI TAPPE**
- II.4.1 - Il Vangelo di Gesù**
- II.4.2 - “L’Annunzio del Vangelo”**
- II.4.3 - Il periodo orale del Vangelo fino alla fissazione nello scritto**
- II.4.4 - L’opera degli evangelisti**
- II.4.5 - Gli evangelisti scrittori**
- II.4.6 - La redazione dei Vangeli**
- II.4.7 - I Vangeli sinottici e il Quarto Vangelo**
- II.4.8 - I VANGELI: dubbi, diversità e discordanze narrative**
- II.4.9 - I VANGELI: singolarità e silenzi inspiegabili**
- II.4.10 - La ricerca di “Gesù storico”**
- II.4.11 - La figura di Gesù nel dibattito esegetico**
- II.4.12 - Spirito e genere letterario dei Vangeli**
- II.4.13 - L’unità spirituale e teologica dei Vangeli**
- II.4.14 - L’importanza di una lettura sincronica e armonizzata dei 4 Vangeli**
- II.4.15 - L’inchiesta sui Vangeli e l’autenticità dei manoscritti**
- II.4.16 - I VANGELI – Assiomi e verità di fede**
- II.4.17 - I VANGELI – Considerazioni finali**
- II.4.18 - I VANGELI – Conclusioni**

## **PARTE III° - IN CONTEMPLAZIONE DEL MISTERO**

### **III.1.0 - PROFILO STORICO-TEOLOGICO DI GESU' E DEI VANGELI**

- III.1.1 - La vita, la figura e la divinità di Gesù nella narrazione degli evangelisti**
- III.1.2 - Gli evangelisti teologi**
- III.1.3 - L'insegnamento di Gesù**
- III.1.4 - Aspetti peculiari dell'insegnamento di Gesù**
- III.1.5 - Il messaggio di Gesù**
- III.1.6 - Il comportamento di Gesù**
- III.1.7 - Aspetti emblematici della figura di Gesù**
- III.1.8 - Titoli cristologici attribuiti a Gesù dalla tradizione**
- III.1.9 - Cristologia dei Vangeli sinottici**
- III.1.10 - Cristologia del "Quarto Vangelo"**
- III.1.11 - L'identità di Gesù**
- III.1.12 - La diversificazione della figura di Gesù**
- III.1.13 - Gesù era consapevole di essere il Figlio di Dio?**
- III.1.14 - La doppia identità di Gesù: 'vero uomo' e 'Vero Dio'**
- III.1.15 - Il mistero del linguaggio di Gesù – Perché non ha lasciato nulla di scritto**
- III.1.16 - Le ragioni per cui fu respinta la dottrina proclamata da Gesù**
- III.1.17 - Eventi degli ultimi giorni**
- III.1.18 - L'evento straordinario della Risurrezione di Gesù**
- III.1.19 - Morte e Risurrezione di Gesù: due eventi straordinari connessi tra loro**
- III.1.20 - Il mistero pasquale -Problemi storico-teologici legati alla Risurrezione**
- III.1.21 - Interrogazioni e peculiarità**
- III.1.22 - Assunzioni di fede**
- III.1.23 - LA RISURREZIONE : Conclusioni**
- III.1.24 - Gesù è il compimento della divina rivelazione**
- III.1.25 - Le parole della Bibbia vanno lette in funzione della divina rivelazione**
- III.1.26 - La Bibbia tende a Cristo**
- III.1.27 - I Vari volti di Dio nella storia dei popoli**
- III.1.28 - LA FIGURA DI GESU' – Commento finale**

## **PARTE IV° - I CONTENUTI DI FEDE DEI VANGELI**

### **IV.1.0 - I VALORI UNIVERSALI**

- IV.1.1 - I VANGELI - Un manuale d'istruzione per orientare la vita dell'uomo**
- IV.1.2 - I VANGELI - Un modello universale di testimonianza**
- IV.1.3 - I VANGELI - La via dell'amore**

## **PARTE V° - I PRIMI EVANGELIZZATORI**

### **V.1.0 - LA TESTIMONIANZA E LA MISSIONE**

- V.1.1 - La testimonianza della comunità ecclesiale**
- V.1.2 - La missione universale della Chiesa**
- V.1.3 - L'annuncio e la missione del cristiano**
- V.1.4 - La "nuova evangelizzazione" nell'epoca post-moderna**

## **APPENDICE 1 – LA RICERCA DI NUOVE METODOLOGIE PER COMUNICARE IL VANGELO**

## **APPENDICE 2 – ANIMA, SPIRITO, CUORE, CORPO**

## **APPENDICE 3 – LO SPIRITO DI DIO E' DENTRO DI NOI**

## **LA PREGHIERA ALLO SPIRITO DI DIO**

## **BIBLIOGRAFIA**

# PARTE I°

## GLI INIZI DEL CRISTIANESIMO

\* \* \* \* \*



---

### I.1.0 ELEMENTI STORICO-BIBLICI

#### I.1.1 GESU' - Un Messia annunciato fin dall'inizio della storia

L'attesa del Messia annunciato nella Bibbia come promessa vaga e indistinta nel primo libro della Genesi, diventa sempre più precisa col dispiegarsi dei vari capitoli – Dio rivolgendosi al serpente disse: *«metterò inimicizia tra te e la donna, fra la tua e la sua discendenza. Questa discendenza ti schiaccerà il capo e tu la colpirai al calcagno»* (Gen 3, 14-15). Gli esegeti hanno visto nella donna, Maria, e nella sua discendenza, Gesù.

Sono più di trecento i passi messianici delle Sacre Scritture nei quali si annunzia la venuta di un'autentica figura autorevole che uscirà da Israele e che estenderà il suo dominio su tutti i popoli. Il profeta Isaia, otto secoli prima della nascita di Cristo, annunciava il 'Salvatore' il quale *«non giudicherà più secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire, ma giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi della terra»*. (Isaia 11,3-4). Il profeta Ezechiele ripone la sua speranza messianica in un 'nuovo Davide' che pascolerà le pecore di Dio e sarà il loro pastore. Nel libro del profeta Daniele, fra i più

tardi della Bibbia (intorno al 160 a.C.), con precisione sorprendente, si conferma l'imminente realizzazione dell'attesa messianica dei Giudei, con la venuta di un personaggio definito "il Figlio di uomo", espressione emblematica che sarà poi ripresa nei Vangeli.

Nel libro del Deuteronomio (cap. 18), Dio indica la via della fede con una forma di promessa «*Il Signore Dio tuo susciterà per te un profeta pari a me, a Lui darai ascolto*». Queste parole si riferivano in particolare a un "Nuovo Mosè" la cui caratteristica fondamentale sarà quella di parlare con Dio 'faccia a faccia', come un amico tratta con l'amico. Il suo tratto distintivo sarà l'accesso immediato a Dio, così da poter comunicare la volontà e la Parola di Dio direttamente e senza intermediari. Il "Nuovo Mosè diventerà il mediatore di un'alleanza superiore a quella instaurata con Mosè sul Sinai.

È sorprendente rilevare che proprio in quel tempo, non solo Israele, ma anche altri popoli erano nell'attesa di 'qualcuno' che doveva venire dalla Galilea. Giuseppe Flavio, uno scrittore ebreo, e gli storici latini Tacito e Svetonio, scrivevano che i popoli erano in fermento per l'attesa di un dominatore del mondo che avrebbe non solo vinto, ma addirittura sottomesso il grande impero romano. Ma c'è di più, dall'archeologia vengono una serie di testimonianze secondo cui la più celebre astrologia del mondo antico, quella babilonese, era nell'attesa del Messia dalla Palestina; ne aveva previsto anche la data a partire dall'anno 7 a.C., data che è tra quelle che gli studiosi danno fra le più probabili per la nascita di Gesù. Dal ritrovamento di un papiro egiziano, che riporta con esattezza i moti dei pianeti dal 17 a.C. al 10 d.C., si rileva che nell'anno 7 a.C., a seguito della congiunzione di Giove e Saturno, nella costellazione dei Pesci scaturì una luce intensa e oltre modo visibile nel cielo di tutto il Mediterraneo. Il racconto certamente simbolico dell'evangelista Matteo, secondo il quale una stella avrebbe brillato nel cielo di Betlemme alla nascita di Gesù, potrebbe essere fondato su un fenomeno astrologico realmente accaduto.

In conclusione, i documenti storici del tempo confermano l'attesa di un Messia che doveva giungere in Israele. È stupefacente rilevare che se n'era stabilita anche la data!

## **I.2.0**

## **IL MISTERO DELLE ORIGINI**

### **I.2.1 GESU' - Un Messia che sconvolge le attese, che non è da tutti riconosciuto**

Il **Cristianesimo** è scaturito da un popolo, quello ebraico, che ha vissuto una storia tormentata a partire dall'esilio babilonese, continuando con la dominazione dei Persiani, dei re Ellenisti, fino all'oppressione dell'impero romano.

Il **Cristianesimo** annuncia la novità più sconvolgente della storia, un messaggio unico e originale: un Dio che si fa uomo, si lascia crocifiggere e risorge dalla morte dopo tre giorni. Un Dio che perdona i propri nemici e proclama un amore gratuito e incondizionato verso tutti gli uomini... Era un messaggio assolutamente rivoluzionario e impensabile per i tempi in cui visse Gesù. Anche la rivelazione della paternità di Dio, chiamato confidenzialmente “Abbà” (parola aramaica lasciata non tradotta in greco), non ha nessun riscontro nella letteratura rabbinica. L’evento “risurrezione” rappresenta, inoltre, un fatto davvero unico, neanche lontanamente paragonabile con presunte risurrezioni presenti in alcune mitologie attribuite a divinità pagane legate al ciclo della natura o all’alternanza delle stagioni, in cui la “morte” e “resurrezione” non hanno nulla a che vedere con un evento concreto e storico come quello di Cristo. Possiamo ben dire che l’evento del Cristianesimo rappresenta la novità più sconvolgente della storia!

**Gesù** iniziò il suo ministero intorno al 28-29 d.C. , raccolse attorno a sé dei discepoli; presto si attirò le simpatie della folla di Galilea, il territorio di Erode Antipa, da lì iniziava la sua predicazione. Gesù predicava con lo stile di un capo religioso (*rabbino*) del tempo, ma spesso era in disaccordo con le opinioni correnti di altri maestri religiosi che interpretavano le scritture per il popolo. Egli, infatti, annunciava una nuova via di salvezza che progressivamente sfociò in una forte opposizione alla sua predicazione. Quando poi Gesù trasferì il suo campo d’azione in Giudea, nella città santa di Gerusalemme, in occasione di una festa di Pasqua (probabilmente il 30 d.C.) i capi religiosi del tempo presero provvedimenti contro di lui. Dal racconto degli evangelisti apprendiamo che, dopo averlo tollerato per qualche tempo, con l’aiuto di uno dei suoi seguaci Gesù fu arrestato per violazione della legge mosaica e citato in giudizio dinanzi al sinedrio, il tribunale ebraico, i cui poteri di condanna a morte però erano limitati. Pilato, il procuratore romano del tempo, non comprese le motivazioni che incolpavano Gesù, ebbe il sospetto che alla base della condanna poteva esserci una motivazione politico-religiosa e lo rimandò da Erode Antipa che in quel periodo si trovava a Gerusalemme in occasione della Pasqua. Erode si rifiutò di prestarsi al gioco e rimandò Gesù da Pilato che alla fine cedette alla richiesta di morte dei capi religiosi e della folla. Gesù fu crocifisso dai soldati romani fuori dalle mura di Gerusalemme. Gesù muore sulla croce senza opporre alcuna resistenza, lasciando che il corso degli eventi lo travolga e lo annienti.

Il **popolo ebraico** attendeva un Messia che doveva rappresentare nello stesso tempo un re-terreno e un gran sacerdote, un Messia da accogliere come condottiero nazionale perché doveva liberare Israele dal dominio oppressivo dei Romani. L’attesa era rivolta praticamente verso una guida carismatica, un capo politico e terreno, apportatore di salvezza soltanto per gli Ebrei, e che doveva condurre Israele a dominare il mondo con la forza. Il Messia giunse davvero nel momento in cui tutto Israele l’attendeva, ma grande fu la delusione dei Giudei quando si rese-

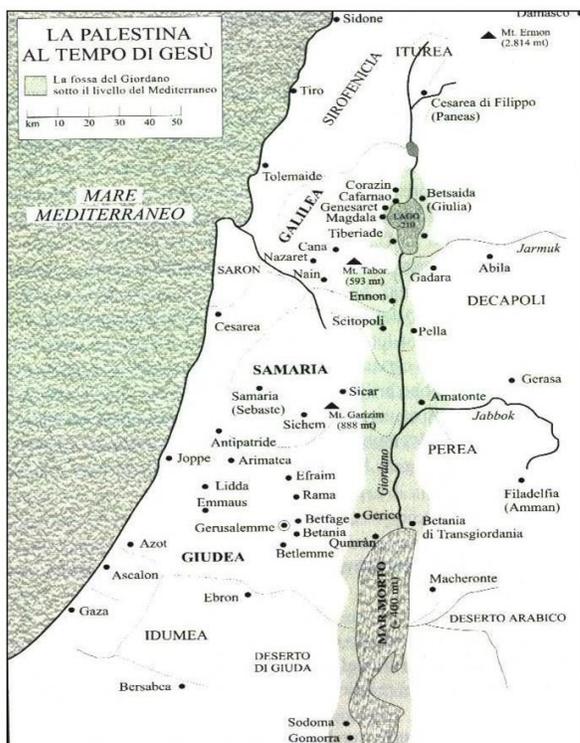
ro conto che la loro attesa andava in direzione opposta. Il Messia, infatti, sosteneva l'assoluta uguaglianza degli uomini, abolendo la distinzione fra liberi e schiavi; ciò che per il mondo era un male, per Gesù era un bene e ciò che per il mondo era un bene, per Gesù era un male. La povertà, l'umiltà, la sottomissione, il sopportare silenziosamente le ingiurie, il tirarsi indietro per far posto agli altri, tutti sommi mali per il mondo di allora, invece per Gesù erano tutti sommi beni. Gesù affermava che per entrare nel regno dei cieli era necessario assumere l'atteggiamento dei bambini, dei "piccoli", cioè delle persone semplici e indifese. Viceversa le ricchezze, gli onori, il potere, il dominio sugli altri e tante altre cose che formavano oggetto di felicità per il mondo rappresentavano, secondo Gesù, non tanto un male quanto un pericolo gravissimo. A quel tempo i giudei credevano che le disgrazie fossero la giusta ricompensa per i peccati commessi, quindi, il modo con cui Dio faceva giustizia. Gesù sconvolse questo modo di pensare e, nel presentare il nuovo volto di un Dio buono e misericordioso annunzia che tutti gli uomini hanno bisogno di convertirsi chiedendo perdono a Dio dei loro peccati. La sua predicazione, in altre parole, disattese le speranze politico-religiose del suo popolo, perché era fondata su un cambiamento radicale nel modo di considerare la vita e le cose, auspicando un ravvedimento spirituale. I giudei, infatti, non capirono che l'unico scopo della missione del Messia era quello di annunziare la novità del Regno di Dio.

Le **affermazioni di Gesù** cozzavano con la mentalità comune del tempo, e tutto questo renderà ancor più difficile la sua missione e la sua predicazione. Gesù non sarà accolto dalla maggior parte della gente ed in particolare si profila l'ostilità dei reggenti di quel popolo eletto, ossia i Maestri della Legge e i Sommi Sacerdoti del Tempio che si consideravano perfetti, quali unici interpreti qualificati e autentici custodi della "Legge" rivelata da Dio a Mosè sul monte Sinai. Gesù muore sulla croce senza opporre alcuna resistenza, lasciando che il corso degli eventi lo travolga e lo annienti. Così il tanto atteso Messia alla fine muore crocifisso, di una morte considerata a quei tempi infamante, perché riservata ai comuni malfattori! Dai Vangeli, però, apprendiamo che due giorni dopo la sua morte la sua tomba fu trovata vuota, i suoi seguaci riferirono che Gesù era risorto ed era apparso ad alcuni di loro.

Il **nuovo movimento religioso** iniziato da Gesù continuò ad opera dei suoi discepoli, e con il passare del tempo si identificò nella Chiesa Cristiana delle origini che man mano divenne sempre più consapevole che la sua missione era quella di proclamare a tutto il mondo il Vangelo di Gesù Cristo. I primi predicatori apostolici si rivolsero a convertire i giudei palestinesi e poi il mondo pagano; ma presto iniziò la grande persecuzione della chiesa cristiana, stretta dalla morsa del giudaismo tradizionale capeggiato dalla classe religiosa dei farisei, ostili al nuovo corso religioso, e dall'impero romano che pretendeva l'adorazione delle immagini dell'imperatore erette in tutti i santuari e i templi dell'impero.

## I.3.0 LO SCENARIO DEI VANGELI

### I.3.1 L'ambiente geografico, storico e politico



Per accostarsi ai Vangeli è indispensabile non solo collocarli nel loro contesto storico, culturale e religioso dell'epoca, ma anche è necessario avere una conoscenza dei luoghi.

Lo **scenario geografico** descritto nei Vangeli è quel tratto della costa mediterranea, oggi chiamata Palestina, che unisce la Siria meridionale con l'Egitto. L'intera regione è divisa da un profondo avvallamento, una profonda depressione provocata da una frattura geologica dove scorre il fiume Giordano che, dopo aver formato il lago Tiberiade, si immette nel Mar Morto. Questo in realtà è un lago salato che non ha emissari. Ai tempi di Gesù, geograficamente

questo territorio era distinto al Nord dalla Galilea, al centro dalla Samaria e a Sud dalla Giudea, con capitale Gerusalemme. La Giudea rappresentava il fulcro del giudaismo, ma si trovava in aperto contrasto religioso con la Samaria, la cui religione di origine asiatica era tendenzialmente idolatra.

Il **periodo romano della storia della Palestina** fu dominato dalla dinastia degli Erodi. Nel 63 a.C. il generale romano Pompeo, entrato a Gerusalemme per sedare i conflitti e le lotte intestine generate dalla monarchia asmonea, pone fine per sempre all'indipendenza del paese. I romani insediarono al governo del popolo d'Israele uno straniero, l'idumeo Erode.

Erode il Grande, vigoroso atleta, intrigante e senza scrupoli, abile politico e adulatore dell'impero romano, grazie al sostegno ricevuto da Roma, dal nulla innalzò nel 37 a.C. il suo trono a Gerusalemme. Il suo potere fu contrassegnato da una inaudita crudeltà che poneva le sue radici in una ambizione insaziabile. Fu chiamato il <il grande> per lo splendore del suo regno, per la magnificenza delle opere architettoniche, per l'arditezza delle fortificazioni, per la sagacia nell'amministrazione. Fece costruire templi, teatri e palestre finanziandosi con le tasse. Abile politico, eliminò tutta la vecchia aristocrazia e ne creò una nuova di tendenza sadducea, interamente prona ai suoi voleri. Mitigò l'ostilità fari-

saica mantenendo un sostanziale rispetto per la legge giudaica, facendo costruire un nuovo grande e imponente Tempio a Gerusalemme. La costruzione iniziò nell'anno 20 d.C., fu completato solo dopo la sua morte nel 63 d.C., sette anni prima che venisse distrutto ad opera dei romani. Tentò anche di tenere a freno i ceti popolari, ma non seppe conquistarsi le simpatie del popolo ebraico che nutriva nei suoi confronti un odio implacabile. Era ossessionato dall'idea di congiure e minacce contro il suo trono. Non esitò a eliminare i concorrenti asmonei: uccise dapprima il cognato Aristobulo, poi il Sommo Sacerdote Ircano, la stessa moglie Marianne. Fece giustiziare anche i due figli avuti da Marianne. Erode non riuscì a stabilire un rapporto amichevole con i giudei e fu avversato soprattutto dai farisei, anche se si guardò bene dal molestarli conoscendo il prestigio che godevano presso il popolo. Era un uomo che odiava tutti, ma sapeva bene d'essere altrettanto ricambiato, e che la sua morte avrebbe portato vivissimo giubilo fra i sudditi. Gli ultimi anni del suo regno furono caratterizzati da lotte interne, da intrighi, da complotti e dovette lottare per la sopravvivenza. Morì nel 4 a.C., all'età di circa settanta anni, a causa di una malattia che gli procurò atroci sofferenze.

Alla sua morte i suoi successori non ebbero né la sua forza né le sue capacità politiche. I suoi tre figli si spartirono il regno: Erode Antipa ereditò la Galilea, Archelao aveva ricevuto la Giudea, la Samaria e l'Idumea, Filippo i territori al nord della Perea. Archelao, uomo d'indole crudele e tirannica, fu incapace di governare la Giudea. Fu destituito e l'intera regione della Giudea passò sotto l'amministrazione diretta di Roma che inviò dei procuratori. Erode Antipa invece mantenne la reggenza più a lungo. Salì al potere nel 4 a.C., quando aveva diciassette anni, e lo resse fino al 40 d.C. Al pari del padre, usò verso l'imperatore di Roma la massima adulazione per riceverne favori personali. Amante dei fasti di corte, dopo aver sposato la figlia del re Areta IV, subì il fascino di una donna ambiziosa, la famosa Erodiade, moglie di suo fratello Erode Filippo che abitava a Roma. Erodiade si trasferì presso Antipa, trascinandosi con sé la figlia Salomè, avuta dal suo primo marito. Il ripudio della figlia del re Areta IV scatenò una guerra che si concluse con la sconfitta e l'esilio decretato dall'imperatore Caligola dopo 43 anni di regno (39 d.C.).

Questo periodo storico fu caratterizzato da tumulti che scoppiarono un po' ovunque nel territorio giudaico, tumulti che presero i connotati di una **rivolta politico-messianica** contro la potenza romana occupante. La svolta decisiva sembra essere stata la riduzione della Giudea e della Samaria a provincia romana nel 6 d.C. Secondo lo storico Giuseppe Flavio fu in quella occasione che, dinanzi al censimento della popolazione voluto dai romani per introdurre nella nuova provincia il tributo, scoppiò la rivolta capeggiata da Giuda di Gamala, detto il Galileo.

Il **potere politico** era sotto il controllo di funzionari romani, prefetti o procuratori, fra cui Ponzio Pilato al tempo dell'imperatore Tiberio, il quale esercitò brutalmente le sue funzioni tra il 27 e il 37 d.C. Uomo ti-

rannico, inflessibile per natura e crudele per la sua ostinazione, disprezzava i Giudei per averlo costretto a togliere i vessilli con l'effigie dell'imperatore dall'interno del Tempio di Gerusalemme. Il prefetto romano risiedeva normalmente a Cesarea Marittima, ma per le grandi festività si trasferiva a Gerusalemme per prevenire disordini e sommosse. Gli era riservato il diritto di vita o di morte. Per quanto riguarda il culto e la religione, Roma lasciava piena libertà. Per non provocare il risentimento dei giudei, che in ossequio alla legge mosaica non tolleravano l'esposizione d'immagini, i soldati romani evitavano di spiegare le insegne a Gerusalemme. Pilato, al contrario, quando fu insediato nella Città Santa entrò con le effigi dell'imperatore innescando un clima di tensione che andò via via aggravandosi. Si racconta che per cinque giorni i Giudei inscenarono una violenta protesta sfidando la morte, piuttosto che piegarsi a una simile violazione della Legge. Stupito della loro determinazione Pilato ordinò che le insegne venissero rimosse.

Il grado d'exasperazione raggiunto dalle masse ebraiche, sottomesse al tirannico potere dei procuratori romani, alimentò sempre più le speranze dell'avvento di un Messia che avrebbe dovuto liberare Israele dal giogo dei romani.

### **I.3.2 L'ambiente culturale e religioso: il giudaismo**

Gli Ebrei, nonostante fossero costretti a subire l'autorità dei Romani, in effetti rivolgevano la loro fedeltà principalmente ai sacerdoti. Costoro esercitavano un forte potere sul popolo e lo stesso procuratore romano aveva bisogno del loro sostegno. Tutta la vita ebraica, infatti, si svolgeva sotto la luce divina della "**Legge**", la "*Torah*", che in concreto si traduceva nel cosiddetto **giudaismo**: un sistema socio-politico-religioso, costituito dal complesso delle dottrine ebraiche, fondato sul rispetto assoluto della Legge, in grado di regolare tutte le particolari circostanze della vita sociale.

A quanto riferisce lo storico ebreo Giuseppe Flavio, ai tempi in cui visse Gesù il giudaismo ufficiale era rappresentato dai Sadducei, dai Farisei e dai Maestri della Legge. Sadducei e Farisei rappresentavano la classe sacerdotale; i Maestri della Legge erano dei letterati laici che operavano nella Sinagoga. Ai margini gravitavano parecchie sette come gli Esseni e gli Zeloti. Gli Esseni rappresentavano un'associazione religiosomonastica che viveva isolata nel deserto, ostile alla classe giudaica dominante. Gli Zeloti costituivano un'ala estremista fanatico-rivoluzionaria del partito dei farisei, che si opponeva con la violenza al dominio di Roma sul popolo giudaico.

Le istituzioni erano guidate da un'amministrazione civile e religiosa che ruotava attorno alla **Sinagoga**, luogo d'adunanza, di lettura e di meditazione della Legge. La Sinagoga svolgeva le funzioni di scuola, di

centro culturale e luogo di culto spirituale. Questo consisteva essenzialmente nella preghiera, nella lettura della Torah e nella sua spiegazione. Responsabili e capi della Sinagoga erano gli Scribi e i Maestri della Legge: studiosi ebrei e interpreti della Legge di Mosè. Avevano molta autorità ed esercitavano la funzione di teologi e di giuristi; essi vigilavano affinché fossero rispettate le norme sancite nella Legge di Mosè.

### I.3.3 Sadducei, Farisei, Scribi e Maestri della Legge

L'origine dei Sadducei e dei Farisei risalgono al periodo in cui la società ebraica dovette subire la pressione di un'ellenizzazione forzata per opera dei Seleucidi di Siria (c.a. II° secolo a.C.). Gli ebrei che non si adattarono furono perseguitati; il giudaismo piombò in una crisi da cui poté risollevarsi grazie al partito dei **Farisei**, un movimento politico-religioso minoritario che gradualmente si organizzò in opposizione ai Seleucidi, appoggiati agli inizi dal gruppo sacerdotale dei **Sadducei** che invece erano favorevoli alle innovazioni ellenistiche. Questa situazione innescò una serie di lotte intestine che si tradussero in una guerra civile sedata nel 63 a.C. dal generale romano Pompeo. La Giudea, di fatto, diveniva un protettorato di Roma. Sotto il dominio di Roma le ribellioni furono numerose; dureranno fino a causare per la seconda volta nella storia d'Israele la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C.

In questo intreccio di profonde lotte religiose all'interno della società giudaica, emerse una categoria laica degli **Scribi** e dei **Maestri della Legge** i quali, alla lunga, diventarono un polo antagonista al sacerdozio. La religione ebraica subì gradualmente una radicale evoluzione: accanto al <**Tempio**>, luogo del sacrificio propiziato dai sacerdoti, s'impose la <**Sinagoga**>, luogo di adunanza, di lettura e di meditazione della Legge, all'interno della quale il sacerdote non poteva assumere alcuna posizione di rilievo. Nonostante la Legge fosse ritenuta perfetta per le sue origini divine, essa però aveva bisogno di essere spiegata e interpretata per applicarla ai problemi concreti e individuali. Questo sforzo di esplicitazione portò allo sviluppo, attorno alla "Legge Scritta", della cosiddetta "Tradizione Orale". La trasgressione ad una sola delle prescrizioni era valutata come un'infrazione a tutta la Legge. Sotto l'azione di un legalismo rigido, intransigente e senza compromessi, il giudaismo ufficiale stabilisce il suo canone nella rigida osservanza della Legge di Mosè.

Gli **Scribi** sono spesso associati ai Farisei, perché la maggior parte di essi aderiva al gruppo religioso farisaico. Erano prevalentemente laici, che si dedicavano allo studio e all'esatta applicazione della legge mosaica, la Toràh. Agli Scribi veniva deputato il compito di spiegare e applicare la legge di Mosè nei casi concreti di vita quotidiana. Assolvevano anche il compito di risolvere i problemi giuridici, le liti giudiziarie sulla base della Toràh, che rappresentava per ogni ebreo il codice supremo.

### I.3.4 La situazione politico-religiosa della Palestina ai tempi di Gesù

Ai tempi di Gesù la **Classe Sacerdotale** era formata da due raggruppamenti: il partito dei Sadducei e dei Farisei. I Sadducei costituivano l'aristocrazia sacerdotale che presiedeva alle funzioni liturgiche svolte nel **Tempio di Gerusalemme**, considerato il luogo in cui si rendeva concreta la presenza di Dio. Gerusalemme era considerata la Città Santa, la città celeste, centro non soltanto del giudaismo ma di tutto il mondo. Politicamente i Sadducei si appoggiarono al potere politico dei romani. Il **Sommo Sacerdote**, titolare della più alta carica religiosa, era scelto per antica tradizione fra le più nobili famiglie dei Sadducei. Era il custode del Tempio. Godeva del più alto prestigio nella vita religiosa giudaica, perché era l'unico che poteva entrare nella parte più sacra del tempio per intercedere una volta l'anno in favore del popolo. Nominato dalle autorità romane presiedeva il Tribunale ebraico, detto **Sinedrio**, assemblea di 70 elementi, sacerdoti e laici, competenti in materia civile e religiosa.

La classe sacerdotale dei **Sadducei** rappresentava una corrente religiosa che si opponeva alla dottrina dei Farisei, e anche agli Scribi, per il crescente antagonismo tra i rappresentanti del Tempio e della Sinagoga. Non è facile fare una valutazione dei Sadducei, perché di loro non si hanno notizie sufficienti. Costituivano una specie di aristocrazia per nascita e per denaro. Controllavano il tesoro del tempio, nonché la maggior parte dei banchi dei cambiavalute e dei venditori di animali per i sacrifici. Nella documentazione antica (Giuseppe Flavio, scritti neotestamentari, e rabbinici) sono ricordati in modo decisamente negativo. Certamente assunsero un peso importante sul piano politico-religioso sotto la dominazione diretta di Roma. La lunga permanenza d'incarico di Sommo Sacerdote nella famiglia di Anna e del genero Caifa presuppone una certa collaborazione con le autorità politiche di Roma. Gesù durante il suo ministero non ebbe occasione di scontrarsi con il gruppo religioso dei Sadducei; ma quando si recò per l'ultima volta per la Pasqua a Gerusalemme essi certamente ebbero un ruolo decisivo nella soppressione violenta dello scomodo avversario. Molti Sadducei contestavano a Gesù i suoi insistenti proclami contro i ricchi, alcuni di loro si erano sentiti toccati personalmente dalle sue parole. I Sadducei erano conservatori, non solo in politica ma anche in materia religiosa. In materia dottrinale riconoscevano come statuto fondamentale ed unico la "Toràh", la legge scritta consegnata da Dio a Mosè alla nazione. In contrapposizione ai Farisei rifiutavano la tradizione orale e qualsiasi novità in campo dottrinale per timore che le interpretazioni da parte dei farisei potessero compromettere i loro privilegi sacerdotali e i loro interessi politici.

I **Farisei** erano intellettuali uniti da un forte amore per la cultura religiosa ebraica fondata sulla conoscenza delle Sacre Scritture. Si sentivano ed erano considerati più vicini al popolo rispetto ai Sadducei. Al contrario dei Sadducei, ritenevano che a completamento della “Legge Scritta” esistesse anche la “Legge Orale”, rappresentata dagli innumerevoli precetti della tradizione miranti ad interpretare la legge in maniera più dinamica, nello sforzo di attualizzarla per la gente del loro tempo. La crescente rivalità fra Sadducei e Farisei determinò un bipolarismo: da una parte i Sadducei, ai quali restava il predominio del Tempio, dall'altra i Farisei che, da partito originariamente politico, divennero un gruppo religioso che operava nella Sinagoga. In realtà, l'interpretazione farisaica della Legge di Mosè determinò alla fine un eccessivo rigorismo morale e un intransigente zelo religioso, soprattutto formale. Infatti la dottrina dei Farisei si caratterizzava per la rigida osservanza della legge mosaica e anche della tradizione orale. Anche i vangeli ci informano bene quanto fosse minuziosa e severa la normativa farisaica circa il riposo sabatico e la purità rituale. Gesù non fu tenero nei riguardi dei Farisei, accusandoli di curare l'esteriorità, di trascurare la giustizia, la virtù che ci rende integri e praticanti davanti a Dio e testimoni autentici dinanzi agli uomini, trasgredendo, palesemente le prescrizioni fondamentali della legge divina. Sul piano socio-politico mentre i Sadducei furono sempre schierati con l'aristocrazia e con il potere politico dominante, al contrario i Farisei si schierarono, se non dalla parte dei più umili, certamente dalla parte della piccola borghesia (artigiani, commercianti, piccoli imprenditori). Con l'andare degli anni la classe sacerdotale dei Sadducei cadde in declino e nella vita religiosa ebraica accanto al Tempio cominciò ad acquistare sempre più importanza la Sinagoga. I Sadducei scomparvero definitivamente di scena con la distruzione del Tempio Gerusalemme nel 70 d.C., lasciando il posto ai Farisei che si riorganizzarono a Jamnia e finirono per estendere definitivamente il loro influsso su tutta la vita religiosa della Palestina. I Farisei contribuirono al rinnovamento del giudaismo e a preservarne l'identità. Da allora però ebbe inizio anche una discriminazione sempre più accentuata nei confronti dei cristiani. Questo determinò la frattura irreversibile fra il giudaismo e il nascente movimento cristiano. La loro dottrina in pratica s'identificò col “Giudaismo Ufficiale”. Sicuramente le loro elaborazioni dottrinali della Legge in materia di tradizione posero le basi del “Rabbinismo” che sarebbe stato a fondamento del moderno ebraismo.

I **Vangeli** descrivono i Farisei come persone ipocrite e maniaci del formalismo legale. Il riordino del giudaismo a Jamnia certamente non poteva non lasciare profonde tracce nella redazione dei Vangeli. Per questo il fariseismo fu oggetto di giudizi molto severi e pesanti, soprattutto da parte degli evangelisti Matteo e Giovanni. Questa presentazione, anche se non completamente falsa, non riflette probabilmente con esattezza la loro immagine. Gli studi moderni hanno riabilitato in larga misura i farisei per il loro ruolo fondamentale nello sviluppo del giudaismo e per

la loro profonda religiosità accentrata sulla spiritualità e sulla meditazione. È invece difficile ricostruire attraverso i Vangeli un quadro preciso del movimento religioso dei Sadducei all'interno del giudaismo ufficiale, poiché non ci sono pervenute testimonianze dirette. Come appare dal racconto degli evangelisti non furono i farisei i maggiori responsabili religiosi che decretarono la condanna a morte di Gesù. Sembra, infatti, alquanto probabile che tutta la storia della passione di Gesù si sia svolta in ambiente sadduceo.

### I.3.5 Il movimento degli Esseni

Gli **Esseni**, noti attraverso le testimonianze degli antichi scrittori ebrei Filone Alessandrino, di Giuseppe Flavio, e dello scrittore non ebreo Plinio il Vecchio, sono tornati alla ribalta dopo la scoperta nel 1947 dei loro manoscritti nelle grotte di Qumràn, regione desertica sulle rive nord-occidentali del Mar Morto. In quei manoscritti, circa 600, tutti anteriori al 68 d.C. databili dal II° sec. a.C. al II° sec. d.C., furono trovati non solo il testo completo di Isaia ma quasi tutti i libri della Bibbia, ricopiati circa uno o due secoli prima di Cristo, perfettamente coincidenti con quelli usati da Ebrei e Cristiani di oggi. Verosimilmente vi furono trasportati e nascosti dagli stessi monaci all'approssimarsi dei Romani che nel 68 d.C. distrussero il loro monastero. Grazie a quei papiri, oggi sappiamo che gli Esseni erano monaci ebrei che si erano ritirati nel deserto per studiare la legge di Mosè; attendevano anche loro la venuta di un Messia. Vivevano mettendo in comune i propri beni materiali posseduti, nell'attesa di un intervento imminente di Dio per la fondazione di una nuova Gerusalemme. L'indagine archeologica e la lettura dei manoscritti hanno consentito agli studiosi di identificare il gruppo degli Esseni, di conoscerne l'organizzazione, la condotta di vita e la dottrina. Interpreti rigorosi del giudaismo erano in polemica con le istituzioni religiose ufficiali giudaiche; infatti, non frequentavano il tempio di Gerusalemme perché ritenuto profanato da un sacerdozio indegno e infedele alla Legge di Mosè, contrario alle norme della vera liturgia. Intrattennero buoni rapporti con il re Erode il grande, e per questo motivo alcuni studiosi li hanno identificati negli 'erodiani' menzionati dai Vangeli.

Cronologicamente la setta degli Esseni si colloca fra il II° sec. a.C. e il I° sec. d.C.; i dati archeologici confermano che abitavano in una località sita sulle rive del Mar Morto, ma non è escluso che Qumràn fosse solo la sede centrale di altre comunità dislocate lungo il Giordano e sulle rive del Mar Morto. Gli adepti si denominavano "Figli della Luce". Vivevano in isolamento conducendo una vita retta da una rigida disciplina, organizzata secondo un ordine gerarchico-piramidale. I nuovi membri erano ammessi progressivamente dopo un lungo noviziato che durava tre anni, al termine del quale erano integrati nella comunità dopo aver annesso

tutti i loro beni. Per primi nella storia del giudaismo avrebbero introdotto il celibato, un istituto estraneo alla cultura veterotestamentaria, tanto che non avrebbe incontrato il favore del giudaismo rabbinico. Quanto al matrimonio, che sopravviveva in un ramo dell'essenismo, si giustificava con la necessità di assicurare la continuità della specie. Era prova il fatto che si astenessero dai rapporti sessuali una volta che era avvenuto il concepimento.

Sul piano spirituale la loro vita era caratterizzata dall'osservanza esasperata delle norme di purità (abluzioni, bagni, vesti bianche) spinte fino all'estremismo, al punto da ritenere contaminante il contatto non solo coi pagani ma anche con gli ebrei non appartenenti alla comunità. Era ritenuta particolarmente rigorosa l'osservanza del riposo sabbatico. L'essenismo rappresentava così la fede di un gruppo eletto che s'isolava dal mondo esterno aborrendo ogni contatto con gli estranei.

Dall'analisi del loro "Manuale di Giustizia" emergono le caratteristiche della loro dottrina. L'amore essenico si limitava ad essere professato per gli amici del gruppo, mentre per gli altri si consigliava l'odio; ispirandosi al profetismo ebraico enumeravano minuziosamente prescrizioni alimentari e igieniche, distinguendo rigorosamente tra "cibi puri" e "cibi impuri". Gli esseni affermavano che solo scartando certi cibi e procedendo a certi rituali si poteva accedere al "sacro". Stolti, ciechi, zoppi, sordi e perfino i bambini non potevano far parte della comunità; prescrivevano di tenersi lontano da peccatori, da stranieri e dalle donne.

Gli esseni svilupparono una concezione dualista e fatalistica del mondo, basata sull'opposizione radicale di due spiriti o forze, i "figli della luce" e i "figli delle tenebre", "il bene e il male", in permanente lotta fra di loro. Riponevano però una fiducia illimitata in Dio e nel suo intervento imminente per il trionfo dei figli della luce e la condanna alla perdizione dei figli delle tenebre. La loro dottrina era rivelata da un loro "Maestro di Giustizia": una figura difficile da identificare, per la mancanza di dati storici precisi, che nei tempi passati alcuni avevano erroneamente accostato a Gesù. Dalla scoperta dei papiri di Qumràn, infatti, si è dimostrata la profonda antitesi tra la dottrina degli Esseni, e quella cristiano-primitiva, deludendo quanti pensavano di aver trovato negli Esseni la "chiave" per capire come dalla cultura ebraica del primo secolo fosse scaturita la nuova dottrina del cristianesimo nascente che, senza potervi rilevare segni di continuità o di aggancio con la precedente dottrina giudaica, d'un tratto si attestava su posizioni rivoluzionarie e completamente antitetiche rispetto ai modelli religiosi del tempo. In effetti, sarebbe bastato osservare che il Manuale di Giustizia degli Esseni mette in evidenza sostanziali differenze e una radicale contrapposizione con i principi basilari e le caratteristiche salienti della dottrina predicata da Gesù. I Vangeli, anche se non menzionano espressamente gli Esseni, costituiscono una critica severa contro i principi su cui era basata la dottrina essenica. Gesù infatti affermava che le cose del mondo, proprio perché create da Dio, non possono mai essere impure, ma lo diventano attra-

verso il cuore dell'uomo. Gesù non ha fatto aprioristicamente alcuna discriminazione tra "buoni" e "cattivi" ed affermava che ogni uomo di buona volontà può e deve convertirsi al bene. Gesù durante tutto il suo ministero terreno ha privilegiato le minoranze infelici, rispettava i peccatori e gli stranieri, ha eguagliato l'uomo alla donna e additava i bambini quale simbolo di umiltà e di servizio. Su altri punti essenziali vi è una diversità abissale tra la dottrina degli Esseni e i Vangeli, i quali pongono in primo piano i temi della misericordia, del perdono, dell'amore di Dio verso i peccatori, dell'importanza della purezza interiore rispetto a quella esteriore. Ma ciò che distingue radicalmente il cristianesimo da tutto il giudaismo, e in modo particolare dal movimento essenico, è la centralità di Cristo rispetto alla Toràh, di cui egli appare l'interprete più autorevole e colui che la porta a compimento con il suo insegnamento e la sua azione concreta.

In ogni caso bisogna ammettere il forte influsso arrecato dagli Esseni nei manoscritti del cristianesimo primitivo. Si possono notare, infatti, analogie tra la dottrina essenica e il Nuovo Testamento: l'attesa per il giudizio escatologico, lo sforzo morale per mettere in pratica le prescrizioni nella vita concreta in preparazione del <giorno del Signore>, la distinzione tipicamente giovannea tra i figli della luce e i figli delle tenebre, la scelta del celibato e l'obbligo del matrimonio monogamico.

Certamente i manoscritti di Qumràn coprono un importante vuoto culturale di un periodo storico nel quale avvennero notevoli e importanti mutamenti nell'ebraismo. Rimane però inspiegabile il fatto che la setta degli esseni non sia stata mai espressamente menzionata dai Vangeli, né in altri scritti neo-testamentari, né nelle fonti rabbiniche. Certamente questo movimento rappresenta un nuovo capitolo che completa la fisionomia del giudaismo e la storia degli inizi del cristianesimo; sicuramente offre nuovi spunti per capire il senso di alcuni episodi dei Vangeli legati alla predicazione di Gesù.

### **I.3.6 Il movimento degli Zeloti**

Gli **Zeloti**, animati da un nazionalismo esasperato, rappresentavano il partito della resistenza armata in opposizione alla dominazione romana; contrastavano la concezione teocratica dell'autorità romana in Israele. Secondo quanto riferisce Giuseppe Flavio il movimento degli Zeloti prese le mosse dal censimento indetto da Quirino (nel 6-7 d.C.), che costituiva il primo atto dell'annessione della Giudea come provincia romana. A differenza delle altre province d'Oriente i Giudei, ritenendosi un "popolo eletto", non si vollero rassegnare a soggiacere ad un impero idolatra che accordava onori divini ai suoi imperatori. Sotto la guida di Giuda di Gamala, detto il Galileo, e di Sadoc, detto il fariseo, furono reclutate forze negli strati più miserabili del proletariato palestinese per

organizzare un'insurrezione armata contro i romani; furono coinvolti anche alcuni rami della politica giudaica.

Gli Zeloti divennero presto aggressivi, violenti e fanatici, irriducibili oppositori ad ogni forma di autorità che non provenisse direttamente dalla Legge mosaica. La loro dottrina si riassumeva in un'interpretazione radicale del primo comandamento che impediva loro di riconoscere accanto a *Jahvè* persone mortali, quale poteva essere l'imperatore romano. Pronti a sopportare le più terribili torture fino alla morte, gli zeloti si fecero assertori del diritto di uccidere chiunque dei non ebrei oltrepassasse i limiti del cortile del Tempio. Sicuri che Dio sarebbe venuto in loro aiuto, non appena si sentirono abbastanza forti, seminarono il terrore fra la popolazione di Gerusalemme per costringere anche i ricchi a unirsi a loro per deporre il Sommo Sacerdote colluso con il potere romano. La punta di diamante degli Zeloti era una frangia estremista di tendenza farisaica, detta dei "sicari", costituita da elementi isolati che nascondevano sotto le vesti un pugnale per punire i soldati romani e quanti collaboravano con la potenza occupante pagana. Durante le assemblee festive, infiltrandosi tra la folla, pugnalavano i loro nemici e fuggivano senza possibilità di essere identificati. È possibile che certi discepoli di Gesù, e forse lo stesso Paolo, abbiano avuto legami con gli Zeloti prima di diventare Cristiani. Gli Zeloti saranno i protagonisti della rivolta ebraica culminata nella guerra del 70 d.C. e conclusa con la distruzione del tempio di Gerusalemme.

### **I.3.7 La distruzione di Gerusalemme e gli sviluppi del giudaismo**

Fino al 70 d.C. il tempio di Gerusalemme costituiva il centro culturale e spirituale unificatore della vita religiosa degli ebrei. I vari procuratori che si susseguirono a Ponzio Pilato, da M. Antonio Felice sotto l'imperatore Claudio, a Porcio Festo, a Gessio Floro sotto Nerone, erano in una situazione di conflitto perenne con i giudei. La guerra giudaica non è stata soltanto una guerra dei Giudei contro i Romani, ma anche una guerra civile alimentata dal fanatismo religioso tra correnti giudaiche in lotta tra loro sotto la guida dei loro capi. I romani, che spesso si lasciavano andare a ruberie, saccheggi e massacri della popolazione inerme, cercavano ogni pretesto e ogni occasione utile per reprimere le manifestazioni popolari e sopprimere i giudei ribelli. Vespasiano imperatore affidò al figlio Tito il compito di reprimere la rivolta alimentata da elementi Zeloti. Le truppe di Tito, secondo quanto riferito dallo storico ebreo Giuseppe Flavio, entrarono in Gerusalemme nel periodo della festività della Pasqua del '70, quando migliaia di pellegrini affluivano nella città santa in occasione della festività. La città fu presa, saccheggiata, incendiata e rasa al suolo, le sue mura abbattute e il Tempio distrutto.

Tantissimi giudei furono massacrati. Il numero dei morti ammontarono a c.a. 1 milione secondo Giuseppe Flavio, 600.000 secondo Tacito. Coloro che sfuggirono alla morte lasciarono precipitosamente il paese. La Palestina rimaneva sotto il dominio romano come provincia imperiale autonoma, con il nome di Giudea. A nulla valse un'ulteriore insurrezione degli ebrei nel 135 d.C. contro l'imperatore Adriano: i resti della popolazione furono decimati, presi prigionieri o venduti come schiavi e nel tempio fu innalzato il culto a Giove capitolino.

La **distruzione di Gerusalemme** rappresentò molto di più che una città rasa al suolo; la scomparsa del Tempio decretò la fine di un'epoca religiosa e la rottura col passato. Le masse ebraiche si trovarono nell'impossibilità di celebrare il loro culto. Il giudaismo piombò nella peggiore catastrofe della sua storia, con milioni d'Ebrei che furono dispersi in tutto il bacino del Mediterraneo, in Mesopotamia e in Persia. La città di Gerusalemme fu abitata solo da pagani; agli ebrei fu proibito entrarvi pena la morte. La distruzione dell'edificio sacro segnò la scomparsa progressiva dei movimenti religiosi che frequentavano abitualmente il Tempio di Gerusalemme. Anche la comunità cristiana subiva le conseguenze della distruzione del Tempio e, al pari dei giudei, veniva considerata dai romani un popolo sottomesso.

Sia Giuseppe Flavio che Tacito riferirono che negli ultimi anni, prima dello scoppio della guerra giudaica, molti annunciarono la fine del Tempio di Gerusalemme. Eusebio di Cesarea riferisce che alcuni cristiani, interpretando un segno premonitore pronunciato da Gesù nei Vangeli, già prima dell'assedio di Gerusalemme sarebbero fuggiti da Gerusalemme. «Quando vedrete l'abomino della devastazione... allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti» (Mc 13,14) «Quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione fatta da Dio, fino ad ora, né mai più vi sarà» (Mc 13,19). E' chiaro che Gesù aveva previsto e preannunciato la fine del Tempio. Egli sapeva che l'epoca di questo tempio volgeva verso la fine, e che dopo la sua morte e risurrezione Egli stesso avrebbe preso il posto del Tempio. E' Lui il nuovo Tempio, il vero luogo di contatto tra Dio e l'uomo. La chiesa nascente ha dovuto mettere del tempo per capire le parole apparentemente misteriose pronunciate da Gesù.

Le **conseguenze per il giudaismo** - Per il giudaismo la distruzione del Tempio fu un 'colpo mortale': Tempio e Sacrificio fino a quel momento erano al centro della *Torhà*. Ora la Bibbia - l'Antico Testamento - doveva essere letta in un modo nuovo.

La distruzione dell'edificio sacro segnò l'affermazione del movimento rabbinico farisaico sulle altre correnti giudaiche del tempo. Il giudaismo fu costretto a continuare la sua esperienza religiosa al di fuori dei confini di Gerusalemme, a Jamnia. La *Toràh* scritta e orale divenne la base dell'unità religiosa dei giudei al di fuori del Tempio, secondo una concezione rigida e unilaterale, che escludeva ogni altro movimento. Ma dovette fare i conti con il dinamismo del nascente cristianesimo che si conno-

tò immediatamente con l'apertura verso i pagani e l'eliminazione dell'obbligo di osservanza delle norme di purità, specialmente per tutto ciò che riguardava gli alimenti. Il giudaismo quindi dovette confrontarsi con un nuovo modo di essere ebrei. Ora la salvezza del Vangelo deve essere portata a tutto il mondo e a tutti gli uomini e non solo agli ebrei. Il continuo approfondimento del messaggio evangelico, quale espressione della definitiva rivelazione divina, fecero comprendere la relatività della Legge mosaica e delle pratiche culturali. Ciò provocò un progressivo distacco del cristianesimo dai giudei. L'opposizione della sinagoga alla nascente chiesa cristiana andò sempre più accentuandosi sino all'emarginazione, alla persecuzione e infine alla separazione irreversibile tra la sinagoga e la chiesa. Il riordino del giudaismo a Jamnia non poteva non lasciare tracce nella redazione dei vangeli. Questa situazione di conflittualità spiega l'origine delle controversie descritte nei Vangeli tra Gesù e le guide religiose giudaiche. Per salvaguardare le proprie tradizioni e la propria identità, sotto l'influsso della scuola di Jamnia, il giudaismo prese le distanze dagli altri popoli e dalle altre culture. La Torà scritta e orale divenne il fulcro centrale dell'unità religiosa dei giudei, secondo una concezione rigida e unilaterale.

Mentre la **nuova fede cristiana** comincia la sua espansione, il giudaismo si ripiega su se stesso alla ricerca di spiegazioni per il mancato arrivo di quel Messia tanto atteso. Così i teologi ebrei diranno: "Ci siamo sbagliati, il Messia non deve venire, perché il Messia siamo noi, il popolo d'Israele". Questa nuova interpretazione, non solo smentisce la precedente tradizione, ma mal si accorda con i testi profetici che parlano di un messianismo individuale e non collettivo. La maggior parte dei giudei rimangono fedeli alle loro tradizioni che affondavano le radici nel patrimonio spirituale e culturale vetero-testamentario di Israele, nella convinzione che Dio abbia depositato la sua rivelazione esclusivamente al popolo ebraico. Privi di un'autorità centrale e di una guida carismatica che ne orientasse gli indirizzi e gli sviluppi, i giudei della Palestina, raccogliendo fra le loro file tutti gli ebrei che non erano passati al Cristianesimo, continuavano a professare la propria religione fuori dalla loro terra in diversi modi (fenomeno della diaspora), con una pluralità e una diversità di esperienze che quasi sempre sono state la risultante di una interazione fra il patrimonio tradizionale e gli stimoli di adattamento provenienti dall'ambiente in cui essi erano inseriti.

Anche se indiscutibilmente ogni forma di cristianesimo affonda le sue radici nel patrimonio spirituale di Israele, di là di qualche "dettaglio" di differenza, **ebraismo** e **cristianesimo** rappresentano certamente l'incontro di due civiltà che hanno segnato la cultura religiosa di tutto il mondo.

Nel 638 d.C. la Palestina passò sotto la dominazione islamica.

### I.3.8 GESU' - Personaggio storico

Un dato storico inconfutabile è quello dell'esistenza del movimento cristiano nella prima metà del I° secolo d.C. Erano queste le prime comunità cristiane, costituite dai convertiti dal giudaismo e dal paganesimo, che si richiamavano alle predicazioni di Giovanni, detto il Battista, e di Gesù di Nazareth, un ebreo della Palestina, giustiziato intorno agli anni 30 d.C., venerato e proclamato come il "Messia" ebraico.

Un interrogativo che spesso si pone riguarda la possibilità di tracciare un'immagine storica di Gesù attraverso i Vangeli e i documenti storici del tempo. Non è possibile dare una risposta certa per diversi ordini di motivi:

**1°)** è noto che Gesù personalmente non ha lasciato nulla di scritto, né tracce tangibili di se stesso. Ha lasciato solo un elemento impalpabile, apparentemente insignificante: la sua "Parola" affidata ad un "normale" gruppo di persone, i suoi discepoli;

**2°)** in secondo luogo nessun evangelista si prefissò una stretta disposizione cronologica per un'esatta collocazione temporale della narrazione, né la catechesi della Chiesa primitiva si premurò di esporre una biografia di Gesù, nel senso che oggi si attribuisce a tale termine;

**3°)** la storiografia ufficiale del tempo, abbagliata e intenta a narrare i fulgori della Roma d'Augusto, ignorò quasi del tutto la figura storica di Gesù, considerato alla stregua di un rivoluzionario e un nemico dell'impero romano. Il cristianesimo venne annoverato acriticamente tra queste sette pericolose e più tardi i cristiani furono perseguitati e uccisi;

**4°)** Anche le fonti giudaiche riflettono un atteggiamento polemico e calunnioso nei confronti del cristianesimo. La divaricazione tra la chiesa e la sinagoga andò accentuandosi soprattutto a causa della rinascita del giudaismo per opera del rabinismo farisaico a Jamnia. Pertanto il giudaismo dei primi secoli cristiani lasciò tenui tracce sulla figura di Gesù. Volle cancellare tutto quanto Gesù aveva fatto e detto, dottrina e istituzione; quanto è rimasto attesta più l'acredine esistente tra le due religioni piuttosto che l'esistenza di specifici ricordi su Gesù.

Il carattere frammentario e l'uso ecclesiale, in certo senso anche popolare del materiale evangelico, comporta indubbiamente una certa riduzione di storicità, escludendo del tutto una ricostruzione della vita di Gesù nel senso storiografico moderno del termine. La natura stessa dei Vangeli, che nel complesso sono permeati della fede pasquale della comunità cristiana primitiva, pone un limite ad una verifica storica perché ogni dato evangelico è legato indissolubilmente alla fede dei testimoni che l'hanno trasmesso. Ma è anche vero che non si tratta di una frammentarietà così totale da impedire che i singoli "pezzi", centrati su Gesù, siano insufficienti per delinearne aspetto e personalità, e a cogliere il senso che egli ha attribuito alla sua vita.

Anche se i **primi evangelizzatori** non nutrissero preoccupazioni di carattere propriamente storico o l'intento storiografico di redigere una biografia di Gesù, ciò non esclude che essi non fondassero la loro predicazione su fatti realmente accaduti. Solo i due evangelisti Luca e Giovanni, meno avari di date cronologiche, conducono la loro narrazione in maniera tale da accennare un approccio di tipo biografico. Questa considerazione attesta che i Vangeli non sono solo testimonianze di fede in Cristo, frutto della religiosità delle prime comunità cristiane. I Vangeli veicolano un messaggio e un insegnamento inserito in un preciso contesto storico, con testimonianze di fatti e di accadimenti inerenti la vita terrena di Gesù. Ne consegue che un'interpretazione adeguata e corretta della vita di Gesù deve mantenere sempre un rapporto costante e critico con la sua figura storica, prendendo atto che la proclamazione del suo messaggio spirituale è inscindibilmente unito con la sua esperienza terrena. Ciò appare evidente fin dai primi documenti più antichi del cristianesimo, come la prima lettera di San Paolo ai Tessalonicesi scritta intorno all'anno 51 d.C., una ventina d'anni dopo la morte di Gesù, dove i dati storici su Gesù e il significato di salvezza attribuito alla sua morte, appaiono intimamente connessi «*Dio ci ha destinati all'acquisto della salvezza per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, il quale è morto per noi*» (1Ts 5,9-10).

**Conclusioni:** La ricostruzione della vita di Gesù, riconoscibile attraverso la ricerca storico-critica, può fornirci solo un ritratto frammentario per la scarsità di fonti. E' anche vero che un corretto approccio sulla figura di Gesù non può disgiungere il **“Gesù testimoniato dalla storia”** dal **“Cristo proclamato dalla Fede”**: il **kerygma** si basa necessariamente sulla realtà storica dell'evento pasquale.

### **I.3.9 Le fonti storiche e le testimonianze su Gesù**

Gesù nacque e visse in Palestina nel periodo compreso tra l'impero di Augusto (29 a.C.-14 d.C.) e quello di Tiberio (14-37 d.C.)

#### 1°) FONTI GIUDAICHE

Fra le fonti principali non cristiane, la più attendibile è quella del celebre storico ebreo **Giuseppe Flavio** che ci ha tramandato notizie ed elementi utili per una ricostruzione della persona di Gesù. Giuseppe Flavio nato a Gerusalemme nel 37 d.C., da famiglia di stirpe sacerdotale, abitò a lungo in questa città. All'età di 30 anni guidò alcune truppe in rivolta contro l'esercito romano. Dopo 4 anni di guerra che si concluse nel 70 d.C. con la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio, Giuseppe ottenne di lavorare per i romani svolgendo il compito di storico. Conobbe la prima comunità cristiana di cui s'interessò con atteggiamento critico. Nella prima opera la “La guerra Giudaica”, scritta tra il 75 e il 79 d.C., nel de-

scrivere le tristi gesta belliche alle quali aveva partecipato in prima persona, ci fa comprendere l'ambiente storico ebraico al tempo di Gesù, caratterizzato dall'attesa di un Messia che sarebbe diventato il dominatore del mondo. Giuseppe Flavio afferma che fu questo il vero motivo che aveva indotto gli ebrei alla guerra. In quest'opera non ci sono riferimenti diretti a Gesù, mentre lo citerà indirettamente e in modo esplicito in una seconda opera successiva "Le Antichità Giudaiche" pubblicata a Roma intorno al 93 d.C.

Al cap. 18 fa riferimento in senso elogiativo a Giovanni Battista messo a morte dal re Erode, analogamente a quanto riferito dai Vangeli: «Giovanni era un uomo buono che esortava i Giudei a osservare la virtù, la giustizia e la pietà verso Dio con il battesimo. Giovanni aveva grandi capacità di persuadere la gente ed Erode, temendo che potesse innescare qualche sedizione, lo fece uccidere».

Al cap. 20 cita Giacomo il fratello di Gesù, detto il Cristo. Questo passo è ritenuto autentico dai critici letterari perché Giuseppe Flavio per precisare l'identità di Giacomo e per distinguerlo con l'espressione 'detto il Cristo' da altri personaggi del tempo con lo stesso nome.

Al cap. 63 parla direttamente di Gesù: « In quel periodo visse Gesù, un uomo sapiente chiamato Cristo. Fu uno che compì fatti prodigiosi, un maestro per molti che ricevettero la verità con gioia. Conquistò seguaci sia in mezzo a molti Giudei sia tra molti d'origine greca. E quando Pilato per un'accusa rivolta contro di lui da uomini, che hanno un ruolo guida tra noi, lo condannò a croce, quelli che lo avevano amato fin dall'inizio non cessarono di farlo. E fino a questo momento il gruppo di Cristiani, così chiamati dopo di lui, non è ancora scomparso» (Ant. Jud., 18,63-64). Gli studiosi concordano sull'autenticità della sua testimonianza. Questo testo riportato in tutti i codici antichi è di fondamentale importanza per attestare la storicità di Gesù.

Giuseppe Flavio traccia un profilo di Gesù in accordo con i dati evangelici; si tratta, in ogni modo, di una testimonianza preziosa e sostanzialmente favorevole, nonostante provenga da un giudeo ostile alla nuova religione.

### 1°) FONTI PAGANE

Le fonti pagane del I° e II° sec. d.C. tacciono in ampia misura sulla figura storica di Gesù. Tutto quello che rileviamo sono testimonianze indirette riguardanti il movimento cristiano e del suo fondatore, in occasione di episodi che toccavano le vicende dell'ambiente romano o il governo dell'impero.

La prima testimonianza storica non cristiana a noi pervenuta è di Talio, uno storico romano i cui scritti originali risalenti al 52 d.C. sono andati perduti. Sono riportati da Giulio l'Africano, autore cristiano del 170-240 d.C., e da un autore greco Flegonte di Tralle del II° secolo. Questi autori concordemente riferiscono che Talio parlò della crocifissione di Gesù Cristo e dell'oscurità che scese su tutta la terra. Petronio, autore latino

del I° secolo, nella sua opera il Satyricon riporta un episodio che ironizza la morte e la risurrezione di Cristo facendone una parodia. Ci sono elementi di assonanza con i Vangeli: il governatore (Pilato), la crocifissione dei due ladroni, i tre giorni che il cadavere passa nel sepolcro, il furto del cadavere (una colpa di cui erano accusati i discepoli di Gesù). Mara Bar Sarapion, filosofo siriano del I° sec. d.C., dalla prigione scrive una lettera al figlio esortandolo di perseguire la sapienza nella sua vita. In questa lettera Mara cita Socrate, Pitagora e il 'saggio re dei Giudei' tradito dal suo popolo e condannato ingiustamente a morte, alludendo chiaramente a Gesù Cristo che fu accusato di essersi proclamato re. Plinio il Giovane, Gaio Plinio Cecilio secondo (61-113 d.C.), nel 111 fu nominato dall'imperatore Traiano governatore della Bitinia. Scrupoloso e devoto verso Traiano, Plinio, preoccupato per il moltiplicarsi dei Cristiani, nella decima epistola chiedeva direttive sul come comportarsi nei confronti dei cristiani definiti come persone che con giuramento si obbligavano a non compiere male azioni, a non rubare, a non ammazzare, a non commettere adulteri. Avevano la consuetudine di adunarsi e cantare tra loro cori e canti in onore di «Cristo come ad un Dio». Compiuto questo rito era loro costume di sciogliersi e poi di adunarsi a un banchetto. Tacito, P.Cornelio Tacito, fu uno dei più grandi storici della Roma antica. Nell'anno 117 d.C., negli Annali, parla di Cristo fondatore della religione cristiana e giustiziato dal procuratore Ponzio Pilato al tempo dell'imperatore Tiberio. Racconta, inoltre, con dettagli raccapriccianti i supplizi usati contro i Cristiani perseguitati da Nerone, spietato persecutore dei Cristiani, accusati di aver provocato l'incendio di Roma. Dice testualmente: «Nerone colpì con supplizi raffinatissimi coloro che il popolo chiamavano 'crestiani'. Prendevano il nome da Cresto che sotto l'imperatore Tiberio era stato condannato al supplizio dal procuratore Ponzio Pilato. Infine, verso il 120 d.C. Svetonio, Caio Svetonio Tranquillo (70-126 d.C.), scrisse le biografie degli imperatori in otto volumi. Segretario degli imperatori Traiano e Adriano, conferma che sotto Nerone furono sottoposti a supplizi i Cristiani, e che l'imperatore Claudio espulse da Roma i Giudei che per istigazione di 'Cresto' provocavano tumulti, riferendosi probabilmente ai Cristiani proseliti di Cristo convertiti dal giudaismo. Probabilmente nel 49 d.C. Claudio allontanò da Roma soltanto un gruppo di Ebrei che, per contrasti interni a causa della predicazione cristiana, avevano turbato l'ordine pubblico. Ciò è confermato anche dagli Atti degli Apostoli (18,2). Adriano, Publio Adriano (117-118 d.C.), fu il primo imperatore clemente nei confronti dei cristiani. Come si evince da una lettera di risposta a Minucio Fundano, proconsole d'Asia, Adriano stabilisce che la sola prova di appartenere al gruppo dei Cristiani non costituiva più, d'ora innanzi, elemento di reato per cui eseguire una condanna. In una successiva lettera del 133 d.C. al console Serviano sono citati Cristo e i cristiani.

E' da notare che questi scrittori, romani d'origine, non riportano mai il nome di Gesù, ma quello di "Cresto", intendendo il termine greco 'christos' (=Messia).

In conclusione gli autori pagani del I° sec. e inizio del II° sec. d.C. forniscono testimonianze indipendenti dell'esistenza del movimento cristiano ad opera del suo fondatore Cristo e notizie certe relativamente alla sua crocifissione per ordine di Pilato.

Il movimento cristiano non poteva acquistare gran rilevanza nel mondo della cultura romana per l'atteggiamento generale di diffidenza e di disprezzo nei confronti della nuova religione considerata alla stregua di una setta che annoverava proseliti rivoluzionari e nemici dell'impero.

Il giudaismo dei primi secoli lasciò tracce dirette assai tenui sulla figura di Gesù. Misnab e Talmud menzionano Gesù una diecina di volte. I riferimenti sparsi nella letteratura rabbinica più tarda riflettono atteggiamenti impregnati di acredine, spesso polemici e confusi, chiaramente determinati dal distacco del giudaismo dalla nascente Chiesa Cristiana. Essi non aggiungono nulla sulla nostra conoscenza della vita e della figura di Gesù storico.

## 2°) FONTI CRISTIANE

I documenti fondamentali per ricostruire il vissuto e l'immagine di Gesù, il Cristo, sono i **testi del canone cristiano**. Si tratta di una raccolta di scritti in lingua greca che vanno dagli inizi degli anni 50 d.C. circa, alla fine del primo secolo e inizio del II° secolo d.C. Questi testi, scritti da Cristiani per altri Cristiani, sono costituiti da 27 libretti, e tra questi sono compresi i **quattro Vangeli**.

La prima fonte cristiana databile è quella di **San Paolo**, intorno agli anni 50-60 d.C., anteriore e indipendente dai Vangeli (all'epoca le tradizioni evangeliche avevano già preso corpo ma i Vangeli, così come li abbiamo ora, non erano stati scritti). Sotto forma di lettere rivolte alle varie comunità, Paolo parla ai Cristiani del ministero di Gesù nell'intento di chiarire tratti della sua dottrina. Paolo, nella prima lettera ai Tessalonicesi, databile intorno agli anni 51 d.C., attesta quello che rappresenta il kerygma centrale del cristianesimo: «*Noi crediamo che Gesù Cristo è morto e risuscitato per noi*» (Cap.4, 14). All'interno di questi scritti si possono riconoscere alcune «formule» che sono l'eco della vita di fede delle varie comunità cristiane: "Gesù, discendente della stirpe di Davide, ha adempiuto le promesse delle Scritture, ha insegnato confermando la sua dottrina con segni straordinari, ha sofferto, è morto in croce, è risorto, è apparso ad alcuni testimoni, è salito in cielo e siede alla destra di Dio costituito giudice dei vivi e dei morti". Paolo non si propone di narrare una biografia; solo incidentalmente ricorda fatti e parole di Gesù. Questo dato storico-letterario, in ogni caso, è di fondamentale importanza per capire che tutto il contenuto *kerygmatico* del cristianesimo a quella epoca era già noto, e che quindi sin dai primi anni dalla nascita del cristianesimo il "Gesù storico" e il "Cristo della fede" sono uniti in modo in-

scindibile. Paolo è morto prima che gli evangelisti scrivessero i loro Vangeli e la tradizione evangelica era ancora in larga misura conservata oralmente.

Questo particolare c'induce ad **una riflessione singolare**: tutta la dottrina cristiana si fonda sulle lettere di Paolo da una parte, e i Vangeli dall'altra, due canali paralleli e interdipendenti, ma incredibilmente coerenti tra loro sul piano dottrinale. E' stupefacente rilevare, infatti, come le lettere di Paolo, redatte una ventina d'anni prima che si conoscessero i Vangeli, sul piano teologico siano perfettamente in sintonia con gli scritti degli evangelisti, al punto da poter asserire che le **lettere di Paolo non solo si integrano mirabilmente ma danno completezza al contenuto dottrinale dei Vangeli**.

La **fonte principale**, e per molti aspetti unica, sulla vita e la figura di Gesù, è costituita dagli scritti tramandati dagli evangelisti **Marco, Matteo, Luca e Giovanni**. Matteo e Giovanni, furono testimoni oculari che rimasero a fianco di Gesù per quasi tutta la sua vita pubblica, gli altri due scrissero dopo essersi documentati. Solo i due evangelisti Matteo e Luca accennano ad un approccio narrativo di tipo biografico; ma i loro dati nel complesso non sono del tutto esaustivi. In quattro redazioni diverse gli evangelisti ci portano a contatto con la figura terrena di Gesù, con quello che egli ha detto e ha fatto durante la sua vita pubblica, fino alla sua morte e risurrezione. In ogni caso c'è sempre da considerare che sono testimonianze permeate dalla fede pasquale della chiesa primitiva, anche se alla fine bisogna considerare che si tratta di dati storici permeati dalla fede pasquale della Chiesa primitiva.

Gli **Atti degli Apostoli** originariamente costituivano un'unica opera con l'autore del Terzo Vangelo attribuito a Luca, come hanno dimostrato le testimonianze del Canone Muratoriano, di Ireneo e di Tertulliano. La separazione del testo dal Vangelo avvenne quando i cristiani preferirono di possedere i quattro Vangeli in un solo codice. Ciò dovette avvenire molto presto, prima del 150. Negli Atti è presentata la nascita della Chiesa Cristiana nei suoi momenti essenziali sotto l'azione dello Spirito Santo.

### 3°) VANGELI APOCRIFI

Di Gesù parlano anche molti scritti cristiani posteriori ai Vangeli, per opera di autori ignoti che sicuramente non erano discepoli o diretti ascoltatori degli Apostoli, i cosiddetti **Vangeli Apocrifi**. Questi scritti, pur costituendo materiale importante per comprendere l'ambiente e la cultura del tempo, non consentono di accrescere le notizie biografiche su Gesù perché molto spesso, oltre ad inesattezze storiche, cedono al bisogno del fantastico e del miracolistico. I Vangeli Apocrifi sono stati attribuiti falsamente a qualche apostolo (es. Protovangelo di Giacomo, Vangelo di Pietro, di Tommaso etc.). Certamente, se da una parte manifestano il loro carattere leggendario, dall'altra confermano l'esistenza storica di Gesù e l'interesse notevole suscitato dalla sua persona. Non si

può tuttavia escludere che i Vangeli Apocrifi contengano anche ricordi autentici su Gesù. La Chiesa Cattolica non ha mai accettato i Vangeli Apocrifi perché ritenuti privi d'autenticità storica, frutto di mistificazione ereticali o di pura fantasia. Questo rifiuto rivela la preoccupazione della Chiesa Cattolica di preservare e di trasmettere inalterati i testi dei quattro Vangeli, i soli ritenuti autentici e dichiarati canonici, ossia normativi per la fede cristiana di tutti i tempi.

Tratteremo in maniera ampia dei Vangeli Apocrifi al Cap. I.3.10

#### 4°) TESTIMONIANZE DEL II° SECOLO

La testimonianza più autentica è quella di **Papia**, vescovo di Gerapoli. Nella sua opera scritta verso il 120 riferisce esplicitamente che Matteo, Marco e Giovanni scrissero un Vangelo. L'importanza storica di tale attestazione sta nel fatto che Papia stesso dichiara di aver attinto le sue informazioni direttamente dai discepoli degli Apostoli.

Il vescovo **Ireneo**, verso il 180, scrive: - di *Matteo*, che pubblicò il suo Vangelo in lingua ebraica, mentre Pietro e Paolo evangelizzavano Roma e vi fondarono la Chiesa; - di *Marco*, il discepolo e l'interprete di Pietro; - di *Luca*, compagno di Paolo; - di *Giovanni* che pubblicò il suo vangelo dimorando ad Efeso.

Il **Canone Muratoriano**, elenco dei libri sacri risalenti al II° secolo (ritrovato nel 1740 da L.Muratori e attualmente custodito nella Biblioteca Ambrosiana di Milano) mutilo nella parte riguardante Matteo e Marco. Menziona espressamente Luca e Giovanni, gli Atti degli Apostoli, le quattordici lettere attribuite a Paolo, l'Apocalisse e le sette lettere Apostoliche.

Il nome degli evangelisti risulta dalle opere di **Clemente Alessandrino**, **Tertulliano** e **Origene** composte intorno al 200.

**Dalle testimonianze del II° secolo si rileva che la comunità cristiana primitiva conosceva i quattro Vangeli, e dava loro importanza storica come a documenti provenienti dalla tradizione orale e come a scritti provenienti dal tempo degli Apostoli.**

### **I.3.10 I Vangeli Apocrifi**

#### **Premessa**

Rappresentano un capitolo a parte. Bisogna affermare che **non conoscere i vangeli apocrifi** rappresenta una grave lacuna per ogni persona che si identifica come credente nei Vangeli di Gesù Cristo. Per il cristiano è necessario conoscere, almeno nelle linee generali, i testi ritenuti "apocrifi" dalla Chiesa, perché la disinformazione può portare a dover subire passivamente o accettare acriticamente inesattezze (a volte anche bugie!) da parte di am-

bienti laici avversi al cattolicesimo. Nel passato la Chiesa, per motivi ideologici o per paura di confrontarsi, ha ignorato i vangeli apocrifi. Ancor oggi se ne parla poco o nulla, quasi sempre sono citati in ambienti laici per dimostrare l'inattendibilità dei vangeli canonici. Riteniamo che la conoscenza dei vangeli apocrifi rappresenti una risorsa per il credente, non solo per ovvi motivi di cultura religiosa ma, soprattutto, per capire e apprezzare in tutto il suo valore religioso l'autenticità del messaggio spirituale trasmesso dai Vangeli e dalla Bibbia in toto.

I vangeli cosiddetti **“APOCRIFI”** riflettono divergenze dottrinali nell'insegnamento della Chiesa delle origini, esprimono un movimento ideologico-religioso attraverso il quale emerge una figura tendenzialmente umanizzata di Gesù, un maestro sapiente che elargisce “la conoscenza”, in evidente contrapposizione con i cosiddetti **“VANGELI CANONICI”** di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Gesù nei Vangeli Apocrifi non appare come la vittima sacrificale che muore sulla croce con finalità redentrici, per espiare i peccati del mondo, né come il Figlio di Dio inviato sulla terra per portare l'annuncio della ‘Buona Novella’ del Regno di Dio. I Vangeli Apocrifi, infatti, tendono generalmente a rappresentarci l'uomo-Gesù alla pari di un maestro, modello di sapienza, esempio di purezza e rigore morale. Alcuni Vangeli Apocrifi paragonano l'immagine di Gesù a quella di un mago; addirittura i vangeli gnostici, nel rigettare la sua figura divina, propongono un Gesù in chiave esoterica. La difficoltà maggiore nell'accettare come storicamente validi i Vangeli Apocrifi risiede nella narrazione spesso romanzesca delle vicende, che sovente si adattava alle esigenze dei vari autori o al contesto in cui cercavano di diffonderli. I Vangeli Apocrifi, probabilmente, con l'intento di colmare una lacuna narrativa lasciata dai vangeli canonici, riportano nuovi aspetti biografici della vita di Gesù ma, alla fine, sfociano in scritti di dubbia autenticità, alquanto diversificati e contraddittori sia sul piano umano che sul piano spirituale, poco o nulla coerenti sul piano dottrinale e teologico.

I **“VANGELI APOCRIFI”**, (termine che dal greco che significa “segreti”, rivelatori di verità “nascoste”), rappresentano un insieme eterogeneo di scritti privi di unità teologica, molto differenti tra loro per età, provenienza, genere letterario e finalità. A Nag Hammadi, in Egitto, a 450 Km a sud del Cairo, all'interno di una grotta sita nelle vicinanze di un antico monastero, è stata rinvenuta da alcuni contadini nel 1945 la quantità più numerosa e sensazionale di testi dei Vangeli Apocrifi. L'attributo di libri “nascosti” all'inizio ebbe un significato semplicemente distintivo, non necessariamente critico. Ma col passare degli anni la grande Chiesa cominciò a delineare critiche in senso negativo nei confronti di queste interpretazioni devianti sulla vita e sulla figura di Gesù e il termine di “apocrifo” divenne sinonimo di “eretico”. Frequentemente il

termine di “apocrifo” viene generalizzato con “vangeli apocrifi” come se fossero un tutt’uno. L’insieme degli apocrifi in realtà comprende vangeli, lettere, detti, apocalissi e insegnamenti. Capita, inoltre, che sono posti sullo stesso piano cronologico tutti gli scritti, mentre abbiamo scritti e vangeli apocrifi riconducibili al II° secolo e testi datati anche nel medioevo. Sapere quando un testo fu scritto diventa indispensabile per percepire il suo valore di autenticità.

Si è venuto a **conoscenza dei vangeli apocrifi** grazie alla testimonianza dei Padri della Chiesa, ovviamente una testimonianza parziale e di parte, perché i Padri della Chiesa davano dei vangeli apocrifi un giudizio negativo. Con la scoperta dei testi antichi originali si è potuto appurare la sostanziale correttezza della testimonianza dei Padri della Chiesa. Lungi dal pensare che i vangeli apocrifi siano solo eresia allo stato puro, e pertanto siano da scartare in toto, la conoscenza di questi testi rappresenta, in ogni caso, una importante testimonianza della ricezione popolare di certi misteri inerenti il credo cristiano e ci aiutano a disegnare il complesso quadro della cultura religiosa della Chiesa delle origini. Offrono un particolare aiuto nell’illuminare lo sviluppo religioso e spirituale del cristianesimo nascente che si è dovuto confrontare, in una lunga e dura battaglia, con testi che miravano a minare alle basi la dottrina proclamata da Gesù Cristo, giungendo alla fine ad esprimere la fede nella forma pura e genuina che leggiamo nelle Sacre Scritture, quali ci sono state tramandate.

**Nell’attuale momento storico**, in cui persiste un’accesa critica anticristiana e cresce nella società un laicismo strisciante, questo confronto può servire per condurre noi cristiani ad apprezzare e a conoscere meglio la Bibbia stessa, e a stimarne, in tutto il suo valore, l’autenticità del messaggio religioso e morale ivi contenuto.

**La tradizione cristiana** e gli studi di storia sul cristianesimo hanno elaborato un’immagine di Gesù di Nazareth fondata essenzialmente sui 4 vangeli canonici di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Ma i Vangeli Canonici non sono gli unici documenti storici che ci parlano di Gesù. A prescindere dalle testimonianze non cristiane (Flavio Giuseppe, Tacito, Svetonio, Plinio il Giovane, ed altri...) che aggiungono ben poco alle nostre conoscenze, ci sono le lettere di Paolo e i testi che al di fuori del Nuovo Testamento hanno trasmesso parole di Gesù non contenute nei Vangeli Canonici. E’ noto che nei primi secoli successivi alla morte di Gesù circolavano oltre una ventina di vangeli che parlavano di Gesù, compreso i vangeli apocrifi, ma sappiamo che solo 4 alla fine sono stati scelti dalla Chiesa, i soli ritenuti autentici perché ispirati da Dio, e quindi divenuti i Vangeli ufficiali. Uno studio obiettivo nella ricerca della ricostruzione del Gesù storico, però, non può non tenere conto anche dei vangeli apocrifi. E’ doveroso chiedersi se, secondo quanto rappresentato dai vangeli apocrifi, traspare una immagine della figura di Gesù diversa da quella dei vangeli canonici, e se essi possano portare nuovi elementi per arricchire la conoscenza sulla storicità di Gesù. Una risposta a que-

sta domanda è stata data da due autorevoli ricercatori J.P.Meier e J.P.G. Dunn i quali, muovendosi ciascuno da differenti impostazioni, giungono alla conclusione che il materiale offerto dai vangeli apocrifi non si rivela utile per la ricerca della figura autentica di Gesù. Questo perché i loro autori non avevano conosciuto né Gesù né gli apostoli, perché i racconti sono inesatti e fantasiosi, incoerenti e contraddittori nel presentare un'immagine e una figura troppo umanizzata di Gesù, idonea a soddisfare le esigenze culturali e i bisogni delle masse pagane. Questi stessi autori dei vangeli apocrifi per dare autorità ai loro libri non esitarono a ricorrere al nome di qualche celebre personaggio della chiesa.

**Nonostante il rifiuto e la condanna** delle autorità ecclesiastiche, la stessa Chiesa Cattolica, però, non esitò ad attingere dagli apocrifi dati storici e particolari riguardanti la vita di Maria e di Gesù. Alcuni apocrifi, a testimonianza dei bisogni e delle tendenze della fede popolare, hanno esercitato un influsso anche sulla dottrina cristiana, sull'arte sacra, l'iconografia, la devozione e la religiosità popolare. Basti pensare alla discesa di Gesù agli inferi, il presepe, il bue, l'asinello alla mangiatoia, la nascita di Gesù in una grotta, i nomi di Gioacchino e Anna genitori di Maria, i nomi dei re Magi, il giglio bianco in mano a Giuseppe etc...etc..., tutti elementi desunti dai vangeli apocrifi che la Chiesa ha integrato nella propria tradizione. Alcune narrazioni contenute negli apocrifi sono divenute anche motivo ricorrente in molte raffigurazioni artistiche della vita di Gesù, raffigurazioni che troviamo spesso all'interno di chiese e santuari, senza peraltro provocare scandali o discussioni dottrinali, a testimonianza dell'immenso debito che la nostra tradizione religiosa ha nei confronti della letteratura apocrifa.

## **CLASSIFICAZIONE DEI VANGELI APOCRIFI**

A causa della eterogeneità e del vasto panorama di scritti non è agevole, anzi alquanto difficile, classificare i Vangeli Apocrifi o cercare di individuare delle categorie ben definite. Per questo nella letteratura si trovano diversi tipi di raggruppamenti dei Vangeli Apocrifi, ciascuno dei quali segue un certo criterio: cronologico, linguistico, geografico ed altri ancora. Seguendo una classificazione sulla base dei contenuti possiamo distinguere:

- ***Vangeli della nascita e dell'infanzia***

*\*Protovangelo di Giacomo\* \*Vangelo di Tommaso dell'infanzia\**

*\*Vangelo dello Pseudo-Matteo\* \*Vangelo armeno dell'infanzia\**

Questi vangeli, intrisi di gusto popolare e miracolistico, ricorrendo anche a leggende correnti nella letteratura popolare del tempo, sono ispirati dal bisogno morboso di conoscere dettagli sull'infanzia e sulla famiglia di Gesù. Essi svilupparono "elementi leggendari" contenuti di già nelle storie dell'infanzia di Matteo e Luca. Dopo gli sviluppi del cristianesimo, gli interrogativi e le cu-

riosità sulla vita privata di Gesù divennero più insistenti e impellenti, perché le informazioni desunte dai vangeli canonici per mezzo degli evangelisti Matteo e Luca erano scarse e lacunose, e lasciavano senza risposta molti interrogativi. Ed ecco che si producono scritti dedicati all'infanzia di Gesù, sui suoi genitori, sul passato di Maria e sul ruolo di Giuseppe, sui suoi fratelli e sorelle, sul viaggio in Egitto. Questi vangeli della natività e dell'infanzia non contribuiscono alla conoscenza del Gesù storico.

- **Vangeli Gnostici (o vangeli della vita pubblica)**

*\*Vangelo di Tommaso\* \*Vangelo di Maria Maddalena\* \*Pistis Sofia\*  
\*Vangelo di Filippo\* \*Dialoghi del Salvatore\* \*Vangelo di Giuda\**

In questa categoria rientra la maggior parte dei vangeli apocrifi gnostici, alcuni dei quali, accreditandosi mediante il riferimento a personaggi importanti della chiesa nascente, si presentano come la verità autentica che contrasta la menzogna della grande Chiesa. In realtà, se per «Vangeli» si intende «una narrazione delle parole e delle azioni di Gesù di Nazaret» culminate nella sua morte e resurrezione, sono poche le opere gnostiche che si possono chiamare «Vangeli», perché gli autori sono più interessati alle parole di Gesù (interpretate in senso «gnostico»), che al racconto della sua storia. Quasi sicuramente i Vangeli gnostici sono nati in opposizione ai Vangeli Canonici, nel tentativo di spogliare la Chiesa nascente della sua aura sacra incentrata sulla figura divina di Gesù. Essi anticiperebbero le violente opposizioni e le persecuzioni a cui è andata incontro la Chiesa nel corso dei secoli, dalle origini fino ai nostri giorni, nel professare l'insegnamento e la dottrina proclamata da Gesù, detto il Cristo.

- **Vangeli Giudeo-Cristiani**

*\*Vangelo degli Ebrei\* \*Vangelo dei Nazorei\* \*Vangelo degli Ebioniti\**

Si possono considerare tra i Vangeli Apocrifi più vicini ai Vangeli Canonici e tra i più interessanti ai fini di una ricostruzione storica della figura autentica di Gesù. Purtroppo non possediamo manoscritti originali, soltanto pochi frammenti del II° secolo giunti per tradizione indiretta attraverso citazioni su papiri di autori antichi e attraverso scritti dei Padri della Chiesa. Da questi scritti potrebbe risultare un'immagine di Gesù e della sua predicazione un po' diversa rispetto alla tradizione canonica e a quella di Paolo.

I Vangeli Giudeo-Cristiani sono da mettere in rapporto con alcuni gruppi seguaci di Gesù, nati all'interno delle prime comunità cristiane, che rimasero vincolati al giudaismo e che ponevano l'osservanza dei precetti e della legge mosaica come 'elemento discriminante' ai fini della fede. Rappresentano un movimento di cristiani del tardo giudaismo che veneravano Gesù, rimanendo

ancorate alla Chiesa madre di Gerusalemme retta la vescovo Giacomo, fratello del Signore. Dalla tradizione sinottica apprendiamo che Giacomo era presente con i dodici durante l'ultima cena mentre, secondo una tradizione molto antica riportata da Paolo nella I° lettera ai corinzi, Giacomo sarebbe stato il primo destinatario di una apparizione del Risorto. Nei vangeli canonici si dice che furono le donne a godere delle prime apparizioni del Risorto e che fu Pietro il primo testimone del Risorto. Questa discordanza sembra attestare la competizione tra gruppi che aspiravano ad essere riconosciuti come primi eredi autentici di Gesù e che si riferivano, gli uni a Pietro e ai Dodici, e gli altri a Giacomo e ai familiari di Gesù.

I Vangeli Giudeo-Cristiani fundamentalmente presentano una struttura analoga a quella dei vangeli sinottici (infanzia, battesimo, tentazioni, detti, parabole, miracoli, passione).

Il **“Vangelo degli Ebrei”** è conosciuto grazie alle citazioni di Clemente Alessandrino, Origene e Girolamo (II°-IV° sec.). Il **“Vangelo dei Nazorei”** (o “Nazarei”) è conosciuto grazie alla testimonianza di Girolamo (IV°-V° sec.). Il **“Vangelo degli Ebioniti”** conosciuto attraverso la testimonianza di Epifanio di Salamina (IV° sec.).

- **Vangeli della passione** (*morte e resurrezione*)  
*\*Vangelo di Gamaliele\* \*Vangelo di Nicodemo\* \*Vangelo di Pietro\**  
 Questi testi descrivono accuratamente il processo, i capi d'accusa, il coinvolgimento a vario titolo di personaggi, la morte, l'uscita dal sepolcro e gli atti compiuti dal Risorto.
- **Altri Scritti Apocrifi**  
*\*Lettera degli Apostoli\* \*Storia di Giuseppe il Falegname\* \*Epistola apocriфа di Giacomo\* \*Transito di Santa Maria\*  
*\*Vangelo di Bartolomeo\* \*Vangelo segreto di Marco\* .**

\*\_ \*\_ \*\_ \*\_\*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_ \*\_\*

### **PROTO-VANGELO DI GIACOMO (o Vangelo dell'infanzia di Giacomo)**

*L'attuale titolo fu dato da un gesuita che lo scoprì e lo pubblicò in traduzione latina nel 1552. L'originale fu scritto in greco e risalirebbe al 200 d.C. circa.*

*L'autore si presenta come Giacomo, fratello di Gesù, un figlio che Giuseppe avrebbe avuto dalla prima moglie. Si presume che l'autore fosse a conoscenza dei racconti dell'infanzia dei vangeli canonici. “Protovangelo” vuole dire che i fatti raccontati non si trovano nel primo vangelo di Marco e si riferiscono a un periodo anteriore ai racconti dell'infanzia di Matteo e Luca. L'opera è concepita come una glorificazione di Maria. Apprendiamo che i suoi genitori si chiamavano Gioacchino e Anna, che erano ricchi e*

*devoti, però non avevano figli. La lunga attesa di un figlio fu esaudita da un intervento divino. Anna concepisce una figlia di nome Maria. Non si tratta di un figlio qualunque, perché Maria è destinata a svolgere un ruolo di primo piano nei disegni salvifici di Dio. Questo racconto dimostra quale venerazione abbia goduto la madre di Gesù sin dal cristianesimo delle origini. Viene esaltata la sua verginità rimasta intatta dopo aver partorito Gesù e che i fratelli di Gesù, in realtà, sarebbero stati i figli che Giuseppe aveva avuto nel primo matrimonio. Verso la fine dello scritto viene narrata la storia dei Magi che vengono a rendere omaggio a Gesù nella grotta: un racconto che ricalca in modo analogo quello di Matteo.*

*Il Protovangelo di Giacomo riporta numerosi passi molto vicini a quelli dei Vangeli Canonici. I temi principali affrontati sono: la nascita miracolosa di Maria, Maria condotta nel Tempio, sposalizio di Maria, il matrimonio con Giuseppe, l'annuncio dell'angelo e la visita a Elisabetta, la gravidanza di Maria, il parto verginale, l'adorazione dei Magi, la morte degli innocenti e il martirio di Zaccaria.*

#### **VANGELO DELL'INFANZIA DI TOMMASO**

*Scritto in greco nella metà del II° secolo, l'autore è un certo Tommaso, filosofo israelita. Descrive racconti miracolosi che Gesù avrebbe compiuto tra i 5 e i 12 anni. La lettura di questo vangelo provoca stupore. Gesù viene presentato come un bambino dotato di poteri soprannaturali, dedito ai giochetti, strano, capriccioso, irascibile, arrogante. Un Gesù che usa i propri poteri miracolosi per vendicarsi di altri bambini che gli danno fastidio, dei maestri o dei vicini di casa, al punto da farli morire. Solo col passare del tempo Gesù inizia a usare il suo potere per aiutare gli altri. Il racconto si conclude con Gesù impegnato nel Tempio coi dottori della legge. L'autore con grande enfasi tende a evidenziare l'origine soprannaturale di Gesù fin da bambino, a palesarne la trascendenza ponendo grande attenzione ai miracoli e a ciò che di magico in essi si condensa.*

*La credibilità di questo scritto è dubbia, sia perché non attestata da altre fonti e sia perché tardiva rispetto ai vangeli canonici.*

#### **VANGELO DELL'INFANZIA DI Matteo (o vangelo dello pseudo-Matteo)**

*S. Girolamo in una lettera inviata ai vescovi di Cromazio ed Eliodoro afferma di aver tradotto dall'ebraico un testo che egli stesso avrebbe occultato perché conteneva 'cose molte segrete'. In realtà questo vangelo riporta racconti ripresi da apocrifi precedenti (Proto-Vangelo di Giacomo e Vangelo di Tommaso), integrati con materiali a noi sconosciuti.*

#### **VANGELO ARMENO DELL'INFANZIA**

*Riporta materiali elaborati dai precedenti vangeli dell'infanzia. Proprio da questo vangelo apprendiamo i nomi dei Magi: Gaspare, re dell'Arabia; Melchiorre re di Persia; Baldassarre re dell'India.*

### **VANGELO DEGLI EBREI**

Scritto in lingua greca, è datato a metà del II° secolo. Il nome compare in citazioni patristiche dal II° al V° secolo. Con questo titolo citato da Clemente di Alessandria, Origene, Papia, Girolamo ed altri..., si indica un testo che doveva essere il vangelo di gruppi giudeo-cristiani insediati in Egitto. Si tratta di un vangelo strutturato in modo analogo ai sinottici, la forma letteraria e i contenuti però sono nettamente diversi. Sulla base della testimonianza di Girolamo apprendiamo che "Matteo scrisse il Vangelo di Cristo nella lingua degli ebrei, l'aramaico, e che egli l'aveva potuto tradurre in greco e in latino".

### **VANGELO DEI NAZAREI (O DEI NAZOREI)**

Datato nel II° secolo, il Vangelo dei Nazarei è un vangelo apocrifo andato perduto, del quale ci è giunta traccia attraverso testimonianze dei Padri della Chiesa. Si tratta di un vangelo utilizzato presso una setta giudeo-cristiana di origine ebraica che continuava a praticare le osservanze e i precetti della legge mosaica. E' probabile che avesse una struttura analoga a quella dei sinottici, verosimilmente al Vangelo di Matteo. Non è escluso che si possa trattare di una forma variata di questo vangelo canonica, ma con differenze dottrinali sostanziali: i Nazarei, al pari degli altri giudeo-cristiani, non credevano nella nascita verginale di Gesù e lo consideravano come solo un uomo, o meglio un profeta taumaturgo ma non di natura divina.

### **VANGELO DEGLI EBIONITI**

E' un vangelo apocrifo andato perduto, così detto perché usato dalla setta giudeo-cristiana degli Ebioniti presente in Palestina nel II° secolo. Le notizie relative a questo vangelo sono esclusivamente quelle riportate negli scritti di alcuni Padri della Chiesa. Tra di essi solo Epifanio di Salamina ne cita dei passi. Sembra che il Vangelo degli Ebioniti fosse basato su quello secondo Matteo, ma che vi fossero stati rimossi i passaggi contrari alla teologia del gruppo degli Ebioniti, come la nascita verginale di Gesù.

### **VANGELO DI GAMALIELE**

Datato nel IV° sec., attribuito a Gamaliele, stimato maestro ebreo del I° secolo. Descrive gli eventi della domenica di Pasqua successivi alla risurrezione di Gesù ed esalta la figura di Pilato e sua moglie Procla, considerati santi dalle chiese greco-ortodossa e copta. Questo vangelo risulta nettamente dipendente dal Vangelo di Nicodemo, un altro vangelo apocrifo della passione.

### **VANGELO DI NICODEMO (o Atti di Pilato)**

Datato del II° sec., attribuito a Nicodemo discepolo di Gesù. Similmente agli altri vangeli apocrifi della passione di Gesù descrive accuratamente il processo a Gesù discolpando Pilato d'aver condannato a morte Gesù. Pilato avrebbe scritto una lettera all'imperatore addossando la morte di Gesù

*totalmente agli ebrei. Nell'ultima parte dello scritto si parla della discesa di Cristo agli inferi. Nel "credo" noi ricordiamo che Cristo morì, fu sepolto e discese nel regno dei morti. Egli lo fece in quei tre giorni prima si risorgere dalla morte (il suo corpo era morto ma non la sua anima), liberando dal potere di satana i giusti, da Adamo fino a Giovanni Battista, l'ultimo dei profeti.*

### **VANGELO DI PIETRO**

*Il Vangelo di Pietro fu scoperto nel 1886 in una necropoli cristiana dell'alto Egitto. L'opera completa, attestata nel II° secolo da Serapione, vescovo di Antiochia, è andata perduta; il frammento di cui disponiamo riguarda il processo, la passione e la risurrezione di Gesù. Descrive gli avvenimenti relativi alle ultime ore di Gesù, il processo e la morte, attribuendo ai soli giudei la responsabilità della sua morte. Il racconto, simile al Vangelo di Matteo (lavaggio delle mani, la veglia della tomba, il tentativo di toccare il risorto), sottolinea la concreta realtà della risurrezione. Questo del vangelo di Pietro è l'unico 'racconto diretto' della risurrezione, nei vangeli canonici la risurrezione non viene esplicitamente descritta, ma creduta in seguito alla scoperta del sepolcro vuoto e alle apparizioni del Risorto.*

*Le analogie con il Vangelo di Matteo sono evidenti (soprattutto l'atteggiamento anti giudaico), ma sostanziali anche le differenze: Matteo non parla degli anziani e dice che i soldati non erano romani, ma guardie del tempio. Racconta però del terremoto e dell'angelo sceso dal cielo che fa rotolare la pietra, e vi siede sopra. Il vangelo di Pietro riferisce l'episodio della risurrezione collocandolo tra una prima discesa di due angeli che accompagnano Gesù fuori della tomba e lo sorreggono nella sua ascesa al cielo, e una discesa finale di un angelo che entra nella tomba ormai vuota, dove resterà nell'attesa delle donne. Il Vangelo di Pietro si allontana di parecchio dallo spirito genuino dei Vangeli nel descrivere fatti e personaggi di pura invenzione che tolgono ogni validità al testo, trasferendo la risurrezione sul piano della leggenda e del mito. Invece di appellarsi alla fede, il vangelo di Pietro cerca ad ogni costo di fornire solide prove a dimostrazione della risurrezione di Gesù che sarebbe avvenuta sotto gli occhi di un pubblico numeroso, con testimoni oculari quali i soldati pagani e i notabili giudaici.*

### **LETTERA DEGLI APOSTOLI**

*Redatta in greco nella seconda metà del II° secolo, questo scritto viene presentato come una "lettera circolare" inviata dal collegio degli undici apostoli alle Chiese d'Oriente e d'Occidente per contrastare alcune interpretazioni gnostiche devianti sulla figura di Gesù. Viene riferito un dialogo tra Gesù risorto e gli apostoli, ambientato tra la risurrezione e l'ascensione. I riferimenti ai quattro vangeli canonici sono evidenti: i miracoli, il racconto della risurrezione concorda ampiamente con i vangeli canonici.*

*L'incarnazione invece è influenzata dallo gnosticismo: è un racconto che ha del miracoloso: Gesù discende dal cielo sotto la forma dell'angelo Gabriele, Maria gli credette e lo accolse in sé. Così il verbo s'incarnò. L'insegnamento di Cristo verte sulla sua preesistenza divina, l'incarnazione, la parusia, l'ascensione in cielo. Illustra la discesa agli inferi e il giudizio finale. In contrasto con le affermazioni gnostiche che tendevano a svalutare il mondo materiale, nella lettera degli apostoli si ribadisce, invece, la fede nella risurrezione della carne per i credenti, com'è avvenuto per Gesù. Gli gnostici, in conseguenza della loro dottrina professata, disprezzavano il mondo materiale e quindi l'uomo nella sua essenza corporale, mentre i cristiani sapevano che il mondo era buono, perché era stato creato da Dio. Gesù annuncia agli apostoli che risorgeranno nella carne. Il ritorno sarà legato al giudizio finale. Non è privo d'interesse che Gesù ricordi che ricchi e poveri riceveranno la stessa punizione. I ricchi, cioè, non godranno più di nessun privilegio, ma i poveri, a loro volta, non potranno sperare della misericordia divina solo in virtù della loro povertà. La presenza di tali argomentazioni dimostrerebbe che per la chiesa del tempo il rapporto tra ricchi e poveri costituiva un problema che suscitava ampie discussioni.*

### **STORIA DI GIUSEPPE IL FALEGNAME**

*L'ambiente in cui viene descritta la Storia di Giuseppe il falegname è l'Egitto. Questo vangelo apocrifo del IV secolo ci permette di capire l'importanza che avevano Giuseppe e la Sacra famiglia in Egitto. Parla della vita di Giuseppe che Gesù avrebbe raccontato agli apostoli durante una conversazione sul Monte degli Ulivi. L'autore concentra la sua attenzione sulla morte di un 'uomo giusto' che ha dovuto superare la prova e il dubbio per il concepimento straordinario del figlio di Maria.*

### **EPISTOLA APOCRIFA DI GIACOMO**

*Contiene le rivelazioni del Risorto fatte il 550° giorno dopo la risurrezione e messe per iscritto da Giacomo, fratello del Signore, poco prima della sua definitiva dipartita. Contiene domande su argomentazioni diverse da parte di Giacomo e risposte segrete di Gesù. La lettera si propone di far risaltare la superiorità di Giacomo su Pietro. Giacomo viene indicato da Gesù come colui che dovrà trasmettere agli altri questi messaggi.*

### **TRANSITO DI SANTA MARIA**

*Lettera apocrifa del V° secolo attribuita all'apostolo Giovanni. Il testo diverrà di riferimento per le assunzioni di Maria ed è ancora letto nella liturgia bizantina del 15 Agosto. Si parla anche della casa nella quale Maria visse e morì. La tradizione dice che Maria visse nella casa dei genitori di Giovanni, vicino al Monte degli Ulivi. Anche se i Vangeli non dicono nulla sulla vita di Maria dopo la Pasqua, la tradizione della permanenza a Gerusalemme è solida. E' naturale pensare che la madre di Gesù sia vissuta protetta dalla comunità cristiana di Gerusalemme, probabilmente in casa*

di Giacomo, capo della comunità e colonna della chiesa cristiana nascente.

### **VANGELO DI BARTOLOMEO**

*E' uno scritto del IV secolo che si pone sotto forma di dialoghi tra Bartolomeo, portavoce degli apostoli, e il Cristo. Bartolomeo pone domande anche a Maria e infine al diavolo. Così noi apprendiamo che Gesù discese agli inferi dove sconfigge Beliar (satana), apre le porte di questi luoghi tenebrosi e fa uscire i giusti. La discesa di Gesù dalla croce per recarsi agli inferi, attestata nel "Credo", non è menzionata nei vangeli canonici. La domanda che Bartolomeo rivolge a Maria, madre di Gesù, riguarda la concezione verginale. L'ultima scena si svolge sul Monte degli Ulivi riguarda l'origine, la natura e l'azione di Satana, l'avversario degli uomini.*

### **VANGELO SEGRETO DI MARCO**

*E' un testo enigmatico scoperto da uno studioso americano nel 1958. Nel brano della lettera di Clemente a Teodoro si mette in guardia il destinatario dalle false dottrine da parte di una setta gnostica diffusa in Egitto e, in particolare, da un vangelo segreto di Marco usato dagli eretici. Clemente afferma che Marco avrebbe redatto due versioni del suo vangelo: la prima destinata a tutti, scritta a Roma, la seconda scritta ad Alessandria, frutto di manipolazioni legate alla setta, con delle aggiunte e insegnamenti spirituali segreti.*

**I VANGELI GNOSTICI** – Lo "gnosticismo" rappresenta un movimento filosofico e religioso molto variegato del II° secolo, che fin dagli inizi del cristianesimo si pose in conflitto e in contrapposizione violenta alla "Grande Chiesa" cattolica. Insegnava che la "gnosi", una particolare forma di conoscenza sulla vera natura spirituale dell'uomo, è in se stessa capace di salvare l'uomo. Per gli gnostici la salvezza è conoscenza, si salva colui che conosce la sua identità profonda, il proprio "io". Tutti i sistemi gnostici propongono miti cosmologici, diversi da scuola a scuola, caratterizzati da un dualismo che oppone lo spirito alla materia. Il corpo è prigioniero dello spirito che aspira a liberarsene. Mescolando elementi di misticismo, paganesimo ed esoterismo, astrologia, filosofia greca, giudaismo e cristianesimo, lo gnosticismo contaminò la fede di molti cristiani che, seguendo questo indirizzo, abbandonarono la storia di Gesù, morto e risorto come strumento di salvezza. I vangeli gnostici si presentano come "testi segreti" in quanto provenienti da un insegnamento esoterico di Gesù e degli Apostoli. Da essi traspare una dottrina estremizzante, giudicata in epoca successiva **'eretica'** dalla Chiesa Cristiana primitiva, perché i Vangeli Gnostici rispondono sostanzialmente a specifiche esigenze dottrinali dei gruppi che ne furono autori. Le differenze con i vangeli canonici sono notevoli: il genere letterario non è narrativo ma esoterico; linguaggio difficile e pieno di nomi ed elucubrazioni; concezione di Dio politeista; concezione della salvezza non mediante la gra-

zia di Dio ma la conoscenza; i riferimenti all'Antico Testamento sono in massima parte critici o assenti, in quanto lo gnosticismo rigetta totalmente la dottrina ebraica.

**I vangeli gnostici** sono stati esclusi dal canone principalmente perché ritenuti storicamente poco attendibili: 1°) L'epoca tarda di composizione (metà del II° sec.), non compatibile con l'ambiente e la cultura ai tempi di Gesù; 2°) Natura esoterica (=segreta e misteriosa) di alcune rivelazioni. Sicuramente non contribuiscono a migliorare la nostra conoscenza del Gesù storico.

**I vangeli gnostici** sono stati scoperti nel 1945 in un villaggio nell'alto Egitto, in una biblioteca copta. Il copto è la forma più recente dell'antica lingua egiziana. E' stata dimostrata l'esistenza di un movimento filosofico-religioso gnostico contemporaneo alle tendenze giudeo-cristiane che ha influenzato in parte il Nuovo Testamento, in particolare l'evangelista Giovanni. E' importante notare che il linguaggio usato in questi vangeli è cristiano-cattolico, ma soltanto nei termini, perché il significato delle parole è del tutto diverso, in quanto esprimono concetti non cristiani. Così, ad esempio, quando si parla di Dio, non si intende il Dio ebraico che si è rivelato nell'Antico Testamento e che Gesù ha pienamente rivelato nel Nuovo. Per gli gnostici il Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento è un Dio inferiore, il Demiurgo, un Dio malvagio e crudele che ha creato il mondo della materia e lo governa per mezzo dei suoi angeli, cattivi non meno di lui; così come è malvagia la Legge che egli ha dato agli uomini per mezzo di Mosè. Gli ebrei dell'Antico Testamento, secondo gli gnostici, si sono lasciati ingannare dal Demiurgo, venerandolo come un Dio che non è fonte di ogni bene, ma causa di ogni male. Il racconto biblico della creazione dell'uomo va inteso come creazione di divinità criminali. Il mondo, la materia e l'essere umano sono una creazione malvagia, opera di un Dio inferiore. Per gli gnostici il vero Dio è il Pre-padre (detto anche il Grande), Dio supremo sconosciuto e inarrivabile, Luce divina, momento di origine, da cui, in unione con la Madre, emanano a coppie tutti gli esseri maschi e femmine (detti eoni) - che formano il *pleroma* divino - entità divine incorporee sempre meno perfette a man mano che si allontanano da lui, come una luce che progressivamente si attenua distanziandosi dalla sua fonte. Di esse fa parte Cristo, il Mediatore del Padre, che agisce in sintonia con la Madre, la Sophia celeste. I vangeli gnostici sono largamente convergenti nel descrivere la figura di Gesù. Notiamo anzitutto che, a differenza dei Vangeli canonici, i vangeli gnostici non inseriscono le parole di Gesù in un contesto narrativo. Infatti non è la "storia" che interessa agli gnostici, ma le sue parole e i suoi insegnamenti. Gesù non salva gli uomini con la sua vita e la sua morte, ma unicamente con i suoi insegnamenti che sono in grado di dare la vera conoscenza ("la gnosi") del loro essere e del loro destino, rivelando ad essi chi sono, donde sono venuti e dove vanno.

Per lo gnosticismo, quindi, quando si parla di Gesù Cristo non si intende la persona storica Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio che si è incarnato

assumendo la natura umana, che è stato crocifisso sotto Ponzio Pilato ed è morto e risorto. In realtà Cristo per gli gnostici non appartiene al mondo. Egli scende dal cielo per comunicare agli uomini la gnosi e, compiuta la sua missione salvifica ritorna da dove è venuto e apre la strada per raggiungerlo. In realtà Cristo non si è incarnato veramente. Per gli gnostici Cristo non è morto in croce per la salvezza dell'uomo, né è risorto dalla morte, né poteva soffrire. La salvezza per gli gnostici è la conoscenza del proprio essere, non serve il dolore per testimoniare l'amore. Cristo appare ai suoi discepoli in forma umana perché al momento del battesimo è "entrato" nell'uomo Gesù di Nazaret e, al momento della morte, ha abbandonato il suo corpo ridiventando quel puro spirito che era sempre stato. Sulla croce in realtà sarebbe morto l'uomo Gesù, ma non Cristo, il quale, assistendo alla morte di Gesù, rideva della stoltezza delle persone che credevano che sulla croce stesse morendo proprio lui! Cristo è un *rabbì*, un maestro divino rivelatore di sapienza e conoscenza, non è un "Salvatore" che muore sulla croce per i peccati del mondo. In questo senso i Vangeli gnostici si pongono in dura contrapposizione contro la nascente Chiesa Cristiana. Possiamo capire la violenta polemica che si innescò con la Grande Chiesa Cattolica, di cui lo gnostico non riconosce alcuna autorità, se non quella del Pre-Padre, il Grande, da cui trae l'esistenza e a cui anela ritornare. Lo gnostico disprezza i cattolici perché non conoscono la gnosi, soffre di essere rinchiuso in un corpo materiale e aspira a liberarsene; vede nella donna la radice di tutto il male del mondo a motivo della sua sessualità. Lo gnosticismo proponeva un mito cosmologico, caratterizzato da una visione fortemente dualista della realtà che opponeva lo spirito alla materia, ispirata dalla rilettura di temi mitologici preesistenti greci o ebraici, talora impregnati anche di riferimenti cristiani: da un lato la materia e il cosmo associati alla malvagità e al male (mondo delle tenebre), dall'altro lato lo spirito (=pleroma) identificato con la pienezza della Divinità (regno della luce). Grazie all'intervento del Grande, nel mondo entra la conoscenza (=la gnosi), e solo alcuni eletti (=gli gnostici) sono in grado di scoprire la loro vera natura spirituale e di raggiungere la salvezza. Nella letteratura gnostica le figure di Maria Maddalena, di Tommaso e di Giacomo assumono un ruolo preminente e di gran lunga superiore a quello degli apostoli. Maria Maddalena è presentata come la discepola prediletta di Gesù, è colei che incoraggia gli apostoli a predicare, è colei che svela il vero significato delle parole di Gesù.

### **VANGELO GNOTICO DI TOMMASO**

*Tra tutte le opere trovate a Nag Hammadi in Egitto, insieme ad altri testi apocrifi, quella che ha suscitato il maggior interesse è il "Vangelo di Tommaso". Il manoscritto in lingua copta appartiene all'inizio del IV° secolo, ma l'originale in lingua greca risale tra la fine del I° secolo e gli inizi del II° secolo (90-120 d.C.). Questo fatto colloca il Vangelo di Tommaso fra i primi*

documenti cristiani, praticamente in coincidenza con le date di composizione dei Vangeli Canonici.

Questo vangelo è una raccolta di 114 detti (loghia), cioè frasi attribuite a Gesù, che si presentano strutturate in una forma simile a quella della cosiddetta "fonte Q", a cui hanno attinto gli evangelisti. Due terzi dei 114 detti del Vangelo di Tommaso presentano paralleli con i vangeli sinottici. Considerata però la notevole differenza con i testi canonici sia nei contenuti sia nel significato da attribuire alle parole di Gesù sul piano dottrinale, non si può escludere che il Vangelo di Tommaso sia nato in contrapposizione alla "fonte Q".

Sarebbero detti, o parole segrete, rivelate da Gesù a Giuda Tommaso e messi per iscritto da questi. I detti non sono inseriti in un ordine narrativo, come avviene nei Vangeli sinottici, e sono scelti con lo scopo ben preciso, di comunicare una dottrina misteriosa ed enigmatica (di matrice esoterica), che non è per tutti, ma soltanto per alcuni eletti. Le divergenze con i Vangeli canonici sono abissali. Il detto 52 respinge l'affermazione dei discepoli che i libri dell'Antico Testamento hanno parlato di Gesù, rigettando così il principio, valevole nella chiesa primitiva, che la persona e l'opera di Gesù dovevano essere interpretate e comprese alla luce dell'Antico Testamento. Nel detto 114 viene espresso un punto essenziale dello gnosticismo: la donna può entrare nel Regno di Dio soltanto se diventa maschio. Simon Pietro disse loro: "Maria Maddalena deve andare via da noi! Perché le femmine non sono degne della vita!". Gesù disse: "Ecco io la guiderò in modo da farne un maschio come voi. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli!".

L'interesse del Vangelo di Tommaso è rivolta essenzialmente a presentare un'immagine di Gesù diversa dai Vangeli canonici. Sembrerebbe autorizzare una ricostruzione della figura umanizzata di Gesù, interessata non tanto a raccontare la vicenda della sua passione e morte, quanto a raccogliere il suo insegnamento di sapienza.

### **VANGELO DI FILIPPO**

Il manoscritto ha una datazione approssimativa che lo colloca intorno all'anno 330 d.C., ma l'originale in lingua greca risale senza dubbio fra la fine del I° secolo e gli inizi del II° secolo (90-120 d.C.). I legami con la letteratura neotestamentaria canonica sono ancora più effimeri che nel Vangelo di Tommaso, anche se molte espressioni del Vangelo di Filippo ricordano alcuni versetti dei sinottici, di Giovanni e di Paolo, ma in un contesto e con accezioni ben diverse. La scoperta del Vangelo di Filippo ha costituito un avvenimento di colossale importanza e reca un contributo notevolissimo alla conoscenza diretta del pensiero e della letteratura gnostica di cui, fino ai ritrovamenti di Nag Hammadi, si era all'oscuro, anche a seguito della capillare distruzione dei documenti gnostici da parte della Chiesa dopo il concilio di Nicea.

Il Vangelo di Filippo è un vangelo gnostico di grande interesse, ma di difficile comprensione, suppone una dottrina gnostica complessa e molto ela-

*borata. Presenta un miscuglio di affermazioni eterogenee non legate da un ordine logico, un misto sconnesso di esoterismo, cristianesimo e fantascienza, ebraismo e misticismo, dove al Vero Dio, "Padre del tutto" ed "Essere supremo", si oppone il "Demiurgo", l'artefice del cosmo e dio del male. Finché l'uomo vive in questo mondo è schiavo delle potenze demoniache (gli arconti) ed è circondato da una realtà che è rappresentata da una commistione di bene e di male. Potrà salvarsi soltanto quando accoglierà la "gnosi". Cristo è l'uomo perfetto, l'Anthropos astrale, che non è stato concepito in Maria dallo Spirito Santo. Maria Maddalena, compagna del Salvatore, è la generatrice di esseri spirituali (gli gnostici), l'intermediaria privilegiata in grado di trasmettere la gnosi.*

### **VANGELO DI MARIA MADDALENA**

*Testo della metà del II° secolo, dove Maria Maddalena assume un ruolo speciale tra i seguaci di Gesù esortando i discepoli a predicare con decisione. I discepoli affranti per la dipartita di Gesù, sono incoraggiati da Maria Maddalena che, nel ruolo di mediatrice e messaggera della gnosi, ha il privilegio della vera conoscenza che le è stata rivelata da Gesù grazie a una visione soprannaturale. L'anima separandosi dal corpo sale verso le sfere dei pianeti per colloquiare con le tre potenze ostili che dominano il mondo materiale: la concupiscenza, l'ignoranza e l'ira. Attraverso i colloqui con Gesù Maria Maddalena si libera del corpo materiale che la rendeva schiava, e questo la renderà salva e invincibile. Questo vangelo ci fa capire la polemica tra la Chiesa rappresentata dal capo degli apostoli e i gruppi gnostici che privilegiavano l'intermediazione di Gesù attraverso una donna.*

### **PISTIS SOPHIA**

*Il titolo di questo vangelo gnostico è di difficile interpretazione. Pistis significa fede, sophia significa sapienza. Pistis Sophia sarebbe la compagna del "Figlio dell'uomo". Questo vangelo risale alla metà del terzo secolo. Si compone di quattro libri: i primi tre raccontano di Cristo risorto dai morti che avrebbe trascorso undici anni con i suoi discepoli istruendoli, finché una forza luminosa, scendendo su di lui, lo avvolse: egli salì in alto e si recò nei luoghi da cui era uscito. Poi scese di nuovo nel dodicesimo e ultimo anno di permanenza sulla terra per rivelare ai discepoli il segreto più grande, i "misteri dell'Ineffabile". Pistis Sophia insegna una dottrina che ha molti aspetti in comune con il Vangelo di Filippo e si presenta con una serie di lunghe conversazioni tra Gesù e i suoi discepoli sui misteri della luce, sulla necessità del ritorno alla Luce di Dio, sull'origine del male nel mondo, sulla necessità della penitenza e sulla punizione dei peccatori nell'aldilà. La maggior parte delle domande vengono poste da Maria Maddalena a cui lo scritto attribuisce una posizione privilegiata e preminente rispetto agli altri discepoli.*

## **DIALOGHI DEL SALVATORE**

*La redazione del testo va posta intorno al III° secolo. Il libro si apre con un lungo discorso del Salvatore (mai chiamato Gesù) sulla risalita dell'anima verso il mondo celeste. Continua con una serie di domande poste dai suoi discepoli, in particolare da Matteo, Giuda e Maria Maddalena, considerata dagli gnostici testimone privilegiata. Il testo affronta il tema della conoscenza di sé: bisogna rendersi conto della propria origine celeste, estranea al mondo in cui si vive. L'uomo spirituale che ha acquisito la gnosi diventa una fonte di luce per il mondo circostante. Bisogna opporsi e combattere le potenze del male per vedere la luce e poter raggiungere il luogo celeste. La salvezza si ottiene quando il corpo materiale sarà definitivamente dismesso.*

## **VANGELO DI GIUDA**

L'ultimo Vangelo gnostico in ordine cronologico, scoperto recentemente in una grotta verso la fine degli anni settanta in Egitto, è quello di Giuda. Ma è stato pubblicato dalla National Geographic Society dopo svariate vicissitudini solo nel 2006, a causa di vari passaggi di mano dopo il ritrovamento, ai fini di una speculazione economica. Del vangelo di Giuda ne aveva fatto menzione Ireneo di Lione, (uno dei Padri della chiesa - fine II° secolo) in "Adversus Haereses".

Dopo la presentazione del testo del "Vangelo di Giuda" seguirono molti tentativi editoriali di far leva sul sensazionalismo della nuova scoperta, alla ricerca di una presunta verità nascosta. In realtà si è visto che non vi si ritrovano novità di rilievo rispetto a quanto già conosciuto attraverso gli altri testi gnostici.

Il Vangelo di Giuda inizia col mostrare che i discepoli non sanno chi è veramente Gesù. Si insiste sulla loro ignoranza di non saper distinguere tra il Gesù umano e il Cristo Celeste. Essi lo ritengono Figlio di Dio, ma si tratta del loro Dio malvagio del Vecchio Testamento. Gesù ha assunto un apparente corpo di carne per scendere sulla terra a compiere la sua missione di salvezza volta a trasmettere la "gnosi". La vera identità di Gesù la conosce solo Giuda che rivolgendosi a Gesù dice: "Io so chi tu sei e da dove sei venuto. Tu provieni dal regno immortale di Barbelo. E il nome di chi ti ha inviato io non sono degno di pronunciarlo". La critica alla Chiesa è spietata: i Dodici sono ignoranti e incapaci di comprendere mentre i demoni, compreso Giuda, fanno meglio di loro. Allora Gesù gli dice: "Separati dagli altri discepoli e io ti dirò i misteri del Regno". Così, tra l'irritazione degli altri discepoli, Gesù insegna solamente a Giuda 'le cose nascoste' che mai nessuno ha visto, parlandogli del Regno grande e illuminato nel quale c'è il Grande Spirito invisibile. Da tutto questo si evince che Giuda ha un ruolo speciale, distinto e superiore rispetto a quello dei Dodici. Infatti con il suo tradimento, il demone Giuda, consegnando Gesù ai carnefici, compie un'azione che non ha valore salvifico, perché Giuda contribuisce a sacrificare non il vero Gesù, ma soltanto l'uomo di cui egli si era rivestito, permettendogli così di liberarsi dal cor-

po mortale. Il suo fu dunque un tradimento su esplicito comando. Giuda, quindi, sarebbe un esecutore passivo della volontà divina, avrebbe aiutato Gesù a spogliarsi dal peso del corpo per essere restituito allo spirito. Se era scritto nelle Scritture che Gesù doveva morire per riscattare il peccato di Adamo e restituire agli esseri umani la speranza perduta, era necessario che qualcuno si sacrificasse per far avvenire la profezia. Quel compito infame era toccato a Giuda.

La polemica contro la dottrina della Chiesa sul valore espiatorio della morte di Gesù, intesa come sacrificio, è evidente.

### **I.3.11 LA RICOSTRUZIONE DEL CRISTIANESIMO PRIMITIVO**

Il tragico evento della condanna a morte di Gesù e l'esperienza della sua resurrezione, attestata dalle apparizioni, avrebbero provocato il sorgere in Gerusalemme delle prime comunità cristiane, fondate sul "kerigma" della salvezza nel nome della persona di Gesù. Gruppi diversi di seguaci di Gesù avrebbero dato vita, subito dopo la sua morte in Galilea, a Gerusalemme e in altre località della Palestina a immagini diverse del maestro. Lentamente alcuni di questi gruppi avrebbero assunto una preminenza sugli altri e i loro scritti si sarebbero imposti nelle celebrazioni rituali. Da ciò si può desumere che la varietà delle immagini di Gesù sarebbe dunque originaria, corrispondente alla varietà dei primi gruppi cristiani, e l'unità sarebbe stata raggiunta solo più tardi, verso la fine del secondo secolo. Dallo sviluppo di questa comprensione di fede sarebbero nati i "Vangeli Canonici", saldamente fondati sul valore salvifico della morte e risurrezione di Gesù, a cui si aggiungeva il ricordo della sua predicazione. Solo in seguito avrebbero cominciato a sorgere interpretazioni divergenti dal kerigma primitivo. La diversità di orientamento del cristianesimo nascente sarebbe, quindi, un fenomeno tardivo e successivo, comunque, al kerigma originario. I Vangeli Apocrifi esprimerebbero quindi la nascita d'interpretazioni della figura di Gesù certamente in opposizione ai Vangeli Canonici.

### **I.3.12 LA FORMAZIONE DEL CANONE NEO-TESTAMENTARIO**

La formazione del canone neotestamentario risponde all'esigenza insopprimibile di indicare gli orientamenti teologici, la regola di fede, e le norme religiose essenziali della propria vita all'interno delle comunità cristiane primitive. Canonico è un aggettivo derivato dalla parola greca "canone": significa catalogo o regola, norma. Pertanto si dissero "**canonici**" gli scritti che erano stati accolti nel catalogo delle Sacre Scritture, perché ritenuti ispirati da Dio, e quindi potevano essere considerati a guida della fede cristiana.

Spesso si suole affermare che la **“formazione del canone”** ha rappresentato un arbitrio della Chiesa Cattolica delle origini, che è stato il potere ecclesiastico a dare vita al canone per ragioni puramente ideologiche e politiche. Il punto nodale del problema sta nella separazione della nuova religione dalla sua matrice giudaica. Alla fine del secondo secolo, quando il processo di formazione del canone neotestamentario è sostanzialmente compiuto, la separazione della nuova religione dalla sua matrice giudaica è certamente avvenuta. La polemica anti giudaica è sempre più accesa, è radicata la convinzione che con l'avvento del Vangelo e della chiesa di Gesù la legge mosaica ha perso il suo valore, il popolo giudaico non ha più privilegi e la Scrittura stessa va spiegata in maniera nuova. Si potrebbe quindi supporre che, nel dar vita alla formazione del canone del Nuovo Testamento, la Chiesa sia stata guidata realmente da motivi ideologici e politici, fondati su basi anti giudaiche. Peraltro, una polemica anti giudaica si avverte in Paolo, come nei Vangeli di Matteo e Giovanni. Anche alcuni dei Vangeli Apocrifi mostrano un orientamento decisamente anti giudaico, ma le differenze tra vangeli apocrifi e canonici sono sostanziali, sia dal punto di vista letterario che teologico.

Non si può sostenere, comunque, che sia stato un orientamento anti giudaico a determinare la scelta dei testi canonici. Molti studiosi, infatti, sostengono il contrario: la scelta è stata animata da motivi religiosi nell'intenti di difesa della tradizione giudaica, tant'è vero che anche i libri del Vecchio Testamento ne entrano a far parte a pieno titolo, e in molti di essi è annunciata la figura di Gesù.

I quattro vangeli divennero canonici perché, secondo gli orientamenti della comunità della chiesa primitiva, esprimevano fedelmente gli eventi storici riguardanti il ministero di Gesù. Vennero esclusi dal canone quei testi che contenevano deformazioni e alterazioni della tradizione più antica, ma che, soprattutto, si presentavano difformi e incoerenti sul piano teologico. Bisogna, comunque, ammettere che il canone neotestamentario rappresenta una “entità squisitamente teologica”, frutto cioè di una “scelta teologica” che riflette la decisione della Chiesa di riconoscersi in questi libri e non in altri testi della tradizione. La prima lista canonica risale a circa il 190 d.C. e si trova nel cosiddetto “canone muratoriano”, perché scoperto dallo storico italiano Ludovico Muratori nel ‘700.

Nei primi secoli la **chiesa delle origini** è ancora una federazione di comunità cittadine rette da collegi di presbiteri, diversamente organizzata tra regione e regione; è fortemente caratterizzata da una pluralità di posizioni riguardo al senso da attribuire alla figura di Gesù. I materiali della tradizione su Gesù, orali e scritti, dovevano rispondere alle nuove situazioni, il regno di Dio annunciato non si era manifestato, tardava a venire la seconda venuta di Gesù. Questo comportava una rielaborazione dei materiali della memoria che scaturivano in interpretazioni e posizioni differenti. Nel suo *“Dialogo con Trifone”* Giustino, intorno al 135, illustra bene questa situazione. Ci sono gruppi che riconoscono la messianicità ma continuano a praticare le osservanze giudaiche, gruppi che

credono nella preesistenza del Cristo presso Dio e nell'incarnazione, gruppi che affermano che Gesù era semplicemente un uomo. Mancava una figura carismatica, non c'era un papa e non c'erano ancora concili generali. Non esisteva, quindi, un'autorità, un potere, in grado d'imporre a tutta la Chiesa i libri che dovevano costituire per essa il riferimento normativo. Durante il II° secolo venivano regolarmente usati scritti che poi non entreranno a far parte del canone, ancora non c'è differenza chiara tra scritti apocrifi e futuri scritti canonici. Autori cristiani fino al III° secolo, come Giustino, Clemente Alessandrino, Origene usano scritti che non saranno ammessi nel canone. Si avviava così il lungo e laborioso processo di elencazione delle Scritture cristiane che si sarebbe concluso nel IV° secolo. I Vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni vengono considerati come autentici e quindi riconosciuti come più importanti degli altri. Verso la fine del II° secolo Ireneo, vescovo di Lione, nell'opera "*Adversus haereses*" testimonia il prestigio e l'autorità di questi quattro vangeli rispetto ai numerosi scritti analoghi in circolazione. L'emergere di alcuni scritti sugli altri avveniva attraverso una competizione imperniata sulla pretesa di essere depositari dell'insegnamento autentico di Gesù. Particolarmente dura fu la competizione con i numerosi scritti di provenienza gnostica che risentivano della cultura ellenistica del tempo caratterizzata dalla proliferazione popolare di leggende, miti e racconti fantastici. Lo gnosticismo fu un movimento religioso della metà del II° secolo che non attribuiva la creazione del mondo al Dio ebraico, considerato un dio inferiore, ma a un Demiurgo, sommo e trascendente, unico rappresentante della Pienezza Celeste. L'antagonismo tra i due déi rese inconciliabili le posizioni tra cristiani e gnostici. Ireneo condanna gli scritti gnostici definendoli "scritture false ed eretiche", e li chiama "scritti apocrifi" in quanto trasmessi in segreto. Per questo motivo, dopo Ireneo, il termine 'apocrifo' equivalse a 'falso'. Così lungo il corso della storia della chiesa il termine di "vangelo apocrifo" verrà applicato a tutti gli scritti in contrapposizione ai vangeli canonici, perché sviluppavano in modo totalmente diversi aspetti della dottrina e della vicenda terrena di Gesù.

Certamente il processo di formazione del canone ha seguito un iter complesso e graduale, sicuramente motivato da una matrice d'identità religiosa. Probabilmente sono stati i libri stessi ad imporsi nelle varie chiese come testi normativi, perché esprimevano nella maniera più autentica la tradizione apostolica in continuità con i libri del Vecchio Testamento.

Nel terzo secolo, sulle numerose sette cristiane sorte dopo la morte di Gesù, che si rifacevano a differenti dottrine o a questo o a quel vangelo, prevalse la chiesa che poi si autodefinì la "**Chiesa Cattolica**", dichiarando eretiche tutte le altre sette.

Il concilio di Nicea del 325 affermava definitivamente che Gesù Cristo era il Figlio di Dio. Il cristianesimo nasce come fede in Gesù "vero uomo" e "Vero Dio", adotta come testi normativi i Vangeli Canonici di Marco, Matteo, Luca e Giovanni e rigetta tutti gli altri vangeli che rifiutavano la

figura divina di Gesù, che si riferivano a racconti miracolosi compiuti da Gesù esercitando la magia, o che si richiamavano a dottrine fuori dal contesto culturale ebraico del I° secolo. Ad insistere che i Vangeli dovevano essere quattro fu Ireneo di Lione, un teologo del primo secolo. Gli studiosi affermano che in epoche successive ai testi originali dei vangeli furono apportate aggiunte e manipolazioni. Pertanto non sempre è facile riconoscere e risalire attraverso questi scritti a quanto effettivamente sia stato detto da Gesù.

### **CRITERI ADOTTATI PER LA FORMAZIONE DEL CANONE NEO-TESTAMENTARIO**

I principali criteri messi in atto per la formazione del canone del Nuovo Testamento furono basati su:

**A) L'antichità della fonte storica** - Ovviamente una fonte più antica è più vicina agli eventi. I vangeli canonici più antichi sono datati a 20-40 anni dagli eventi, mentre la maggior parte degli apocrifi sono stati scritti a distanza di oltre 100 anni.

**B) Anche se i Vangeli ci sono pervenuti in lingua greca**, in essi vi ritroviamo numerose frasi, terminologie di derivazione ebraica o aramaica. Si deve considerare che Gesù e i suoi discepoli parlavano l'aramaico, la loro lingua madre. E' chiaro che gli autori dei vangeli canonici dovevano riportare le frasi, il periodare e lo stile tipico della lingua semitica originaria: ciò dimostra l'antichità della composizione e che gli autori erano proprio semiti. Parole ebraiche o aramaiche che ritroviamo nei Vangeli come: 'abba', 'effatà', 'eloi', 'mammona', 'amen', 'sabactami'.. etc..etc.. a trent'anni di distanza risuonavano ancora nella loro mente, perché avevano cambiato la loro vita. E' per questo non vollero tradurle in lingua greca.

**C) Il criterio della contestualità** - Le narrazioni devono essere compatibili con il contesto storica dell'epoca. Questo contesto porta ad escludere automaticamente quelle narrazioni dualiste o gnostiche, assolutamente estranee all'ambiente socio-culturale e religioso ai tempi di Gesù.

**D) Paternità apostolica** - Testi attribuibili all'insegnamento o alla diretta scrittura degli apostoli o di stretti discepoli.

**E) Uso liturgico** - Testi letti pubblicamente nei riti liturgici delle prime comunità cristiane.

**F) Testi che rispettano l'ortodossia e le verità fondamentali dogmatiche di fede** - innanzitutto Gesù Cristo vero uomo e Vero Dio - In base a questo criterio vennero esclusi tutti i libri apocrifi che escludevano la natura divina di Gesù (vedi ad esempio i vangeli gnostici).

Il **Nuovo Testamento** contiene le disposizioni della Nuova Alleanza che regolano i rapporti tra Dio e il suo popolo durante l'ultima fase nella Storia della Salvezza. Si presenta come una raccolta di ventisette

libri scritti in lingua greca (i 4 vangeli, gli atti degli Apostoli, 21 lettere, e l'apocalisse) che nel corso dei secoli hanno subito numerose copiate e ricopiate per mano di amanuensi, alcuni dei quali pur animati da buone intenzioni hanno ritenuto di apportare varianti in alcuni passi determinando talvolta errori ed imprecisioni teologiche. Questi scritti neotestamentari sono stati ritenuti "sacri e canonici", cioè ispirati da Dio fin dal II° secolo d.C., più o meno a cominciare dalla morte dell'ultimo apostolo. Obiettivo della "critica testuale" è stato quello di ricostruire il testo originale, cercando di interpretare quale tipo d'intervento sia stato operato dal copista e quali ne furono le motivazioni. Oggi il testo del Nuovo Testamento può considerarsi ben definito, ed è riconosciuto come un libro "normativo" per la vita e la fede della Chiesa. Soltanto la scoperta di nuovi documenti potrebbe rimetterlo seriamente in discussione.

### **I.3.13 I dubbi delle origini sulla figura di Gesù**

Un **dato storico assolutamente sicuro** per fissare la data della nascita di Gesù è che egli nacque circa due anni prima della morte di Erode il Grande. Notevoli difficoltà per stabilire la data provengono dal calcolo del calendario adottato da Dionigi il piccolo, un monaco che nella prima metà del VI° sec. volle sostituire a partire da Diocleziano (grande persecutore dei Cristiani) il computo degli anni con la nascita di Cristo, ponendo come presupposto la nascita di Cristo il 25 Dicembre del 753 dopo la fondazione di Roma, anno designato da Dionigi come l'anno I° della nuova generazione. Gli storici però sono concordi nell'addebitare un errore di calcolo. In effetti, sarebbe nato intorno al 6-4 a.C., appunto pochi anni prima della morte di Erode il Grande, avvenuta intorno all'anno 4 a.C.

Nulla di certo sul piano scientifico si può affermare sulle sue origini. Dai Vangeli apprendiamo che **Gesù** (un nome comune nell'ambito giudaico), concepito per opera dello Spirito Santo, non ha avuto una nascita frutto di rapporto coniugale, potremmo affermare che la sua nascita è puramente teologica. E' un giudeo che trascorre tutta la sua vita terrena da laico; vive i suoi primi 30 anni a Nazareth, una sconosciuta città collinare della Galilea meridionale. Non si hanno notizie di questo periodo. Il padre legale Giuseppe, forse carpentiere di professione, non compare durante il suo ministero perché presumibilmente era morto. Sua madre Maria, invece, è menzionata, come anche i suoi fratelli Giacomo, Giuda e Simone. La maggior parte dei riferimenti che si trovano nei Vangeli indicano che i parenti di Gesù, ad eccezione della madre Maria, non lo seguirono durante il suo ministero pubblico. Nulla sappiamo dell'educazione formale di Gesù. I suoi oppositori, infatti, si chiedevano come egli potesse conoscere le Scritture quando non aveva mai studiato sotto la guida di un maestro riconosciuto. In definiti-

va, non c'era nulla nella prima parte della sua vita che potesse preparare i suoi concittadini alla sorprendente carriera che egli stava per intraprendere: da qui si spiega la sorpresa e lo scandalo che fecero seguito alla sua predicazione. Infatti, ad un certo punto, nel 27-28 d.C. durante il regno di Tiberio Gesù improvvisamente emerge dall'oscurità e compare sulla scena ricevendo il battesimo da Giovanni il Battista, figura storica conosciuta attraverso Giuseppe Flavio. Giovanni era un asceta severo che si presentava con alcuni tratti dei profeti dell'Antico Testamento; chiamava Israele al pentimento dei propri peccati e alla purificazione con il battesimo in vista dell'imminente giudizio divino. Il fatto che si sia sottoposto al battesimo di Giovanni, indica che Gesù accettava la missione e il messaggio di Giovanni, il Battista. Non è escluso, anche, che quando Gesù si mise per conto proprio ci possa essere stata qualche occasione di rivalità tra i gruppi di Giovanni e quelli di Gesù, almeno per il periodo in cui i due ministeri si accavallarono, in pratica fino all'arresto di Giovanni il Battista. Gesù diede continuità al messaggio escatologico di Giovanni che era imperniato sul terribile giudizio imminente e sulla punizione che sarebbe stata inflitta ai peccatori. Giovanni il Battista però tacque sulla promessa della salvezza, Gesù invece mise l'accento sulla misericordia e il perdono di Dio per i peccatori e sulla gioia della salvezza che presto si sarebbe compiuta.

### **I.3.14 Ricostruzione ipotizzabile della vita di Gesù attraverso i Vangeli**

I **Vangeli** ci descrivono una successione di fatti e dei momenti fondamentali inerenti la vita pubblica di Gesù. C'è però la convinzione tra gli studiosi che gli scrittori evangelisti, nel descrivere i momenti fondamentali della sua operato, non ritennero necessario e indispensabile ai fini della fede inquadrare la loro narrazione in una cornice cronologica ben precisa. Anche la successione dei singoli episodi non è sempre sicura, ha un valore relativo, perché gli evangelisti non si sono prefissi di descrivere una stretta cronologia dei fatti narrati. Marco, a cui di solito è attribuito il pregio di riprodurre nella maniera più semplice e più viva la catechesi primitiva, non ha una parola sulla nascita di Gesù, né sulla sua infanzia. Lo stesso criterio segue Giovanni. Matteo e Luca, usando fonti diverse, descrivono entrambi con abbondanza di notizie, la nascita di Gesù e qualche episodio della sua infanzia. È stupefacente che dall'integrazione-interazione dei fatti narrati autonomamente da ciascuno di loro, per certi aspetti, è possibile ricostruire un racconto dell'infanzia di Gesù quanto meno più organico e ricco di particolari (Frammenti di Vangelo – Antonio Caruso, Edizione Argo 2002). Soltanto Luca ci parla di Gesù perduto e ritrovato nel Tempio di Gerusalemme all'età di dodici anni. Altro non sappiamo sull'infanzia di Gesù. Marco e

Giovanni, infatti, incominciano il loro Vangelo dal momento in cui Gesù inizia la sua missione, quando aveva circa trenta anni, verso il 27 - 28 d.C. Dopo essere stato respinto dagli abitanti della sua città natale Nazareth, Gesù sceglie la città di Cafarnaon come centro del suo apostolato. Senza avere mezzi umani, non ha denaro, non ha armi, non ha appoggi politici. Grazie alla sua straordinaria capacità di attrazione, Gesù riesce a creare subito un rapporto con chiunque incontri, le persone più umili e le più elevate, mendicanti, lebbrosi, intellettuali, e con ogni tipo di donne. Si circonda di un gruppo di discepoli ed inizia la sua attività di predicatore itinerante annunciando l'imminente venuta del "Regno di Dio", cioè un intervento straordinario di Dio nella storia per instaurare un mondo nuovo in cui avrebbe regnato la pace e la giustizia. Si presentava come un inviato di Dio investito di una particolare missione, e confermava la credibilità del suo annuncio con una intensa attività taumaturgica guarendo i malati e cacciando i demoni. Inizia la sua predicazione percorrendo la Palestina: insegna nelle Sinagoghe della Galilea e della Giudea proclamando una dottrina che non è né filosofia né politica, ma esclusivamente religiosa e morale. Varie volte probabilmente si reca a Gerusalemme per le feste. Nella primavera del 30 d.C. vi si recò per l'ultima volta con i suoi discepoli per celebrare la Pasqua ebraica. Tra il 6-7 aprile di quell'anno fu arrestato, processato dalle autorità del Tempio e condannato per imputazioni religiose. Dopo, sul far del mattino, fu consegnato a Pilato. All'epoca dell'occupazione romana, infatti, i poteri di condanna a morte erano nelle mani del procuratore romano, che a quei tempi era Ponzio Pilato. Questi condannò Gesù alla pena della crocifissione. Dopo essere stato torturato e schernito, com'era usuale per un condannato a morte, fu inchiodato ad una croce. Tutti e quattro i Vangeli, concordemente ed esplicitamente, mettono la morte di Gesù in un venerdì ed in occasione di una Pasqua, anche se non è chiara la successione degli avvenimenti. Soprattutto è difficile stabilire la data dell'ultima cena: Matteo e Marco la riportano al primo giorno della festa di Pasqua, mentre Giovanni alla vigilia.

Il Regno di Dio annunciato da Gesù non si era manifestato e la sua morte ignominiosa aveva sancito di fatto il fallimento della sua missione. Il gruppo dei discepoli accusò un terribile trauma e il movimento creato da Gesù si sarebbe rapidamente dissolto se non fosse avvenuto un fatto inaspettato, clamoroso e straordinario: la sua 'risurrezione dalla morte' ad attestare e a confermare la sua identità divina manifestata durante il suo ministero attraverso parole e opere. Ora Dio, il Padre, risuscitandolo dalla morte, lo eleva ad una nuova condizione nell'attesa di inaugurare definitivamente alla fine dei tempi quel regno di pace e giustizia, annunciato durante il suo ministero terreno, che porterà alla sconfitta definitiva delle forze del male. La fede nella risurrezione fu il catalizzatore che permise al movimento di riorganizzarsi e svilupparsi. Da Gerusalemme, considerata la città punto d'inizio dell'irradiazione missionario, i disce-

poli partono per annunciare la buona novella del Vangelo a tutti gli uomini.

### **Tabella cronologica desumibile dai Vangeli:**

- Nascita di Gesù da porsi intorno al 6 a.C., prima della morte di Erode il Grande. «*Gesù nacque a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode*» (Mt. 2,1) e al tempo del censimento indetto dall'imperatore Cesare Augusto, quando era governatore della Siria Quirino (30 a.C.-14 d.C.)  
«*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino*» (Lc. 2, 1-2)
- Inizio e durata del ministero di Gesù (battesimo e vita pubblica) fra il 27-28 d.C., all'età di circa trenta anni.  
«*Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trenta anni*» (Lc. 3,23)

Luca colloca l'inizio del ministero di Giovanni il Battista nell'anno quindicesimo, quando Tiberio è imperatore di Roma, Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, regna in Galilea, regione dove vive Gesù; Ponzio Pilato è procuratore della Giudea. A Gerusalemme il sommo sacerdote è Caifa; anche suo suocero, Anna, ha molta autorità. Poco dopo Gesù ricevette il Battesimo e iniziò a sua volta la vita pubblica. Poiché l'imperatore Augusto è morto nel 14 d.C., l'anno quindicesimo di Tiberio è il 27-28 d.C. Più complessa è la questione riguardante la durata del ministero pubblico di Gesù: un anno, due o tre? I Sinottici (Matteo, Marco e Luca) schematizzano la vita pubblica di Gesù in una narrazione che sembra stare nello spazio di un anno. Mentre il quarto Vangelo di Giovanni parla esplicitamente di tre Pasque (2,13; 6,4; 11,55), per cui si impone un ministero pubblico della durata di due anni e alcuni mesi. Questo Vangelo è oggi riconosciuto come il più esatto nella datazione.

- Nella primavera dell'anno 30 d.C. probabilmente Gesù si recò per l'ultima volta a Gerusalemme a celebrare la Pasqua ebraica. Vi trovò la condanna a morte e fu crocifisso nel venerdì del 7 Aprile «*Era il giorno della Parasceve*» (Gv. 19,31)

E' assolutamente certo che Gesù morì un venerdì il giorno di Parasceve, la vigilia del sabato. Stando ai Sinottici, quel venerdì era il giorno solenne di Pasqua il 15 del mese di Nisam. Invece, secondo quanto descrive Giovanni, quel venerdì era la vigilia di un sabato solenne (la pasqua), quando al tramonto i giudei avrebbero immolato l'agnello per la cena pasquale. Si fece in fretta a crocifiggere Gesù, probabilmente alle sei di sera del Venerdì in modo da concludere l'esecuzione prima che comin-

ciasse il sabato, onde evitare che in quel giorno solenne i corpi dei giustiziati potessero rimanere appesi alla croce. Le due fonti sembrano contraddirsi. Leggendo attentamente i Sinottici riscontriamo dei dati che farebbero pensare che veramente quel venerdì non fosse il giorno di pasqua ma un giorno feriale. Infatti, ci sono delle guardie armate (Mc 14,47), un uomo viene dal lavoro dei campi (15,21), un altro compra un lenzuolo (15,46); tutte azioni vietate nel gran giorno di Pasqua. Pertanto ancora una volta bisogna stare alla cronologia del quarto Vangelo: quel venerdì era la vigilia di Pasqua, il 14 Nisam che corrisponde al 7 Aprile dell'anno 30, data che secondo gli studiosi è la più probabile della morte di Gesù.

**Conclusioni:** Dai documenti citati è certa l'esistenza storica di Gesù. Il dibattito religioso storico-critico nell'epoca e nella cultura moderna pone Gesù Cristo al centro del movimento che nel I° sec. diede origine al Cristianesimo. I Vangeli ci offrono la base insostituibile per ogni biografia di Gesù, ma non si possono considerare <vite storiche> di Gesù nel significato moderno della parola: i loro autori, in effetti, intesero raccogliere <detti> e <fatti> su Gesù. In ogni caso, l'opera degli evangelisti è sufficiente per farci conoscere taluni avvenimenti della sua vita e il linguaggio adoperato per promulgare il suo messaggio. Basandoci sui Vangeli è possibile fissare solo alcune date riguardanti la sua vita, ma ogni calcolo cronologico che riguarda le tappe della vita di Gesù ovviamente porta con sé l'approssimazione. Una ricostruzione biografica o cronologica desunta dal racconto degli evangelisti ci fornisce dati soltanto indicativi che non ci consentono di stabilire con certezza assoluta il giorno, l'anno di nascita o l'inizio della sua operosità pubblica, né il giorno e l'anno della sua morte.

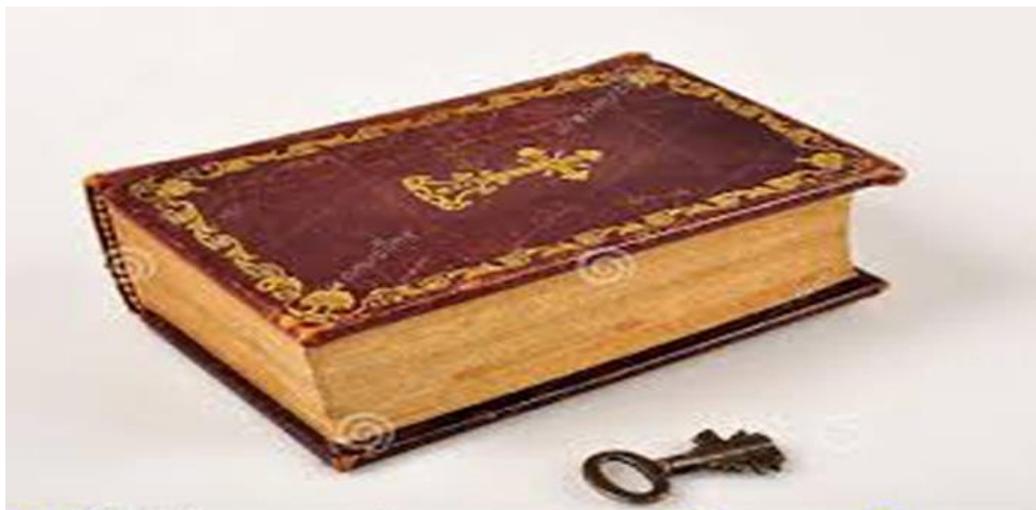
Le discordanze di dati storici non devono stupirci più di tanto, perché gli evangelisti, attenendosi fedelmente a fonti diverse, non si preoccuparono di accordarle tra loro. Il loro unico e principale obiettivo era quello di testimoniare il messaggio spirituale di Gesù; per questo non hanno ritenuto indispensabile, ai fini della fede, inquadrare la loro narrazione in una precisa cornice storica e cronologica. Gli evangelisti non si sono preoccupati di redigere una biografia accurata, ma hanno voluto presentare soprattutto **“l'evento Gesù”** collegato al suo messaggio. Lo schema cronologico usato da loro, pur essendo fondato sulla storia, è molto semplificato perché adattato allo scopo catechetico che si prefissero. Va rilevato, infine, il disinteresse delle comunità cristiane primitive di raccogliere ricordi oggettivi concernenti la vita storica di Gesù. Alla base delle primitive tradizioni evangeliche va visto e ricercato soprattutto l'entusiasmo popolare scaturito dalla fede pasquale. Questo giustifica il carattere prettamente ecclesiale dei **Vangeli**, un genere di scritti da catalogare come:

**“documenti di fede basati su avvenimenti storici realmente accaduti”**

### I.3.15 Origine storica dei Vangeli

Gli **evangelisti** hanno attinto a fonti tradizionali affidabili, scritte e orali. Pertanto, si ritiene che i loro racconti risultino storicamente attendibili, anche se bisogna ammettere che spesso risultano frammentari, imprecisi e talvolta contraddittori.

La vita e la dottrina di Gesù sono giunte a noi attraverso tre fasi: 1°) Gesù adattò la sua dottrina alla mentalità dei suoi uditori; 2°) Gli apostoli dopo la risurrezione riconobbero la divinità di Gesù, e nel predicare la sua vita e nell'annunciare la sua "parola" tennero conto delle difficoltà dei loro uditori nel comprendere un messaggio nuovo e per certi versi anche rivoluzionario; 3°) Gli autori sacri misero per iscritto queste istruzioni primitive trasmesse in prima istanza oralmente, istruzioni che confluirono poi negli scritti pre-evangelici. Di tutto il materiale narrativo a loro disposizione parte fu scartato, parte fu elaborato secondo lo scopo che essi stessi si erano prefissato, parte fu adattato alle esigenze della predicazione e della loro comunità. Questi adattamenti non deformarono nella sostanza il messaggio di Gesù, ma influirono sulla sequenza dei fatti narrati. Ciò implicò che le parole e le azioni di Gesù furono narrate dagli evangelisti in un diverso ordine cronologico, ma non deformarono nella sostanza il messaggio di Gesù. La verità non venne affatto toccata e nondimeno fu conservato il senso delle parole e dei detti di Gesù. Ne è conferma la coerenza impeccabile in tutti e quattro i Vangeli, sia sul piano spirituale che sul piano teologico, del pensiero di Gesù. Appare evidente che la vita e la dottrina di Gesù non furono riferite al solo scopo di essere ricordate, ma venivano predicate per offrire alla Chiesa nascente un fondamento di fede.





## PARTE II°

### LA RIVELAZIONE DI DIO NELLA STORIA DELLA SALVEZZA

\* \* \* \* \*

---

#### II.4.0 INTRODUZIONE

Dopo la tragica caduta alle origini dei progenitori Adamo ed Eva, i quali con atto di superbia disubbidendo a Dio creatore procurarono il violento distacco dell'uomo da Dio e ingenerarono la generale corruzione della umanità che rimase preda del male e del peccato, Dio non ha abbandonato le sue creature ad un destino di eterna perdizione, ma in tanti modi ha cercato il riscatto dell'umanità. Di fronte al male e al peccato diligente, Dio risponde con un Piano di Salvezza, "escogitando" un piano di recupero che si esplicita ed evolve gradualmente nell'arco di c.a. 1500 anni, secondo una saggezza che rispetta un lungo processo di maturazione nel corso dei secoli, scegliendo un metodo che si può configurare come una "divina pedagogia" caratterizzata da tappe temporali definite con il titolo di **"Storia della Salvezza"**.

La **rivelazione** non è apparsa di colpo, ha seguito la progressività di un cammino con un inizio, uno svolgimento e una fine, sotto la spinta del mutare delle situazioni storiche, mediata dall'esperienza dell'uomo che l'accoglie attraverso un intreccio misterioso di iniziativa di Dio e di riflessione. Il discorso di Dio è una rivelazione che va avanti nella storia in mezzo a difficoltà e a disubbidienze di ogni genere, ma alla fine culmina in Gesù Cristo, che ci fa conoscere il vero volto di un Dio-amore che si

china sull'uomo peccatore per indirizzarlo definitivamente sulla via del bene.

**Dio** si rivela ed agisce attraverso diversi uomini scelti, dei “mediatori” che hanno risposto positivamente alla sua chiamata. Si è rivelato nella vita di Abramo, di Giacobbe, di Mosè, del popolo d'Israele, dei profeti, dei sapienti, etc...quindi entra nella storia di un piccolo popolo, il popolo d'Israele. Nel corso dei secoli porta avanti un grande e originale disegno di amore, instancabilmente reagisce alle risposte dell'uomo, cercando sempre di riparare ai suoi errori e instaurando nuove alleanze. Le sue azioni, la sua volontà, la sua presenza, le sue promesse, manifestate attraverso il racconto delle loro vicende, fanno percepire un Dio buono, interessato e sensibile ai bisogni dell'uomo, perché vuole il suo bene, al di là di ciò che egli sia o faccia. La sua fedeltà, la sua misericordia e la sua giustizia attestano un Dio che offre il suo amore incondizionato all'uomo.

**Dio** si rivela attraverso un **percorso spirituale** fatto di insegnamenti e di rimproveri, di esortazioni e di deplorazioni percorrendo in lungo e in largo il Vecchio Testamento sotto la spinta del mutare delle situazioni storiche mediate dalle esperienze e dalle libere scelte dell'uomo. Attraverso una narrazione apparentemente contraddittoria, caratterizzata da un Dio che talora acquista diverse e variegatae sembianze, contrassegnata da un intreccio di episodi talora sgualciti e talora luminosi, da personaggi a volte abietti e a volte esemplari, da scandalose cadute e da ricordi gioiosi, da dolorose immagini di violenza e da pagine d'ispirata poesia, traspare costantemente e domina la presenza di un Dio buono, pronto a perdonare, che senza tregua è alla ricerca dell'uomo.

Nella storia e nella cultura dei popoli mesopotamici, in particolare del popolo d'Israele, va quindi estrapolato l'origine del messaggio spirituale di salvezza trasmesso da Dio all'umanità. Le “molte volte” e le “molte maniere” sono “frammenti complementari” di un unico discorso unitario, orientato al compimento definitivo del **“Piano divino”** mirato al recupero dell'umanità dopo la caduta delle origini.

Negli ultimi tempi, non avendo raggiunto i frutti attesi, Dio riproporrà la sua ‘Parola’ per mezzo del Figlio, **Gesù**. Dio, incarnandosi nel ‘Figlio Unigenito’, giunge sulla terra per parlare direttamente agli uomini e mostrare concretamente il suo amore per l'umanità tutta. Dopo la morte di Gesù, grazie all'annuncio del Vangelo per mezzo dei suoi discepoli, la Parola di Dio varcherà i confini della terra d'Israele per essere annunciata a tutte le genti e a tutti i popoli della terra.

## ***LE GRANDI TAPPE DELLA STORIA DELLA SALVEZZA***

Dopo aver delineato l'evento della creazione e la situazione dell'umanità in seguito alla disubbidienza dei progenitori che causò l'entrata del male nel mondo, il racconto biblico sottolinea l'instancabile ricerca dell'uomo

da parte di Dio. In particolare i primi libri della Bibbia concentrano l'attenzione sulla chiamata di **Abramo** (verso il 1850 a.C.). Dio instaura un patto di alleanza con Abramo e la sua discendenza per farne testimone della sua unicità in cambio della promessa di una prole numerosa e di una terra in cui dimorare. Sul piano teologico, con la vocazione di Abramo, Dio separa Israele dalle popolazioni corrotte del tempo e instaura un patto di alleanza con la sua discendenza, cioè il popolo di Israele, su cui Dio riporrà tutte le sue promesse e le sue aspirazioni. Questa prima fase della 'Storia della Salvezza' raccoglie l'oscuro e arcaico 'periodo patriarcale' (1850-1700 a.C.).

La seconda fase della Storia della Salvezza coincide storicamente all'uscita dall'Egitto (esodo) e alla permanenza nel deserto, periodo che culmina nell'evento dell'alleanza sul monte Sinai, dove Dio chiama **Mosè** per instaurare un'alleanza privilegiata con la consegna della sua "Legge" in cui fissa i principi morali e religiosi a cui il popolo eletto, Israele, dovrà attenersi. Dio si rivela misteriosamente a Mosè nella sua "UNICITÀ", dicendo "IO SONO". Dietro questa affermazione si nasconde l'immagine più viva del Dio vero: colui che regge l'equilibrio storico tra il bene e il male. Dietro questa suggestiva scena teofanica si manifesta il Dio vivente sempre vicino all'uomo, che vuole restare in dialogo incessante con lui. È il Dio che con realismo parla non solo della grandezza ma anche della miseria umana. È il Dio che parla dell'uomo che, se lasciato al suo essere naturale, tende ed è incline al male. Infatti, nel corso della storia, la povertà e le debolezze insite nella natura umana impediranno la piena accoglienza del piano salvifico proposto da Dio.

Ma Dio non abbandona mai i suoi figli, cerca di accompagnare il popolo che ha scelto per il suo progetto in un cammino di conversione-redenzione. Si serve dei **Profeti** per scuotere le coscienze inaridite degli uomini e leggere la storia dell'uomo alla luce della fede. Il profeta è un uomo scelto da Dio, la cui autorevolezza risiede proprio nel fatto che essa non discende da una iniziativa umana o personale, ma da una chiamata di Dio. Tutto ciò a garanzia che la parola annunciata dal profeta non è la sua: è Dio che parla. Con l'annuncio dei profeti viene rivelato il vero volto di un Dio in cammino con il suo popolo che sta predisponendo il terreno per portare a compimento il suo progetto.

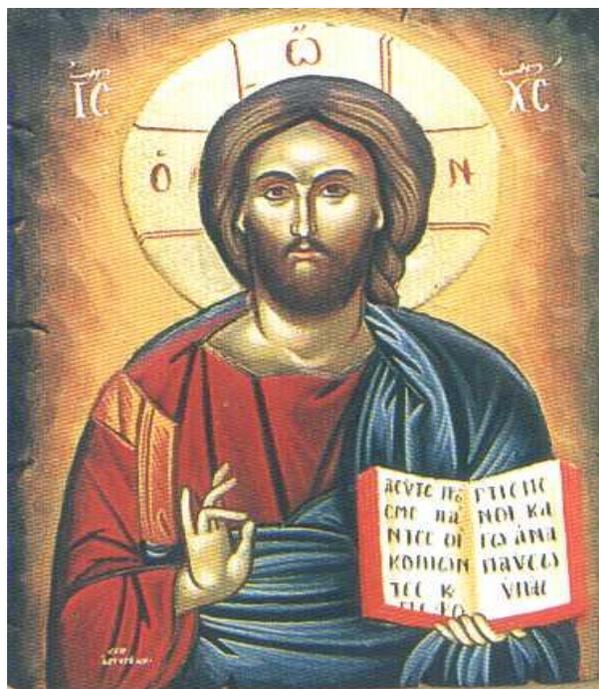
Attraverso i **Sapienti**, servendosi dell'esperienza umana, entra in dialogo con la ragione e la cultura di un popolo. Diversamente dai profeti, i sapienti non presentano la loro dottrina come il risultato di una rivelazione divina diretta. Essi fanno appello alla riflessione, all'intelligenza e all'esperienza per attestare la Verità di Dio. Gettando un ponte fra fede e ragione, fra rivelazione ed esperienza, fra sapienza universale e storia della salvezza, i sapienti invitano l'uomo a riflettere su se stesso e sulla condizione umana di fronte a Dio.

---

La **“Storia della Salvezza”**, iniziata da Dio rivelandosi al popolo d’Israele, continua e acquista completezza nell’incarnazione nel Figlio **Gesù**. L’amore incessante di Dio per l’uomo, ridotto in uno stato tale da non poter raggiungere la salvezza da solo, inducono Dio a inviare Gesù, il proprio Figlio unigenito, a risvegliare la coscienza degli uomini preda del male e della schiavitù demoniaca. Ora Dio ‘escogita’ un atto straordinario che si pone al di fuori di qualsiasi previsione e aspettativa: entra direttamente nella storia dell’uomo, dando inizio ad un nuovo dialogo con l’umanità. Infatti, incarnandosi nel Figlio Gesù, giunge sulla terra per parlare agli uomini in prima persona, mostrando concretamente il suo amore universale per l’umanità tutta.

Nell’espressione delle vicende della vita terrena di Gesù, e nelle incomprendimenti che da esse ne scaturirono culminate nella sua morte e risurrezione, il **“Piano di Dio della Salvezza”** raggiunge il suo vertice ed assume concretezza e valenza universale. In Gesù, è Dio stesso che si china sull’uomo peccatore, rannicchiato nelle sue miserie, prigioniero dell’ipocrisia e del legalismo religioso. Facendosi uguale in tutto e per tutto alla natura umana, come un servo riabbraccia l’umanità peccatrice; spogliandosi di tutto, sale nudo su una croce dove vi troverà la morte. Là sulla croce Dio appare impotente e disarmato, apparentemente sconfitto, ma il suo gesto sacrificale serve a far capire ad ogni uomo che egli è amato da Dio fino al punto di offrire la propria vita per salvarlo dal male.

Grazie alla nuova fede suggellata da Gesù, sorge una nuova comunità cristiana rinnovata nello Spirito, chiamata ad essere testimone e strumento di unione intima con lui. All’indomani della Risurrezione, Gesù aiuta i suoi discepoli a rileggere tutta la sua vita e la sua predicazione finalizzata all’annuncio della “Buona Novella”. Il dono dello Spirito elargito da Gesù, prima del suo ritorno al Padre, rivela il senso profondo delle cose e guida i primi passi degli Apostoli. L’annuncio del Vangelo esce dagli stretti confini d’Israele per toccare i diversi punti dell’impero romano e raggiungere tutti i popoli della terra. Gli **apostoli** e i **primi evangelizzatori**, sotto la spinta delle prime persecuzioni, per mantenere i contatti con comunità lontane, indirizzano lettere di incoraggiamento e di chiarimento per sostenere la fede e la speranza dei cristiani, messi a dura prova dalle forti opposizioni sorte inizialmente all’annuncio del Vangelo.



## II.4.1

## IL VANGELO DI GESU'

■ **Con la morte in croce la vicenda terrena di Gesù sembrava chiusa definitivamente. Ma non è stato così!**

**Dopo tre giorni i suoi discepoli, di là d'ogni speranza e immaginazione, vivono l'incredibile avventura di rivederlo vivo. E' a questo punto che sentono il bisogno di testimoniare la figura e il messaggio del Maestro, affinché si tramandasse di generazione in generazione ad eterna memoria.**

■ **Con la Risurrezione, trionfa il "Vangelo di Gesù" ed è decretata la sconfitta definitiva del maligno e della sua opera malvagia nel mondo.**

■ **Con il Vangelo, Dio compie un radicale cambiamento nella coscienza dell'uomo, proiettando la via dell'amore nel futuro dell'umanità.**

\* I **primi cristiani**, fin dal giorno della risurrezione, considerarono la vicenda terrena di Gesù come l'intervento definitivo di Dio nella storia a compimento delle promesse messianiche fatte da Dio nel Vecchio Testamento. Essi ritennero che l'*Antica Alleanza*, instaurata inizialmente da Dio con Mosè sul monte Sinai, ora era

superata da una *Nuova Alleanza* che si identificava con l'opera di Gesù.

\* Nei **Vangeli** di Matteo, Marco, Luca e Giovanni sono narrati episodi della vita di Gesù, ma soprattutto vi sono contenuti i capisaldi della fede cristiana.

\* I **Vangeli** costituiscono nell'insieme testimonianze di storia e di fede che si radicano sullo sfondo culturale e teologico dell'Antico Testamento.

\* Attraverso i **Vangeli** possiamo cogliere solo tratti della figura storica di Gesù, ma attraverso il racconto degli evangelisti possiamo apprendere tutto quello che concerne la sua vicenda terrena, il suo insegnamento e la sua identità divina.

\* Nella **formazione dei Vangeli** concorrono tre momenti fondamentali:

- 1°) Gesù, con la sua "Parola" viva attestata dagli evangelisti;
- 2°) La predicazione orale della Chiesa primitiva, iniziata dagli Apostoli per esplicito mandato di Gesù;
- 3°) La redazione finale dei Vangeli, preceduta da scritti parziali o da brevi unità letterarie.

#### **II.4.2 "L'Annunzio del Vangelo"**

Il <Vangelo> costituisce l'essenza del cristianesimo, cioè del movimento religioso che si è sviluppato a partire dal I° sec. d.C., a seguito del distacco dal giudaismo.

Il termine <Vangelo> lo ritroviamo già nei primi documenti ufficiali del cristianesimo nascente, nelle lettere di Paolo rivolte alle varie comunità cristiane disseminate nel Mediterraneo. Il termine ricorre ben 76 volte nel Nuovo Testamento, di cui 12 volte nei Vangeli (4 volte in Matteo e 8 volte in Luca).

La parola <**Vangelo**> Deriva dalla lingua greca - Designa un messaggio trasmesso oralmente - Significa la "**lieta novella**" o "**buona notizia**" per eccellenza, il messaggio religioso che annunzia la salvezza nella persona di Gesù, nella cui persona si svela il "mistero di Dio". Sta alla base dell'esperienza cristiana in quanto mediante il suo annuncio inizia il processo di fede che si esplicita nell'itinerario di formazione della fede cristiana. Indica la manifestazione totale della bontà salvifica di Dio all'umanità, il "lieto annuncio" del Regno di Dio, proclamato e inaugurato da Gesù di Nazareth.

Il <**Vangelo**> non fu concepito all'origine come un libro o un'opera storico-letteraria. Paolo è stato il primo evangelizzatore e proclamatore del <vangelo>, per questo è considerato in assoluto il primo teologo del cristianesimo. Nelle sue lettere nomina "Vangelo" 56 volte e si presenta come colui che per iniziativa gratuita di Dio è chiamato ad annunciare il <**Vangelo**> della salvezza a tutte le genti. A Paolo seguirono dopo una ventina d'anni circa gli evangelisti. Solo nel corso della formazione del canone <**Vangelo**> diviene la denominazione di un libro. Se è stato dato il titolo di <**Vangeli**> ai quattro libretti attribuiti a Marco, Matteo, Luca e Giovanni, è perché ciascun autore proclama, autonomamente, questa buona novella interpretando le parole, le opere e le vicende di Gesù alla luce della propria fede. Fra di loro spicca Luca, l'evangelista che, oltre al suo vangelo, ha dedicato l'intero volume degli "Atti" alla missione della Chiesa.

**Gesù** appare nei Vangeli come il messaggero della gioia, il Salvatore, il portatore della buona notizia, colui che annunzia l'intervento di Dio nel mondo a favore dei poveri, degli emarginati, dei sofferenti e dei peccatori. L'annuncio dell'imminente instaurazione del **Regno di Dio**, in effetti, costituì il punto focale dell'insegnamento che Gesù avrebbe attuato concretamente nella sua missione con la proclamazione della "Parola di Dio" e con l'annuncio di una "Nuova Legge Divina" indispensabile per l'avvento del suo regno. Ovviamente Gesù non si riferiva ad un regno in senso terreno e politico (come si attendevano i contemporanei), ma in senso di adesione al Vangelo, inteso come un "nuovo progetto di vita" che implicava la conversione sincera del cuore alla via dell'amore, di Dio e del prossimo. Questo avrebbe significato l'intervento nella storia umana di Dio che si riconciliava così con l'umanità peccatrice, irradiando su di essa il suo amore con doni di bontà e di salvezza. L'opera del proprio Figlio, Gesù Cristo, inviato tra la gente ad illuminare le coscienze di quanti camminavano nelle tenebre del peccato e della morte, testimonia il suo amore ed il suo messaggio di Verità. Il culmine di tale amore è rappresentato dal gesto esemplare di sacrificio del Figlio sulla croce. I discepoli di Gesù, dopo l'evento pasquale e dopo le forti esperienze delle apparizioni del Risorto, furono trasformati da pavidetti spettatori in ferventi annunciatori del Vangelo, attraverso il quale Dio portava a compimento il suo disegno di riconciliazione e di salvezza per tutta l'umanità dopo la caduta dell'uomo nel peccato originale, causato dalla disubbidienza a Dio di Adamo ed Eva alle origini.

L' **annuncio del Vangelo** sta alla base dell'esperienza cristiana. In esso vi sono radicati lo stile di vita della comunità cristiana e il fondamento della speranza della salvezza eterna.

### II.4.3 Il periodo orale del Vangelo fino alla fissazione nello scritto

Gli **evangelisti** hanno attinto a fonti tradizionali affidabili, scritte e orali. Pertanto, si ritiene che i loro racconti risultino storicamente attendibili, anche se bisogna ammettere che spesso risultano frammentari, imprecisi e talvolta contraddittori.

La vita e la dottrina di Gesù sono giunte a noi attraverso tre fasi: 1°) Gesù adattò la sua dottrina alla mentalità dei suoi uditori; 2°) Gli apostoli dopo la risurrezione riconobbero la divinità di Gesù, e nel predicare la sua vita e nell'annunciare la sua "parola" tennero conto delle difficoltà dei loro uditori nel comprendere un messaggio nuovo e per certi versi anche rivoluzionario; 3°) Gli autori sacri misero per iscritto queste istruzioni primitive trasmesse in prima istanza oralmente, istruzioni che confluirono poi negli scritti pre-evangelici. Di tutto il materiale narrativo a loro disposizione parte fu scartato, parte fu elaborato secondo lo scopo che essi stessi si erano prefissato, parte fu adattato alle esigenze della predicazione e della loro comunità. Questi adattamenti non deformarono nella sostanza il messaggio di Gesù, ma influirono sulla sequenza dei fatti narrati. Ciò implicò che le parole e le azioni di Gesù furono narrate dagli evangelisti in un diverso ordine cronologico. La verità non venne affatto toccata e fu conservato il senso delle parole e dei detti di Gesù. Ne è conferma la coerenza impeccabile in tutti e quattro i Vangeli, sia sul piano spirituale che sul piano teologico, del pensiero di Gesù. Appare evidente che la vita e la dottrina di Gesù non furono riferite al solo scopo di essere ricordate, ma venivano predicate per offrire alla Chiesa nascente un fondamento di fede.

La **predicazione orale** fu una necessità impellente per la comunità cristiana primitiva, il cui scopo primario era quello di far conoscere l'evento Gesù. Gesù purtroppo non lasciò documenti scritti riguardanti la sua attività e la sua dottrina

Per alcuni anni dopo la morte di Gesù la diffusione del Vangelo avvenne attraverso la viva voce dei testimoni diretti. Ci si preoccupò di conservare scrupolosamente parole e insegnamento, l'autenticità era garantita dalla credibilità dei testimoni. Dopo i primi momenti di smarrimento per la tragica morte di Gesù, gli Apostoli, testimoni qualificati e guide spirituali della comunità, chiamati alla sequela fin dall'inizio del ministero pubblico di Gesù, rievocarono gli insegnamenti e le sue opere interpretandole alla luce del compimento delle Scritture: la Risurrezione di Cristo. «Noi, dice Pietro, siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme» (Atti 10,39).

L'**elaborazione della memoria di Gesù** si sviluppò in forme differenti, ma sempre entro l'orizzonte dell'attesa imminente della seconda venuta; si credeva che la fine del mondo dovesse accadere nell'arco di una generazione. Ne è convinto Paolo all'inizio degli anni 50 (1 Ts 4,15). Ma alla fine degli anni 60 i testimoni oculari ormai sono pochi, e la

scomparsa dei grandi personaggi della prima generazione, senza che si fosse instaurato il regno di Dio, provocò una crisi profonda. Si capì che bisognava impegnarsi a trasformare i modi di trasmettere la fede e di conservare la dottrina e i fatti della vita di Gesù in forme più stabili e durature. La rielaborazione della memoria di Gesù fu basata sull'atteggiamento critico nei confronti del tempio e sull'interpretazione più aperta della legge. Questa particolare sensibilità li portò a rileggere le scritture ebraiche e a cercare vie alternative per il conseguimento della salvezza. Ne scaturì che la morte di Gesù fu interpretata come gesto unico e irripetibile che produce il perdono dei peccati e la riconciliazione degli uomini con Dio, sostituendo le precedenti istituzioni mediatrici di salvezza: il 'Tempio' e la 'Legge'. Dopo la morte dei testimoni oculari la proclamazione della 'Parola' fu affidata ai discepoli dei discepoli e man mano si iniziarono a fissare per iscritto i materiali della memoria. Trasmissione orale e scritta convissero ancora per molto tempo. Tra i primi documenti scritti, risalenti agli anni 50, si annoverano le lettere di Paolo. A parte i Vangeli, tra il I° e il II° sec. compaiono opere contenenti visioni e rivelazioni celesti (apocalissi) con l'intento di interpretare il secondo ritorno di Gesù nella lotta contro il potere del male. A questo tema, infatti, rispondeva l'apocalisse di Giovanni (fine del I° secolo).

**L'origine storica dei Vangeli** ci rimanda alla vita e alla fede delle prime comunità cristiane, e va quindi ricercata nella predicazione dei primi evangelizzatori, degli Apostoli e dei discepoli di Gesù alle proprie comunità locali (catechesi orale).

Il periodo storico orale del Vangelo, che va dal 30 al 60-65 circa d.C., rappresenta lo stadio più oscuro e discusso tra gli studiosi, perché le fonti sono costituite quasi esclusivamente dai testi neotestamentari che, in effetti, sono documenti di fede. C'è da presumere che la comunità cristiana primitiva, guidata dagli apostoli, costituì l'ambiente principale in cui la dottrina di Gesù fu approfondita alla luce delle Scritture e trasmessa attraverso la catechesi orale. C'è da aggiungere, inoltre, che i **primi annunciatori del Vangelo** non erano persone colte provenienti da scuole rabbiniche, com'era in uso nel giudaismo ufficiale. Gesù, infatti, durante il suo ministero non si preoccupò di promuovere un movimento scolasticamente organizzato per diffondere la sua Parola. I primi evangelizzatori, infatti, erano semplici popolani, il cui intento principale era quello di suscitare l'adesione alla fede in Gesù Cristo e Signore, vissuto, morto e risorto per la salvezza degli uomini. La loro non era quindi una testimonianza documentaria. Nel rievocare i detti e le azioni di Gesù non intendevano dare un resoconto esatto degli eventi con tutti i dettagli cronachistici e topografici. La loro predicazione mirava semplicemente a suscitare nei loro uditori la fede in Cristo, morto e risorto per noi.

In realtà, la **comunità cristiana primitiva** si presentava in gruppi ben strutturati, ciascuno con una propria guida religiosa, i quali intervenivano nella vita della comunità stessa impartendo direttive, approfondendo e correggendo. La trasmissione del messaggio di Gesù in seno

alla chiesa primitiva avvenne mediante tre attività fondamentali: la liturgia, la preghiera comunitaria e la catechesi. Inoltre, secondo gli ambienti, giudaico o pagano a cui era indirizzato, l'annuncio si diversificò adattandolo alla comprensione di un pubblico sempre più numeroso possibile. Quando i testimoni oculari dell'esistenza storica di Gesù cominciarono a scomparire, gli interpreti delle comunità cristiane primitive si pose l'esigenza di fissare per iscritto il frutto delle testimonianze trasmesse oralmente sulla vita pubblica e l'insegnamento del Maestro. Già circolavano in maniera isolata, a scopo didattico, <detti ed episodi>, i cosiddetti **“loghia”**, riguardanti la vita pubblica di Gesù. Probabilmente erano già note le lettere che Paolo via via inviava alle prime comunità cristiane. Come appare dal documento più antico del NT (intorno agli anni 50 d.C.), la prima lettera paolina ai Tessalonicesi, il nocciolo della fede consisteva nella certezza della risurrezione di Gesù. Paolo, inoltre, nella I° lettera ai Corinzi, scritta intorno agli anni 56, ci informa che la maggior parte dei testimoni della risurrezione di Gesù era ancora vivente. Esigenze apologetiche, morali e liturgiche determinarono la necessità di fare confluire questi primi documenti frammentari in raccolte isolate più vaste, che in seguito finiranno col trovare una diversa collocazione nei 4 Vangeli. Questo spiega, almeno in parte, le imprecisioni e le divergenze esistenti nelle indicazioni di tempo e dei luoghi descritti nella redazione finale dei Vangeli.

Probabilmente la **prima raccolta evangelica** omogenea fu costituita dal racconto della 'passione-morte-risurrezione' di Gesù. Questo perché la prima necessità fu quella di testimoniare che Gesù dopo la morte era veramente risorto. Successivamente sarebbe comparsa una raccolta di grande importanza, denominata dai critici la **“fonte Q”** (iniziale della parola tedesca 'Quelle'=fonte), dove sarebbero confluite <le cose che Gesù aveva insegnato>. Si tratta di un testo composto da piccole unità o forme letterarie, di brevi sommari o annotazioni che, fin dalle origini, rimasero slegate da un contesto storico narrativo, ma che in seguito furono modificate, ampliate e reinterpretate fino alla redazione definitiva dei Vangeli. La “fonte Q” attribuisce grande rilievo alla predicazione e alle parole di Gesù, mentre trascura l'evento morte e risurrezione. La “fonte Q” fu largamente utilizzata da Matteo e Luca, soprattutto per le parti discorsive dei loro rispettivi vangeli. C'è da presumere la circolazione di altre raccolte disarticolate all'epoca di carattere prevalentemente narrativo (tra cui anche il Vangelo apocrifo di Tommaso, intorno agli anni 50) concernenti fatti ed episodi della vita di Gesù, miracoli e parabole, a cui attinse principalmente l'evangelista Marco. Appare evidente qui il carattere frammentario e disarticolato delle piccole unità letterarie narrative (scritte e orali), a cui attinsero successivamente gli evangelisti redattori dei Vangeli, caratterizzate sul piano strutturale dalla incapacità di una valutazione critica degli eventi narrati ma sostenute dal grande entusiasmo per la figura mitizzata di Cristo. Ancora non è stato sufficientemente chiarito il passaggio dalla testimonianza orale dei Vangeli a quella

scritta. La chiave di lettura si potrebbe ricercare studiando attentamente la storia della chiesa nei primi due secoli.

#### II.4.4 L'opera degli evangelisti

Come si è già detto in precedenza Gesù non lasciò nulla di scritto, quindi, per conoscere il suo insegnamento è necessario riferirsi alla testimonianza dei discepoli, costituiti da Gesù per la missione universale prima della sua ascensione in cielo. Gli evangelisti raccontano <**l'evento Gesù Cristo**> presentato come colui che per primo si proclama come il messaggero del 'lieto annunzio' in Palestina, dando la notizia del Regno di Dio ai poveri, e portando così a compimento la grande speranza biblica della salvezza promessa da Dio negli ultimi tempi. Essi riferiscono l'intera attività di salvezza annunciata da Gesù Cristo ed attestata autorevolmente dagli Apostoli, suoi amici e seguaci: un gruppo di uomini del tutto ordinari, né potenti o molto istruiti, né abili nel parlare, ma dotati di temperamento e qualità diverse. Ad essi Gesù affidò la missione di continuare la sua opera e di testimoniare la sua vita e il suo insegnamento al mondo intero.

I Vangeli attuali rappresentano una documentazione scritta tardiva e parziale della *testimonianza* e della *predicazione apostolica* mirante a reinterpretare la figura e l'opera di Gesù alla luce della sua morte e risurrezione, come attuazione del "Piano" di Dio per la Salvezza dell'uomo, annunciata nelle promesse profetiche delle Antiche Scritture. È certo che i quattro Vangeli non sono stati il semplice frutto di un lavoro individuale, ma sono scaturiti dall'esperienza di vita comunitaria nella Chiesa primitiva, sotto la guida ispirata dell'insegnamento degli Apostoli. Per questo in essi ben presto fu riconosciuto il riflesso fedele ed autentico della predicazione apostolica e furono considerati testi ispirati da Dio e quindi posti a fondamento della fede cristiana. La Chiesa, infatti, ha ritenuto, e ritiene tuttora, che i quattro Vangeli trasmettono fedelmente quanto Gesù operò e insegnò durante la sua vita terrena.

Gli evangelisti hanno messo per iscritto vive testimonianze raccolte dalle tradizioni orali riguardanti la predicazione di Gesù, le sue parole e le sue opere, tutti elementi che nella vita movimentata delle prime comunità cristiane avevano già assunto l'espressione della parola viva che nutriva la loro fede. Questo non vuol dire che gli evangelisti vanno considerati semplici raccoglitori di materiale preesistente su Gesù. Ciascuno di questi racconti desunti dalla tradizione sono stati reinterpretati creativamente dagli evangelisti secondo una propria prospettiva di fede, e rivolti alla vita delle prime comunità cristiane.

Nei paragrafi precedenti si è rimarcato che i **Vangeli non si possono considerare documenti storici e biografici su Gesù**, così come oggi viene intesa dalla concezione storiografica moderna, perché i redattori

dei Vangeli non erano degli scrittori che, lavorando su documenti debitamente repertoriati, si erano prefissati di scrivere la storia completa di Gesù di Nazareth, dalla nascita alla morte, indicandone le circostanze precise di tempo e di luogo. Ogni parola evangelica è indissolubilmente legata alla fede dei testimoni che l'hanno trasmessa. Come si è già detto non è escluso che questo materiale, scritto e orale, avesse ricevuto in precedenza una forma scritta di piccole unità letterarie, senza una precisa connotazione cronologica e topografica, centrate su raccolte di parole, di detti di Gesù, di formulazioni liturgiche.

I **Vangeli sono libri religiosi** in grado di interpellare il lettore allo scopo di suscitare la fede nella persona del Cristo, salvatore del mondo, e di far giungere l'annuncio della salvezza attuata da Cristo a un pubblico più largo possibile. E' sintomatico che gli evangelisti non si dilunghino sulle origini di Gesù, sulla sua formazione, il suo carattere e la sua personalità. E' singolare che gli scritti evangelici non siano caratterizzati da una cronologia e da una topografia precisa: le indicazioni di tempo e di luogo rimangono molto spesso nel vago e nel generico - *"in seguito"*, *"in quel tempo"*, *"a casa"*, *"sul lago"*, *"per strada"*, *"sulla montagna"* etc...-

Pur fondandosi su fatti realmente e sicuramente accaduti, ciascun evangelista riferisce nel proprio Vangelo gli eventi e le parole di Gesù con una "personale partecipazione religiosa", preoccupandosi innanzitutto di farli apparire come punti di riferimento del 'messaggio religioso di salvezza' proclamato dal Maestro. La preoccupazione che animava le prime comunità cristiane non era la fedeltà documentaria dei fatti, quanto l'interesse di coinvolgere il lettore nell'intento di farlo incontrare con il Cristo riconosciuto dalla fede, non tanto riferendo alla lettera le gesta, gli atti, le circostanze e i particolari dei suoi atti, ma preoccupandosi di dare significato alle parole e ai racconti come solidi punti di riferimento della fede in Gesù Cristo.

Gli **evangelisti**, fondamentalmente, si sono posti due obiettivi: il primo, inteso a far risaltare la testimonianza evangelica di Gesù e propugnare un messaggio teologico finalizzato alla comprensione del mistero di Cristo, Figlio di Dio, proclamandone la sua divinità; il secondo, rivolto a sollecitare la coscienza di ogni uomo, ciascuno dei quali è invitato "personalmente" a chiedersi chi è Gesù e a dare una risposta coerente con le scelte della propria vita:

**«E VOI, CHE DITE? CHI SONO IO?»**

(Matteo 16, 15) (Marco 8, 29) (Luca 9, 20)

## II.4.5 GLI EVANGELISTI SCRITTORI

### **Matteo**

Discepolo di Gesù, chiamato anche Levi, faceva parte del collegio dei Dodici. Gesù lo chiamò al suo seguito distogliendolo dalla professione di esattore delle tasse. Autore esperto della dottrina dei Maestri e della Legge mosaica, era un letterato ebreo convertito al cristianesimo. Ebbe, quindi, rispetto agli altri Apostoli, un “vantaggio tecnico” nel mettere per iscritto la catechesi orale. Infatti, per primo avrebbe iniziato a scrivere ricordi su Gesù, soprattutto le sue parole. Dall’analisi del vangelo di Matteo si evince che l’autore è un ebreo esperto nella legge (forse un rabbino convertito) che ha frequentato a lungo i circoli rabbinici ma che non ha rinnegato le sue radici ebraiche, nonostante l’animosità con cui si rivolge alle guide spirituali dei giudei per la loro ostinata opposizione alla predicazione di Gesù. Pare che l’evangelista e la sua comunità fossero in contatto e in forte opposizione con i rabbini dell’accademia di Jamnia.

Sull’origine e sull’autore di questo vangelo ancor oggi rimangono dubbi e perplessità. L’antica tradizione ecclesiale ha sempre considerato quello di Matteo il primo Vangelo, ma la critica storica ha stabilito che effettivamente il vangelo di Marco è il più antico. Si ritiene che Matteo abbia seguito essenzialmente la trama di Marco di cui ne riporta tutto la struttura, completandolo con materiale desunto dalla cosiddetta fonte “Q”. Rimane difficile pensare che un testimone oculare avrebbe attinto ad una fonte indiretta. L’opera originaria, nota dalle testimonianze di Papia, Ireneo, e Origene, è andata perduta. Probabilmente fu composta agli anni 50 d.C. in lingua ebraica (aramaica), la lingua comune in Palestina ai tempi di Gesù, inaccessibile ai cristiani di stirpe non giudaica. La Chiesa, riconosciuta l’autorità della catechesi di Matteo, avrebbe autorizzato una traduzione-rielaborazione in lingua greca intorno all’80 d.C., cioè nel periodo in cui erano già apparsi i Vangeli di Marco e Luca. Il traduttore, nell’intento di imprimere un’uniformità letteraria a tre documenti che fondamentalmente rispecchiavano un unico messaggio, eseguì una rielaborazione del testo di Matteo utilizzando probabilmente diversi stili che già caratterizzavano i due precedenti Vangeli. Il testo pervenuto è solo quello in lingua greca. E’ un vangelo scritto in ambiente ebraico per ebrei, le cui radici palestinesi sono facilmente riconoscibili. Matteo col suo Vangelo si rivolge ai primi Cristiani d’origine ebraica convertiti dal giudaismo. Pare che il suo intento fosse quello di rivolgersi ai capi della Chiesa nascente per assisterli nella predicazione, nell’insegnamento, nel culto e nella missione. L’evangelista si fa carico delle difficoltà che si erano determinate nei confronti dei giudeo-cristiani, emarginati e perseguitati per aver aderito alla nuova dottrina del cristianesimo; si preoccupa di rafforzare la loro fede e la loro adesione a Cristo, li esorta ad adoperarsi per la diffusione del suo messaggio di salvezza a tutte le genti.

## **Marco**

Chiamato anche Giovanni-Marco, originario di Gerusalemme, non fu discepolo di Gesù. Entrò presto in contatto con le grandi figure del cristianesimo nascente. Il problema dell'autore del secondo vangelo è controverso. E' opinione comune che l'autore si chiamasse veramente Marco. La testimonianza di Papia, vescovo di Gerapoli della prima metà del II° secolo (110-130) riporta di un Marco, personaggio autorevole, diventato aiutante e interprete della predicazione orale di Pietro e dei suoi discepoli, dai quali apprese vivi ricordi della vita di Gesù. Il libro sarebbe stato scritto a Roma durante le perseguzioni contro i cristiani. La data di composizione va collocata tra il 60 e il 70 d.C., sembra, comunque, anteriore alla distruzione di Gerusalemme avvenuta nel 70 d.C. Il luogo di composizione fu probabilmente Roma, come attesta la tradizione e come provano i frequenti latinismi, le allusioni al diritto e alle usanze che riflettono l'ambiente socio-culturale della capitale dell'impero.

Marco accompagnò Paolo e Barnaba nel primo viaggio missionario in Asia Minore, ma giunto a Perge, in Panfilia, si separò da loro. A Roma fu d'aiuto e di conforto a Paolo mentre aspettava di essere giudicato da Nerone. Il Vangelo di Marco si rivolge a fedeli non Ebrei di provenienza pagana convertiti al cristianesimo per opera della predicazione di Pietro, quali potevano essere ai suoi tempi i Cristiani di Roma che non avevano mai incontrato o ascoltato direttamente il Signore Gesù, l'uomo di Nazareth, crocifisso e risorto circa quaranta anni prima.

Molti esegeti non ritengono che Marco abbia scritto il suo vangelo rifacendosi alla predicazione di Pietro; l'evangelista dipenderebbe dalla tradizione evangelica orale scaturita dalla predicazione apostolica. L'autore del vangelo non sarebbe quindi né il discepolo di Pietro né il compagno di Paolo, ma un giudeo-cristiano probabilmente dimorante a Roma, come attesterebbe la profonda conoscenza delle usanze e delle credenze ebraiche.

Considerando che della struttura originale del Vangelo di Matteo scritto in aramaico non si ha traccia, molti studiosi oggi reputano il Vangelo di Marco come il più antico esempio del genere letterario chiamato "Vangelo". Si ritiene, infatti, che l'evangelista Marco sia stato il primo a dare forma, in parte biografica e in parte catechistica, al racconto dei fatti e delle parole di Gesù provenienti dalla predicazione apostolica, fissandoli nel momento in cui la vita delle chiese sparse fuori della Palestina rischiava di perdere il contatto con l'origine del Vangelo. Quello che Marco aveva scritto rappresentava, quindi, il primo assemblaggio delle tradizioni evangeliche (scritte e orali) elaborate dalle prime comunità cristiane, proponendo un modello organico per i cristiani delle origini, in grado di aiutarli a superare i pericoli derivanti da una fede ancora piuttosto incerta.

Gli studiosi sono concordi nel ritenere che il Vangelo di Marco sia il più antico e la fonte principale per la stesura dei Vangeli di Matteo e

Luca. Anche se nel suo vangelo Marco non intendeva comporre una biografia di Gesù con un intento storico, ma si proponeva di trasmettere fedelmente la tradizione evangelica della chiesa primitiva, la fedeltà delle fonti originali a cui attinse Marco ne fa un'opera insostituibile per la ricerca del Gesù terreno, del Gesù uomo-Dio. Per il carattere elementare e frammentario della riflessione teologica, ma soprattutto per l'apparente mancanza di ordine e di organicità che precludeva ogni tentativo di trovarvi una linea teologica in grado di conferire una certa unità all'opera, probabilmente il Vangelo di Marco dopo la pubblicazione degli altri vangeli fu messo in disparte, anche perché l'autore non era stato né discepolo, né uditore di Gesù. Ma dopo un lungo periodo di eclissamento durato parecchi secoli, a partire dagli anni cinquanta, il Vangelo di Marco è stato riscoperto e rivalutato e oggi, sul piano dottrinale, rappresenta il punto di partenza dei Vangeli successivi. Gli ultimi versetti del Vangelo di Marco (16,9-20) sono considerati unanimemente opera dei discepoli di Marco o di altro autore sconosciuto. Probabilmente sono stati aggiunti per correggere una possibile impressione di incompletezza che poteva lasciare la brusca conclusione del versetto 16,8.

La lingua originale del Vangelo di Marco è il greco.

## **Luca**

Luca, autore del Terzo Vangelo, non fu un discepolo di Gesù. Siriano d'origine pagana, persona colta, di cultura e lingua greca. Convertitosi in Antiochia verso il 43 d.C., abbracciò con entusiasmo la fede cristiana. La tradizione ha attribuito a Luca il titolo di medico di professione e che fu aiutante e discepolo dell'apostolo Paolo, al suo fianco nel terzo viaggio missionario, trovandosi nella stessa nave durante la drammatica navigazione alla volta di Roma. Ma gli studiosi notano che dalla sua opera non traspaiono elementi per dedurre che fosse un medico, come forti obiezioni sono rilevate di essere compagno di Paolo. La data di composizione del suo Vangelo è da porsi intorno agli anni 75-85 d.C., comunque dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme (70 d.C.), epoca in cui circolava il Vangelo di Marco, già accolto con entusiasmo dalla comunità cristiana romana. Luca fu autore anche degli "Atti degli Apostoli" che originariamente formavano, probabilmente, un unico scritto con il suo Vangelo. Nell'integrità dell'opera Luca porta a compimento il suo disegno storico e teologico sulla vita e la missione di Gesù.

Scrittore di gran talento, Luca ha condotto la sua opera in modo originale, inserendola nel contesto degli avvenimenti storici del suo tempo, preoccupandosi di dare uno schema e un ordine alla narrazione. Luca dimostra di conoscere molto bene la lingua greca comunemente parlata in tutto il bacino del mediterraneo; dimostra pure di conoscere bene la Bibbia secondo la traduzione dei settanta, facendone un uso appropriato.

Il vangelo di Luca è stato da sempre apprezzato per l'impronta tipicamente narrativa e per lo stile vicino al nostro linguaggio, ma anche, e soprattutto, per aver saputo comporre il suo vangelo con brani per certi versi del tutto originali, inserendo nella narrazione episodi tra i più suggestivi e passi di grande rilevanza teologica, come l'apparizione di Gesù ai discepoli di Emmaus, o alcune parabole incomparabili come quelle del figliol prodigo e del buon samaritano, considerate le perle del vangelo.

Per molti aspetti il Terzo Vangelo presenta lo stesso schema generale dei primi due e si presenta costruito ed elaborato con cura. Luca utilizza buona parte del materiale che si trova in Matteo, ma soprattutto in Marco, seguendone a grandi linee lo schema narrativo e cronologico dei fatti, posto che, rispetto a quest'ultimo, vanno rilevate trasposizioni, omissioni e aggiunte desunte dalla fonte "Q" e da altre fonti proprie scritte e orali. La sua narrazione, infatti, riferisce anche vari episodi inediti raccolti tra chi furono testimoni oculari e predicatori fin dall'inizio. Nel momento in cui stava per scomparire la generazione degli Apostoli e dei primi testimoni oculari, Luca comprende che i credenti hanno bisogno di una solida documentazione sugli avvenimenti centrali che riguardano la fede in Gesù Cristo. Egli fa allora accurate ricerche tra le memorie più sicure, scritte e orali del suo tempo, proponendo a sostegno il suo Vangelo.

Il vocabolario di Luca appare il più ricco di tutti i libri del Nuovo Testamento: il suo greco è corretto, il linguaggio è sobrio e delicato, soprattutto quando presenta la persona di Gesù. Il suo pensiero si fonda sui grandi principi della catechesi di Paolo, nei confronti del quale mostra un'evidente affinità spirituale.

Luca scrive per una comunità di cristiani provenienti dal paganesimo.

## **Giovanni**

Giovanni è ritenuto autore del "**Quarto Vangelo**", un'opera eterogenea e alquanto controversa, probabilmente redatta attraverso più stadi, un'opera che occupa un posto centrale nella prospettiva teologica e sul significato da attribuire alla figura terrena di Gesù. La tradizione ha identificato in Giovanni il figlio di Zebedeo, il discepolo prediletto di Gesù, spesso citato nei quattro Vangeli, che si identificherebbe con Giovanni Apostolo, uno dei Dodici che seguì Gesù in tutto il suo ministero fino ai piedi della croce, dove ricevette in consegna sua madre. Lo stesso evangelista Giovanni s'identifica come il discepolo prediletto da Gesù e, al contrario degli altri tre Vangeli che non contengono alcuna descrizione diretta dei loro autori, egli suggella in più passi della narrazione l'autenticità del suo Vangelo nelle qualità di testimone oculare dei fatti raccontati. Ma di fronte ad una struttura tanto complessa gli studiosi stentano a credere che un umile pescatore del lago di Galilea abbia potuto raggiungere un livello teologico così alto sul mistero di Cristo. Dalla testimonianza del vescovo di Gerapoli, Papia, morto nel 120 d.C. ap-

prendiamo dell'esistenza ad Efeso di una scuola giovannea, fondata dal 'discepolo prediletto' di Gesù, dove predominava in modo indiscusso l'autorità di un certo 'presbitero Giovanni'. Per questo qualcuno ha anche ipotizzato la sovrapposizione delle due figure. Probabilmente il 'presbitero Giovanni' svolse una funzione essenziale nella stesura definitiva del vangelo, considerandosi l'erede del figlio di Zebedeo.

L'opera, certamente maturata lungamente negli anni, è stata redatta da Giovanni nella vecchiaia con il possibile apporto di qualche suo discepolo. È ipotizzabile che Giovanni, avanti negli anni, di fronte alle minacce esterne cui andava incontro la comunità giudeo-cristiana, sia stato spinto dai suoi stessi discepoli a mettere per iscritto la parte essenziale della sua catechesi e che, alla fine dello scritto, coloro i quali lo assistevano nella redazione abbiano apposto a guisa di sigillo una dichiarazione finale d'autenticità: «Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera» (Gv. 21,24). Il capitolo 21 riporta l'apparizione di Gesù in Galilea con la riabilitazione di Pietro. Verosimilmente è stato aggiunto da un secondo redattore in un periodo successivo alla sua morte. Rende onore alla testimonianza del discepolo amato.

L'autore dichiara le sue intenzioni nel Cap. 20, 30: "Aiutare il lettore a credere che Gesù è il Messia e il Figlio di Dio". Giovanni scrive a distanza di circa sessanta anni dopo la morte di Gesù. La data di composizione è incerta, dovrebbe collocarsi intorno agli anni 90-100 d.C. La lingua, un greco elementare, e lo stile denotano un'origine palesemente giudaica, anche se nel testo si trovano risonanze provenienti dalla cultura greca (basti pensare al "logos" del prologo). Difatti, secondo l'antica tradizione, l'evangelista Giovanni avrebbe scritto il suo Vangelo ad Efeso, metropoli dell'Asia Minore, dove si era costituita una comunità cristiana. Nonostante la distanza che separa la redazione del Quarto Vangelo dal vissuto di Gesù, dalla narrazione emana un gran senso di veridicità e d'autenticità. Dal rinvenimento di papiri egiziani del II° sec., che riportano testi di Giovanni, si dimostra che all'epoca il vangelo di Giovanni era già diffuso nel medio Egitto. Altri ritrovamenti di manoscritti appartenenti alla comunità degli Esseni, rinvenuti a Qumran presso il Mar Morto, hanno dimostrato molte affinità letterarie con il linguaggio e lo stile letterario del Quarto Vangelo, come i dualismi "luce e tenebre", "verità e menzogna", "spirito e carne".

E' opinione comune che il quarto vangelo abbia subito l'influsso delle correnti della cultura contemporanea all'autore del IV vangelo, anche se palesemente il suo pensiero teologico si radica nel giudaismo palestinese, peraltro di già influenzato dalla penetrazione della cultura greca. La maggior parte degli studiosi oggi concorda nel ritenere che lo sfondo principale del pensiero giovanneo fu il giudaismo palestinese che affonda la sua riflessione nell'A.T., ripensato da Giovanni alla luce dell'evento Cristo che rappresenta il punto di convergenza e il centro del suo vangelo. Una caratteristica peculiare che emerge dal vangelo di Gio-

vanni è il continuo confronto tra Gesù e il giudaismo. Non mancano gli spunti polemici contro i “giudei”, un termine riferito alle guide spirituali del popolo d’Israele ostili a Gesù e responsabili della sua condanna a morte.

I primi destinatari del quarto vangelo sono i membri della “comunità giovannea” che avevano bisogno di essere confortati e rafforzati dalla fede in Gesù Cristo, a motivo delle divisioni interne e delle persecuzioni da parte dei giudei. L’evangelista in effetti intendeva rivolgersi a tutti i cristiani provenienti dal paganesimo e dal giudaismo. Giovanni ha cercato di penetrare i vari strati della società contemporanea adattando il suo pensiero alle diversità delle loro culture, cercando di presentare nella migliore luce possibile il verbo incarnato inviato da Dio nel mondo per la salvezza di tutti gli uomini. Questo gli ha consentito di redigere un ‘vangelo aperto in molte direzioni’ come risposta ai problemi e alle istanze culturali del suo tempo.

La maggior parte degli studiosi concorda nel ritenere che il Vangelo di Giovanni rappresenta il frutto di una copiosa attività letteraria e teologica maturata all’interno del cammino di fede della comunità cristiana giovannea della II° metà del I° secolo d.C. I primissimi anni della comunità sarebbero stati vissuti a contatto con il giudaismo e le sue tradizioni, una vicinanza che a poco a poco andava raffreddandosi fino a spezzarsi definitivamente. Il primo passo verso la scissione con ogni probabilità può essere stato causato dal significato da attribuire alla figura di Gesù Cristo, quale Figlio di Dio. A causa della crescente tensione la comunità giovannea fu espulsa dalla Sinagoga e, recise le sue radici ebraiche, inizia per conto proprio un nuovo cammino religioso che sboccherà gradualmente in una nuova e alta cristologia – Gesù come il ‘Logos’, il Figlio di Dio mandato dal Padre –.

Gli studiosi contemporanei ritengono che dietro le tensioni interne rilevabili nel testo giovanneo sta il cammino di fede di una comunità cristiana primitiva in cerca di una nuova identità, intenta ad elaborare una nuova riflessione teologica mirante a risolvere il problema del collegamento tra il passato (Vecchio Testamento) con la stimolante esperienza del presente impregnata dalla figura di Gesù risorto.

È noto che il Quarto Vangelo rappresenta un’opera complessa in cui è molto difficile scoprirvi un filo conduttore narrativo. Per questo motivo gli studiosi tentano da sempre di apportare chiarimenti al testo di Giovanni per spiegare il significato di alcuni pezzi che sembrano senza legame con il contesto. Neanche è da escludere l’ipotesi che l’opera originale abbia subito aggiunte e ritocchi in epoche successive.

Con Giovanni si chiudeva l’era apostolica dei primi testimoni.

## II.4.6 La redazione dei Vangeli

**Lo studio critico dei Vangeli richiede che si affronti, almeno nelle linee essenziali, la questione della loro formazione per poi passare a delinearne le caratteristiche letterarie, di saggiarne la credibilità storica e infine di approfondire i testi sul piano teologico.**

Gli **studiosi dei Vangeli** concordano nell'affermare che gli evangelisti dovettero fare un lavoro organizzativo non dissimile da quello di un moderno redattore di un giornale: un lavoro di scelta e di sintesi del materiale a disposizione su detti ed episodi della vita di Gesù, provenienti sia dalla tradizione orale, da ricordi personali o da testimoni diretti, sia da fonti scritte della chiesa primitiva che all'epoca già circolavano.

I **destinatari dei Vangeli** non erano persone d'alto rango culturale, ma gente di media cultura. La preoccupazione degli evangelisti era di far giungere l'annuncio della salvezza a un pubblico più largo possibile; s'impondeva quindi l'uso di un linguaggio accessibile a tutti e adeguato all'ambiente (giudaico o pagano) a cui era indirizzato. Così ai giudei era necessario ricordare i legami di Gesù con l'Antico Testamento, ai pagani la figura e la dottrina di Dio Padre, buono e misericordioso verso tutti.

Tutto il materiale scritto e orale di cui disponevano gli evangelisti era sistemato da ciascuno di loro secondo uno schema personale, ed impostato non secondo una storia da raccontare ma secondo una materia da plasmare. Certamente non per questo gli evangelisti hanno avuto un ruolo meramente passivo, di semplici compilatori di materiale tradizionale preesistente sulla vita di Gesù. Ciascuno di loro, indipendentemente e per conto proprio, ne avrebbe fatto una rilettura personale presentando la figura e l'opera di Gesù in maniera diversificata, secondo una propria angolatura suggerita dalla personale intuizione di fede su Cristo e di Cristo.

Si è potuto così accertare che ogni evangelista, nel sentire la necessità di comunicare un messaggio ai loro lettori, ha impresso alla propria opera un'impronta teologico-pastorale personale, adattando il proprio vangelo alle esigenze culturali e religiose della comunità a cui era rivolto. Questa "**libertà redazionale**" attesta la volontà degli autori dei Vangeli di rappresentare la vita e il messaggio di Gesù all'insegna della "fedeltà" e senza cercare di accordare tra loro le singole narrazioni, cosa che avrebbero fatto sicuramente se fossero stati loro gli "inventori" del testo. Inoltre, dal confronto tra i Vangeli e le lettere di Paolo, antecedenti di una ventina d'anni, si rileva un ulteriore 'fattore di fedeltà' degli evangelisti. Infatti, i Vangeli cosiddetti Sinottici di Marco, Matteo e Luca, anche se redatti una quarantina d'anni dopo la morte di Gesù, pur attingendo a fonti indipendenti da Paolo, descrivono la situazione religiosa esistente ai tempi di Gesù che sul piano teologico si accorda perfetta-

mente con gli approfondimenti della dottrina paolina. Ciò escluderebbe il dubbio sollevato dagli oppositori dei Vangeli di un'eventuale 'ricostruzione a posteriori' di questo quadro d'insieme.

Queste sono le ragioni per cui gli evangelisti sono da considerare come veri autori, nelle qualità di redattori di tradizioni e di fonti sulla vita di Gesù, considerate intangibili nella sostanza ma suscettibili di nuovi approfondimenti sulla base della progressiva penetrazione nella chiesa del mistero di Cristo.

La **“critica storica”** ha cercato di addentrarsi nei trenta-quaranta anni di tradizione orale che separano Gesù dai primi scritti. Come già affermato in precedenza, presume l'esistenza di un aggregato di tante piccole unità, sorte autonomamente le une dalle altre, che costituiscono una tappa intermedia tra l'annuncio orale e quello scritto definitivo. Si crede che il nucleo più antico fosse costituito dalla storia della passione. Infatti morte e risurrezione sono gli eventi che scossero maggiormente gli uomini del tempo. Solo in una seconda fase fu aggiunta la vita di Gesù illustrata attraverso alcune storie di miracoli e integrata con le sue parole, in quanto doveva essere presentato come un maestro. Ogni evangelista si è servito di questi elementi fondamentali, sviluppandoli ciascuno per proprio conto.

Partendo da questo presupposto la maggioranza dei critici moderni ha individuato nell'evangelista **“Marco l'inventore del genere letterario Vangelo”** il quale, intorno al 70 d.C., opera per primo l'assemblaggio del materiale tradizionale circolante, costituito da singole unità letterarie, in un'opera elementare sul piano teologico caratterizzata da un racconto sufficientemente continuo sul piano narrativo. Per questo motivo Marco appare il creatore di un modello originale seguito dagli altri evangelisti. Da Marco dipenderebbero Matteo per l'80% e Luca per il 65%, mentre Giovanni seguirebbe una via del tutto autonoma. Il materiale non marciano, in comune tra Matteo e Luca di carattere prevalentemente didattico, sarebbe proveniente da un primo Vangelo a noi non pervenuto, un ipotetico Vangelo primitivo scritto in aramaico, definito dagli studiosi convenzionalmente con la sigla **“Q”** (di cui si è accennato in precedenza), scaturito nell'ambito delle prime comunità cristiane.

#### **II.4.7 I Vangeli Sinottici e il Quarto Vangelo**

Sin dai primi tempi si notò la marcata differenza strutturale e di contenuti fra il Quarto Vangelo attribuito a Giovanni e la narrazione degli altri tre evangelisti, Matteo, Marco e Luca, detti **«sinottici»** (dal greco syn-opsis= con-visione o simultaneamente visibili), perché nei loro scritti si rilevò la presenza di vistose e sorprendenti concordanze, sia sulla scelta delle parole, sia nello schema letterario del materiale, al punto da poterli mettere in tre colonne parallele e confrontarli con sguardo

d'insieme. Accanto ad evidenti concordanze, i Vangeli sinottici mostrano non meno evidenti discordanze, sia sull'ordine cronologico dei racconti sia al loro interno. Secondo gli studiosi questa concordanza-discordanza dimostra l'esistenza di fonti comuni e di dipendenze letterarie proprie di ciascun vangelo. Lo studio sinottico dei Vangeli, iniziato nel XVIII sec. per opera di Johann Jacob Griesbach, ha consentito in ogni caso di osservarne con uno sguardo d'insieme concordanze e differenze, e si è rivelato uno strumento prezioso e indispensabile per lo studio scientifico dei Vangeli. Appare evidente che gli evangelisti si siano vicendevolmente influenzati. I Sinottici si differenziano profondamente dal Vangelo di Giovanni, sia rispetto al racconto storico-narrativo, sia sul piano teologico incentrato sulla proclamazione del Regno di Dio.

I Vangeli Sinottici narrano principalmente ciò che Gesù ha fatto e detto in Galilea prima di terminare, con un unico viaggio, la sua attività a Gerusalemme. Hanno tutti la medesima struttura narrativa, che si può schematizzare in quattro sezioni: a) la preparazione del ministero di Gesù; b) il ministero in Galilea e la predicazione per la durata di un anno; c) la salita verso Gerusalemme; d) il ministero di Gerusalemme e il compimento finale della sua missione in questa città attraverso la passione, morte e risurrezione. Il piano teologico dei sinottici è orientato fondamentalmente all'annuncio del regno di Dio. Studi moderni hanno dimostrato che i Vangeli Sinottici, nella forma in cui sono giunti a noi, siano il risultato di un processo di stratificazione che si conclude con l'intervento dell'evangelista redattore finale. Nel passaggio il materiale viene adattato all'esigenza di fede dei diversi ambienti attraversati, con il risultato finale che il materiale originale subisce un arricchimento grazie all'attività creatrice della comunità in cui opera ciascun evangelista.

Giovanni, invece, fa rilevare che la vita pubblica di Gesù si svolge prevalentemente in Giudea; riferisce almeno tre viaggi a Gerusalemme. Questa affermazione comporta il prolungamento di circa tre anni della vita pubblica di Gesù. Anche se nelle linee generali ricalca lo schema strutturale dei Sinottici, il Vangelo di Giovanni presenta aspetti innovativi e originali, soprattutto nei contenuti teologici, tali da far ritenere il Quarto Vangelo come la naturale evoluzione spirituale del kerygma apostolico-ecclesiale che fonda le sue basi sulla tradizione sinottica, sicuramente conosciuta dall'evangelista Giovanni. Dal confronto dei testi si constatano differenze sostanziali, anche sul piano geografico, che mettono in risalto una conoscenza topografica della Giudea e di Gerusalemme più accurata rispetto a quella dei Sinottici, con citazioni di luoghi rivelatisi esatti, provando che Giovanni conosceva perfettamente i costumi religiosi e la mentalità giudaica del I° sec. d.C. Il Quarto Vangelo appare un lavoro originale e, benché una parte del materiale corrisponde a quello dei sinottici, la maggior parte degli esegeti ritiene che la tradizione di Giovanni abbia avuto un'origine autonoma e uno sviluppo indipendente. Non si può escludere che Giovanni conoscesse la tradizione sinottica a cui avrebbe potuto attingere rielaborandone profondamente i

testi in una forma originale e personale. Il racconto della passione e risurrezione è vicino alla tradizione sinottica, ma con alcune omissioni e aggiunte. Mentre nei sinottici Gesù appare come il servo sofferente che si fa carico dei peccati del mondo in una solitudine estrema, in Giovanni Gesù affonda la morte con piena consapevolezza degli eventi che domina con dignità regale. L'innalzamento in croce coincide con la sua esaltazione nella gloria del cielo.

Di là da singole differenze d'ordine cronologico-geografico appare evidente che Giovanni abbia seguito un piano teologico diverso dai Sinottici, orientato nel mettere in luce la centralità della persona di Gesù. Giovanni ha voluto ripresentare in modo nuovo la figura di Cristo, dando molto spazio alla sua azione con uno stile semplice e maestoso nello stesso tempo, soffermandosi, più degli altri evangelisti, su ciò che Gesù ha detto di se stesso, riportando lunghi e solenni discorsi. Più che al racconto dei fatti della vita e dell'insegnamento di Gesù, l'evangelista Giovanni intende approfondire la riflessione teologica e i ragionamenti dottrinali, sviluppati di solito sotto forma di dialoghi. Recentemente, accanto ai primi tre vangeli, è stato riprodotto sinotticamente anche il testo dell'evangelista Giovanni (Angelico Pioppi – Sinossi Quadriforme e Commento dei quattro vangeli), ma il suo rapporto con gli altri evangelisti è costantemente oggetto di vivaci discussioni fra gli esperti.

**Grazie alla sinossi** si può facilmente rilevare come alcuni brani siano comuni a tutti e quattro gli evangelisti, altri a tre oppure a due; qualche passo compare in un solo vangelo. Indubbiamente lo studio sinottico dei Vangeli, seguendo il criterio scientifico del confronto, ha permesso di mettere in risalto la prospettiva teologica e l'apporto specifico di ogni evangelista. Le diversificazioni storico-narrative fra i sinottici e le interdipendenze di tradizioni o fonti tra essi, pongono la così detta **“Questione Sinottica”**, lungi dall'essere risolta in maniera definitiva dagli studiosi. Tra le teorie che cercano di spiegare le somiglianze-discordanze dei sinottici, una delle più diffuse è l'ipotesi delle “due fonti”, secondo la quale i Vangeli di Matteo e Luca sarebbero stati composti a partire da due fonti principali: a) il Vangelo di Marco, che è riconosciuto come il vangelo più antico; b) una raccolta di parole e detti di Gesù a noi non pervenuta, la così detta **“fonte Q”**, identificabile secondo alcuni studiosi con la prima edizione del vangelo di Matteo scritto in aramaico. Questa teoria spiegherebbe tutta una serie di brani presenti solo in Matteo e Luca, caratterizzati da una forte somiglianza sia nella formulazione, sia sull'ordine di successione. Ogni evangelista, infine, farebbe capo anche a fonti proprie tratte dalla tradizione catechetica della Chiesa primitiva.

In effetti, a parte la questione sinottica ancora insoluta, alla base della redazione dei Vangeli canonici non si può non considerare anche l'ipotesi dell'esistenza di più fonti, né si può trascurare la continua influenza della tradizione orale. Per tutti questi motivi non si può prescindere dall'esigenza di un'approccio multidisciplinare che consideri

un'interazione di diverse fonti e metodologie nello studio comparato dei Vangeli, non esclusa una lettura teologica-unificata dei 4 Vangeli che, attraverso uno sguardo d'insieme, è in grado di facilitare il lettore nel percepire l'unità armonica del progetto di Dio per la salvezza dell'uomo.

**Tutte queste diversificazioni insite nella redazione dei Vangeli, in ogni caso, non pregiudicano né intaccano minimamente la sostanza del Messaggio Unitario e Universale inviato da Dio all'umanità ad opera dei quattro evangelisti, le cui intenzioni non erano certamente quelle di fare storia nel senso letterale della parola, ma di far conoscere la figura di Gesù attraverso le 'molteplici testimonianze' di coloro che lo videro e lo ascoltarono.**

#### **II.4.8 I VANGELI: dubbi, diversità e discordanze narrative**

I quattro evangelisti si presentano come cronisti impassibili e distaccati.

I **fatti narrati** quasi mai sono accompagnati da un commento di gioia o di dolore, né da un'espressione d'esultanza, neanche di fronte a fatti straordinari, come la nascita del loro Messia o la sua risurrezione. I miracoli più strepitosi sono raccontati senza nessuna enfasi, con la consueta semplicità e senza il bisogno di esaltarli o abbellirli con l'aggiunta di elementi personali.

Gli **evangelisti** raccontano fatti che avrebbero potuto tacere per rendere più verosimile il loro racconto. Ad esempio, hanno sostenuto la tesi della verginità di Maria, hanno descritto il pianto di Gesù al Getsemani, hanno evidenziato i loro difetti e la loro mancanza di fede, hanno riferito che alcune donne furono le prime testimone della risurrezione nonostante a quell'epoca la testimonianza femminile non fosse giuridicamente accettata. Si tratta di episodi che secondo una "logica umana" avrebbero potuto sminuire la credibilità sulla figura di Gesù. Sembra, al contrario, che agli evangelisti abbia interessato raccontare oggettivamente l'episodio realmente accaduto, anche se questo poteva andare contro le aspettative umane e poteva costituire un motivo di imbarazzo.

Le **singularità** e le **diversità narrative** che si riscontrano nei Vangeli sono indubbiamente motivo di perplessità nel lettore contemporaneo abituato a leggere fatti coerenti e notizie controllate. Il lettore moderno nella sua 'forma mentis' alla ricerca e alla analisi di fatti stabiliti e controllati, rimane perplesso da una lettura che gli appare sconnessa e incoerente, senza un piano di continuità e seminata da contraddizioni a prima vista insormontabili. È veramente inspiegabile come gli evangelisti abbiano potuto "macchiare" la loro narrazione con errori materiali ed imprecisioni grossolane, facilmente e sicuramente evitabili. Frequenti sono anche i **doppioni** narrativi all'interno di un singolo vangelo, proba-

bilmente dovuti all'utilizzo e al diverso attingimento di più fonti riportanti il medesimo racconto o il medesimo fatto.

Le **discordanze** e le **anomalie** tra i testi evangelici rappresentano il cavallo di battaglia dei demolitori della storicità dei Vangeli. Qualcuno potrebbe addirittura ipotizzare che gli evangelisti ci hanno fornito quattro differenti versioni sulla vita di Gesù. Per questa questione la chiesa primitiva attraversò una gravissima crisi, tanto che verso il 170 d.C. lo scrittore cristiano Taziano tentò di proporre il "Diatesseron", un testo unico dei Vangeli che armonizzava le discordanze imbarazzanti. Numerose, infatti, sono le discordanze e le anomalie riscontrabili nei quattro Vangeli, prevalentemente sul piano storico-narrativo e geografico. Difficile enumerarle tutte. Ne ricordiamo solo alcune delle più clamorose:

- secondo l'evangelista Matteo, il ritorno a Nazareth dopo la nascita di Gesù, sarebbe avvenuto al ritorno dalla fuga in Egitto, mentre secondo Luca subito dopo la presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme;

- secondo i Sinottici l'attività pubblica di Gesù si svolgerebbe prevalentemente in Galilea, mentre secondo l'evangelista Giovanni in Giudea;

- i Sinottici riferiscono un solo viaggio verso Gerusalemme, Giovanni, invece, ne descrive almeno tre;

- gli interlocutori di Gesù nello stesso racconto capita che siano diversi (i discepoli, la folla, i Farisei e i capi Ebrei, o ancora ascoltatori increduli etc...);

- il vangelo di Marco, ritenuto il più antico, è opera di un autore che non fu né seguace né testimone diretto di Gesù. A rigore di logica doveva essere uno dei discepoli al seguito di Gesù a scrivere per primo i ricordi sul Maestro;

- l'evangelista Giovanni, quale membro del collegio dei dodici, non riferisce nel suo Vangelo alcuni episodi importanti (come la trasfigurazione, i preparativi della cena pasquale e la preghiera nel Getsèmani), nonostante che, secondo quanto riferito dai Sinottici, egli doveva esserne a conoscenza per aver partecipato in prima persona a quell'evento;

- la data dell'ultima cena è riportata dai sinottici nel giorno della festa di Pasqua, mentre da Giovanni alla vigilia;

- gli eventi che descrivono il processo istituito contro Gesù presentano diversità sostanziali di particolari fra i quattro evangelisti;

- le apparizioni di Gesù risorto presentano divergenze non solo nei personaggi, ma anche nei luoghi e nel tempo: secondo Matteo appare alle pie donne in Gerusalemme nello stesso giorno della risurrezione e, successivamente, in Galilea agli undici Apostoli; Secondo Marco appare a Gerusalemme nello stesso giorno della risurrezione a Maria di Màgdala e ai discepoli; secondo Luca appare in Gerusalemme prima ai due discepoli di Emmaus e poi agli undici Apostoli; secondo Giovanni appare in Gerusalemme a Maria di Màgdala e ai discepoli nello stesso giorno della risurrezione, riappare ai soli discepoli otto giorni dopo;

- solo gli evangelisti Marco e Luca, che non furono né discepoli né testimoni diretti, descrivono l'ascensione di Gesù in cielo, al contrario degli altri due evangelisti, Matteo e Giovanni i quali, da presunti testimoni oculari, dovevano essere stati presenti a un evento di fondamentale importanza ai fini della fede. Per di più l'evangelista Luca nei Vangeli afferma che l'ascensione in cielo avvenne lo stesso giorno della risurrezione, mentre negli Atti 40 giorni più tardi.

#### II.4.9 I VANGELI: Singolarità e silenzi inspiegabili

E' singolare che i **Vangeli** riportino che tra i discepoli al seguito di Gesù trasparivano intrighi, gelosie, invidie, incredulità, paure e ottusità. Sono sgridati più volte dallo stesso Maestro per non aver capito il significato profondo del suo insegnamento o per averlo distorto. I discepoli sono presentati come coloro che non hanno saputo vegliare nemmeno un'ora con il Maestro durante l'agonia del Getsèmani, e anche come coloro che fuggirono quand'era in pericolo, lasciandolo morire nell'abbandono e nella completa solitudine. I Vangeli, inoltre, mostrano discepoli che predicano con gran fervore, ma che fino all'ultimo si ritengono senza fede sufficiente. Ad esempio l'apostolo Pietro, nominato da Gesù colonna su cui si doveva fondare la Chiesa nascente, è presentato dagli evangelisti come una figura a volte insicura o povera di fede, al punto di fargli rinnegare il suo Maestro per ben tre volte! Di solito un autore sovrasta il personaggio, lo piega a se stesso, lo assoggetta alle proprie intenzioni. Nel caso specifico degli evangelisti Matteo e Giovanni, non solo autori ma anche testimoni oculari, è Gesù che li sovrasta, impegnandoli soltanto nel custodire e tramandare ciò che egli ha effettivamente detto e fatto.

**Nulla di certo** sappiamo sulle origini di Gesù. E' un giudeo che trascorre la sua vita terrena da laico. Vive i suoi primi 30 anni a Nazareth, una sconosciuta cittadina collinare della Galilea meridionale. Non si hanno notizie di questo periodo. Gesù non ha lasciato nulla di scritto, ma neppure gli evangelisti si sono preoccupati di dare un cenno riguardante il suo aspetto fisico, nulla che poteva interessare la curiosità umana al suo riguardo. Tacciono sulla formazione scolastica di chi è definito come "Maestro"; non riportano alcuna notizia tra la nascita e l'inizio della sua predicazione, ad eccezione di Gesù dodicenne che discute con i dottori della Legge nel Tempio di Gerusalemme. I suoi oppositori si chiedevano come egli potesse conoscere le Scritture quando non aveva mai studiato sotto la guida di un maestro riconosciuto. Ad un certo punto, secondo quanto apprendiamo dai vangeli, sotto l'imperatore Tiberio intorno al 27-28 d.C. Gesù improvvisamente emerge dall'oscurità e compare nella scena ricevendo il battesimo da Giovanni il Battista.

**Silenzi inspiegabili**, dal momento che in tutti i racconti mitologici o d'epopea religiosa gli autori mostrano la costante preoccupazione di descrivere il loro eroe, al fine di conferirgli autorevolezza, credibilità e personalità. Perché poi la morte in croce, proprio quella di cui il mondo antico aveva più orrore e disprezzo? Un'assurdità! Scrittori falsari avrebbero certamente evitato di inventare la croce come strumento di morte del Cristo. Uno scandalo per i Cristiani delle origini, i quali non accettarono di buon grado l'idea che il loro Messia fosse morto proprio in croce, un tipo di esecuzione riservata ai comuni malfattori. Perché poi una morte infamante, resa pubblica nel posto più in vista di Gerusalemme affollata per la Pasqua, mentre il momento glorioso della risurrezione è celato nel buio e nel segreto di una tomba, svelato solamente alla cerchia ristretta dei discepoli? Per dare conferma e attendibilità alla sua missione sarebbe potuto apparire in pubblico, a qualcuno dei suoi avversari! Il paradosso continua anche dopo la sua morte. In tutto l'impero romano, gli storici lo ignorano, i documenti del giudaismo, pur senza negare il Gesù storico, lo usano come fonte di scherno e di biasimo e i sapienti disconoscono la sua dottrina.

In definitiva, sembrava un **Gesù lasciato solo**, che affidava ingenuamente la sua dottrina in mano a dei rozzi collaboratori, e destinato a porre la parola fine a tutto il suo 'Progetto' appeso a una croce. Invece, la situazione incredibilmente si capovolge: **Gesù vince la morte e risorge!** Dopo oltre duemila anni di storia Gesù, ancora oggi, ci appare più vivo di prima. Si hanno quindi buone ragioni per affermare che questo Messia, pur avendo scelto solo apparentemente la via per fallire, ci vuole far scoprire che il suo messaggio va oltre la storia, perché è veramente fondato su "Principi e Valori Universali" che superano ogni barriera di tempo e di spazio. Ed è lo stesso evangelista Matteo ad attestarli, mettendo in bocca a Gesù le seguenti parole: *«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno»* (Cap. 24, 35).

#### **II.4.10 La ricerca di "Gesù storico"**

Come già è stato detto, nel corso della storia le fonti evangeliche sono state sottoposte a una seria verifica critica sotto il profilo letterario e storico, nel costante confronto con i documenti provenienti dall'ambiente giudaico ed ellenistico antico. La ricerca storico-critica, dal sec XVIII° ad oggi, ha esaminato tutte le parole e i gesti attribuiti a Gesù Cristo, per ricostruire in termini attendibili la figura, l'attività e il suo messaggio. Episodi sporadici di rifiuto e di critica nei confronti di Cristo e dei Vangeli accaddero già nel II° e III° secolo per opera dei filosofi pagani Celso e Porfirio, i quali denigrarono la figura di Cristo considerandolo un impostore. Inoltre, contestarono i Vangeli, ritenendoli un'invenzione priva di fondamento. Vigorosa fu la reazione cristiana specialmente per merito di Origene e di Eusebio di Cesarea.

**Verso la seconda metà del 1300** comparvero i primi libri per opera d'autori cristiani sulla vita di Gesù. Subito fu vista la difficoltà nell'accordare le differenze insite nella narrazione dei quattro evangelisti. Nonostante ciò, nell'ambito cristiano c'era radicata la convinzione che i Vangeli descrivessero autenticamente i momenti fondamentali della vita di Gesù, detto il Cristo.

**Nel periodo dell'illuminismo**, a causa della scarsità di notizie storiche desumibili dai quattro Vangeli e dalle tenui tracce lasciate dal giudaismo ufficiale sulla figura di Gesù, prevalse l'indirizzo di ridurre la realtà storica di Gesù ad un messia politico, un rivoluzionario nazionalista ebreo ucciso dai romani, i cui discepoli avrebbero trafugato il corpo inventandone la sua risurrezione, con lo scopo di attribuirgli poteri divini. Sappiamo, anche, che per la mentalità illuministica la ragione umana era l'unico criterio di verità, e in base a tale presupposto non era possibile accettare il lato soprannaturale dei Vangeli, come ad esempio, la divinità di Gesù, i miracoli e la risurrezione. Solo verso la fine del 1700, come reazione all'indirizzo illuminista, si cercò di ricostruire la vita di Gesù sulla base dei Vangeli, ma ci si accorse subito che questi non consentono di ricostruire in termini biografici l'azione e la figura storica di Gesù, al punto da mettere in dubbio anche l'attendibilità storica del materiale evangelico. Nasce una nuova impostazione di ricerca basata sulle fonti letterarie e i documenti delle prime comunità cristiane dopo la morte di Gesù. Da questa nuova stagione di studi, si è aperto un dibattito serio sulla figura di Gesù, dibattito che non si è più arrestato e continua ai giorni nostri.

**Alla fine dell'800**, partendo dal presupposto che la tradizione orale del materiale evangelico sia confluita in piccole "unità letterarie" come risposta ai problemi contingenti delle primitive comunità cristiane, fu riscoperta la dimensione radicalmente escatologica del regno annunciato da Gesù. Gli studiosi dell'epoca (J. Weiss, A. Schweitzer, M. Kähler) arrivarono alla conclusione che i Vangeli non sono biografie, ma un messaggio religioso al cui centro sta la morte redentrice di Gesù. L'autorevole studioso **R. Bultman** (1906-1941), in seguito alla situazione di incertezze venutasi a creare sulla realtà della figura di Gesù, alimentate dalle diverse sfaccettature (talora contraddizioni) che scaturivano dalla diversificazione narrativa degli evangelisti, lancia la sua teoria. Bultman afferma che, a causa della precarietà storica delle fonti originarie, non bisogna preoccuparsi dei fatti storici raccontati nei Vangeli. Secondo Bultman i Vangeli non sarebbero libri storici, ma opere di catechesi e di predicazione elaborate dalla comunità cristiana primitiva. Non è necessario inquadrare l'azione di Gesù in un contesto storico, perché la fede si fonda sulla parola di Dio e non sulla storia. La natura prettamente religiosa del vangelo vanifica ogni tentativo di risalire al Gesù storico perché la chiesa primitiva concentrò il proprio sguardo esclusivamente al Cristo della fede annunciato nel "*kerigma*", che non può essere legittimato attraverso uno studio storico. Per questo motivo il Gesù storico risulta irri-

levante per la fede cristiana. Bultman, in altre parole, riducendo i Vangeli a pure testimonianze di fede in Cristo, disgiunge con un taglio netto il “Gesù della storia” dal “Cristo della fede”.

**Agli inizi degli anni '50**, sulla scia e come conseguenza alle asserzioni di Bultman, si venne a creare così la convinzione che l'immagine del Gesù storico in parte possa essere stata plasmata dalle prime comunità cristiane. Gli evangelisti avrebbero inserito artificialmente la divinità di Gesù in un contesto storico manipolato, tale da rendere impossibile la conoscenza del Gesù storico. Ma la posizione di Bultman si rivelò presto insostenibile poiché nei Vangeli ci sono troppi riferimenti storici, rilevanti anche sul piano teologico, affinché gli studiosi le possano ignorare. Alle affermazioni così categoriche di Bultman, infatti, si contrapposero primi fra tutti i suoi allievi i quali, capovolgendo le conclusioni del maestro, asserirono invece che la ricerca del Gesù storico non intende provare la fede, ma che i Vangeli trasmettono il **“kerygma”** (messaggio e gesti di Gesù) inserito nel contesto storico, religioso e culturale dell'ambiente ebraico-palestinese. Risulta esagerato lo scetticismo di Bultman che in questo modo avrebbe trasformato la figura di Cristo a un mito o ad una ideologia. Secondo gli allievi di Bultman la fede della primitiva comunità cristiana scaturita dalla proclamazione apostolica del kerygma pasquale, non può prescindere da un legame storico con la vita di Gesù. Gli evangelisti non sono da considerare semplici “compilatori”, bensì come “redattori” che seppero organizzare e interpretare il materiale tradizionale della chiesa primitiva, riuscendo ciascuno di essi ad elaborare una visione personale di Gesù di Nazareth. Soprattutto si deve a **Kasemann** (1954) l'avvio di un serio processo di revisione che porterà a restituire l'originale continuità tra il Gesù vissuto in Palestina e il Cristo annunciato dai Vangeli. Kasemann sostenne la validità storica dei vangeli e la necessità di fondare la fede cristiana su base storica. La fede pasquale ha effettivamente determinato una reinterpretazione della figura e dell'opera di Gesù, ma non una manipolazione o una falsificazione.

Bisogna però ammettere che la sola ricerca del “Gesù storico”, ricostruito secondo i criteri della critica-storica moderna, non ci potrà mai aiutare a identificare la vera identità di Gesù, né tanto meno a percepirla la sua natura divina, perché le fonti storiche sono talmente insufficienti e frammentarie da smascherare i limiti di ogni qualsivoglia tentativo di ricerca. Per il credente il Gesù della storia non può essere l'oggetto diretto della fede cristiana, perché la ricerca del ‘Gesù storico’ può solo scaturire in ritratti di Gesù differenti tra un ricercatore e l'altro. Oggi la maggior parte degli studiosi ritiene che una risposta definitiva dobbiamo ricercarla e possiamo trovarla necessariamente nei Vangeli, libri riconosciuti come ispirati da Dio, attraverso i quali gli evangelisti ci hanno fatto conoscere il **“Gesù terreno”**, il vero e autentico Gesù, nelle vesti di “vero uomo” e “Vero Dio”.

Il **“Gesù storico”** può rappresentare solo una moderna ricostruzione teorica che non può mai coincidere con la piena realtà del Gesù che effettivamente visse nel I° sec. d.C., il **“Gesù Reale”** presentato e raccontato dai quattro evangelisti.

#### II.4.11 La figura di Gesù nel dibattito esegetico

In effetti, dalla **ricerca empirica del Gesù storico** può scaturire solo un ritratto di Gesù indefinito, dai contorni piuttosto incerti e sfumati. E' chiaro che per il credente, il Gesù della storia non può rappresentare l'oggetto di professione diretto della fede cristiana, perché la ricerca del “Gesù storico”, di per sé riduttiva, può generare soltanto vari gradi di probabilità e ritratti di Gesù differenti tra uno studioso e l'altro, che non riflettono la piena realtà del Gesù reale che visse nel I° secolo d.C. Risulta evidente che una seria ricerca sulla figura di Gesù non può prescindere dal distinguere il “Gesù storico”, difficilmente ricostruibile attraverso i soli documenti storici, dal “Gesù terreno” descritto nei Vangeli durante il suo ministero. La ricerca del Gesù storico può servire al credente solo per aiutarlo nella riflessione teologica. Su questa base, la **“metodologia storico-critica”** sui testi evangelici è stata rivolta a rivalutare lavoro e ruolo degli evangelisti come scrittori e teologi. Gli studiosi hanno cercato di ricercare le fonti e le tradizioni a cui hanno attinto gli autori dei Vangeli, evidenziando il rapporto esistente fra disegno teologico e intenzione storiografica. Hanno cercato di mettere in luce eventuali condizionamenti ideologici o interventi successivi sui testi, con l'intento di individuare il fatto originario. Grazie a questi studi, l'analisi storico-critica sui testi evangelici ha consentito di accertare:

- a) l'unicità e la specificità della figura di Gesù all'interno del contesto storico in cui è vissuto;
- b) l'originalità delle tecniche di insegnamento e di molte espressioni di Gesù riportate dai Vangeli;
- c) la coerenza delle parole e dei gesti di Gesù in un contesto di continuità con il progetto salvifico di Dio annunciato dagli autori veterotestamentari.

Bisogna però considerare che la **<ricostruzione storico-critica>**, andando alla ricerca sempre più sottile e approfondita tra i diversi strati delle varie tradizioni, nel tentativo di scoprire e capire ciò che l'autore poté e volle esprimere in quel preciso momento storico, alla fine può sfociare in una immagine di Gesù nebulosa e incerta, dai contorni contrastanti e ridotta in frammenti: dal rivoluzionario anti-romano, al mite moralista che finisce per causare la propria rovina morendo su una croce. Potrebbe sembrare che l'intenzione di ciascun evangelista sarebbe quella di mettere in evidenza la ‘figura idealizzata’ di un uomo chiamato

Gesù, la cui immagine sul piano storico, nonostante gli sforzi, non si inquadra in maniera sufficiente in una visione reale, unitaria e armonica.

Il **“metodo storico-critico”**, essendo fondato sull’analisi dei singoli testi, impedisce di valutare le Sacre Scritture nella sua unità spirituale, quali testi ispirati da Dio. Il limite più grosso consiste nel fatto che, nel ricercare i particolari del contesto dell’epoca in cui si sono formati i testi e poter capire con precisione ciò che l’autore in quel momento storico voleva esprimere, non riesce a far intravedere i punti di contatto con il presente, impedendo contestualmente l’attualizzazione del testo. La ricerca della precisione paradossalmente rappresenterebbe il suo limite, perché la Parola di Dio viene presentata frammentata e scollegata dal contesto unitario del messaggio dottrinale. Al particolare ci si può andare dopo aver reso esaustivo nelle sue linee generali il progetto unitario inviato da Dio per la salvezza dell’uomo. E’ solo a quel punto che ha senso l’approfondimento storico-critico del testo sacro.

Un fatto fondamentale da considerare è che la dinamica interna della Bibbia, sul piano del messaggio spirituale, è orientata in “senso escatologico”, e perciò guarda di più al futuro che non al passato; attraverso questa visione si evince chiaramente che a contare di più non è l’analisi di una realtà passata ma la sua destinazione futura. Anche l’autore ispirato da Dio non parla per sé, chiuso in se stesso. Egli parla sotto la guida di una forza superiore per una comunità che non è solo quella del suo tempo, parla soprattutto per una collettività dei tempi futuri. Da qui nasce la **necessità di leggere i testi biblici nel complesso dell’intera scrittura**, per potervi ricercare e trovare quel filo conduttore unitario, spirituale e teologico, che intende trasmettere alle generazioni future. Bisogna, per questo, affrontare i singoli testi biblici mediante una metodologia sincronica, per potervi intravedere “l’impronta dottrinale-narrativa unitaria” caratterizzante tutta la Bibbia, rappresentata dalla Storia della Salvezza culminante nella missione di Gesù Cristo, l’inviato definitivo di Dio.

Recentemente si è sviluppata una **<nuova metodologia>**, **l’analisi semiotica**, che attraverso il **<metodo dell’esegesi biblica>** ha sviluppato un approccio **<armonizzato>** dei testi biblici, con l’obiettivo di inquadrare le Sacre Scritture in una visione teologica d’insieme. L’esegesi biblica, detta anche **<esegesi canonica>**, ha offerto un grosso contributo per uno studio più attento del testo evangelico e una migliore comprensione dei Vangeli nella loro globalità e unità. Partendo dal presupposto che l’analisi della struttura letteraria esclude la frammentazione dei testi evangelici operata dalla ricerca che si basa solamente sul metodo storico-critico, l’analisi semiotica permette di considerare le singole unità non come parti a sé, slegate dal contesto, ma come parti integrate e organizzate armonicamente in un tutt’uno. Ci fa comprendere che l’Antico e Nuovo Testamento, intimamente connessi tra loro e vedono in Gesù Cristo la chiave del tutto, cioè di colui che, in comunione con il Padre, porta a compimento il grande piano di Dio per la Salvezza dell’uomo.

Mettendo Cristo al centro della divina rivelazione siamo aiutati a vedere la “Bibbia” nel suo progetto unitario e a proporne una interpretazione propriamente teologica.

L’analisi dei testi biblici eseguita tramite il <metodo dell’esegesi biblica>, tuttavia, non si può contrapporre al metodo storico-critico che comunque rappresenta, sempre e in ogni caso, una dimensione irrinunciabile del lavoro esegetico, perché la fede cristiana deve necessariamente basarsi sulla tradizione e su eventi storici, altrimenti rimane un fatto astratto, privo di legame con la realtà concreta del mondo. In effetti, il <metodo dell’esegesi biblica> ne rappresenta solo una integrazione e una evoluzione.

*‘L’esegesi canonica non entra in contraddizione con il metodo storico-critico, ma lo sviluppa in maniera organica e lo fa divenire vera e propria teologia. Incertezze, diffidenze, contraddizioni e dubbi rilevati attraverso il metodo storico-critico, vanno vagliati e interpretati attraverso la nuova metodologia dell’esegesi canonica che porta a considerare Gesù a partire dalla sua comunione con il Padre. Senza il radicamento in Dio, la persona di Gesù rimane sfuggibile, irreali e inspiegabile’* (Joseph Ratzinger).

#### **II.4.12 Spirito e genere letterario dei Vangeli**

Tutti e quattro gli evangelisti narrano i fatti di Gesù con suggestiva semplicità, evitando di farsi coinvolgere emotivamente nel racconto. Infatti non diffusero il Vangelo con propaganda strombazzate ma, come conveniva loro, con una predicazione fondata sull’umiltà e sulla certezza del valore salvifico della fede in Gesù Cristo. Pur utilizzando materiale largamente popolare, raccolto e messo per iscritto sulla base delle tradizioni orali, ogni evangelista presenta la figura di Gesù ciascuno secondo una propria angolatura teologica e una propria prospettiva spirituale. È indubbio che le loro intenzioni non sono rivolte solamente a far conoscere la figura di Gesù agli uomini del loro tempo, ma principalmente a diffondere e chiarire la fede in lui, e a difenderla dagli avversari. Né bisogna perdere di vista il concetto che i vangeli non costituiscono un’istruzione morale ma un’opera catechetica atta a far comprendere il fondamento della fede, il quale risiede nella proclamazione del Cristo, vero Figlio di Dio, che è morto e risorto. Per raggiungere tale scopo era necessario seguire la strada dell’obiettività e della veridicità. I redattori dei Vangeli, infatti, si sono basati su testimonianze vere e controllabili, animati dalla preoccupazione che i numerosi testimoni ancora vivi, che avevano visto e conosciuto Gesù, avrebbero potuto minare la base della Chiesa nascente se nel loro racconto si fossero allontanati, anche di poco, dalla verità.

L’ipotesi di fede che gli evangelisti narrino una storia fondamentalmente autentica, quindi, non è senza ragione. Nonostante abbiano

trasmesso un medesimo episodio in maniera diversa, inserendo la loro predicazione in un quadro storico, geografico e topografico talvolta impreciso, in modo e con ordine differente, risulta evidente che il loro unico e principale intendimento era quello di **“presentare l’evento Gesù”** e di **“proclamare la sua divinità”**. Le discordanze di dati storici non devono stupirci più di tanto perché gli evangelisti, pur attenendosi fedelmente a fonti diverse, non si preoccuparono di accordarle tra loro. Il loro unico e principale obiettivo era quello di **“testimoniare il messaggio spirituale di Gesù”**. Per questo non hanno ritenuto indispensabile, ai fini della fede, inquadrare la loro narrazione in una precisa cornice storica e cronologica. Tutto questo era anche da attenderselo, data la complessa genesi dei Vangeli: da elementi frammentari, amalgamati e raggruppati un po’ alla volta, prima in piccole sezioni, poi in raccolte più vaste, frutto di testimonianze trasmesse oralmente ed in modo isolato, non ci si poteva attendere una grande precisione sul piano della narrazione. Ciò spiega i numerosissimi casi in cui lo stesso gesto e la stessa parola di Gesù appaiono ripetute, talora in forme diversificate e a volte anche contraddittorie. Per questo motivo, ogni fatto o detto riferito dagli autori dei Vangeli non va interpretato come riproduzione rigorosamente esatta di ciò che è successo nella realtà di duemila anni fa.

Il diverso attingimento e il diverso uso del materiale tradizionale, sistemato secondo un proprio e originale piano teologico-strutturale, ha consentito ai quattro evangelisti di diversificare la narrazione sulla vita di Gesù, anche se non ha permesso loro di mantenere un’uniformità narrativa. Ma la pluralità espressiva nella testimonianza del messaggio evangelico ha consentito, in ogni caso, di arricchire i contenuti spirituali e teologici, adattandoli alle situazioni contingenti e alla fede viva del tempo, permettendo di cogliere la “buona notizia” di Gesù in una luce a largo respiro. È allora chiaro che sotto l’apparente disorganicità si nasconde un progetto mirabile e originale, espressione di un grande disegno divino unitario, rivolto a tutte le genti di ogni tempo e luogo.

Lo **Spirito Santo**, ispiratore degli evangelisti-redattori, già presiedeva a questo lavoro di elaborazione preliminare. Li guidava nel crescere della fede e concedeva a ciascuno di loro l’illuminazione necessaria per la comprensione di quei fatti storici realmente accaduti, per interpretarli secondo la propria cultura e per adattarli alle diverse situazioni socio-culturali e religiose del loro tempo. Ma, contemporaneamente, garantiva quell’autenticità riguardante non tanto la materialità dei fatti raccontati, quanto il messaggio spirituale di cui essi erano carichi.

In effetti, le discordanze o le diversità narrative, riscontrabili nello schema e nell’impostazione del racconto degli evangelisti, messe in evidenza soprattutto da quanti denunciano l’inattendibilità storica dei Vangeli, non pregiudicano l’autorità dei “Libri Ispirati”, perché non intaccano punti nodali per l’interpretazione della vita di Gesù, né compromettono nella sostanza l’unità spirituale e teologica del messaggio dottrinale trasmesso dai Vangeli.

### II.4.13 L'Unità Spirituale e Teologica dei 4 Vangeli

L'interesse comune che anima gli evangelisti è rivolto a presentare Gesù come colui che dà compimento alla **speranza biblica della salvezza**, promessa da Dio negli ultimi tempi per mezzo dei profeti. Gli evangelisti collocano Gesù con autorità all'interno della promessa biblica riferita da Isaia, i cui testi (52,7; 61,1-2) riferiscono dell'intervento efficace di Dio che instaura il suo Regno, inviando il profeta messaggero per cambiare la condizione del suo popolo e di tutta la storia umana. Di là dei molti limiti e delle tante difficoltà insite nella lettura di quattro testi solo apparentemente tra loro diversi l'uno dall'altro, sia nel piano narrativo che nelle prospettive teologico-dottrinali, lo spirito fondamentale per la lettura dei Vangeli deve essere volto a individuare il disegno complessivo e le intenzioni di fondo che hanno animato i singoli evangelisti per cogliervi l'**unità teologica** del messaggio spirituale, presupponendo la necessità e l'esigenza di mettere in luce il messaggio dottrinale unitario inviato da Gesù attraverso i Vangeli. L'approccio metodologico di considerare ciascun vangelo come un messaggio spirituale autonomo o una peculiare catechesi, potrebbe indurre il comune credente a non cogliere la visione unitaria d'insieme dei quattro Vangeli. Per quanto può essere importante lo studio d'ogni singolo vangelo per risalire alle motivazioni che hanno indotto ciascun evangelista a redigere la propria opera o per ricostruire le varie tappe che hanno portato alla redazione dei testi sacri, lo spirito che deve animare la lettura dei 4 Vangeli deve essere indirizzato primariamente a ricercare il disegno complessivo e l'unità teologica del messaggio spirituale, presupponendo la necessità e l'esigenza di mettere in luce "**l'unità spirituale del messaggio evangelico**" proclamato da Gesù. Sarà necessario recuperare lo "spirito originario dei vangeli" attraverso uno sforzo incessante, continuo e inesauribile di **rilettura** dei testi originali: una rilettura che però non deve diventare una stanca e monotona ripetizione, ma che invece deve essere orientata nello spirito di un interesse sempre nuovo di andare alla ricerca e alla scoperta di quel filo conduttore che ha animato la fede originaria dei quattro evangelisti, in continuità con il grande "**Progetto della Salvezza**" annunziato da Dio nel Vecchio Testamento.

Sappiamo bene che la Chiesa delle origini non riuscì a inquadrare subito la figura di Gesù sul piano teologico. La cristianità primitiva acquistò lentamente consapevolezza negli anni della divinità di Gesù. A quei tempi era conosciuta solo la "teologia paolina", attraverso le lettere che Paolo inviava alle varie comunità diffuse nell'Asia minore. Anche il pensiero teologico degli evangelisti ha subito una evoluzione. A partire, infatti, dal vangelo più antico di Marco, che probabilmente non riuscì né a percepire né a rendersi conto fino in fondo della divinità di Gesù, continuando con le elaborazioni teologiche di Matteo (ad impronta catechistica) e di Luca, e per finire con l'evangelista Giovanni che raggiunge mirabilmente

il “vertice” esaltando la figura e l’identità divina di Gesù. E’ questo uno dei motivi principali per cui i ‘quattro vangeli’ non si possono leggere come a sé stanti, ma come quattro messaggi spirituali distinti, che trasmettono ciascuno una catechesi unica o peculiare. E’ noto che nei vangeli si riscontrano discordanze e diversità, soprattutto sul piano narrativo, anomalie che, in effetti, né pregiudicano né compromettono nella sostanza l’essenza del messaggio sul piano dottrinale. Per questo motivo, ai fini della fede, non bisogna dare importanza o soffermarsi troppo sui particolari narrativi dei vangeli, perché si potrebbe rischiare di focalizzare l’attenzione sulle contraddizioni e non sul messaggio, alimentando solo dubbi e incertezze sulla credibilità dei testi sacri.

Un “**nuovo e moderno approccio metodologico**” dovrebbe mirare alla “ricerca instancabile del filo conduttore” che lega i quattro vangeli sul piano teologico, per individuarne la continuità con l’Antico Testamento ed evidenziarne nella globalità il progetto spirituale inviato da Dio attraverso uomini sotto l’azione dello Spirito Santo. Solo dal “*confronto dinamico*” tra i 4 testi ispirati, il credente potrà veramente comprendere che i Vangeli, pur costituendo quattro letture ciascuna delle quali rappresenta una peculiare testimonianza di fede, realmente veicolano un messaggio spirituale unitario e coerente, in grado di indirizzare la vita dell’uomo e dare un senso alla propria esistenza. L’unità e la coerenza del messaggio evangelico sul piano teologico, ci potrebbe autorizzare a non dare peso eccessivo alle carenze delle fonti storiche, e in certo qual modo, a giustificare incoerenze e contraddizioni insite nei 4 Vangeli.

#### **II.4.14 L’importanza di una lettura sincronica e armonizzata dei 4 Vangeli**

***“Un moderno approccio dei Vangeli deve tendere a leggere i singoli testi biblici nel complesso dell’ Unica Scrittura” (Joseph Ratzinger)***

La **Chiesa Cattolica**, in linea di principio, non accetta proposte di unificazione dei testi evangelici perché considera ciascun vangelo un’opera a sé stante, con un prospettiva e un progetto spirituale specifico e proprio di ogni evangelista. Ma c’è anche da considerare che l’approccio metodologico di vedere in ogni vangelo un singolare messaggio spirituale, per quanto possa essere sicuramente importante per inquadrare genesi e motivazioni teologiche che hanno indotto l’evangelista nel redigere il proprio vangelo, potrebbe creare qualche difficoltà al comune credente nel cogliere l’unità spirituale dei 4 Vangeli. Per questo motivo l’indirizzo metodologico per la lettura e la comprensione dei 4 Vangeli deve porsi, anche, oltre le personali intenzioni del singolo evangelista. Lo Spirito Santo che ha assistito gli evangelisti nella redazione dei loro Vangeli, certamente non poteva trasmettere all’umanità un pro-

getto di vita universale in una forma disordinata, parziale o frammentaria. Ogni vangelo, quindi, rappresenta e veicola indubbiamente un **messaggio spirituale unico e peculiare** che riflette le prospettive teologiche di ciascun evangelista, ma si integra e si completa con gli altri Vangeli per un unico e armonico progetto spirituale. Il lettore neofita potrebbe, comunque, rimanere perplesso da un primo approccio con i testi evangelici che gli appaiono disarticolati, con evidenti diversità narrative, discordanze e contraddizioni apparentemente insormontabili. L'indirizzo e la metodologia di lettura deve, quindi, mirare alla scoperta di quel **"filo conduttore"** unitario che lega fra loro i 4 Vangeli sul piano spirituale attraverso una lettura sincronica ponendo, in ogni caso, al centro la visione di fede degli evangelisti e guardando oltre i condizionamenti storici e religiosi del loro tempo.

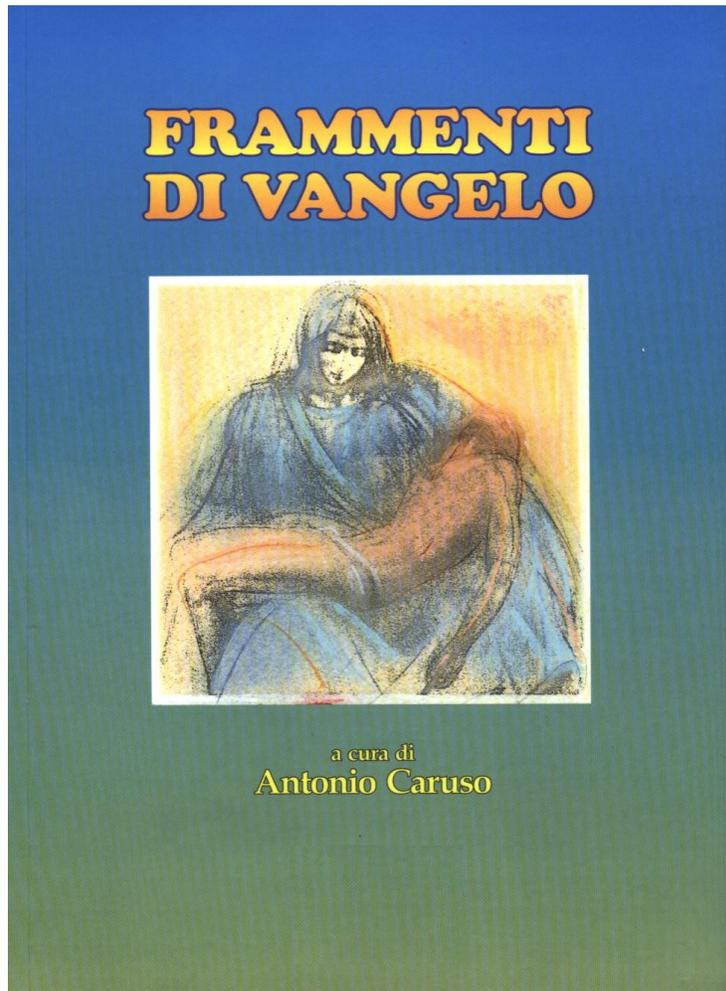
**"Frammenti di Vangelo" <FV>** rappresenta una proposta per una - **"lettura armonizzata"** - **"unificata e comparata"** - dei Vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni.

Il libro edito da "ARGO SOFTWARE" - nel 2002, rappresenta uno **"studio originale"** sugli scritti dei 4 evangelisti, scaturito da una personale esperienza di fede, nasce dall'esigenza avvertita dall'autore di fornire una lettura organica dei Vangeli, mettendone in evidenza il progetto unitario sul piano spirituale e teologico. Ideato e compiuto grazie a una singolare metodologia, singole parole, frasi, stralci o interi versetti riportati dagli evangelisti sono stati *"estratti"* e successivamente *"riasmblati"*, realizzando un **"elaborato evangelico"** che, nel rispetto fedele delle parole originarie, pianifica la lettura dei Vangeli. Durante questa lunga, difficile e, al tempo stesso, ardua operazione di unificazione di parole, di frasi, di brevi o interi periodi, di versetti o, come dire, di **'frammenti'** tratti dai vangeli originali, l'autore si è posto la condizione primaria di non intaccare l'autenticità dei Vangeli canonici, di rispettare quindi le intenzioni degli evangelisti e di non stravolgere o inficiare sul piano teologico il senso originario del messaggio evangelico trasmesso dai 4 evangelisti. Tutto questo è stato possibile ottenerlo grazie alla particolare metodologia di unificazione che ha permesso di mantenere inalterata la forma letteraria originale, citando nello stesso la fonte originale di provenienza delle frasi assemblate.

La **metodologia adoperata** ha permesso di realizzare uno o evangelico comparato e sincronico, scorrevole, pianificato e di facile lettura, che rispetta la forma letteraria degli scritti originari, che permette di riscoprire la Parola del Vangelo nella sua originaria semplicità. L'operazione di armonizzazione e di sincronia ha permesso di offrire al lettore una visione d'insieme del messaggio evangelico e mettere in risalto l'unità spirituale e la ricchezza espressiva dei 4 Vangeli.

**"Frammenti di Vangelo" <FV>** mira ad agevolare la conoscenza dei Vangeli offrendo un agile strumento di divulgazione in grado di superare la frammentarietà insita nei singoli testi evangelici. Visto sotto questa prospettiva rappresenta una nuova, e a suo modo originale, rilettura dei

Vangeli orientata a tracciare un'immagine più seducente della persona e della vita di Gesù, rispetto a quella desumibile dalla lettura di un singolo



Vangelo. La narrazione evangelica ne esce valorizzata e arricchita di particolari che possono sfuggire alla lettura del singolo Vangelo.

**“Frammenti di Vangelo” <FV>** non costituisce ‘assolutamente’ un nuovo vangelo o un vangelo alternativo: i testi sacri rappresentano l’unica fonte e l’unica guida per il cristiano, né potranno mai essere sostituiti da scritti analoghi (Mt 5,18; Lc 16,17). Non può essere considerato un vangelo unificato “costruito” con lo scopo di armonizzare le pluralità storico-narrative-teologiche dei 4 Vangeli, nel mal celato tentativo di attutirne incoerenze e discordanze come è accaduto spesso nei tempi passati. Infatti, all’interno dei singoli temi e paragrafi le differenze sono mantenute e il confrontarle direttamente non è privo di interesse, nell’ottica di considerare le pluralità espressive non come incoerenze, ma come ricchezza espressiva dei contenuti spirituali e teologici dei Vangeli.

**“Frammenti di Vangelo” <FV>** non si prefigge obiettivi di studio sul piano scientifico, esegetico o storico-critico sui testi evangelici, le sue fi-

nalità sono puramente didattiche e catechistiche, con l'unico intento di fornire un elaborato evangelico di facile lettura, utile soprattutto per quanti si accostano per la prima volta ai Vangeli di Gesù Cristo.

**“Frammenti di Vangelo” <FV>** ha ottenuto l'imprimatur del Vescovo di Noto che ha riconosciuto l'ortodossia e la precisione teologica del testo, e attesta la modalità d'uso dell'elaborato sul piano pastorale e teologico. Biblisti ed esperti in Sacre Scritture della diocesi di Noto hanno accompagnato l'autore con consigli e note di avvertimento per tutto l'iter di gestazione del libro.

**“Frammenti di Vangelo” <FV>** non è in vendita, viene distribuito gratuitamente dall'autore: “i doni di Dio non hanno prezzo, non debbono e non possono essere mercanteggiati. Gesù dice – “gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date” (Matteo 10,8).

Il libro è disponibile su internet all'indirizzo [www.vangeliunificati.it](http://www.vangeliunificati.it) o si può richiedere gratuitamente direttamente all'autore.

#### **II.4.15 L'inchiesta sui Vangeli e l'autenticità dei manoscritti**

Pochi scritti tra tutti quelli che esistono sono stati studiati, analizzati e discussi quanto i testi evangelici. Grazie a questo interesse diffuso, il messaggio cristiano si trova sul piano storico in una posizione di grandissimo vantaggio rispetto ad ogni altro movimento religioso dell'antichità.

Purtroppo c'è da dire che di nessun libro, sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, possediamo il manoscritto originale “autografo”. Lo stesso discorso, in ogni caso, vale anche per altre opere letterarie della stessa epoca. Il motivo deriva dal fatto che essendo gli scritti riportati su fragili papiri erano soggetti ad un rapido deterioramento. Tuttavia, possediamo **copie** antichissime non molto distanti nel tempo dai manoscritti originali (circa 266), contenenti il testo greco del Nuovo Testamento, ed, inoltre, 84 papiri conservati in varie biblioteche del mondo (Manchester, Londra, Svizzera, Biblioteca Vaticana, Parigi, Washington, Cambridge etc.). E' estremamente importante constatare che tantissimi manoscritti ascrivibili al Nuovo Testamento concordano nel riportare il medesimo testo, anche se vi risultano disseminati errori ortografici e di trascrizione, come si conviene in qualsiasi opera umana. Ma questi errori non intaccano mai i contenuti spirituali e l'unità teologica dei testi. Sono migliaia, dunque, i manoscritti che ci permettono di controllare la fedeltà di trasmissione dei testi del Nuovo Testamento. Tutto questo esclude che i racconti evangelici siano frutto di invenzione o che siano stati manipolati da presunti falsari lungo i secoli.

La **critica storica** della prima metà del Novecento tendeva a collocare la redazione scritta dei Vangeli anche dopo il secondo secolo. Le ricerche filologiche degli ultimi anni, invece, hanno imposto una retrodatazione

dei testi risalente all'età apostolica, a maggiore garanzia di autenticità, accertando che il più antico documento dei Vangeli (il papiro P.7Q5) risalirebbe al 50 d.C., a soli 20 anni dai fatti accaduti.

La **trasmissione scritta** dei testi del nuovo testamento ci è pervenuta attraverso e nella forma di “rotoli di pergamena”, o di “codici”, o di “papi””, alla stessa maniera di tutti i manoscritti dell'antichità (Platone, Aristotele, Virgilio etc..etc). Per valutare l'attendibilità della trasmissione degli scritti è però necessario conoscere numero e antichità dei manoscritti. I codici a disposizione del Nuovo Testamento sono circa 5.300, i quattro Vangeli Canonici sono riprodotti in 2083 codici, di essi molti sono antichissimi e quindi riducono la possibilità di interpolazioni e aggiunte. E' chiaro che per uno storico i codici tanto più sono antichi e quanto più sono preziosi, perché più vicini all'età di composizione dello scritto originale. Esaminando i codici più antichi del Nuovo Testamento ci ritroviamo di fronte a centinaia di codici che distano soltanto pochi anni dal testo autografo (papiro di Magadalen tra il 30 e il 70 d.C.; papiro P.7Q5 risalente al 50 d.C., forse il più antico documento dei Vangeli; papiro 7Q4 anteriore al 70 d.C.; papiro di Rylands (P52) risale al 30-40 anni dall'a stesura del testo originale). Dal confronto si evince che ciascuno di questi vangeli ha solo pochissimi codici risalenti a oltre un secolo di distanza. Queste migliaia di manoscritti riportano tutti lo stesso testo concordante in modo impressionante sul piano narrativo.

Nel determinare la fondatezza storica dei racconti evangelici oggi gli studiosi si avvalgono dei cosiddetti “**criteri di autenticità storica**”, una metodologia scientifica al servizio della ricerca storica in generale, in grado di dimostrare la fondatezza dei racconti del passato e di emettere un giudizio di autenticità sui loro contenuti.

La **conformità dei dati evangelici** con il quadro storico-geografico e con l'ambiente socio-culturale, politico e religioso del tempo in cui ha operato Gesù, confermano globalmente la loro storicità e riflettono fedelmente la documentazione archeologica ed extra evangelica che possediamo sulla Palestina del I° sec.d.C.:

- A) Quadro geografico: Anche se gli evangelisti non sembrano prestare particolare attenzione alla topografia nel descrivere i viaggi di Gesù, concordano pienamente con la topografia palestinese comprovata dagli scavi archeologici;
- B) Ambiente sociale: Lavoro, abitudini, professioni, stratificazioni sociali;
- C) Struttura linguistica: Substrato aramaico e schemi didattici orali (con ritornelli, parole chiavi, sentenze) atti a facilitare l'apprendimento mnemonico in uso fra i rabbini dell'epoca e nella cultura orientale; l'analisi linguistica rivela che i Vangeli, anche se redatti in lingua greca, hanno mantenuto numerosi termini, frasi e costruzioni di derivazione aramaico o ebraica, le lingue parlate da Gesù;
- D) Situazione storico-politica: I Vangeli riflettono il quadro storico e la situazione politica del I° secolo d.C.; Giuseppe Flavio conferma lo stato di tensione causato dalla dominazione romana fra la popolazione;

E) Ambiente religioso: Riflette la situazione del culto e della religione popolare al tempo di Gesù. Conferma lo stato di rivalità fra i vari gruppi religiosi (Farisei-Sadducei), ritualismo, demonismo ed angelologia, tensioni messianiche.

La “**critica testuale**” conferma che i più antichi manoscritti in nostro possesso dei Vangeli sono di pochi decenni posteriori agli stessi originali, a confronto delle centinaia d’anni che intercorrono fra l’originale e la copia più antica di poeti e scrittori latini. Ad esempio, nel caso del poeta romano Virgilio, l’intervallo tra la stesura dell’originale e la copia più antica che possediamo è di ben 350 anni!

Dall’esame di questi documenti non si può negare che i Vangeli:

- 1) risalgono al I° Secolo d.C.; infatti sono citati da autori del I° e II° secolo che riferiscono già una tradizione;
- 2) dal confronto con papiri, manoscritti e versioni antiche non emergono divergenze sostanziali, segno dunque che derivano da una fonte comune.

**Numerosissime**, inoltre, sono le **citazioni** di brani del Nuovo Testamento da parte di scrittori antichi nelle loro opere, a testimonianza che la conoscenza dei Vangeli era diffusa in un’area geografica molto vasta (dalla Spagna alla Mesopotamia, dall’Inghilterra all’Egitto etc...), nonostante che in quel tempo la divulgazione degli scritti si presentava molto lenta, difficile e laboriosa. L’immagine obiettiva di Cristo che emerge dai Vangeli non è solo quella di un personaggio appartenuto alla storia, come un grande uomo e un grande maestro di morale, ma soprattutto l’identità misteriosa della sua persona.

Gli **esperti** applicando i nuovi criteri di indagine storica hanno rafforzato la fiducia nella storicità dei Vangeli, riconosciuti portatori di un annuncio di fede che si esprime nel ricordo di precisi fatti storici. E’ alquanto improbabile pensare che tutte queste testimonianze accertate su Gesù, che alla fine sfociano in un grande e articolato progetto religioso caratterizzato da una perfetta coerenza sul piano dottrinale e teologico, in continuità con gli annunci messianici del Vecchio Testamento, possano avere origine tardiva, il frutto di un’immaginazione esaltata o di una fede senza radici scaturita semplicemente dall’entusiasmo popolare di un gruppo di discepoli o di una collettività anonima. La storia insegna che all’origine di tutti i grandi movimenti culturali e religiosi c’è stato sempre un iniziatore o un capo carismatico.

#### **II.4.16 I VANGELI – Assiomi e Verità di Fede**

**I “Vangeli” sono libri ispirati da Dio.** Racchiudono “l’essenza” di un movimento religioso che si stacca progressivamente dal giudaismo, a partire dal I° secolo d.C., per dare vita alla nuova dottrina del cristianesimo. Grazie alla “nuova fede” suggellata da Gesù, sorge una nuova co-

munità cristiana rinnovata nello Spirito, chiamata ad essere testimone e strumento di unione intima con lui. All'indomani della Risurrezione, Gesù aiuta i suoi discepoli a rileggere tutta la sua vita e la sua predicazione finalizzata all'annunzio della "Buona Novella". Il dono dello Spirito elargito da Gesù, prima del suo ritorno al Padre, rivela il senso profondo delle cose e guida i primi passi degli Apostoli. L'annunzio del "Vangelo" esce dagli stretti confini d'Israele per toccare i diversi punti dell'impero romano e raggiungere tutti i popoli della terra.

Gli **apostoli** e i **primi evangelizzatori**, sotto la spinta delle prime persecuzioni, per mantenere i contatti con comunità lontane indirizzano lettere di incoraggiamento e di chiarimento per sostenere la fede e la speranza dei cristiani, messi a dura prova dalle forti opposizioni sorte inizialmente all'annuncio del Vangelo.

La **comunità dei credenti** ritrova nella Bibbia la memoria scritta fondamentale e il documento che conserva gli elementi decisivi del passato col fine di riproporli e attualizzarli nel presente.

La **"preoccupazione ansiosa"**, quasi ossessiva, di dimostrare a tutti i costi la storicità dei Vangeli potrebbe sfociare in una mentalità intransigente e fondamentalista che si esplicita nel rifiuto di considerare nei Vangeli altri tipi di linguaggi, se non quello storiografico.

I **Vangeli** costituiscono un **genere letterario unico e originale**, non identificabile con nessuno dei generi letterari antichi. Pur non essendo opere di storia, tuttavia rientrano nel genere storico in quanto raccontano fatti realmente accaduti. Ma il loro genere letterario è del tutto particolare perché hanno un carattere di annuncio e il loro scopo è di provocare la decisione alla fede.

I **Vangeli** descrivono la figura di Gesù e il suo insegnamento, ossia quello che ha detto e ha fatto durante il suo ministero terreno fino alla morte e risurrezione. Più che biografie, **vanno considerati nell'insieme** come **testimonianze di storia e di fede**, frutto delle esperienze religiose e delle riletture fatte dalle varie comunità cristiane primitive dopo gli eventi pasquali (passione, morte e risurrezione).

I **Vangeli** sono narrazioni al servizio della predicazione, e testimonianze non solo di una fede ma anche di accadimenti. Infatti, non si può pensare di preservare la fede enfatizzando la divinità di Cristo a detrimento della sua vera umanità, né si può ritenere di inquadrare la figura di Gesù, storicamente accertata, sul piano spirituale e teologico al di fuori di un contesto reale.

I **Vangeli** incarnano il lavoro degli evangelisti mirato a trasmettere l'ultima tappa del "Progetto della Salvezza" che Dio ha inviato all'umanità per mezzo del Figlio Gesù, servendosi di persone con culture e motivazioni differenti. La lettura dei testi evangelici non va fatta tanto in una prospettiva storico-razionale, quanto invece in una direttiva teologico-spirituale. Gli **evangelisti**, più che narratori, vanno ritenuti come **interpreti** della tradizione apostolica del tempo su Gesù, condizionati sicuramente dalle vicende storiche e religiose della loro epoca. Di là delle

personali motivazioni che hanno mosso ciascun evangelista, lo spirito di lettura dei Vangeli deve essere direzionato a non perdere di vista il senso unitario, spirituale e teologico, che accompagna i quattro evangelisti, per quanto diverse e singolari possano apparire le loro rispettive prospettive catechetiche.

Per comprendere il **mistero della rivelazione**, che sta alla base della lettura dei Vangeli, è necessario rinunciare ad una metodologia basata sulla razionalità: né scienza, né filosofia sono strumenti validi per raggiungere Cristo. L'incomprensibilità del mistero è un invito a riconoscere il limite della mente umana; attesta che l'uomo con le sue sole forze non può penetrare il mistero di Dio. Ciò non umilia la ragione ma, mettendola in uno stato di ascolto, potrà consentire a ciascuno di aprirsi alla fede e alla sua accoglienza. Da qui nasce l'esigenza di quel continuo processo di rilettura dei testi evangelici mirato a coglierne il mistero profondo, nella speranza che possa costituire motivo e strumento per illuminare e orientare la propria esistenza.

I **Vangeli** nascono nel momento in cui i testimoni della prima ora stavano per scomparire, sotto la spinta determinata dall'urgenza di mettere per iscritto la buona notizia, di lanciare il grido dell'araldo, il **"kerygma"** cristiano. Geografia, topografia, paesaggi, situazione politica e sociale erano considerati secondari da quegli araldi della fede, banditori di salvezza. Interessavano solo come elementi di cornice redazionale, necessari ad inquadrare l'azione e l'insegnamento del Cristo risorto in un contesto reale. La loro unica preoccupazione era rivolta a dare un significato spirituale alle parole e agli atti di Gesù, e a suscitare nel lettore la fede nella persona del Cristo Salvatore del mondo, mettendo in luce la sua umanità e il suo infinito amore per gli uomini.

Gli **evangelisti** sono stati mossi più da criteri teologici che storico-geografici. Hanno considerato secondario, cioè di poca importanza ai fini della fede, raccontare con precisione gli avvenimenti della esperienza terrena di Gesù, rispetto alla centralità della loro testimonianza di fede. E' come se avessero considerato l'elemento storico come l'**involucro** che conteneva l'**evento** (il *kerigma*): due aspetti fra loro complementari, ma nello stesso tempo inscindibili, da cui scaturisce l'impossibilità di separare il **"Gesù storico"**, ricostruito con i soli strumenti della ragione storica, dal **"Gesù della fede"**, ricostruito alla luce del Mistero della Risurrezione.



## **“IL VANGELO DI GESU’ NON E’ UN’IDEOLOGIA”**

E’ un **messaggio spirituale unitario** che ciascun cristiano deve testimoniare attraverso la propria vita, attraverso le proprie azioni, attraverso l’esperienza giornaliera di vita cristiana, nel contesto dei bisogni culturali e materiali delle persone.

### **II.4.17 I VANGELI – Considerazioni finali**

Dal punto di vista della critica-storica, s’impone la **considerazione** che **l’applicazione dei criteri di storicità ai testi evangelici** prova che la quasi totalità dei materiali contenuti risultano come autenticamente appartenente alla vicenda di Gesù e in essi vi possiamo rinvenire il vero volto di Gesù, detto il Cristo. Il testo greco dei Vangeli è opera di autori vissuti nel momento storico in cui visse Gesù; solo autori vicini all’epoca in cui visse Gesù potevano redigere un testo così semitizzante, e questo esclude una origine tardiva dei Vangeli. Pur non essendo degli scritti storici nel senso della storiografia moderna, tuttavia i Vangeli rientrano nel genere letterario storico, ossia nel genere della narrativa di fatti realmente accaduti, anche se è un genere unico e particolare, perché ha il carattere dell’annuncio e della confessione, con lo scopo di provocare la “decisione alla fede”.

La **cultura contemporanea**, prevalentemente legata ad una mentalità tecnicista, attacca ripetutamente i fondamenti storici della fede in Cristo, anche i giovani crescono con una mentalità razionale e scientifica per cui, a buon ragione, pretendono prove documentate e sicure per ogni affermazione. A coloro che dubitano dell’attendibilità storica dei Vangeli dobbiamo saper spiegare e documentare che la storicità dell’annuncio cristiano non è riconducibile solo a una dottrina morale astratta, ma a un fatto realmente accaduto. Bisogna distinguere la scelta della fede dalla ricerca storica, le cui prove documentarie per la lontananza nel tempo saranno sempre approssimative e parziali, come è pur vero che è indispensabile, anche, confortare la fede con una conoscenza razionale.

Il fideismo, cioè una fede senza ragione, puramente dogmatica e astratta, rappresenta un grande pericolo nel nostro tempo.

Certamente ci sono problemi difficili da affrontare e da spiegare sulla figura di Gesù, perché inspiegabili sul piano della razionalità. Riguardano, ad esempio, le questioni della **'coscienza messianica'**, della **'incarnazione'** della **'filiazione divina'** e della **'risurrezione'**. Un dato innegabile è che, fin dagli inizi del cristianesimo, in altri e numerosi documenti distanti anche parecchi decenni dai Vangeli (atti degli apostoli, lettere di Paolo, inni liturgici,) Gesù è descritto unanimemente come “il Messia”, “il Figlio di Dio” e il “Cristo risorto”.

#### II.4.18 I VANGELI – Conclusioni

Lo **“spirito finale”** che deve motivare la lettura dei vangeli non può né deve limitarsi alla ricerca storica o alle intenzioni che hanno spinto gli evangelisti a raccontare l'esperienza terrena di Gesù, ma soprattutto rivolta a ricercare e a cogliere il “senso unitario” del messaggio spirituale teologico che emana da quattro letture apparentemente diverse tra loro.

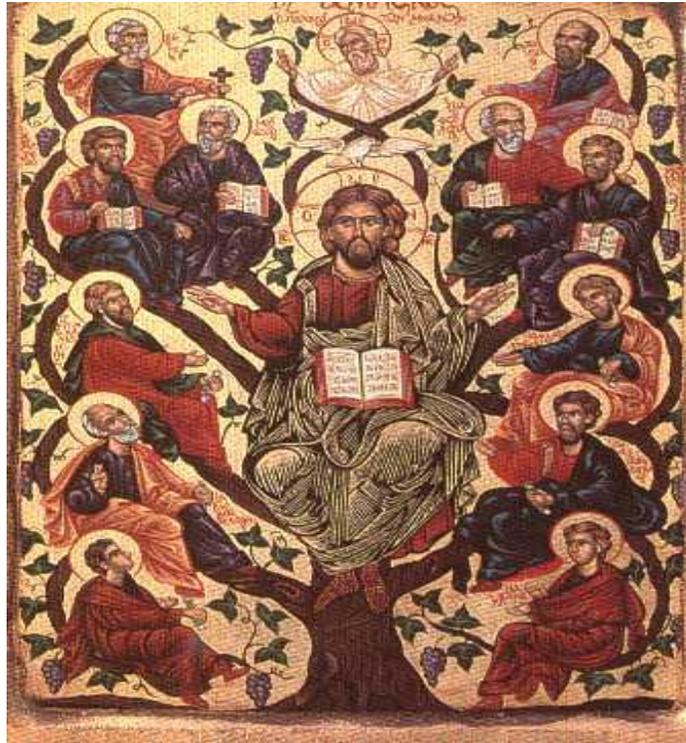
I **“Quattro Vangeli”** formano quattro letture <diversificate> sul piano storico-narrativo, ma **armonizzate** sul piano del messaggio dottrinale e teologico. La “lettura continua” di ciascun vangelo, confrontandolo con gli altri vangeli, grazie anche all'aiuto della sinossi, consente di mettere in risalto la prospettiva teologica e l'apporto specifico di ogni evangelista. In definitiva costituiscono: **“Quattro letture sintoniche”** che non si contraddicono affatto, ma che straordinariamente si arricchiscono reciprocamente, integrandosi e completandosi l'un l'altra.

In **“Conclusione”**, per una **corretta interpretazione** dei Vangeli è di estrema utilità combinare la **“lettura singola”**, che mette in evidenza l'apporto narrativo dell'evangelista-redattore, con la **“lettura sincronica”**, che consente di coglierne e apprezzarne l'unità spirituale e teologica.



# PARTE III°

## IN CONTEMPLAZIONE DEL MISTERO



### III.1.0 PROFILO STORICO-TEOLOGICO DI GESU' E DEI VANGELI

#### III.1.1 La vita, la figura, la divinità e l'attività ministeriale di Gesù nella narrazione degli evangelisti

**I quattro evangelisti**, Matteo, Marco, Luca e Giovanni ci hanno narrato la storia di Gesù di Nazareth, un uomo singolare vissuto in Palestina. In effetti Gesù non ci ha lasciato alcun documento scritto, e per conoscere il suo insegnamento è necessario rifarsi alla testimonianza dei discepoli, chiamati alla sua sequela fin dall'inizio del ministero pubblico. Come abbiamo già detto in altra parte della trattazione, quasi tutto ciò che si sa sulla vita di Gesù ci proviene dai Vangeli, attraverso i quali, però, non è possibile tracciare una precisa ricostruzione storico-biografica degli avvenimenti che hanno caratterizzato la sua attività pubblica, iniziata all'età di circa 30 anni. Dai Vangeli apprendiamo che Gesù iniziò la

sua attività suscitando grande entusiasmo tra la gente della Galilea; la sua immagine si caratterizzò fin da principio per l'autorevolezza del suo insegnamento e per i miracoli straordinari che compiva. Per questo fu riconosciuto presto dalle folle come l'unico "maestro" (rabbi, in aramaico) che esigeva dai discepoli un'adesione totale alla sua persona. Contrariamente ai rabbini, il centro d'interesse del suo insegnamento non era costituito dalla Legge mosaica, ma dalla proclamazione del Regno che il Padre stava per instaurare attraverso la sua missione. Gesù non insegna solo nelle Sinagoghe come i Maestri della Legge, ma predica soprattutto per le strade percorrendo i villaggi della Galilea e della Giudea. Dal racconto degli evangelisti appare che, fin dall'inizio della sua attività pubblica, Gesù ebbe cura di formare attorno a sé una cerchia ristretta di discepoli che chiamò alla sua sequela per farne i testimoni principali della sua vita e i continuatori della sua opera. Costoro ne condivisero la vita, e lo seguirono ovunque per tutto il suo ministero itinerante, potendo così ascoltare e assimilare il suo insegnamento, osservare le sue gesta, sino al dramma della passione che provocò in loro uno smarrimento temporaneo.

**Gesù invita i suoi primi discepoli a seguirlo:** sceglie dodici uomini, i dodici Apostoli, che presto diventano suoi amici intimi, ma essi solo a poco a poco si accorgono che Gesù è **il Messia**. Gesù non vuole che lo si dica apertamente per non sembrare il capo di una rivolta di liberazione politica o di emancipazione sociale. Comincia ad insegnare in pubblico, manifestando la sua "gloria" con segni e miracoli. Opera il suo primo miracolo cambiando l'acqua in vino durante un banchetto nuziale: da allora in poi Gesù continua la sua vita pubblica fino all'ultimo viaggio verso Gerusalemme. La descrizione e la successione degli avvenimenti nei quattro Vangeli varia secondo lo scopo, l'interesse specifico dell'autore e il piano teologico dell'opera.

Durante la sua predicazione Gesù annunciava che il nuovo popolo di Dio non doveva nascere a seguito di un intervento divino spettacolare, ma dal dramma della croce, deludendo così le attese dei giudei, dei sacerdoti e dei capi religiosi che incominciarono ad ostacolarlo. Il suo umile messianismo, che si manifestava nell'accoglienza dei poveri e dei peccatori, e nel ridare fiducia alle donne e ai bambini, attirò subito la simpatia della gente povera e semplice, ma irritò profondamente le guide spirituali del popolo. La crescente popolarità di Gesù e le accuse roventi che rivolse loro, furono motivi per innescare incomprensioni e astiose controversie. Per questo gli tenderanno insidie con domande provocatorie, alla ricerca di una ragione per eliminarlo, ma cercando nello stesso tempo di non dare nell'occhio, lontano dalla folla. Varie volte probabilmente si reca a Gerusalemme. Nella primavera del 30 d.C. vi si recò per l'ultima volta: sapeva che la sua vita era in pericolo e che presto avrebbe lasciato questo mondo per portare a compimento con la sua morte l'annunciata opera di salvezza. Gli eventi dell'ultima settimana, che trattano il dramma della morte e la gioia della risurrezione di Gesù, sono ri-

portati dai Vangeli con incredibile ricchezza di particolari. A questi avvenimenti, infatti, gli evangelisti dedicano molto spazio perché ritenuti, ai fini della fede, fra i più importanti di tutta la loro narrazione.

L'evento pasquale della passione-morte-risurrezione costituì certamente l'episodio centrale della sua vita, che divenne fin dall'inizio il motivo dominante della predicazione apostolica, cioè del *'kerigma'*, in quanto rappresentava l'essenza del **“vangelo”**, della **“buona notizia”** per eccellenza.

Non si può provare scientificamente che i Vangeli riproducano le parole testuali di Gesù. Tuttavia, attraverso studi recenti di linguistica e accurate ricerche sulle tradizioni religiose e popolari del tempo, è stata provata l'originalità della tecnica d'insegnamento e di molte parole pronunciate da Gesù che non trovano riscontro nella letteratura giudaica contemporanea ai tempi in cui visse Gesù. Ad esempio la parola *“Abba”* (papà), con cui Gesù si rivolge al Padre, era nei confronti di Dio un appellativo del tutto impensabile per gli ebrei i quali non osavano neppure pronunciarne il nome. La loro origine, quindi, va attribuita alla predicazione di una persona straordinariamente dotata. Gesù non parlava in modo astratto, usava il più delle volte un linguaggio semplice e popolare, spesso pittoresco e ricco d'immagini, per entrare più facilmente in comunicazione con il suo uditorio. Gesù ci ha fatto conoscere un Dio concreto che agisce nella storia ed entra nella nostra vita mostrandoci attraverso la via di tutti i giorni chi siamo e che cosa dobbiamo fare per rapportarci. Solo così si spiega come Gesù abbia potuto suscitare un gran movimento carismatico inducendo alcune persone perfino ad abbandonare tutto per seguirlo.

Ogni Vangelo sul piano redazionale ha un suo progetto singolare e una visione teologica propria sulla figura di Cristo.

Ciascun autore ha presentato la vita di Gesù attraverso un personale punto di vista, sotto forma di *“testimonianza”* e in modo anonimo, tanto che nessuno di loro (ad eccezione del Quarto Vangelo attribuito a Giovanni, il cui autore ha suggellato il testo con una dichiarazione finale di autenticità) ha osato porre il proprio nome accanto a quello di Gesù, ritenuto l'unico Maestro, l'unico precettore, l'unico vero protagonista e autore dei Vangeli.

### III.1.2 GLI EVANGELISTI TEOLOGI

#### **Matteo**

Lo stile letterario e il vocabolario di Matteo lasciano trasparire non solo l'origine e la mentalità tipicamente giudaica dell'autore, ma anche il suo attaccamento alle scritture tradizionali ebraiche. Matteo però è fermamente convinto che solo in Cristo si sono attuate tutte le promesse profetiche.

L'evangelista Matteo spicca per sistematicità ed interesse catechetico. Il suo racconto fondamentale non è di natura storico-biografico ma prettamente teologico, didattico ed ecclesiologico. Nella Chiesa antica il suo vangelo ha sempre occupato una posizione privilegiata per la ricchezza espositiva degli insegnamenti di Gesù ed una sufficiente completezza sotto il profilo narrativo.

Sotto il profilo storico nella narrazione di Matteo traspaiono con forza la delusione e le tensioni nei riguardi della maggior parte dei giudei che avevano rifiutato il vangelo e la figura di Cristo, quale compimento delle scritture. Per questo motivo viene a cessare il ruolo storico di Israele quale popolo eletto e unico depositario della parola di Dio. Ora la salvezza è offerta a tutti, senza distinzione di razza, attraverso la nuova comunità istituita da Gesù, la Chiesa. I provvedimenti discriminatori assunti dal giudaismo ufficiale contro i giudei-cristiani, hanno indotto Matteo a mettere in bocca a Gesù i rimproveri più aspri e le invettive più veementi contro le guide religiose giudaiche. Da questo punto di vista il vangelo di Matteo assume una intonazione fortemente anti-giudaica.

Sul **piano teologico** i due grandi temi affrontati dall'evangelista Matteo sono :

- 1°) la figura centrale di Gesù, il Cristo e Figlio di Dio;
- 2°) la chiesa, quale mandato missionario affidato ai discepoli per l'evangelizzazione a tutti i popoli della terra.

Matteo rivela un'attenzione particolare nel raccordare la figura di Gesù all'Antico Testamento, riconoscendovi il Messia promesso e atteso. Il Vangelo secondo Matteo è stato definito dalla critica "il vangelo del catechista", perché in esso è pienamente descritto il Progetto di Salvezza di Dio che confluisce e si conclude nella persona di Gesù. La narrazione di Matteo mira a mettere in evidenza il significato salvifico della missione di Gesù, a dimostrazione che quello è veramente il Messia predetto dai profeti e atteso dal popolo d'Israele venuto sulla terra a portare a compimento le scritture. Matteo si sforza di interpretare gesti e parole di Gesù, che per l'evangelista rappresenta non solo il Maestro dai tratti maestosi e divini, superiore allo stesso Mosè, ma il modello del concepimento escatologico del progetto di Dio: Gesù è il Messia, il figlio di Davide che impersona l'obbedienza esemplare alla volontà di Dio; è il Salvatore, colui che porta a compimento l'Antico Testamento, non solo come Legge ma come promessa di salvare l'uomo dal peccato.

Matteo è toccato profondamente dal dramma del rifiuto del suo popolo, Israele, che non lo riconobbe: un rifiuto che diventa separazione e sradicamento. Ora, la buona novella, cioè l'annuncio del Regno dei Cieli, può essere fatta anche ai pagani. L'espressione "Regno dei cieli", che troviamo solo in Matteo, probabilmente riproduce la formula usata in aramaico sorta dalla preoccupazione rabbinica di evitare l'impiego del nome di Dio. L'espressione "Regno dei cieli", il cui avvento dovrà ristabilire e riconoscere la sovranità di Dio, è dunque l'equivalente di "Regno di Dio" che è la sola usata dagli altri evangelisti.

Tre sono gli aspetti che caratterizzano il Vangelo di Matteo: 1°) E' l'evangelista che insiste di più sul compimento della Legge, sulla Scrittura, sul passaggio della buona novella ai pagani per favorirne l'espansione a tutto il mondo; 2°) A differenza di Marco, i discepoli non sono ottusi e incapaci di comprendere, ma vengono prefigurati come simbolo nel comportamento di ogni futuro discepolo; 3°) Matteo presenta Gesù come Maestro, l'insegnante per eccellenza, è il Cristo, il Figlio di Dio.

L'evangelista Matteo ha cercato di evidenziare l'unità interna dell'opera e del messaggio di Gesù ricollegandosi con l'Antico Testamento, che cita ben settanta volte per la preoccupazione di evidenziarne la continuità con il messaggio proclamato da Gesù. Con ciò l'evangelista non intende soltanto sottolineare la validità perenne delle scritture, ma anche ribadire la continuità della Storia della Salvezza che trova compimento e piena attuazione nella persona di Gesù, presentato come il nuovo Mosè venuto a sostituire l'antica legge della Toràh con il "Vangelo".

Il materiale evangelico relativo all'insegnamento del maestro è raccolto e sistemato da Matteo in una cornice armonica di "cinque celebri grandi discorsi" nei quali risuona la voce del Signore che autorevolmente si rivolge alla sua comunità indicandole il cammino che deve seguire. Intorno a questi cinque discorsi, dai contenuti prettamente etico-catechistici - "discorso della montagna", "discorso missionario", "discorso in parabole", "discorso ecclesiale", "discorso escatologico" -, si sviluppano le sezioni narrative descrittive i fatti e i miracoli di Gesù che mettono in risalto le sue parole indirizzate all'incontro di salvezza nella fede. Essi richiamano il credente a riconoscere nell'incontro con Cristo la sua attuale possibilità di salvezza.

Matteo termina il suo scritto rivolgendosi alla sua Chiesa rappresentata dalla comunità dei discepoli, cristiani provenienti dall'ebraismo. È l'unico evangelista che impiega la parola "Chiesa" quale istituzione, non già rivolta ai soli Giudei che non avevano riconosciuto Gesù, ma aperta a tutte le genti, pagani compresi. La istruisce per formare il vero popolo di Dio: una condizione indispensabile per rendere concreta la relazione del credente con il suo Signor Gesù e per produrre i frutti che Dio attende. L'evangelista Matteo invita il cristiano d'oggi ad assumere l'atteggiamento dei discepoli ai tempi di Gesù, i quali hanno ricevuto l'incarico di annunziare la buona novella fino alla estremità della terra.

## **Marco**

Il Vangelo di Marco è il più breve dei Vangeli che possediamo. Propone un testo composto di una serie di racconti generalmente brevi: un insieme di pezzi cuciti mediante una serie di riscontrabilissimi sommari, con frasi che sono spesso collegate in maniera piuttosto generica per mezzo di cornici topografiche e cronologiche. Il Vangelo di Marco non sembra possedere un'organizzazione letteraria chiara, e il suo vocabolario limitato e rozzo produce un racconto schematico, simile allo stile orale strutturato ad uso delle comunità. Inoltre, una cornice cronologica appena delineata pone delle difficoltà per spiegare il piano narrativo interno del libro, che sembra regolato principalmente dallo svolgimento di alcuni temi dominanti. A motivo della sua incompletezza e lacunosità, e per la mancanza di organicità, il vangelo di Marco non fu molto valorizzato nell'antichità cristiana. In passato, infatti, prevaleva l'opinione che l'intento dell'autore era quello di riportare fedelmente le fonti tradizionali, senza preoccuparsi di elaborare il materiale evangelico raccolto in una sintesi dottrinale propria, secondo un progetto teologico ben preciso. Solo nell'ottocento, riconosciuto come il vangelo più antico, fu rivalutato, rinvenendo in esso l'immagine più originaria ed autentica di Gesù. In tempi recenti gli esegeti convergono nell'attribuire al vangelo di Marco un notevole spessore teologico, confermando la paternità del genere letterario 'evangelo'.

Lo scopo del Vangelo di Marco è di affermare che Gesù è il Messia (il Cristo) e il Figlio di Dio, mediante il quale Dio agisce a favore dell'umanità. Lo dimostra il titolo d'inizio del suo vangelo: *«Inizio del Vangelo di Gesù Cristo il Figlio di Dio»* (1,1). Siamo di fronte a uno scritto totalmente orientato sulla persona di Gesù.

L'evangelista nel suo Vangelo spinge il lettore a prendere posizione e ad interrogarsi sulla figura di Gesù, preoccupandosi di avviarlo su un itinerario che gradualmente dall'oscurità procede verso la piena rivelazione del senso che il mistero della persona di Gesù ha per la nostra esistenza. Ritrae Gesù nella sua realtà umana, come un uomo che compie atti sorprendenti fisici e spirituali, di liberazione dal male nei confronti di malati, riconoscendone origine e dignità soprannaturali, perché Egli è il Figlio di Dio. Una lunga tappa lo conduce a Gerusalemme, dove la sua immagine non appare come quella di un trionfatore ma di uno sconfitto.

Il tema del regno, motivo dominante dei in tutti e tre i sinottici, resta in Marco sempre sullo sfondo: esso consiste essenzialmente in una realtà futura che si attuerà pienamente alla fine dei tempi con l'affermazione della sovranità di Dio nel mondo intero. Il regno non si sarebbe attuato, come pensavano i contemporanei di Gesù, in modo spettacolare attraverso una un'azione clamorosa e improvvisa di Dio; il regno stava per realizzarsi attraverso la persona di Gesù. L'evangelista afferma che la conquista del regno non sarà qualcosa di facile: Gesù dovrà com-

battere contro le forze del male, la battaglia sarà particolarmente aspra e violenta. Solo sulla croce Satana sarà sconfitto definitivamente.

La tragica morte del Figlio di Dio ha rappresentato per l'evangelista Marco una contraddizione difficile da spiegare a chiunque fosse invitato a credere nel messaggio cristiano. Eppure Marco ha incentrato la sua opera sullo "scandalo della croce" come "sorgente di salvezza". Marco vuole fare capire ai suoi lettori che la figura di Gesù, nelle qualità di Messia e di Figlio di Dio, viene rivelata solo sul patibolo della croce! Il Messia doveva rivelarsi compiendo il cammino del servo sofferente in conformità al progetto salvifico del Padre. Marco vuole dimostrare che Gesù è il Messia attraverso l'esperienza della sua vita terrena che si sarebbe pienamente attuata nell'evento pasquale della morte-resurrezione. E non è un caso che proprio nel momento cruciale della sua morte in croce, Gesù svela la sua identità e il suo vero volto a un centurione romano con l'espressione "*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio*" (Mc 15,39).

La **coerenza e l'unità teologica** del Vangelo di Marco sono da ricercare non solo nella "croce" ma anche nel cosiddetto "segreto messianico", originato dalle numerose volte in cui Gesù ordina alle persone di mantenere il segreto della sua azione e della sua identità che verrà rivelata con la sua morte e risurrezione. Nonostante gli atti di potenza operati durante il suo ministero, Gesù assume un atteggiamento apparentemente paradossale, cioè quello di non farsi riconoscere apertamente, imponendo il silenzio ai malati guariti, perfino ai suoi discepoli vietò di divulgare i miracoli o di proclamare prematuramente la sua messianicità. Il tema della cecità dell'uomo, che non risparmia neppure i discepoli stessi, tende a rilevare che la salvezza non si realizza solo attraverso il miracolo o l'insegnamento, ma anche attraverso la morte redentrice. Di fronte all'atteggiamento ostile dei suoi contemporanei e contro le aspettative dei suoi contemporanei che si attendevano un Messia combattente, re guerriero, che doveva dominare il mondo con la forza e liberare il popolo ebraico dal potere romano, Gesù si sottrae all'equivoco messianico. Gesù evita di farsi riconoscere per non suscitare il fanatismo delle folle ed evitare che la sua azione si potesse confondere con una rivolta politica, completamente contraria agli obiettivi del suo ministero. Per questo impose il "silenzio" sulla sua vera identità di Figlio di Dio.

L'immagine di Gesù tracciata da Marco nel suo vangelo probabilmente rispecchia la difficile situazione che stava attraversando la sua comunità posta in crisi dalle persecuzioni, chiamata a seguire Gesù senza scalpore e senza clamori lungo il cammino della croce, per poterlo alla fine riconoscere come il Messia rivelato da Dio. Gesù appare così come l'umile 'servo sofferente' che deve attuare la salvezza del mondo con il sacrificio della propria vita, nella consapevolezza di essere il Messia, il Figlio di Dio.

Marco non si preoccupa di sviluppare a fondo l'insegnamento del Maestro e fa pochi riferimenti alle sue parole, denota il carattere elemen-

tare della riflessione teologica e tralascia questioni dottrinali che potevano interessare uditori giudei, come quelle sulle osservanze legali dei Farisei e dei Maestri della Legge. Ci descrive un Gesù profondamente misterioso sul piano spirituale, al punto che neppure i discepoli talvolta sono sempre in grado di comprenderlo. Marco presenta il Gesù più vicino alla realtà storica: il Messia e il Figlio di Dio, il Signore taumaturgo della natura e dominatore delle potenze demoniache, Maestro e riformatore religioso che si rivela con gesti e parole, e chiede agli uomini di riconoscerlo e di credere in lui. Ne descrive le amarezze e lo stupore, l'indignazione e la collera, i sentimenti umani di pietà e di tenerezza in tutta la sua umanità. Ricevuto dalle folle con simpatia, paradossalmente più Gesù si rivela e più incontra l'incomprensione delle folle e dei giudei. Ben presto la sua umile messianicità rimane lungamente incompresa, anche ai suoi stessi discepoli, nonostante egli si manifestava continuamente attraverso azioni concrete. Così delude le attese e l'entusiasmo di molti si raffredda. Schivando la facile popolarità, Gesù si dedica alla formazione e all'istruzione del piccolo gruppo di discepoli fedeli dai quali ottiene l'adesione incondizionata. Poi tutto si orienta verso Gerusalemme, la meta prefissata, dove si consumerà il dramma della passione coronata dalla risposta vittoriosa della Risurrezione.

### **Luca**

Alla pari di numerosissimi scrittori greci del tempo, apre il suo Vangelo con un prologo indirizzato ad un certo Teofilo, probabilmente un personaggio insigne del tempo. Egli si presenta nelle vesti di storico e scrittore religioso; è un narratore dalle sicure risorse letterarie. Egli, indubbiamente, appare l'interprete di un Vangelo più accessibile rispetto a quello degli altri evangelisti, perché il linguaggio che adopera per la sua narrazione sembra più vicino a quello dell'uomo contemporaneo. Dichiarò di essersi documentato sugli avvenimenti prima della stesura del suo Vangelo, facendo "ricerche accurate fin dagli inizi". Dal confronto con gli altri vangeli, invece, risulta che Luca, più che uno storico, è l'evangelista che grazie alle molte fonti di cui disponeva elabora sapientemente una narrazione ordinata e continua della vicenda terrena di Gesù, riuscendo ad imprimere al suo vangelo un'impronta unitaria sotto il profilo teologico. Per raggiungere questo obiettivo non esita ad inventare liberamente scene efficaci, mostrando indifferenza per un'esatta posizione topografica e una fedele collocazione cronologica dei fatti narrati nel suo Vangelo. Gli elementi topografici e cronologici sono considerati marginali e di secondaria importanza, funge semplicemente da cornice redazionale. Luca fa convergere i vari tasselli caratterizzanti la vita di Gesù verso Gerusalemme, la meta decisiva della sua missione, il luogo posto al centro della missione di Gesù. La storia che Luca vuole presentare è, in effetti, una "storia sacra" indirizzata a dimostrare il significato di quegli avvenimenti storici alla luce della fede in Cristo.

Il **cammino verso Gerusalemme** è la parte più originale della costruzione di Luca, rappresenta l'elemento unificatore dell'opera lucana: inquadra il ministero di Gesù in un "movimento ascensionale" che dalla Galilea lo porta a Gerusalemme. Luca rappresenta un "viaggio" che assume un significato prettamente "ecclesiale", un viaggio che non è mai descritto esattamente nel suo reale svolgimento spazio-temporale. Gerusalemme più che un luogo topografico rappresenta la "città santa", la meta finale del cammino di Gesù, il centro della storia della Salvezza, dove troveranno compimento le promesse e quanto previsto dalle scritture. Nel cammino verso Gerusalemme Luca colloca quei temi che più gli sono cari e che ai suoi occhi meglio raffigurano il volto di Cristo: l'amore, la gioia, la povertà, il distacco, la preghiera. Per l'evangelista, il viaggio diventa un pretesto teologico-letterario per dare la possibilità a Gesù di esporre la sua dottrina e di spiegare i motivi della sua venuta sulla terra, intrattenendo dialoghi e dando istruzioni. Sono suoi interlocutori i discepoli, gli amici, le folle, ed anche i suoi avversari, gli Scribi e i Farisei. Gerusalemme è la meta, il luogo del compimento della sua opera di salvezza, il teatro d'azione dove terminerà la sua missione con la passione, morte e risurrezione. Appare ai suoi discepoli a Gerusalemme e da qui ripartirà il messaggio di salvezza rivolto a tutte le genti. Se il viaggio verso Gerusalemme è il "collante" che tiene uniti insieme i vari pezzi del materiale a disposizione dell'evangelista, il tema della storia della Salvezza è l'elemento centrale dell'opera lucana. Secondo l'evangelista il progetto originario di Dio si sviluppa armonicamente e senza interruzioni a partire dalla creazione del mondo fino a Cristo. Dio, che nell'A.T. ha offerto la salvezza al popolo d'Israele, ora continua a offrirla a tutti gli uomini attraverso l'opera di Cristo e della chiesa animata dallo Spirito Santo. L'evangelista fa un uso continuo della Bibbia, il V.T. rimane sempre come sfondo del suo vangelo. Però, rispetto a Matteo che mette al centro la "Legge", Luca mette al centro la Figura di Gesù.

Con il suo Vangelo Luca annunzia la buona novella della bontà e della misericordia, e intende dimostrare che il compimento della missione terrena di Gesù rappresenta l'attuazione della volontà di Dio. Nella figura di Gesù, Luca ha proiettato tutte le caratteristiche dell'uomo ideale: "Gesù" è il Signore Figlio di Dio, è l'inviato da Dio, è "il Salvatore" di tutti gli uomini; è "il Maestro" di vita con tutte le sue esigenze, ma anche con la sua bontà accogliente; è "il Profeta" per eccellenza guidato dallo Spirito di Dio che annunzia la rivelazione della misericordia salvifica di Dio al mondo intero per la liberazione dal peccato dell'uomo che, schiavo delle forze del male, deve lottare continuamente contro la potenza del loro inganno. Per l'evangelista Luca, Gesù è anche l'espressione della bontà misericordiosa di Dio verso l'umanità ferita dal peccato, è il benefattore e capo della nuova umanità fondata sulla giustizia e sull'amore; è il capolavoro della bontà divina, pieno di amore e di mansuetudine verso i piccoli e i poveri, gli umili e gli emarginati, verso i peccatori e i pagani. Al

pari di Paolo, sottolinea l'universalità della salvezza destinata a tutti, e non solo ai Giudei.

Nell'ultima sezione del Vangelo di Luca spicca, nel corso dell'ultima cena, il discorso d'addio di Gesù costruito sul modello dei "testamenti" che la tradizione vetero-testamentaria e giudaica amava collocare sulla bocca dei grandi protagonisti nel momento della loro dipartita. Qui, particolare risalto assumono i temi cari all'evangelista Luca: il perdono e la preghiera. Gesù spira perdonando i suoi nemici e prega per i suoi aguzzini; invoca al Padre l'attenuante per la loro ignoranza. Al centro del racconto della Risurrezione spicca l'episodio originale dei discepoli di Emmaus, carico di ricchezza simbolica, che raggiunge il suo culmine nel riconoscimento del Risorto al momento di spezzare il pane.

Il Vangelo di Luca termina con l'evangelizzazione rivolta a tutti i popoli, quasi ad anticipare il tema del suo secondo volume, gli "Atti degli Apostoli".

## **Giovanni**

Ci ha tramandato un Vangelo che si discosta nettamente dai precedenti. È il Vangelo su cui si è sempre dibattuto dai primi tempi della Chiesa ad oggi, ed è tuttora oggetto di controversie interpretative a motivo della sua apparente disorganicità strutturale causata, non tanto dalla mancanza di uno schema ben preciso, quanto dalla presenza nel testo di ripetizioni e di frammentarietà letteraria. A causa della forma slegata, è spesso difficile rintracciare nel testo una visione unitaria del pensiero teologico dell'evangelista Giovanni, ed intuirne le occulte connessioni. Non poche difficoltà, inoltre, si pongono per capire la successione secondo cui sono ordinati alcuni capitoli e la posizione fuori contesto di alcuni versetti. Ma, nonostante ciò, la ricchezza simbolica contenuta nel Vangelo di Giovanni porta ad una lettura di alta teologia che non ha pari in altri scritti del Nuovo Testamento. È probabile che tutto questo scaturisca dal modo in cui è stato composto ed edito il libro. Ad una successione d'episodi costruiti senza troppo rigore, si associa il suo messaggio teologico che scaturisce dal confronto fra Gesù e il mondo da una parte, e la difficile comprensione dei credenti dall'altra. Il suo procedere sentenzioso e solenne infonde a tutto il discorso un'arcana maestosità che colpisce il lettore fin dall'inizio dello scritto, col **"prologo"**: un piccolo capolavoro teologico-letterario, in cui l'evangelista Giovanni proclama l'identità dell'uomo-Gesù non solo con il Messia ebraico ma perfino con l'eterno "lógos" divino, che non è solo la Parola di Dio rivelatasi nella creazione e nella storia, ma "Parola-che-è-Dio": persona divino-umana dell'unigenito Figlio di Dio che si è fatto carne, cioè uomo.

Dal confronto dei testi, come già è stato detto, si riscontrano marcate differenze strutturali con i Sinottici, non solo sul piano geografico, ma soprattutto nei contenuti. I Sinottici presentano l'insegnamento di Gesù con frasi brevi e molte parabole; Giovanni sembra ignorare le pa-

rabole e riporta, invece, lunghi e solenni discorsi. Di non poco peso sono altre differenze: nel Vangelo di Giovanni non compare la tentazione di Gesù nel deserto, la preghiera del Padre Nostro, la trasfigurazione e la preghiera nel Getsèmani; non sono riportate le beatitudini. Cita poche volte l'Antico Testamento in modo esplicito; Giovanni il Battista, da profeta escatologico, diventa il testimone di Gesù; i miracoli sono chiamati "segni" e i discorsi riguardano sempre la persona di Gesù. Anche l'impostazione teologica di Giovanni, per annunciare il concetto di significato salvifico, rivela una netta differenza. Nella predicazione del Gesù sinottico, la salvezza è identificata con l'avvento del Regno di Dio a cui occorre convertirsi per avere la vita eterna e per entrare nel movimento iniziato da Gesù. Nel Vangelo di Giovanni, invece, il centro d'interesse è spostato alla "Persona" divino-umana di Gesù che costituisce l'unica possibilità per conoscere Dio. La salvezza, quindi, è espressa dalla fede personale in Gesù, nell'affidarsi alla sua persona, Verbo incarnato. L'aspetto che maggiormente caratterizza il quarto Vangelo sta nei discorsi pronunciati da Gesù, nel modo con cui egli parla di se stesso, del Padre e della sua missione. Giovanni svela con grande forza espressiva la vera realtà di Gesù: "E' il Figlio di Dio venuto nel mondo per rivelare il Padre".

Giovanni apre il suo vangelo con uno stupendo inno che esalta Cristo come "**Logos**", come Parola, Verbo divino entrato nella "carne" dell'umanità. L'evangelista modella il linguaggio di Gesù in modo solenne; imposta la vicenda terrena di Gesù descrivendo una specie di processo nel quale egli è condannato ed appare sconfitto, eppure alla fine risulta il vincitore. Presenta la fine della vita terrena di Gesù come l'"ora" per eccellenza della Storia della Salvezza, e la sua morte come una "esaltazione" nella gloria per attrarre l'intera umanità a Dio.

La profonda originalità del pensiero di Giovanni si ricollega alla vita e alle parole delle comunità che esprimevano le prime elaborazioni teologiche cristiane. Qualche studioso non esclude che egli probabilmente sia stato influenzato dalle grandi correnti filosofico-religiose del suo tempo, punto d'incontro tra il pensiero greco, il misticismo orientale e lo stesso giudaismo. Questo non gli ha impedito, in ogni caso, di fare un'opera profondamente originale, per nulla condizionata dalle correnti di pensiero a lui contemporanee.

Il **messaggio teologico e dottrinale di Giovanni** è incentrato sulla figura di Gesù, rivelatore dell'amore del Padre. Questo ha attuato il suo disegno salvifico attraverso l'invio del proprio Figlio diletto che si è fatto carne. Già dal prologo emerge la profondità della sua riflessione del "Verbo incarnato" che l'evangelista sviluppa progressivamente in un crescendo drammatico che culmina nella morte e risurrezione del Cristo. Meglio degli evangelisti sinottici è riuscito a mettere in luce il senso della vita, delle opere e delle parole di Gesù, facendone risaltare trascendenza e divinità. Nessuno degli altri evangelisti ha saputo focalizzare la figura di Gesù nella sua reale dimensione di "vero Dio" e di "vero uomo". Il Fi-

glio unigenito di Dio ha assunto la natura umana per illuminare tutti gli uomini: egli provenendo dal cielo, da “vero Dio”, conosce tutta la verità e ora può manifestarla all’umanità intera. La missione di Gesù ruota attorno alla rivelazione del Padre con cui ha una relazione talmente intima al punto da poter dire: *“Io e il Padre siamo una cosa sola”, “Chi conosce me conosce anche il Padre”*.

Giovanni nel suo Vangelo è riuscito ad esprimere con potenza l’enorme impatto della personalità di Gesù nella storia dell’uomo e ha saputo approfondire il significato della fede in Gesù, nella cui esistenza si manifesta il Padre a quanti progrediscono nella conoscenza. Sotto un’apparente povertà e semplicità di linguaggio ci ha trasmesso un pensiero profondo e di alta teologia in un’opera letteraria alquanto complessa, incentrata sulla cristologia.

Giovanni, dopo la risurrezione di Gesù, fu con Pietro il primo testimone della tomba vuota: la sua testimonianza (“vide e credette”) enuncia i principi di fede su cui si basa la tradizione evangelica che confluisce nel Quarto Vangelo. I due verbi “vedere” e “credere” sintetizzano la testimonianza di Giovanni depositata nel suo Vangelo: egli fu testimone oculare (“vide”), ma la sua fu una visione di fede (“credette”).

Gli studiosi affermano che per comprendere il Vangelo di Giovanni è necessario leggere e rileggere il testo più volte. Per interpretarlo è necessario spogliarsi dai metodi di studio scientifici o razionali, lasciandosi trasportare, dalla preghiera e dalla fede. Infatti, il Vangelo di Giovanni è stato definito anche “il Vangelo del cuore”, cioè il Vangelo spirituale per eccellenza. Attraverso questa chiave di lettura si potrà comprendere l’unità interna del testo, che ruota attorno alla professione di fede della divina-umanità di Gesù, rivelatore del Padre attraverso la sua Persona e la sua Parola.

È il mistero dell’incarnazione del Verbo di Dio!

### **III.1.3 L’insegnamento di Gesù**

I quattro evangelisti si soffermano dettagliatamente nel descrivere la vita pubblica di Gesù, il suo insegnamento e le opere straordinarie operate. Gesù si è manifestato ai suoi contemporanei nelle vesti di un predicatore itinerante. Sebbene non risulti che abbia mai frequentato le scuole rabbiniche dell’epoca, in piena armonia e continuità con le promesse dei profeti, è presentato da tutti gli evangelisti come un “Maestro”. La loro narrazione è incentrata sull’azione salvifica del “Figlio di Dio” che si è fatto uomo. Le parole illuminate di Gesù toccavano i problemi più scottanti del suo tempo, quali le osservanze religiose, la famiglia, i precetti morali, i rapporti con il potere politico.

Gesù manifesta durante il suo ministero terreno il *volto* benevolo di un **“Dio che è Padre”**, di un Dio che ha nei confronti dell’uomo un at-

teggimento non distaccato o autoritario, bensì intimo, affettuoso e amorevole, di un Dio che vuole il bene di ognuno dei suoi figli. Il suo messaggio religioso era incentrato nell'amore radicale per Dio, nel servizio umile e nel sacrificio per il prossimo, rivelandosi "l'uomo per gli altri". Gesù annunciava con autorità, come propria, la volontà di Dio che gli derivava dall'intimo rapporto con il Padre. Egli osava rivolgersi a Dio come suo Padre, con l'intimo ma riverente 'Abbà'. Da questa completa fiducia e abbandono a Dio derivano la prassi e l'insegnamento di Gesù. La manifestazione piena e definitiva di Dio si completa in Gesù crocifisso che, con un atto d'amore incondizionato, accetta volontariamente la sua umiliazione sulla croce. Nel sacrificio di Cristo morto sulla croce si manifesta l'amore infinito di Dio che si riversa sugli uomini. È il *volto* di un Dio che, attraverso il sacrificio del Figlio unigenito, mostra come gli sta massimamente a cuore la pienezza di vita dei suoi figli e particolarmente di quelli che come Gesù sono immersi nelle angosce del male.

**In Gesù**, Dio porta a compimento definitivo quel Piano di Salvezza iniziato con il popolo di Israele.

**In Gesù**, tutta la profezia dell'Antico Testamento, per mezzo della quale Dio si era rivelato progressivamente agli uomini nel corso della storia, trova il rivelatore pieno e definitivo, il suo culmine, ed insieme la sua più valida conferma.

### **III.1.4 Aspetti peculiari dell'insegnamento di Gesù**

- **La radicalizzazione della Legge:** Gesù attirava la gente con i suoi discorsi e con le sue opere, ed usava tutti i metodi del buon Maestro. Leggeva e spiegava le scritture ebraiche, l'Antico Testamento. Parlava alle folle all'aperto e nelle Sinagoghe; s'intratteneva con singole persone e discuteva con i suoi oppositori, gli Scribi, i Maestri della Legge e i Farisei. Gesù ricordava e confermava la fondatezza della Legge di Mosè come volontà di Dio, ma rifiutava qualsiasi frammentazione della Legge di Dio in osservanze rituali inutili e formali, e in un eccessivo rigorismo morale. Gesù riportò l'antica legge di Mosè (i dieci comandamenti) all'originario volere di Dio, ma nello stesso tempo la ricongiunse al precetto dell'amore di Dio, indicando che l'Antico Testamento trova compimento soltanto nell'amore di Dio e del prossimo.

#### **- La separazione del potere politico da quello religioso**

Possiamo affermare con certezza che la predicazione di Gesù non presentava contenuti politici, non incitava alla violenza e alla ribellione contro l'occupazione romana; né Gesù si pose a capo di un movimento rivoluzionario o d'emancipazione sociale. Fu sempre attento a tracciare una linea di demarcazione accurata e sottile tra il religioso e il politico, rile-

vando che il potere romano era inquadrato in un disegno divino, verso il quale vi era l'obbligo del rispetto e della lealtà. Quando la folla, trascinata dall'entusiasmo, tenta di offrirgli la corona di re, Gesù fugge solo sulla montagna (Gv 6,15). Egli sfugge alla tentazione di confondere il piano divino della salvezza con il problema politico della sua patria. Il suo compito per cui era stato inviato da Dio sulla terra era quello di convertire tutti gli uomini al Regno di Dio. L'azione di Gesù, infatti, si muoveva su un terreno essenzialmente religioso. Gesù, di fatto, ha realizzato un distacco dalla dimensione religiosa da quella politica, due dimensioni assolutamente inseparabili l'una dall'altra ai tempi di Gesù. Questa separazione tra fede e politica trova concretezza durante l'interrogatorio di fronte a Pilato in occasione del quale inaugura un concetto assolutamente nuovo di regalità che contrappone al potere politico terreno. La regalità di Gesù s'identifica con la "*testimonianza della Verità*", non riconducibile affatto con una categoria politica che tende a stabilire la pace e la giustizia con gli strumenti disponibili nell'ambito del potere umano. La "*Verità*" di cui parla Gesù è relazionata con Dio, quella "*Verità*" che lo rende libero dagli interessi e dal potere del mondo che sono sotto il dominio delle forze del male. Senza questa "*Verità*" l'uomo non è in grado di cogliere il senso della sua vita. E' attraverso l'innalzamento sulla croce che Gesù realizza definitivamente questo concetto di separazione tra religione e politica. Spogliandosi di ogni potere terreno sancisce la nuova regalità, ossia il nuovo modo con cui Dio domina il mondo.

### **- L'annuncio del Regno di Dio**

Un dato indiscutibile è costituito dal fatto che Gesù ha dato avvio alla sua attività pubblica autonoma dopo che si separò da Giovanni Battista annunciando il regno di Dio. «*Il regno di Dio è vicino*»: questo annuncio rappresenta il centro della parola e dell'attività di Gesù. L'annuncio del regno di Dio costituisce l'elemento caratteristico del proclama storico fatto da Gesù come attesta la tradizione sinottica comune. Nel Nuovo Testamento l'espressione <Regno di Dio> ricorre ben 122 volte, di cui 90 volte in parole pronunciate dallo stesso Gesù. Il tema teologico centrale dei tre sinottici è costituito dalla proclamazione del <Regno di Dio>, però ogni evangelista ha cercato di adattare il materiale tradizionale a sua disposizione alle esigenze della propria comunità, conferendole una visione dottrinale propria. Praticamente il tema del <Regno di Dio> pervade tutta la predicazione di Gesù e lo si può capire solo attraverso la globalità dei suoi discorsi e del suo messaggio. Gesù non annuncia un qualcosa che sta solo nell'aldilà o che trascende il nostro mondo. Il <Regno di Dio> si trova anche quaggiù, anzi è lui stesso ad averlo portato sulla terra. Attraverso la sua presenza e la sua attività Dio è entrato nella storia, è in Lui e con Lui che ora Dio è entrato nella storia, opera e regna nel mondo. Invero, è quasi impossibile definire ciò che Gesù intendesse dire di preciso con la parola, il "*Regno di Dio*". Sicuramente, più che una dottrina ben definita o un concetto astratto, è un simbolo allusivo che fa

riferimento alla verità di un Dio re dell'Universo che gioisce nel rivelarsi come Padre amorevole, che si rallegra nel recuperare i suoi figli perduti e sottomessi al peccato. Presume la Verità che Dio, fedele alle sue promesse e alle profezie dell'alleanza, vuole recuperare un Israele disperso caduto sotto il dominio di Satana e del peccato, per radunarlo in un unico popolo santo. Infatti, attraverso il Regno di Dio, Gesù annuncia la vittoria piena e definitiva su ogni forma di male presente nel mondo. Fin dall'inizio della sua predicazione, Gesù annuncia i grandi temi della nuova Legge Divina, indispensabile per instaurare una società nuova, sottratta alla spirale del peccato. Gesù invitava la gente alla conversione del Regno di Dio, proponendo una nuova religiosità legata non più e soltanto al rispetto formale della Legge, ma basata sulla riconoscenza per aver ricevuto da Dio gratuitamente misericordia e provvidenza. A coloro che facevano il passo della conversione, Gesù proponeva una spiritualità d'obbedienza e di servizio totale nei confronti di Dio, senza la pretesa di ricevere alcun merito. In particolare, nel famoso "Discorso della Montagna", Gesù sintetizza i temi del Regno indicando all'uomo la retta via da seguire per anelare alla salvezza, mettendolo in guardia dalle false promesse del potere economico e dalle false illusioni di autosufficienza che ne possono derivare. Gesù stesso, vissuto nel segno dell'obbedienza verso Dio durante il suo ministero terreno, riassume per i discepoli nella preghiera del "Padre Nostro" gli atteggiamenti fondamentali da considerare nel rapporto con Dio, Padre buono e misericordioso, invitandoli a chiedere che venga il suo Regno e che sia fatta la sua volontà in cielo come in terra.

#### **- Le Tecniche d'insegnamento**

Le tecniche di insegnamento di Gesù e il modo di concepire il discepolato erano del tutto diverse rispetto a quelle in uso presso i maestri giudei. Gesù, pur rifacendosi alla prassi rabbinica, conferisce un senso nuovo al discepolato. Mentre nel giudaismo erano i discepoli che sceglievano i loro maestri, il discepolato di Gesù si caratterizzava per l'autorevolezza con la quale lui stesso chiamava chi voleva per una condivisione di vita. La sequela di Gesù comportava un'adesione totale alla sua persona e alla sua causa. Mentre i maestri giudei si preoccupavano di formare degli esperti della Legge che a loro volta sarebbero diventati "rabbini", per Gesù il centro d'interesse non era costituito da una dottrina da apprendere ma dalla conoscenza della sua persona, perché il regno di Dio si identificava con essa. Per questo i Discepoli di Gesù dovevano fare un'esperienza profonda di vita con lui per testimoniarla quale 'Vangelo' di salvezza.

**- L'insegnamento morale:** L'ebreo Gesù confermava fondamentalmente la legge mosaica come volontà di Dio, ma rifiutava qualsiasi interpretazione che sfociasse in innumerevoli comandamenti insignificanti e inutili osservanze rituali. Gesù ha cercato di radicalizzare la legge ritornando

alla volontà di Dio e al suo scopo originario nel dare la legge. E' notevole che Gesù non fondava il suo insegnamento rifacendosi ai profeti dell'Antico Testamento. Gesù, quale Figlio di Dio, affermava di conoscere direttamente quale fosse la volontà di Dio Padre, una rivendicazione ricapitolata nella sue solenni affermazioni «Amen» o «In verità, in verità vi dico», una caratteristica di Gesù che non sembra fosse una espressione comune prima del suo tempo. Gesù in modo chiaro ha messo l'accento su un amore senza restrizioni per Dio e per il prossimo, perfino l'amore per i nemici. Dal suo insegnamento scaturivano forti richieste morali che si esplicitavano nel dovere del perdono, della misericordia senza misura, dell'amore senza limiti e della compassione incondizionata.

### **- Le Parabole**

Le tecniche d'insegnamento di Gesù e il modo di concepire il discepolato erano del tutto diverse e originali rispetto a quelle in uso presso i maestri giudei. Gesù, pur rifacendosi alla prassi rabbinica, conferisce un senso nuovo alla sequela. Mentre nel giudaismo erano i discepoli a scegliere i loro maestri, il discepolato di Gesù si caratterizzava per l'autorevolezza con la quale lui stesso chiamava chi voleva per una condivisione di vita. La sequela di Gesù comportava un'adesione totale alla sua persona e alla sua causa. Mentre i maestri giudei si preoccupavano di formare degli esperti della Legge, che a loro volta sarebbero diventati rabbini, per Gesù il centro d'interesse non era costituito da una dottrina da apprendere, ma dalla conoscenza della sua persona, perché il regno di Dio si identificava con Gesù stesso. Per questo i discepoli di Gesù dovevano fare un'esperienza profonda di vita con lui, per testimoniarla quale 'Vangelo' di salvezza. Quale esperto oratore e Maestro, Gesù usava come metodo pedagogico molte forme d'espressioni tratte dalle tradizioni sapienziali e profetiche d'Israele, per annunciare e far sentire vicino il progetto di Dio. Anche, **“parlava per parabole”**, un modo d'esprimersi originale e peculiare, talvolta oscuro e poco comprensibile anche ai suoi stessi discepoli, in grado di scuotere i suoi ascoltatori, stimolandoli ad entrare nel proprio intimo per scoprire la chiamata della fede. Il linguaggio in parabole rappresentava una tecnica argomentativa che aiutava Gesù ad entrare in comunicazione con i suoi uditori, un modo che gli consentiva di esprimere gradualmente la verità del suo insegnamento e, nello stesso tempo, di indicare la strada da percorrere per riconoscere il Regno di Dio che egli stesso era venuto ad annunciare. Gesù ricorreva alle parabole soprattutto quando si trovava a predicare di fronte ad un uditorio ostile e poco disponibile all'ascolto, prigioniero di vecchie logiche che affondavano le radici su interpretazioni formali deformanti la legge mosaica, un uditorio che difficilmente avrebbe accettato il suo punto di vista. Sapeva, infatti, che i suoi discorsi sarebbero stati respinti se proposti in forma diretta. Gesù così ricorreva ad una “strategia dialogica-argomentativa” inventando un racconto fittizio, ma provvisto di una sua logica interna, basato e costruito su episodi di vita ricavati

dall'umana esperienza, e in grado di coinvolgere l'ascoltatore provocandolo a identificarsi tra i personaggi del racconto. Gesù usava le parabole nelle loro molteplici forme espressive (allegorie enigmatiche, proverbi, massime, oracoli profetici). Impiegava questi detti e queste storie misteriose per stuzzicare la mente dei suoi ascoltatori, distruggendo le false sicurezze e cercando di aprire i loro occhi. La parabola non è una narrazione fittizia, né un indovinello, ma un racconto impostato con un linguaggio metaforico in cui l'ascoltatore, da un lato deve scoprire il percorso per la sua esatta comprensione e dall'altro lato è invitato da Gesù ad interrogarsi sulle scelte che deve compiere per essere in sintonia con l'agire di Dio, e prendere coscienza del senso della sua esistenza. Centro e cuore della predicazione di Gesù è *"l'annuncio del Regno di Dio"*, un mistero proclamato in una maniera talmente nuova e originale da parte di Gesù che richiedeva la mediazione d'espressioni atte a far comprendere i contenuti peculiari del Regno. Gli interlocutori di Gesù, anche se non riuscivano sempre a comprendere in profondità il senso del racconto, capivano chiaramente che quanto egli stava narrando non era un indovinello o una favola, ma un messaggio in cui bisognava scoprirne il senso e l'esatta comprensione. Potremmo concludere che la parabola costituisce per Gesù un "metodo indiretto" per trasmettere all'ascoltatore la novità sconvolgente del suo messaggio, un metodo intriso di genialità, di sicura efficacia penetrativa rispetto alla dialogica razionale che generalmente si usa per convincere un interlocutore che la pensa diversamente da noi. Ad esempio Gesù, nei confronti dei Farisei che mormoravano vedendo Gesù a mensa con i peccatori, per mostrare l'incondizionata misericordia di Dio o per muovere la sua critica nei confronti della durezza del loro cuore, non cerca di convincerli con motivazioni fondate su una logica razionale che avrebbero portato ad un ulteriore irrigidimento delle loro convinzioni, ma pone argomentazioni finalizzate a reindirizzare la loro mente su un nuovo percorso in grado di far riconoscere loro la novità del regno di Dio. Gesù ha utilizzato il linguaggio narrativo-metaforico delle parabole al servizio del Vangelo, rimuovendo pregiudizi ed eliminando perplessità che potevano ostacolare il cammino dell'uomo verso la fede. Questa dimensione cristologia, che consente a Gesù di mettere al centro del suo messaggio l'amore e l'agire misericordioso di Dio Padre, costituisce la ragione principale della perenne attualità delle parabole evangeliche.

### **- I Miracoli**

**Il miracolo si può definire come un evento straordinario ed eccezionale che sorpassa l'ordine della natura, non spiegabile con le attuali conoscenze scientifiche. C'è chi si chiede se abbia ancora un senso, oggi, parlare di miracoli: se essi siano di aiuto alla fede o piuttosto un ostacolo, in quanto estranei alla mentalità scientifica del nostro tempo.**

**I “miracoli” sono opere straordinarie, parte integrante della missione salvifica di Gesù.**

Sono “**segni**” che nel contesto della predicazione evangelica trasmettono un preciso significato: l’annuncio del Regno di Dio.

Gesù con i miracoli proclamava l’immenso amore e la misericordia di Dio accostandosi ai peccatori, guarendo i malati e rivolgendo la sua attenzione alla malattia e alla sofferenza. Operava miracoli straordinari in profonda unità con il Padre, per condurre l’uomo a Dio e aiutarlo a crescere nella fede.

I miracoli di Gesù non erano semplicemente delle opere buone fatte per aiutare le persone, erano modi concreti di proclamare il trionfo di Dio sulle forze del male. Da questo punto di vista il miracolo resta sempre un evento straordinario mediante il quale Dio Padre dà un segno della sua presenza e del suo libero intervento nella creazione per il bene dei suoi figli.

I miracoli operati da Gesù si possono catalogare come: <**segni**> di Dio per validare il comportamento del suo inviato sulla terra e porre all’attenzione della gente la missione terrena di Gesù; <**segni**> per far riconoscere agli uomini che la potenza di Dio si manifesta attraverso il Figlio, Gesù Cristo; <**segni**> per aiutare l’uomo a crescere nella fede in Dio; <**segni**> contro i suoi avversari (Farisei e Maestri della legge) che con il loro comportamento trasgredivano la volontà di Dio; <**segni**> per dimostrare che solo con l’aiuto di Dio è possibile dominare, sconfiggere e liberarsi da Satana e dagli spiriti maligni. Prima dell’arrivo di Gesù, Satana era riuscito a camuffarsi, infatti di lui si parla pochissimo nell’Antico Testamento. Dopo il battesimo di Cristo e l’annuncio del Vangelo, Satana è costretto ad uscire allo scoperto; con i miracoli Gesù mette in chiaro dove sta la presenza di Dio e dove invece si manifesta la presenza di Satana, l’anticristo. Gesù non operava miracoli per fini di protagonismo e in modo spettacolare alla stregua di un mago o di un guaritore, o per suscitare un’ammirazione fine a se stessa. A differenza di qualsiasi altro “guaritore” del tempo, dotato di propri poteri curativi, Gesù infatti concentra la sua azione in un unico fine: compiere ogni cosa nel segno della volontà del Padre suo. La potenza di Messia non gli è stata conferita per vanagloria, ed è per questo che fin dall’inizio della sua missione rifiuta tutte le proposte di miracolo presentate dal tentatore, a cominciare dal cambiare i sassi in pane. Gesù è venuto sulla terra solo per “rendere testimonianza della Verità”. Gesù, coerente con la sua missione di Messia, non si serve mai del miracolo per un proprio interesse. Non scende dalla croce quando nell’ora suprema gli avversari lo sfidano con ingiuriosa ironia *“Ha salvato altri, non può salvare se stesso, scenda dalla croce”*. Proibisce ai malati che ha risanato di fare pubblicità; rimprovera chi vorrebbe che adoperasse il miracolo per punire qualcuno. Gesù non desidera mostrare la sua potenza temporale per indurre la gente a credere, anzi vuole evitare ad ogni costo che venga strumentalizzato Dio.

Obbiettivamente c'è da considerare che non siamo in grado di verificare se i miracoli riportati dagli evangelisti sono stati sempre avvenimenti trascendenti le leggi della natura. Bisogna capire che a quei tempi non si possedevano precise conoscenze delle leggi della natura, e Gesù potrebbe essersi servito anche di quelle "forze naturali" che ai nostri tempi utilizzano con successo uomini particolarmente dotati. Infatti, anche il mondo ebraico conosce taumaturghi e storie di prodigi, né si può escludere che una certa influenza possano aver esercitato alcune narrazioni prodigiose dell'Antico Testamento. Ciò che però differenzia la persona di Gesù, da qualunque altra personalità umana, è la volontà di compiere i miracoli nel nome e nella volontà del Padre suo, con l'unico fine di condurre l'uomo a comunicare con Dio. Questa unità con il Padre conferisce agli avvenimenti miracolosi operati da Gesù un'irripetibile originalità e costituisce la chiave di lettura più importante per accedere alla comprensione e alla interpretazione dei miracoli.

Per molti uomini del nostro tempo le narrazioni dei miracoli sono semplici invenzioni o più semplicemente dei fatti straordinari operati da un uomo straordinario, un guaritore, particolarmente abile. Per questo non costituirebbero una via importante d'avvicinamento alla fede in Cristo, ma un ostacolo.

Nell' Antico Testamento il miracolo è presentato come un atto in grado di sovvertire le leggi della natura mediante il quale Dio si fa conoscere, mostrando il suo agire ininterrotto per il bene del suo popolo. Nel Nuovo Testamento il miracolo è inteso come un'opera compiuta da Gesù, finalizzata a rivelare l'amore di Dio Padre verso l'uomo. Da un attento studio dei testi evangelici possiamo rilevare che nessun altro motivo, se non l'amore e la misericordia di Dio, spinge Gesù ad aiutare l'uomo a superare ogni genere di male esistente sulla terra. In particolare, nei Vangeli, i racconti dei miracoli sono segnati dall'intento teologico di ciascun evangelista che intende rilevare aspetti della personalità di Gesù. I quattro evangelisti descrivono numerosi miracoli e guarigioni. Per Marco sono segni destinati a mostrare la potenza di Dio; per Matteo sono da interpretare come segni che rivelano la misericordia di Dio; per Luca sono segni che definiscono Gesù come profeta dell'Altissimo venuto a liberare il suo popolo; per Giovanni sono segni della gloria di Gesù. Non è semplice raggruppare in un unico capitolo tutti gli eventi straordinari e i miracoli narrati dai 4 evangelisti e operati da Gesù durante la sua missione terrena: Gesù compie i miracoli con autorità e con naturalezza, senza sforzo e senza alcuna preparazione, gli basta una semplice parola. Il risultato è istantaneo: guarisce lebbrosi, ciechi, sordomuti, paralitici, epilettici; riporta i morti in vita, seda le tempeste, trasforma l'acqua in vino... e tanti altri prodigi. Alla singolarissima autorità si unisce una sorprendente umanità e tanta tenerezza. Gesù guarisce non solo il corpo ma anche lo spirito, domina le forze della natura, ha potere sui demoni e libera le persone possedute dagli spiriti maligni, elargisce alle folle doni

inaspettati (moltiplicazione dei pani), interviene per restituire la vita a persone defunte.

I **miracoli di Gesù** non sono facilmente spiegabili con i mezzi dell'umana ragione, ma è anche vero che non sono mai stati negati nell'antichità, nemmeno dai suoi nemici che li attribuivano al potere del demonio. Dalla letteratura antica, al di fuori dei vangeli, non ci sono notizie rilevanti attestanti che Gesù ha operato dei miracoli. Negli scritti rabbinici si parla spesso dell'attività taumaturgica di un certo Gesù, ma fino ad oggi non si è potuto accertare se si intende riferire a Gesù di Nazaret. Tuttavia un testo tratto dal Talmud Babilonese dice: "si è giustiziato Gesù perché ha esercitato la magia e ha traviato e indotto in errore Israele". Da altri passi si deduce che in questo contesto per «magia» sono intesi i miracoli.

Per tutti questi motivi si potrebbe rimanere perplessi e confusi nel comprendere il significato delle opere straordinarie compiute da Gesù nel contesto del suo insegnamento escatologico. La mentalità dell'uomo contemporaneo che ha una concezione secolarizzata della natura, tende ad escludere qualsiasi tipo di intervento divino sugli eventi della natura, e per questo contesta la possibilità del miracolo inteso come violazione delle leggi della natura ad opera di Dio. Secondo la scienza determinista, il mondo fisico è governato da leggi inderogabili, per cui il miracolo è semplicemente impossibile, perché incompatibile con la conoscenza scientifica della natura. Ciò che non capiamo oggi è semplicemente ciò che ancora non conosciamo, e che probabilmente sapremo spiegarci in futuro. E' chiaro che il crescente "pregiudizio verso il soprannaturale" dominante nella cultura del nostro tempo, pone difficoltà per accettare i miracoli; ciò preclude la visione di poterli inquadrare nell'ambito dell'azione salvifica di Dio, limita e restringe la potenza di Dio nell'ambito naturale delle cose. Certamente l'impossibilità di ricostruire con esattezza gli eventi miracolosi attraverso una documentazione storica mette a disagio l'uomo moderno che è costretto ad accettare con gli occhi della fede fatti contrari alle leggi della natura.

#### I Miracoli oggi: Lourdes

Negli ultimi 150 anni diverse migliaia di persone hanno affermato di essere guarite da malattie gravi e incurabili. Questi casi sono stati studiati da un Comitato Medico Internazionale formato da 25 membri di varie nazionalità, esperti in varie discipline mediche, credenti e non credenti. Applicando una metodologia scientifica rigorosa e studiando la documentazione clinica portata, questa commissione scientifica ha riconosciuto 67 casi di "guarigioni eccezionali", non spiegabili allo stato delle attuali conoscenze scientifiche. Per il non credente vengono catalogati come "fatti inspiegabili", per il credente vengono chiamati "Miracoli operati da Dio" per intercessione della Vergine Maria.

Le critiche maggiori ai miracoli di Lourdes vertono sull'esigua percentuale di guarigioni riferite a Lourdes, rispetto alla stragrande percentuale

statistica di remissioni spontanee di malattie. A tal riguardo la Chiesa, a cui spetta l'ultima parola per riconoscere un evento miracoloso, ribadisce che, ad esempio, i casi di remissione spontanea di neoplasie riguardano singole masse tumorali circoscritte, non già spaventose metastasi diffuse in tutto il corpo, con la conseguente distruzione di tessuti sani, così come avvenuto per tre casi di guarigioni miracolose esaminate a Lourdes.

Certamente, oggi, si può rimanere disorientati e perplessi nel constatare guarigioni prodigiose all'interno di un santuario religioso, quando in ospedali e istituti di ricerca medica sono compiuti straordinari interventi scientifici che salvano la vita a tante persone affette da gravi malattie. Di sicuro, nessuno può mettere in dubbio la serietà e il rigore scientifico con cui la Commissione Internazionale Scientifica di Lourdes, costituita anche da scienziati di estrazione laica, ha esaminato i casi ritenuti "guarigioni inspiegabili" alla luce delle attuali conoscenze scientifiche, casi che la Chiesa ha riconosciuto come "veri miracoli" tra le "migliaia" di guarigioni attribuite alla intercessione della Madonna di Lourdes.

### III.1.5 Il Messaggio di Gesù

Il **messaggio di Gesù** era incentrato sull'annuncio amorevole e gioioso di un Dio che accoglieva i peccatori e offriva loro il perdono, senza richiedere il normale pentimento da mostrarsi attraverso sacrifici, digiuni e rituali, com'era in uso nella religiosità giudaica. Questa pratica di rallegrarsi nello stare in compagnia e nel mangiare insieme alla gente dei bassifondi o di associarsi con persone considerate perdute, secondo la religiosità giudaica di quei tempi, metteva Gesù in uno stato d'impurità rituale agli occhi degli stretti osservatori della Legge, i quali lo esposero anche al ridicolo facendolo apparire anche come "un mangione e un beone". Questa probabilmente fu una delle ragioni per cui la maggior parte dei giudei più zelanti si opposero a questo predicatore anti-conformista.

Il **messaggio di Gesù** era fondamentalmente un **messaggio di gioia** che si basava sulla fiducia e sull'abbandono di Dio che stava per irrompere nel suo Regno. Nel mantenersi in questa disposizione d'animo lui stesso non praticava il digiuno né lo imponeva ai suoi discepoli perché diceva che il tempo della preparazione penitenziale era finito. In modo chiaro Gesù col suo insegnamento ha messo l'accento su un amore senza confini per Dio e per il prossimo, proclamando perfino l'amore per i nemici. Il male non si vince dando il contraccambio, in questo modo viene solo raddoppiato. Il male, secondo Gesù, invece si vince con il bene: questa è l'unica forza per vincerlo. Le azioni di Gesù di guarire, di esorcizzare, di andare in cerca della pecorella smarrita, di mangiare con i peccatori, di rimettere i peccati, di insegnare alle folle, di discutere con

gli oppositori, erano tutte espressioni concrete del suo servizio di amore verso il prossimo e l'umanità tutta. In realtà la parola "amore" non ricorre esplicitamente nei detti autentici di Gesù; ma, mettendo insieme tutti i suoi proclami che trattano di misericordia, compassione e doveri verso gli altri, i risultati ritraggono un Gesù che pone l'accento sul principio di manifestare amore senza limiti e senza misura, a riprova della forte richiesta morale su cui si basava il suo insegnamento. L'annuncio del Regno e l'insegnamento morale sono, infatti, intimamente e reciprocamente connessi, formando un "*coerente tutt'uno*". Sarebbe un errore separare l'attività e l'azione di Gesù dal suo insegnamento morale, significherebbe allontanarsi dalla comprensione dell'intimo significato da attribuire al mistero di Gesù.

La **tradizione sinottica** attesta che l'elemento caratteristico del proclama di Gesù è l'annuncio del Regno di Dio come lieto messaggio e come evento decisivo nella storia della rivelazione di Dio. La serie di Beattitudini che aprono il discorso del monte di Matteo (Mt 5,1-12), e il corrispondente di Luca (Lc 6,20-26), condensano il lieto annuncio dell'inaugurazione del regno di Dio. Di là dei ritocchi redazionali compiuti dai due evangelisti, si può riconoscere nelle due edizioni delle beattitudini una base comune che risale alla tradizione profetica, di Isaia in particolare. La presentazione di Gesù come messaggero del Regno di Dio pone il suo messaggio in continuità con gli scritti vetero-testamentari e la sua figura rientra nelle attese messianiche attestate dalla tradizione e giudaica antica. Nel messaggio inaugurale nella sinagoga di Nazarèt, riferendosi a Isaia (61,1) (58,6), proclama il Regno di Dio come annuncio di speranza a favore dei più deboli e degli emarginati della società, rivelando così la sollecitudine di Dio a favore dei poveri e dei bisognosi. Anche la risposta di Gesù alla domanda inviata da Giovanni Battista dal carcere attraverso i suoi discepoli "sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?", allude alle opere taumaturgiche citate da Isaia in 61,11, quali segni del Regno di Dio, e di cui Gesù si fa banditore e con cui si proclama quale messaggero di una buona notizia.

Sul **piano storico-teologico** il messaggio di Gesù era rivolto alla riunione del popolo d'Israele, il popolo di Dio descritto nel Vecchio Testamento. Gesù, infatti, non intraprese alcuna missione programmatico verso coloro che non appartenevano al popolo d'Israele, come i Samaritani, un popolo confinante con la Giudea, la cui religione era fondamentalmente idolatra. Nonostante ciò, Gesù non evitò il contatto con questi gruppi pagani verso cui compì esorcismi e miracoli (Mc 5, 1-20; 7, 24-30) (Mt 8, 5-13) (Lc 17, 11-19). Addirittura, Gesù affermava che nel giorno del giudizio la sorte dei gentili, cioè i pagani, sarebbe stata meno dura in confronto a quella del popolo d'Israele a causa della sua incredulità.

### III.1.6 Il Comportamento di Gesù

Il **comportamento di Gesù** descritto nei Vangeli è deviante rispetto ai valori fondamentali della società in cui egli si muove ed il suo ritratto sfugge a qualsiasi schema o modello di vita religiosa a lui contemporanea. Gesù proclamava una dottrina che affermava la necessità di amare anche i propri nemici, vietando perfino di difendersi. Celava la sua vera identità di Messia e Figlio di Dio per timore di suscitare fanatismo delle folle, raccomandava prudenza per non eccitare l'entusiasmo patriottico e sceglieva la via dell'amore passante attraverso l'umiliazione e la sofferenza. Gesù attribuiva alla povertà e all'umiltà valori moralmente positivi, addirittura esaltava la povertà come un bene, al punto da definire i poveri beati. Poneva la sua potenza nella debolezza, la sua vittoria nel fallimento della croce, la sua speranza nell'ignavia degli uomini. Al contrario del mondo giudaico dove la povertà era considerata come il segno di scarsa benevolenza divina, la persona umile era disprezzata e considerata ignobile e di scarso valore. Gesù, inoltre, ostentava un atteggiamento positivo verso due realtà svalutate dal giudaismo: le donne e i bambini. Il giudaismo, infatti, si rivelava come una religione di uomini, in sintonia con il mondo pagano antico (da Socrate a Platone, da Euripide a Pitagora, a Cicerone etc...) e con la cultura maschilista risalente all'epoca dei Patriarchi. Anche se nel racconto della creazione la donna era stata creata uguale all'uomo, l'evoluzione degli usi e costumi della vita sociale ebraica assegnavano un ruolo marginale alla donna, o peggio ancora il ruolo di "oggetto". Talvolta era considerata anche come creatura impura da guardare con diffidenza. Tenuta in una condizione d'inferiorità sociale, non le era riconosciuto alcun diritto, salvo quello di essere nata per mettere al mondo e allevare figli. Totalmente subordinata al marito, era soggetta al ripudio a cui aveva diritto solo l'uomo. Gesù, non accettando questa predominanza di ruoli, si erge a difesa della dignità e dei diritti della donna. Spazzando via una delle cause principali dell'emarginazione, ossia la mentalità che il compito sociale della donna fosse quello di essere solo sposa e madre, Gesù opera un'autentica rivoluzione a favore della donna. Infatti, a differenza della prassi rabbinica, Gesù ama circondarsi di donne che sono incluse al suo seguito itinerante, s'intrattiene pubblicamente e guarisce donne pagane; si fa seguire anche da ex-prostitute, vilipesa dalla società come personificazione del peccato; non esita a guarire donne ritenute impure secondo le norme rituali giudaiche; sgrida Marta a non affannarsi ad occuparsi delle faccende domestiche (un dovere nel mondo ebraico) e la invita invece a prodigarsi all'ascolto della 'Parola di Salvezza'. Permette a Maria di Magdala e alle altre discepole di seguirlo e servirlo durante la sua attività apostolica; esse non lo abbandonarono neanche nelle ultime ore più tragiche della sua vita mortale. L'apice sarà raggiunto quando, all'alba della Pasqua, riserva l'onore di prime testimoni della sua Risurrezione proprio ad alcune donne, smentendo così la norma della cultura del mondo giu-

daico che non riconosceva alcun valore alla testimonianza femminile. Anche nei riguardi dei bambini Gesù infrange la mentalità del tempo che tendeva ad escluderli dalla vita comunitaria. Gesù, incurante ancora una volta delle regole del tempo, non solo non scaccia i bambini secondo l'uso comune, ma sgrida duramente i discepoli che li vogliono allontanare; con rovesciamento radicale dei valori, li addita addirittura ad esempio, richiamando gli adulti alla necessità di ridiventare come bambini per potersi aprire alla conversione e all'accoglienza del Regno di Dio.

Gesù era un uomo pio, benevolo verso gli altri, consapevole della condizione del suo popolo, attento nella sua rischiosa predicazione a evitare i tranelli che gli venivano test di continuo. Ma talvolta era anche un uomo aspro che sentiva fin nel profondo del suo essere il senso di una missione che poteva arrivare a scardinare i rapporti tra gli uomini e i fondamenti di una società. Non piaceva a tutti il suo tentativo di dare un volto nuovo alla religione ebraica avvicinandola ai più miseri, alle donne, ai bambini. Al centro della sua religione non c'è più il tempio ma la "forza dello spirito" che muove l'amore del mondo. Gesù prende le distanze da una fede incentrata sui riti della sinagoga, alla ripetizione meccanica dei versetti, all'obbedienza formale della Legge, con il cuore vuoto, senz'anima e senza spirito. Diceva che la vera battaglia tra il bene e il male non si combatte nelle sinagoghe ma nel cuore degli uomini, con la forza dell'amore e la forza della fede. Basta un rapporto diretto con Dio che sa come leggere nel cuore di ognuno. Gesù non voleva cambiare la religione ebraica, voleva solo purificarla, accendere le coscienze, spingere la gente a pregare Dio con ogni fibra del proprio cuore.

Il **comportamento di Gesù** violava anche un principio fondamentale del mondo ebraico, secondo cui un profeta doveva convalidare le sue credenziali di "Uomo di Dio" manifestando personalità, autorità e rigorosa austerità dei costumi. Il rimprovero che frequentemente gli era mosso era quello di mangiare e bere in compagnie equivocate, di dare adito a situazioni scandalose, come di proteggere le prostitute.

Tenendo presenti tutte queste realtà sociali e religiose del tempo, è chiaro che Gesù creò nella società ebreo-giudaica un momento di critica alla mentalità corrente. La sua dottrina cozzò con la cultura e la classe religiosa del tempo, rappresentò sicuramente un evento di rottura sia sul piano politico che religioso, e non fu causa secondaria della sua condanna a morte. Si può comprendere allora il motivo del rifiuto immediato della comunità giudaica al suo comportamento e alla sua predicazione; si possono giustificare anche i vari atteggiamenti di diffidenza esplicitati dagli stessi apostoli in talune occasioni e le loro difficoltà nel capire fino in fondo la "novità" del messaggio proclamato dal loro maestro.

Ma **Gesù** non era soltanto un "**profeta**" che annunciava la venuta imminente del Regno, era anche un "**maestro**" che insegnava la Legge di Mosè e si arrogava il potere di giudicare egli stesso la Legge. Le sue interpretazioni scaturirono in profonde risonanze sociali e religiose, colpirono al cuore alcuni cardini dell'interpretazione farisaica della Legge di

Mosè ed introdussero elementi di rottura con la spiritualità giudaica del tempo. Affermando che non c'è nulla di esterno all'uomo che entrando in lui possa contaminarlo, ma piuttosto sono le cose che escono dall'uomo quelle che lo contaminano, Gesù metteva in discussione tutta la concezione farisaica sulla purità, superava di colpo la distinzione fondamentale per tutta l'antichità fra il sacro e il profano, sottoponendo interamente la purità rituale alla purità morale. Gesù opera una vera e propria rivoluzione nel modo di interpretare i valori religiosi che nel mondo antico erano generalmente basati su pratiche volte a legare passivamente la gente alla religione con pratiche rituali o con prescrizioni igieniche. Per questo appariva scandaloso anche l'atteggiamento di Gesù nei confronti della violazione del sabato. Questa sua interpretazione intendeva colpire la concezione religiosa del tempo tesa ad un'osservanza formale della Legge. Gesù affermava che la moralità non è fatta dipendere dall'osservanza esteriore e legalistica delle norme della Legge, ma dall'obbedienza autentica alla volontà di Dio. Questo spiega le violente critiche che ostentava nei confronti dei religiosi del tempo (Maestri della Legge, Scribi, Farisei). Secondo Gesù la loro arroganza e presunzione impedivano e precludevano la vera conoscenza di Dio.

### **III.1.7 Aspetti emblematici della figura di Gesù**

#### **- Gesù e il giudaismo**

Gesù è vissuto in un periodo storico difficile ed effervescente, esposto da un lato alla 'febbre messianica' dell'attesa di un Messia liberatore dalla sottomissione all'impero romano, dall'altro lato alla tentazione zelota che incitava il popolo giudaico alla ribellione e alla rivolta armata contro i Romani.

Gesù apparve sulla scena poco dopo Giovanni il Battista, con il quale collegò esplicitamente la sua predicazione. Lo storico Giuseppe Flavio riferisce che la morte di Giovanni non avvenne soltanto a causa di Erodiade, come racconta il Vangelo di Marco, ma per la paura di tumulti che si potevano innescare a causa delle componenti escatologiche e messianiche contenute nella sua predicazione. Anche la predicazione di Gesù, nonostante fosse imperniata sull'annuncio del Regno di Dio, non poteva non risvegliare indirettamente negli ascoltatori speranze di liberazione politica e di riscatto sociale.

Predicava un insegnamento vicino per molti aspetti ai Maestri della Legge. Dichiarava che la Legge era la norma fondamentale di condotta, anche se a volte la sua interpretazione poteva sembrare scandalosa ai suoi uditori, soprattutto in riferimento alla precisazione su alcune osservanze rituali o all'inasprimento di talune prescrizioni morali. E' anche vero che la sua predicazione conteneva elementi innovativi di notevole risonanza

sociale, le cui conseguenze non potevano non impensierire le autorità politiche e religiose del tempo.

### **- Gesù e il Padre**

La visione di fede degli evangelisti ci porta a considerare Gesù a partire dalla sua comunione con il Padre: questo è il centro della sua vera identità. Se non si considera la relazione con Dio e il radicamento in Dio, la figura di Gesù rimane dai contorni sfumati e inspiegabile. Solo partendo da qui si può davvero capire la sua figura descritta nei Vangeli. Le parole, i fatti, le sofferenze, la gloria di Gesù trovano unico riscontro e riferimento in colui che vive al cospetto di Dio non solo come amico ma come Figlio, in colui che vive in profonda sintonia e unità con il Padre. In tutto questo sta la chiave per la spiegazione del suo comportamento e delle sue parole. In tutto questo sta la risposta alla domanda ricorrente nei Vangeli “dove Gesù abbia attinto la sua dottrina”, considerato che non aveva mai frequentato nessuna scuola. L'insegnamento di Gesù non viene da alcuna scuola, non proviene da un apprendimento umano: viene dal contatto diretto con il Padre. La figura di Gesù non può essere avulsa dalla doppia identità di “vero uomo” e “Vero Dio”, senza questo fondamento non è possibile comprendere Gesù, non è possibile capire tutti i suoi discorsi, tutte le sue azioni e tutti gli eventi riportati dai Vangeli.

### **- Gesù e i Discepoli**

Molte persone accettarono in senso assoluto di lasciare le proprie famiglie e la vita normale per seguire Gesù. Da questi seguaci, che contrariamente agli usi dei maestri del tempo includevano anche delle donne, Gesù formò un gruppo speciale interno, chiamato dei “Dodici” (a simboleggiare la ricostituzione delle dodici tribù di Israele), i cui membri sono nominati nei Vangeli, chiamati alla sua sequela per farne i testimoni e i continuatori della sua opera. Costoro per due anni e mezzo circa ne condivisero la vita e lo seguirono ovunque nel suo ministero itinerante, potendo così ascoltare e assimilare il suo insegnamento fino al dramma della passione che provocò la loro momentanea defezione.

La delusione dei Discepoli – Tutti di umile condizione, operai, pescatori, artigiani, Gesù li ha incontrati mentre erano intenti al loro lavoro, e disse loro «Venite con me».

Di getto, senza pensarci due volte, presi dal suo fascino, abbandonano ogni cosa e lo seguono. Dà loro una grande speranza facendo balenare davanti ai loro occhi un cambiamento totale, tale da lenire i disagi ai quali sarebbero andati incontro per il dolore procurato alle loro famiglie che hanno abbandonato di punto in bianco. Qualcuno che conosceva le origini di Gesù, che aveva visto i genitori e la casa dove abitava, diceva sottovoce “quel figlio era diventato pazzo”. Un giorno che parlava al centro di una grande folla di persone, certi amici di famiglia si fanno largo fino a lui e lo avvertono «Guarda che fuori ci sono tua madre e i tuoi fratelli che ti cercano». Lui gira lo sguardo sulla folla che lo circonda e an-

nuncia «Siete voi mia madre e i miei fratelli. Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli per me fratello, sorella e madre». Una speranza di tali dimensioni, quando viene delusa, può trasformarsi in una delusione e in una sfiducia totale! Aveva promesso grandi cose a uomini che gli hanno affidato la propria vita ma che non hanno ricevuto niente, pensano forse alle famiglie lontane che hanno abbandonato, vedono Israele che soffre sotto il dominio dei romani, si rendono conto dei rischi che corrono dopo la notizia che Giovanni, quello che battezzava con acqua, era stato giustiziato. I Discepoli ora sono delusi e hanno paura: per questo fuggono quando hanno visto arrivare quelli con spade e bastoni per portare via Gesù, sicuramente destinato a una fine ignominiosa. Hanno capito che tutto il progetto di vita del loro maestro era sfumato nel nulla, l'avventura era finita e con essa la speranza. Ma dopo l'esperienza forte delle apparizioni del Risorto e l'effusione dello Spirito, la situazione si ribalta: fermamente persuasi della vittoria di Cristo sulla morte, i discepoli vennero trasformati da pavidi spettatori in fervidi annunciatori del *'kerygma pasquale'*, consistente nella testimonianza della passione, morte e risurrezione.

La chiamata dei Dodici non ha solo un ruolo funzionale, ma assume anche un senso teologico. La loro chiamata nasce dal dialogo Padre-Figlio e scaturisce da un evento di preghiera. Il fatto che la maggior parte dei Dodici siano svaniti presto dalla vista della chiesa primitiva, indica che il loro ruolo principale, nell'ambito della missione di Gesù, principalmente simboleggiava il raduno e la ricostituzione delle dodici tribù di Israele, in sintonia con le speranze dei profeti. Nel momento in cui apparve evidente il rifiuto del vangelo da parte di Israele, Gesù indirizzò il suo insegnamento alla formazione dei suoi discepoli, eredi e continuatori della sua opera. Il progetto di Gesù non prevedeva di fondare un nuovo gruppo separato da Israele; la missione di Gesù era volta primariamente alla ricostituzione d'Israele come popolo di Dio. Nell'ambito di questo contesto ha senso l'invito di Matteo, in continuità con l'annuncio profetico vetero-testamentario, alla missione limitatamente ai loro compagni Israeliti. Solo Luca ci riferisce che Gesù costituì un secondo gruppo di discepoli composto da settanta suoi seguaci con un compito simile a quello dei Dodici. Il significato è chiaro: nei settanta si annuncia il carattere universale del Vangelo che è rivolto a tutti i popoli della terra.

Non tutti quelli che accolsero il messaggio di Gesù si impegnarono a seguire Gesù itinerante nei suoi viaggi. Ci furono **altri discepoli** che, pur mantenendo le loro normali forme di vita, mettevano in pratica il messaggio di Gesù nella loro vita e gli davano sostegno. E' verosimile che Gesù potesse contare anche su discepoli residenti a Gerusalemme, come si può dedurre dal Vangelo di Giovanni secondo cui Gesù si sarebbe recato nella città santa un certo numero di volte nel corso del suo ministero. La versione giovannea sembra più plausibile rispetto a quella dei sinottici, secondo cui Gesù si sarebbe recato a Gerusalemme una sola volta, a conclusione del suo ministero. Dai propositi annunciati da Gesù di

riunire l'intero popolo di Israele, sarebbe stato strano, in effetti, se non si fosse recato spesso nella capitale della nazione. L'esistenza di tali discepoli aiuta a spiegare anche la rapida gravitazione della guida della Chiesa attorno a Gerusalemme dopo la Pasqua. La presentazione sinottica di un ministero che ruota intorno alla Galilea, con una sola visita a Gerusalemme, potrebbe rappresentare una costruzione artificiosa, spesso criticata dagli studiosi.

#### **- Gesù e i Pagani**

Gesù durante il suo ministero non spiega "esattamente" come i pagani (o cosiddetti gentili) sarebbero inclusi nel piano di Dio, essendo la sua missione rivolta principalmente alla riunione del popolo d'Israele. Questo però non vuol dire che Gesù non si sia interessato dei pagani. Anzi, Gesù non si sottrae ai contatti con i Samaritani, gente che notoriamente praticava l'idolatria ai tempi di Gesù, a favore dei quali compie esorcismi e miracoli. Gesù esalta la fede di una donna cananea (pagana) e la esaudisce guarendone la figlia all'istante. Nelle sue invettive contro le città, Gesù affermava che la sorte dei pagani nel giorno del giudizio sarebbe stata meno dura in confronto a quella di Israele incredulo. Anche la missione finale dei discepoli era rivolta a tutte le genti e non soltanto al popolo d'Israele. Questo dimostra l'apertura incondizionata verso i pagani, ed è implicito che Gesù demanda alla futura chiesa nascente il compito di rendere comprensibili i termini della salvezza per coloro che non sono, o non possono essere, raggiunti dal Vangelo.

#### **- Gesù e i Gruppi Giudaici**

Gesù aveva punti di contatto con quasi ogni ramo del giudaismo (zeloti, farisei, sadducei, maestri della legge), ma non risulta che abbia mai preso posizione, né si schierò con nessuno di loro nella gran parte nelle questioni scottanti politiche e sociali dell'epoca, poiché concepiva una situazione radicalmente nuova per Israele, situazione che si identificava con la venuta del Regno di Dio. Questo spiega perché Gesù non propose la riforma della società a lui contemporanea, ma addirittura ne annunciò la fine.

#### **- Gesù e i Movimenti di Liberazione**

Sono stati fatti molti tentativi di associare Gesù con movimenti del giudaismo contemporaneo a Gesù. Alcuni l'hanno identificato come un fariseo non conformista, altri un esseno, altri come un rivoluzionario. La verità più probabile è che l'ebreo Gesù avesse punti di contatto con quasi tutti i rami del giudaismo, ma non è identificabile con nessuno di essi, dal momento che la dottrina da lui proclamata era radicalmente nuova e assolutamente originale. Affermare che Gesù avrebbe condiviso le aspirazioni rivoluzionarie della parte più accesa dei suoi contemporanei, e voler ritrarre Gesù come un nazionalista o un simpatizzante rivoluzionario rappresenta un tentativo fuorviante di renderlo rilevante per i movi-

menti di liberazione di oggi e del passato. Gesù, infatti, nel suo insegnamento mirava principalmente alla conversione del cuore. Contrariamente ai rivoluzionari dell'epoca, le cui azioni portavano all'odio e alla divisione, Gesù insegnava il perdono per i peccatori e l'amore per i nemici escludendo, senza possibilità di equivoci, la rinuncia a qualsiasi tipo di violenza contro persone e popoli: un messaggio che spiazzò le mentalità socio-religiose del suo tempo.

### III.1.8 Titoli cristologici attribuiti a Gesù dalla tradizione

- A) **Profeta**, è un titolo inadeguato che mal si addice a spiegare nella sua completezza ed organicità il fenomeno Gesù. Come scrive Giuseppe Flavio, altri ebrei palestinesi hanno assunto quel titolo nell'ambiente giudaico del tempo. È infatti ben noto il ruolo che la figura del profeta ha nella tradizione biblica e poi nel giudaismo antico. Di fronte ai suoi gesti potenti e alla sua parola autorevole, i contemporanei tendono ad identificarlo con una figura carismatica-profetica della tradizione biblica. Anche se nella sinagoga di Nazareth Gesù palesemente si presenta come profeta che parla a nome di Dio, questo non vuol dire che la sua figura profetica si possa paragonare a quella dei profeti vetero-testamentari. Gesù si colloca nella 'Storia della Salvezza' sotto la cornice di "*profeta escatologico*", agendo come colui che porta a compimento definitivo il progetto divino per realizzare nella storia umana la salvezza, non soltanto per i discendenti di Israele ma anche per tutte le genti. Sotto questo aspetto Gesù può essere identificato nel "massimo dei profeti", perchè tutta la profezia dell'Antico Testamento trova in "lui" il suo alto compimento, il suo culmine e insieme la sua più valida conferma.
- B) **Messia** (o **Cristòs**, traduzione greca da un originale aramaico che significa "consacrato" o "scelto") è il titolo cristologico più frequentemente riscontrato nei testi del Nuovo Testamento per un totale di 535 volte. È il titolo attribuito dai suoi discepoli a Gesù che, dopo l'evento della risurrezione, formò il contenuto di fede e il kerygma delle primitive comunità cristiane. In lui si erano compiute tutte le profezie messianiche dell'A.T. nella direzione del servo sofferente di Jhwh. In lui si ricapitola tutta la storia d'Israele. L'appellativo Cristòs e la figura di Messia da attribuire a Gesù sono particolarmente difficili da discutere, dal momento che Gesù non si è mai descritto direttamente come Messia, nel senso regale davidico; né c'è, d'altro canto, alcuna prova che egli abbia rifiutato questo titolo. Quando Pietro riconobbe Gesù come Messia (Mc 8,29; Lc 9,20; Mt 16,16-19) Gesù reagì con grande prudenza e riservatezza: corregge il titolo con il riferimento al "Figlio dell'Uomo", e dà ordine ai suoi discepoli di non parlare di questo a nessuno. Paradossalmente sarà la morte in croce, e la sua rivelazione come Signore risorto, a consentire di rileggere la sua figura

messianica e la sua vera identità, collocando Gesù nel ruolo escatologico di colui che realizza definitivamente il progetto divino della salvezza nella storia umana.

- C) **Signore**, appellativo utilizzato, prevalentemente dalla cerchia dei discepoli, per descrivere un diverso grado di riverenza da parte di coloro che hanno visto in Gesù un maestro, un guaritore, un profeta.
- D) **Figlio di Dio**, è un titolo che rappresenta l'espressione dell'unione particolare con Dio. Riferisce l'intima relazione di Gesù con il Padre e l'unicità della sua filiazione divina che si esplicita nella totale sottomissione al progetto salvifico del Padre. Nella tradizione evangelica non si trova mai esplicitamente in bocca a Gesù. La tradizione sinottica riferisce questo titolo a Gesù solo in contesti solenni, teofanici (battesimo, trasfigurazione). Nel quarto vangelo di Giovanni si trova menzionato dieci volte. Anche per questo titolo si deve dire che è stata l'esperienza relativa alla Risurrezione di Gesù a farlo riscoprire nella sua valenza cristologica, a conferma che la cristologia neotestamentaria pone nel mistero pasquale il suo criterio di verità: la rivelazione definitiva di Gesù Cristo in Dio Padre.

### III.1.9 Cristologia dei vangeli sinottici

Alla base dei primi tre Vangeli c'è una piattaforma tradizionale comune.

La cristologia di **Matteo** fa leva su due titoli cristologici fondamentali: 1°) **“Gesù è il Cristo”** che porta a compimento le attese dei profeti e la grande promessa biblica della prima alleanza. 2°) **“Gesù è il Messia”** in quanto è il Figlio di Dio, riconosciuto come tale nella comunità alla luce della Risurrezione.

Il titolo cristologico che attraversa tutto il Vangelo di **Marco** è: **“Gesù è il Cristo”** che appare come un Messia misterioso che si rivela nei suoi gesti potenti come “il Figlio dell’Uomo” umiliato, sofferente e alla fine ucciso. Ma dopo la morte egli sarà riabilitato dalla potenza di Dio e legittimamente riconosciuto come **“Il Figlio di Dio”**.

Il Vangelo di **Luca** è incentrato sul titolo cristologico: **“Il Cristo, il Figlio di Dio e il Signore”** che sta al centro della storia della salvezza il cui compimento sfocia nella storia della Chiesa. Secondo la tradizione luca la salvezza travalica i confini d’Israele. Mediante Gesù la pace e la salvezza deve essere portata a tutti i popoli, senza distinzione alcuna.

### II.1.10 Cristologia del “Quarto Vangelo”

Il **Vangelo di Giovanni**, più che titoli, annovera una serie di simbologie cristologiche per presentare **“Gesù, il Cristo parola di Dio fatta carne”**, come la via che conduce al Padre. Gesù è presentato come

*“l’agnello di Dio”, “la fonte di acqua viva”, “il pane vivo disceso dal cielo”, “la luce del mondo”, “la vite vera”.* Queste figure cristologiche raggiungono il loro vertice e il loro massimo significato teologico nella formula di auto-rivelazione divina: **“Io sono”**. Di fronte ai Giudei che gli chiedono di dire apertamente se è il Cristo, Gesù afferma: “Io e il Padre siamo una cosa sola”; “Il Padre è in me, e io nel Padre”; “Chi ha visto me, ha visto il Padre”.

### **III.1.11 L’identità di Gesù**

Sebbene Gesù manifestasse con sicurezza chi fosse, parlava raramente della sua condizione e non mostrava mai un disperato bisogno di definire se stesso. Al contrario rivendicava apertamente una straordinaria coscienza di se stesso quale inviato di Dio, suo Padre e la convinzione del potere di perdonare i peccati. Neanche Giuseppe Flavio, né gli scritti rabbinici, né la letteratura pagana riuscirono a capire all’epoca a quale categoria appartenesse. Né Gesù faceva di sé l’oggetto diretto della sua predicazione, poiché la sua identità era incorporata e definita dalla sua missione incentrata sulla venuta del Regno di Dio sulla terra, sulla misericordia del Padre e la riunione del popolo d’Israele. Gesù aveva Dio come oggetto centrale della sua predicazione, ma affermando la sua provenienza divina, quale Figlio di Dio, si proclamò quale mediatore finale tra Dio e il mondo nel ‘Progetto della Salvezza’. Affermava che Egli stesso sarebbe stato il criterio usato per il giudizio finale sulla base di come i suoi ascoltatori avrebbero reagito alle sue parole.

L’interesse fondamentale che anima gli evangelisti è di evidenziare l’immagine di un Gesù che, posto al centro del progetto salvifico di Dio, si pone al di sopra dei profeti e della legge mosaica; è quella di descrivere un Gesù quale figura centrale del dramma escatologico che egli annunciava e inaugurava, consapevole che il dramma della croce avrebbe chiarito definitivamente la sua vera identità di Figlio di Dio.

Durante la sua attività pubblica Gesù ha dovuto combattere per preservare la sua identità e la sua missione sia da ‘tentazioni esterne’ che da ‘tentazioni interne’. Le tentazioni esterne erano legate all’ambiente in cui operava, come le attese trionfistiche di un Messia terreno che, dopo il prodigio della moltiplicazione dei pani, avevano indotto la folla a proclamarlo re. Gesù ha dovuto allontanare la tentazione satanica rifugiandosi in un monte a pregare. Anche nel suo intimo si svolse una lotta drammatica: l’episodio del monte degli Ulivi descrive da una parte la consapevolezza razionale di sfuggire ad una morte violenta, dall’altra la spinta interiore e la determinazione a fare la volontà del Padre per portare a compimento il progetto divino della salvezza.

L’indagine condotta su Gesù attraverso l’analisi dei testi evangelici ci permette di cogliere sicuramente tratti salienti della sua immagine.

Ma è altrettanto vero che, come attestano gli scritti del Nuovo Testamento, lo storico ebreo Giuseppe Flavio, gli scritti rabbinici e la letteratura pagana, nessuno è mai riuscito a capire chi fosse realmente Gesù. Il dato notevole è che Gesù rientra in molte categorie religiose del tempo, ma in realtà nessuna di esse si adatta in maniera esaustiva per attribuire alla persona di Gesù un titolo e una definizione ben precisa. L'inezienza della sua immagine rimane costantemente avvolta dal mistero!

Uno degli aspetti più emblematici da evidenziare è che Gesù palesa una chiara e straordinaria coscienza di sé, rivendicando una posizione e un ruolo unici nel punto culminante della storia d'Israele. Nella sinagoga di Nazareth si auto-qualifica come profeta che parla a nome di Dio; rivendica apertamente di essere un inviato da Dio e di possedere poteri divini; agisce nel presupposto che egli stesso sarebbe stato il criterio usato per il giudizio finale. I suoi ascoltatori sarebbero stati giudicati l'ultimo giorno a seconda di come reagivano alle parole di Gesù, nel senso di accoglienza o di rifiuto. Tutto questo implicava per Gesù un'enorme rivendicazione di diritto e un ruolo unico nel punto culminante della Storia di Israele. Nel dichiarare espressamente la sua natura divina si arroga la funzione unica di rivelare agli uomini il vero volto di Dio e di conoscere direttamente quale fosse la sua volontà in ogni concreta situazione: una rivendicazione ricapitolata nelle sue ricorrenti e solenni affermazioni 'in verità, in verità di dico'. Ma Gesù non solo rivendica le sue origini divine, ma afferma anche di avere Dio per Padre. Bastano solo alcune citazioni dei Vangeli: «*non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49); «*non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato*» (Gv 2,16); «*entrerà nel regno dei cieli colui che fa la volontà del Padre mio*» (Mt 7,21).

È peculiare l'intenzione di Gesù nel voler svelare progressivamente la sua identità durante la sua predicazione. Impone il silenzio ai suoi discepoli e ai miracolati di fronte ai prodigi e alle guarigioni più significative. Si tratta del cosiddetto 'segreto messianico' che viene spiegato da Gesù seguendo una propria metodologia, mirata ad evitare che i suoi interlocutori cadano in equivoci o in traumi di fronte all'annuncio di un radicale cambiamento di prospettiva. Forse è anche questo il motivo per cui Gesù, nonostante abbia mostrato di sé una immagine chiara e inequivocabile, non ha voluto dare una diretta e specifica identificazione di se stesso.

Gesù non utilizza mai il termine di Messia per autodefinirsi, anzi quando sono altri ad utilizzarlo impone il silenzio. L'unico appellativo più ricorrente nei Vangeli con cui Gesù definisce se stesso è **"Figlio dell'uomo"**, una espressione enigmatica ed oscura, che nel linguaggio ebraico indica semplicemente "un uomo" e che ricorre nei Vangeli solo in bocca a Gesù per auto-designarsi. Nel vangelo di Marco questa espressione compare per 14 volte; nei Vangeli in totale l'espressione "Figlio dell'uomo" si ritrova ben 82 volte, solo ed esclusivamente in bocca a Gesù. Tale espressione non è nuova nella terminologia biblica, perché viene

assunta nel libro di Daniele (7,13-14) per descrivere una figura messianica che sintetizza i tratti della gloria, della potenza e del giudizio definitivo *“Ed ecco arrivare sulle nubi del cielo, uno, simile a figlio di uomo; a lui furono dati potere, gloria e regno; il suo potere è un potere eterno tale che non sarà mai distrutto”*. La visione del veggente descritta nel libro del profeta Daniele si presta ad essere collegata con la figura del Messia tanto atteso dalla comunità ebraica, e in tal senso possiamo dire che Gesù vi si poté riallacciare. Questa espressione con cui Gesù nascose il suo ministero e al tempo stesso lo rese gradualmente accessibile, non esisteva nel giudaismo prima del tempo di Gesù, era nuova e assolutamente originale per l'epoca in cui visse Gesù e per questo sembra probabile che questa locuzione risalga in qualche modo a Gesù. E' singolare, infatti, che gli scrittori del Nuovo Testamento, compreso gli evangelisti, non citano Gesù con l'appellativo di <Figlio dell'uomo>, ma con i titoli di Messia (Cristo) e di Figlio di Dio. È naturale chiedersi perché Gesù durante la sua predicazione abbia optato di questo titolo per auto-designarsi. Poteva benissimo autodefinirsi semplicemente *“Figlio di Dio”*, considerato che si era dichiarato un inviato da Dio, il Padre. Probabilmente l'espressione <Figlio dell'uomo> si inseriva perfettamente nel modo e nello stile della predicazione di Gesù che si esprimeva spesso attraverso parole enigmatiche e parabole per esprimere il suo originale rapporto con la storia e il destino degli uomini. Le questioni riguardo al fatto se Gesù storico abbia usato tale appellativo e in quale senso lo abbia usato sono tutt'ora oggetto di dibattiti tra teologi e biblisti. Secondo gli studiosi Gesù utilizzava questa espressione enigmatica *“Figlio dell'Uomo”* sul genere delle parabole per far riferimento in modo paradossale a se stesso, a seconda delle circostanze e dei contesti che caratterizzavano tratti del suo ministero, relazionandola con se stesso quale umile portatore del regno di Dio, e con la sua attività: come le difficoltà della predicazione in un ambiente ostile, l'apparente fallimento della sua missione, la sua sofferenza, la predizione esplicita della sua passione e morte, la sua glorificazione. In sintonia con il segreto messianico, teso a svelare progressivamente la totalità della sua immagine all'interno di un mistero più grande, questa espressione *“Figlio dell'uomo”* forse lo aiutava ad evitare di dare una diretta e palese identificazione di sé quale *“Figlio di Dio”*.

*“Nell'enigmatica espressione “Figlio dell'uomo” si racchiude l'essenza propria della figura di Gesù, della sua missione e del suo essere, del mistero dell'identità che Gesù fa di se stesso (Gesù-Vero-Dio). Egli proviene da Dio, Egli è Dio. Ma assumendo la natura umana (Gesù-vero-uomo) porta la vera umanità (Benedetto XVI).*

### III.1.12 La diversificazione della figura di Gesù

Sempre con più insistenza gli uomini del nostro tempo si pongono l'interrogativo "Chi è Gesù?". Gesù, l'oggetto di fede della Chiesa cristiana, non è né un mito né una qualsivoglia idea astratta. Egli è un uomo vissuto in un determinato contesto storico, morto per aver condotto la propria esistenza nell'evoluzione della storia, propugnando un ideale e una nuova dottrina.

E' sintomatico che Gesù non ha messo al centro della sua predicazione una figura astratta, come poteva essere Dio, o una persona, come poteva essere lui stesso. Al centro ha messo un "nuovo progetto di vita" rappresentato dal "Regno di Dio" dietro cui si cela l'uomo in tutto il suo essere, nel suo intimo, nella sua dignità, nella sua santità.

I documenti neo-testamentari in nostro possesso non intendono fornire informazioni puramente storiche su Gesù, intendono trasmettere innanzitutto la testimonianza della fede ecclesiale su Gesù. Purtroppo le maggiori difficoltà interpretative derivano **"molteplicità documentaristica"** e dai modi diversi di cogliere l'identità di Gesù. Le fonti evangeliche sinottiche, l'evangelista Giovanni, le lettere di Paolo, l'apocalisse di Giovanni ci danno un quadro e una chiave di lettura differente nell'identificare la figura di Gesù. Inoltre, nei racconti evangelici Gesù è qualificato come «rabbì», poi c'è il titolo di «Cristo» datogli da Pietro, anche se in quella definizione Gesù non si riconosce tanto che gli ingiunge di tacere; in Paolo non è mai nominato né come maestro né come profeta. In definitiva la Chiesa delle origini ci ha tramandato ufficialmente come canonici testi che descrivono differenti aspetti della figura di Gesù, spesso non coincidenti. Non è escluso che si voleva esprimere la coscienza di fondo secondo cui non si può pervenire a Gesù attraverso una sola via.

Di fronte a queste incertezze, al contrario, Gesù è presentato dalle fonti evangeliche con sicura auto-coscienza di sé, cioè di essere il Figlio di Dio, quale centro del progetto salvifico di Dio. Il problema di fondo è stabilire se le parole con cui è auto-definito sono state pronunciate veramente da Gesù o sono frutto della produzione di "persone di fede" che hanno creduto in lui. D'altro canto nessuno può affermare che Gesù è un mito o una fantasia, né una astrazione o una invenzione. La comprensione che possiamo avere di lui non può prescindere dalla sua dimensione storica. C'è ancora da dire che il caso dell'ebreo Gesù di Nazareth, dal punto di vista biografico, è davvero unico all'interno del giudaismo e della storia d'Israele del tempo. Non abbiamo, infatti, nessun resoconto della vita di altre figure israelitiche importanti del I° secolo, se non di questo ebreo di Galilea, originario di uno sperduto villaggio della regione più periferica della terra d'Israele. Si pensi al fondatore della comunità di Qumran ("il maestro di giustizia"); al rabbì Hillel che morì quando Gesù avrà avuto una decina d'anni; ai rabbini Gamaliele, R.Jeohanán ben Zakkai, R.Akiba. Solo del maestro Gesù di Nazareth

abbiamo una vera documentazione narrativa, per di più molteplice, che comprende i quattro Vangeli canonici, e i vangeli apocrifi: tutti scritti che si interessano di lui a livello narrativo, annotando un'attenzione diffusa e profonda sulla sua personale identità storica. Dobbiamo chiederci: perché dunque tanto interesse sulla figura di questo Gesù e non su qualcuno degli altri rabbì? La risposta sembra ovvia: perché lui ha destato un interesse di tale importanza e novità al punto da segnare la sua generazione e il gruppo dei suoi discepoli, i quali non hanno potuto fare a meno di tramandare la sua memoria di fatti e parole.

In **conclusione** bisogna riconoscere che la storia di Gesù è stata tramandata in maniera diversificata all'interno di pre-comprensioni di fede, attraverso molte interpretazioni rilevabili da documenti ufficiali della Chiesa (Vangeli Canonici), sia da documenti non ufficiali (vangeli apocrifi). Se è vero che la figura di Gesù è arrivata a noi mediata e filtrata dalle testimonianze di fede dei diversi autori in molteplici e diversi ritratti, allora è chiaro che Gesù non può mai essere raggiunto razionalmente dai troppi autori laici e laicisti. Può essere raggiunto solo attraverso documentazioni di fede della Chiesa o delle Chiese del I° secolo. (R.Penna)

### III.1.13 Gesù era consapevole di essere il Figlio di Dio?

Interrogando i Vangeli troviamo tantissimi segni diretti e indiretti da cui si desume che Gesù avesse coscienza della sua identità divina. Questo ancor prima che iniziasse il suo ministero pubblico. Segni indiretti tantissimi, soprattutto nei sinottici come il Battesimo nel Giordano e la trasfigurazione. Nei sinottici prevalgono le affermazioni di "altri" (Pietro, indemoniati, le folle etc..) a definirlo Figlio di Dio. Segni diretti, soprattutto nell'evangelista Giovanni, il cui vangelo è tutto un inno di lode e gloria rivolto a Dio Padre. Già fin dal Cap.2,16 Gesù nel Tempio afferma "Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato".

I vangeli presentano un Gesù che si rivolge, che invoca e che prega al «Padre mio», facendo sottintendere la sua intima esperienza con Dio, come suo vero Padre. Di conseguenza con la parola «Figlio», Gesù rivendica una conoscenza vicendevole ed esclusiva tra il Padre e se stesso.

**Luca** mette in bocca a Gesù dodicenne, ritrovato dai genitori nel Tempio di Gerusalemme, la frase "Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2,49). **Giovanni** nel Cap.2,16, mette in bocca a Gesù nel Tempio la frase "Non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato". Basta aprire Giovanni dal Cap.13 al Cap.17 per rendersi conto che tutto il suo vangelo è un esplicito inno di lode e gloria rivolto al Padre e un susseguirsi di auto-proclamazioni di Gesù, Figlio di Dio.

Nei vangeli sinottici prevale la definizione che Gesù fa di se stesso, quella di "Figlio dell'uomo", anziché Figlio di Dio. Addirittura in **Marco**, il vangelo ritenuto più antico caratterizzato dal cosiddetto <segreto mes-

sianico>, Gesù si autodefinisce quasi sempre “Figlio dell’uomo”. Nel Cap.11, sempre nel vangelo di Marco, Gesù si proclama “Il Signore”; durante il processo davanti a Pilato, accetta di essere chiamato soltanto “Il re dei giudei”. In breve, Marco evita di mettere in bocca a Gesù il titolo cristologico ‘Figlio di Dio’. **Matteo** fino al Cap.7 descrive un Gesù che si rivolge alle folle con l’espressione: “Il Padre tuo”; il “Padre vostro”; il “Padre vostro celeste”. Nel Cap.7,21, per la prima volta, Gesù afferma: “*Entrerà nel regno dei cieli colui che fa la volontà del Padre mio*”. Nel Cap.11,25, Matteo descrive Gesù che fa la lode al Padre.

Nel vangelo di **Luca**, a parte l’episodio sopra menzionato, al Cap.10,21 Gesù, nell’esprimere la lode al Padre, afferma: “*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti etc.. sì, Padre, perché così a te è piaciuto*”. Al Getsemani afferma: “*Padre se vuoi allontana da me questo calice*” (Lc 22,42).

Da questi pochi esempi, si evince inequivocabilmente che Gesù nei vangeli, fin dagli inizi del suo ministero, ebbe consapevolezza e coscienza di essere il Figlio di Dio. L’ipotesi che abbia acquisito questa conoscenza strada facendo, o addirittura sulla croce, contrasta palesemente con la narrazione degli evangelisti. Ma il problema di fondo, a mio avviso, non è tanto chiedersi se Gesù fosse consapevole della sua identità divina, che possiamo dare per scontata, quanto se la sua missione di salvezza poteva rientrare in un “programma preordinato” da Dio.

### **III.1.14 La doppia identità di Gesù: ‘vero uomo’ e ‘Vero Dio’**

Se è vero, infatti, che Gesù era perfettamente a conoscenza della sua natura divina, di conseguenza si potrebbe configurare l’ipotesi che la figura terrena di Gesù descritta nei Vangeli sia quella di una persona che Dio manovra a suo piacimento, in funzione di una missione di salvezza da compiere, missione che per “motivi scenografici” doveva necessariamente concludersi con la sua morte in croce e successiva risurrezione. In altre parole, Gesù potrebbe apparire come ‘una figura’ o ‘uno strumento nelle mani di Dio. Naturalmente questa ipotesi è solo una provocazione. Infatti non è così! Solo un’analisi superficiale dei Vangeli potrebbe portare ad una tale conclusione. Sappiamo bene, infatti, che Gesù nei Vangeli non viene presentato come una persona che si muove o agisce passivamente, ma come una persona che ha un ruolo attivo e dirompente nella vita socio-religiosa del suo tempo:

- a)** porta un messaggio nuovo che criticamente e coraggiosamente oppone alla legge mosaica;
- b)** afferma la giustizia del suo insegnamento mirato a mettere in evidenza le contraddizioni della società in cui si muoveva;
- c)** non esita a porsi contro le autorità religiose del tempo. Conosciamo bene dai Vangeli le sue invettive contro i Farisei e i Maestri della legge.

Gli **evangelisti** ci presentano un ‘Gesù-terreno’ che svolge un ruolo determinante nella società in cui agiva. Questo Gesù non è un Dio che cammina in questo mondo sotto le sembianze di un uomo. Gli evangelisti ci presentano un ‘Gesù-uomo’ che si comportava autonomamente nei confronti di Dio, un Gesù che viveva la sua esperienza terrena da protagonista. Da ‘vero uomo’, un Gesù in dialogo costante e in intima sintonia con il Padre da cui gli derivava l’autorità di annunziare come propria la volontà di Dio, aspetto che ci porta a fare i conti con la seconda natura di Gesù, quella divina. Dal catechismo della chiesa cattolica, infatti, apprendiamo che Gesù, oltre che vero uomo è anche ‘Vero Dio’. Ciò non significa che Gesù sia il risultato di una complessa mescolanza di divino e umano: Egli si è fatto uomo pur rimanendo vero Dio. Questo vuol dire che in Gesù coesistono **due nature**: la “natura umana” e la “natura divina”. Le due nature sono distinte e separate, inscindibili, ma interagiscono e cooperano tra di loro in un rapporto di osmosi vicendevole e in regime di complementarietà, senza che ci sia prevalenza dell’una sull’altra. Se così non fosse, se cioè prevalessse la natura divina, allora effettivamente potremmo supporre che il cammino di Gesù era stato tracciato e preordinato da Dio. C’è da considerare, anche, che secondo alcuni studiosi non tutto quello che è tramandato dai vangeli può essere attribuito a Gesù perché i vangeli non sono racconti biografici ma il frutto di testimonianze di fede post-pasquale e quindi prive di veridicità storica. La posizione attuale della chiesa è che i vangeli sono narrazioni non solo di fede, ma anche di fatti realmente avvenuti e sarebbe un errore inquadrare la figura di Gesù (storicamente accertata) solo sul piano spirituale e teologico, al di fuori di un contesto di vita reale. E’ vero, anche, che la sola ricerca di Gesù storico non ci può dare una risposta esaustiva sulla figura e sull’identità di Gesù.

Per dare una risposta **“Chi è Gesù”** non si può prescindere dal considerare due punti fondamentali: **1°)** la natura complessa, umana e divina di Gesù; **2°)** la sua nascita, secondo quanto riportato dai Vangeli che non è frutto di un rapporto coniugale ma puramente teologica. Dobbiamo inoltre capire che quando Gesù parla o agisce nella sua persona si esplicitano e si rivelano contemporaneamente le due nature che caratterizzano la sua identità:

**1°) Come natura umana** esprime le sue emozioni, i suoi umori, le sue passioni, le sue debolezze, il suo dolore, le sue gioie, le sue amarezze. Gesù è presentato dagli evangelisti come una persona che ha sete, che ha fame, che è affaticato durante il viaggio, che si commuove e piange dinanzi alla tomba di Lazzaro. Conclude la sua missione di inviato del Padre appeso ad una croce.

**2°) Come natura divina** rivela i suoi rapporti con il Padre affermando di essere il Figlio di Dio inviato sulla terra per portare a compimento il progetto divino della Salvezza dell’uomo; dialoga con il Padre; attesta la sua preesistenza e la preconsenza nel mondo; anticipa ai discepoli gli eventi futuri. Risorge per ritornare al Padre a conclusione della sua mis-

sione. Non ci si deve meravigliare, ad esempio, se sulla tomba di Lazzaro manifesta da uomo la sua emozione, piangendo, ma subito dopo afferma che il miracolo non era opera sua, ma frutto della manifestazione del Padre. Anche nell'episodio del Getsemani affiorano chiaramente le due nature: da uomo mostra un attimo di debolezza invocando il Padre – “Allontana questo calice di dolore” - ma subito si corregge – “Padre sia fatta la tua volontà” –

Alla luce di tutto questo, il nostro sforzo esegetico deve essere proteso a capire e individuare tutte le volte che Gesù parla da vero uomo, pronunciando parole intrise dalle proprie vicende personali di vita quotidiana, e quando Gesù proclama verità divine parlando da Vero Dio. Possiamo allora capire che la sola ricerca del “Gesù storico” non ci può dare una risposta esaustiva sulla figura e sull'identità di Gesù. Il solo approccio con il Gesù desunto attraverso l'indagine storico-critica non ci aiuta a capire la sua identità perché il tipo di indagine è di per sé riduttiva, essendo fondata essenzialmente su fonti storiche incerte, frammentarie e insufficienti.

Una **risposta sulla identità di Gesù** dobbiamo ricercarla necessariamente nei Vangeli, libri riconosciuti dalla Chiesa ispirati da Dio. Attraverso di essi gli evangelisti ci hanno fatto conoscere il vero e autentico Gesù nelle vesti di vero uomo e di Vero Dio. Le **due nature**, umana e divina, rappresentano la sintesi, da una parte del “Gesù storico” desunto attraverso le fonti storiche in nostro possesso e del “Gesù terreno”, frutto delle testimonianze dei discepoli e dei testimoni oculari, dall'altra parte del “Cristo della Fede”, frutto delle elaborazioni teologiche della Chiesa primitiva.

I **Vangeli** ci descrivono un Gesù che agiva attivamente da vero uomo nel contesto storico-religioso di una società giudaica che si dimostrava ostile al suo insegnamento. Ma, da vero Dio, aveva la preconnoscenza degli eventi che sarebbero presto accaduti. Lui stesso affermava di conoscere bene cosa c'era dentro nei cuori degli uomini, per questo sapeva che sarebbe stato respinto, condannato e ucciso. Probabilmente Gesù fu costretto ad esplicitare le sue predizioni non tanto per mero protagonismo (come avrebbe potuto fare un mago o un veggente del tempo), ma perché doveva preparare i suoi discepoli, cioè i futuri continuatori della sua opera, al tragico evento della sua morte e alla gloria della Risurrezione. Allora possiamo veramente dire che Gesù, pur nella consapevolezza di essere il Figlio di Dio, durante il suo ministero terreno non si è comportato da “strumento programmato” nelle mani di Dio perché, alla fine, sulla croce non l'ha appeso Dio ma gli uomini del suo tempo i quali, deliberatamente, nonostante i segni che egli avesse mostrato loro durante tutto il suo ministero terreno, rifiutarono di riconoscere la sua vera identità, respinsero il suo insegnamento e lo punirono con la morte.

La **doppia identità di Gesù**, ci permette di rispondere in modo coerente anche alla domanda: “Ma Gesù è veramente risorto dalla morte dopo tre

giorni?”. A questo quesito sicuramente nessuno mai potrà dare una risposta sicura sul piano razionale. Solo attraverso la mediazione della fede potremo affermare:

**“Sulla croce è morto il Gesù, vero uomo” – “Sulla croce ha sofferto la natura umana” - “Dalla croce è risorto il Gesù, Vero Dio” – “Dalla croce ha trionfato la natura divina”.**

### **III.1.15 - IL MISTERO DEL LINGUAGGIO DI GESU' - Perché Gesù non ha lasciato nulla di scritto?**

**Stando alla testimonianza dei Vangeli**, Gesù sapeva leggere e scrivere. L'episodio della scrittura sulla sabbia in occasione della lapidazione dell'adultera riportato dall'evangelista Giovanni è celebre perché Gesù, dopo aver pronunciato la famosa frase “chi è senza peccato scagli la prima pietra”, si chinò e si mise a scrivere con il dito sulla sabbia. L'evangelista riferisce l'episodio ma non svela le misteriose parole scritte da Gesù, neanche se ne curarono gli scribi e i farisei che dopo la risposta di Gesù se ne andarono via immediatamente. L'evangelista Luca riporta l'episodio di Gesù che nella sinagoga di Nazareth si alzò per leggere il rotolo del profeta Isaia.

Visto che **Gesù sapeva leggere e scrivere**, a questo punto è lecito chiedersi perché non abbia lasciato nulla di scritto, né di se stesso né della sua predicazione. Potremmo affermare, come prima risposta, che al tempo in cui visse Gesù in pochi sapevano leggere e il livello intellettuale delle persone a cui Gesù si rivolgeva non era sufficientemente alto per comprendere la profondità spirituale dei suoi discorsi, tanto che spesso si rivolgeva ai suoi uditori con parabole e miracoli, un linguaggio in grado di facilitare e rendere comprensibile il suo messaggio. Quindi si potrebbe pensare che eventuali suoi scritti potevano risultare inutili perché in pochi sarebbero stati in grado di leggerli, con il rischio che andassero perduti. Potremmo anche considerare che se Gesù avesse scritto di se stesso sarebbe stato autoreferenziale, sappiamo che le testimonianze più efficaci sono quelle che gli altri dicono di te, mentre sono meno considerate quelle che l'interessato proferisce di se stesso.

Ma al di là di queste considerazioni che qualcuno potrebbe ritenere banali, il vero motivo per cui Gesù non ha lasciato nulla di scritto ha radici molto profonde. Gesù, persona illuminata da Dio, è portatore di un messaggio universale rivolto a tutta l'umanità, al di fuori dei confini spazio-temporali. Generalmente lascia un testo scritto colui che pensa che il tempo scorre e le sue parole dopo la sua morte possano essere dimenticate. Questo scritto rimane strettamente legato alle condizioni contingenti del tempo in cui ha vissuto l'autore, e tutto finisce lì.

Invece, è riconosciuto dagli studiosi dei testi biblici l'altissimo grado di profondità delle parole e dei discorsi pronunciati da Gesù, nonché

la complessità e il carattere di universalità del suo messaggio spirituale, ancor oggi incredibilmente attuale a distanza di più di duemila anni. Questo ha consentito che le parole pronunciate da Gesù venissero trasmesse tramite una nuova e rivoluzionaria metodologia che avrebbe coinvolto i suoi discepoli e altre persone colte che, dopo di lui, sotto l'azione dello Spirito Santo sarebbero state in grado di elaborarle per divulgarle al mondo intero e alle generazioni future. Gesù afferma: «*Andate dunque e ammaestrate tutti i popoli...insegnate loro tutto ciò che io vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi fino alla fine del mondo*» (Mt. 28,19-20). Dio, in definitiva, lascia le parole pronunciate da Gesù ad uomini scelti, ai quali affida il metodo da seguire per annunciarle e diffonderle nei tempi avvenire, nella certezza che la Sua presenza sarà costantemente assicurata dallo Spirito Santo che veglia e guida su tutti gli uomini annunciatori del suo messaggio.

**L'enorme portata delle parole di Gesù**, e il loro intrinseco carattere di universalità, fattori che di fatto impedivano di racchiuderle in un testo definito e circoscritto, viene attestata dall'evangelista Giovanni che, a conclusione del suo vangelo, testualmente scrive: «*Gesù fece molte opere che non sono mai state scritte, se si scrivessero tutte riempirebbero tanti libri che neanche il mondo intero potrebbe contenerli*». L'evangelista sicuramente vuole comunicarci che non si finirà mai di indagare e scrivere sulla persona di Gesù, messaggero di un annuncio unico e universale, intramontabile e inesauribile, destinato ad essere compreso gradualmente nel tempo, all'interno della storia e della cultura dei popoli. Il suo insegnamento, infatti, supera ogni barriera di spazio e di tempo, e potrà essere apprezzato e valorizzato dall'uomo di ogni epoca a testimonianza di un **“Pensiero Universale”** che ogni generazione può e deve rileggere in chiave d'attualità.

### **III.1.16 Le ragioni per cui fu respinta la dottrina proclamata da Gesù**

Gesù si trovò a diffondere un messaggio fortemente innovativo, rivoluzionario, in un ambiente per alcuni aspetti impreparato ad accoglierlo, per altri apertamente ostile, mentre, da altri ambienti corrotti non fu neanche preso in considerazione, perché non se ne percepì la portata.

Emblematico è il “discorso della montagna” dove Gesù annuncia che considera beati i poveri in spirito, gli afflitti, i misericordiosi, i perseguitati. Grida la necessità del perdono e dell'amore che deve spingersi fino al limite inaudito di amare i propri nemici. In poche parole capovolge le regole di quei tempi, mette gli ultimi ai primi posti, rovescia le categorie consuete, sovverte l'ordine abituale, si comporta praticamente come un agitatore sociale. Molte altre cose disse Gesù: il modo in cui si deve pre-

gare o come si deve fare l'elemosina, perché non si debbano giudicare gli altri, perché si debba rinunciare alla vendetta, parla dell'inutilità dei giuramenti, perché il parlare di un uomo deve essere «sì, sì, no, no». I precetti che proclama anticipano il Regno di Dio che ritiene imminente; ciò che nega è la realtà di un mondo in cui dominano principi e comportamenti opposti: menzogna e avidità, ingiustizia e odio.

Gesù enunciando questi principi di comportamento in pratica aveva dettato una legge nuova, aveva ridisegnato la natura umana in un tentativo di rinnovamento senza eguali. Tutti coloro che lo ascoltavano rimanevano muti e perplessi, tale era la forza penetrativa del suo insegnamento e l'autorità con la quale affermava precetti sconvolgenti che molti ascoltavano sbigottiti. La sua, infatti, era una visione di vita talmente rivoluzionaria che solo alcuni spiriti eletti furono capaci di accogliere subito.

### **III.1.17 Gli eventi degli ultimi giorni**

**L'entrata in Gerusalemme** – Gesù durante il suo ministero viaggiò dalla Galilea alla Giudea. Nella primavera del 30 d.C. entra trionfalmente nell'antica capitale davidica e, nel rivendicare il suo ruolo di profeta escatologico, mette in discussione le istituzioni culturali e la sua autorità sulle gerarchie corrotte della religione giudaica. In un primo tempo il movimento che si stava formando intorno a Gesù non aveva suscitato particolare interesse nelle autorità del tempio. I miracoli che Gesù operava in pubblico attestavano, comunque, il crescente afflusso di popolo verso la sua persona. La situazione cambia con il suo ingresso in Gerusalemme la Domenica delle Palme. Nel denunciare chi aveva trasformato la casa del Signore in un luogo di mercato, Gesù rivendica un ruolo di piena autorità. Si pone ufficialmente contro la classe religiosa del tempio e mira, nello stesso tempo, a forzare Israele a prendere una decisione a favore o contro di lui. Questo può essere stato il vero motivo scatenante per cui l'aristocrazia sacerdotale decise di sbarazzarsi di una persona scomoda. Ma c'è di più: Gesù con la sua predicazione procurava il distacco della dimensione religiosa da quella politica. Nell'ordine fino ad allora in vigore, infatti, le due dimensioni – la politica e la fede religiosa – erano inseparabili l'una dall'altra. Non esisteva né il solo politico né il solo religioso, perché il potere politico si integrava con quello religioso, e viceversa. E' impensabile che Gesù, a fronte della crescente opposizione contro la classe religiosa del tempo, non avrebbe previsto la possibilità di una morte violenta. Giovanni Battista ne era stato un esempio precedente. Era anche da mettere in conto che in occasione delle feste pasquali c'era sempre il rischio di giustizia sommaria da parte delle folle tumultuanti. Pertanto la prospettiva del martirio costituiva non tanto una reale possibilità per Gesù, quanto l'inevitabile conclusione del misterioso progetto di Dio per la salvezza del popolo d'Israele.

**Nell'ultima cena** Gesù spiega il senso della sua morte. Prevedendo la sua morte imminente, forse aspettandosi il tradimento da parte di uno dei suoi discepoli, ha in qualche modo anticipato il suo proposito di condividere l'ultima Pasqua con i suoi discepoli. Gesù ha usato il pane e il vino per rappresentare la sua morte vicina che accettava come parte della misteriosa volontà di Dio di introdurre il suo Regno. I suoi discepoli si dovranno stringere attorno a lui quando morirà, perché la sua morte li avrebbe portati a partecipare al trionfo del regno di Dio.

**L'arresto** – Dopo la cena Gesù condusse i suoi discepoli in un piccolo appezzamento di terreno ai piedi del monte degli ulivi (Getsemani). Mentre stava pregando venne arrestato da un gruppo di persone armate, probabilmente sotto il controllo del Sommo Sacerdote, aiutate da Giuda, uno dei dodici. Di fronte all'arresto Gesù rifiutò ogni forma di resistenza e così i suoi discepoli lo abbandonarono fuggendo in modo ignominioso. Il Sommo Sacerdote Caifa, facendone una questione prettamente politica e personale, aveva profetizzato "E' conveniente che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera". In altre parole, se mediante la morte di un singolo si può salvare il popolo, la morte di Gesù è il male minore e la via politicamente giusta.

**Il processo** - Da questo momento le dinamiche degli eventi risultano oscure a causa delle discordanze dei Vangeli tra di loro e per le incertezze legate alla legge giudaica e alla legge romana del tempo. Dando credito al racconto di Giovanni, Gesù fu tenuto in custodia dalle autorità del tempio che istituirono un processo-farsa per produrre le accuse formali da presentare al governatore della Giudea, Ponzio Pilato, al quale competevano i crimini politici, in quanto le questioni religiose erano di pertinenza del Tempio. L'imputazione mossa dal tribunale ebraico (il Sinedrio, composto da sacerdoti, anziani e scribi) contro Gesù era quella di un rivoluzionario che si proclamava re dei Giudei, rivendicando una dignità regale che lo poneva a fianco di Dio stesso, un'accusa che per la legge giudaica era prevista la pena di morte. Probabilmente più che di un vero e proprio processo si trattò di un interrogatorio approfondito che si concluse come Caifa se l'era aspettato: Gesù era stato dichiarato colpevole di bestemmia, un reato per il quale era prevista la pena di morte. Ma siccome il Sinedrio non aveva il potere di mettere a morte nessuno, le autorità religiose decisero di consegnare Gesù all'autorità politica romana del tempo, il governatore Ponzio Pilato. Questi, con un sì o con un no, avrebbe potuto cambiare il corso degli eventi, ma alla fine, pur consapevole che Gesù non era un rivoluzionario politico e il suo messaggio e il suo comportamento non costituivano né una minaccia né un pericolo per gli ordinamenti romani, emise una sentenza di morte, soppesando rischi e convenienze, misurando gli esiti che la sua decisione poteva avere sull'ordine pubblico e sui rapporti con le autorità religiose. I documenti del Nuovo Testamento, in modo chiaro, tendono a incolpare principalmente i Giudei per la morte di Gesù. Così infatti leggiamo negli Atti degli Apostoli (Cap 3, 13-14): "Il Dio di Abramo, il Dio dei nostri Padri,

ha glorificato il suo servo Gesù che voi avete consegnato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato al suo posto un assassino”

**La crocifissione** - Alla fine del processo romano Gesù venne condannato a morte per crocifissione e ricevette la flagellazione preliminare (una pietà crudele per accelerare la morte). Gesù era così indebolito che non riusciva a portare sulle spalle la trave trasversale della croce. I soldati allora costrinsero un certo Simone di Cirene a portare la croce. La crocifissione ebbe luogo fuori dalle mura della città, al Golgota (luogo del cranio), forse una cava abbandonata. Due malfattori, probabilmente degli insorti, vennero crocifissi insieme con Gesù. E' sintomatico che la prima espressione pronunciata da Gesù sulla croce è la richiesta di perdono per i suoi crocifissori «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». L'ignoranza riduce la colpa e lascia aperta la porta verso la conversione del cuore. Tutti e quattro gli evangelisti ci parlano delle ore di Gesù sofferente sulla croce, ma con diversità nei dettagli. Come ultima volontà Gesù affida al discepolo prediletto, Giovanni, sua madre Maria. Un gesto del tutto umano del Redentore che sta per morire, non lascia sola la madre, l'affida alla premura del discepolo a Lui molto vicino. Sebbene i crocifissi a volte tirassero avanti per giorni, la morte di Gesù avvenne relativamente in poco tempo; per cui non c'è stato bisogno di affrettare la sua morte spezzandogli le gambe, come avvenne nel caso dei malfattori. I Vangeli sinottici caratterizzano la morte in croce esplicitamente come evento cosmico e liturgico: il sole si oscura, la terra trema, il velo del tempio si squarcia. Il velo impediva alla gente l'accesso a Dio in una parte del tempio riservata solo al sommo sacerdote una volta all'anno. Fino a quel momento a nessun uomo era permesso di vedere Dio, ora tolto il velo l'accesso a Dio è permesso a tutti. Oltre ai segni cosmici il vangelo di Marco attesta un processo di fede mettendo in bocca al centurione che comandava il plotone di esecuzione l'espressione *“Davvero quest'uomo era il Figlio di Dio (Mc 15,39)*. La rapidità della morte di Gesù era importante, perché la Pasqua in quell'anno avrebbe coinciso con il sabato, il 15 di Nisan. La tradizione ebraica per la particolare solennità della festa prescriveva la regola generale secondo la quale i cadaveri dei condannati non dovevano essere lasciati appesi per tutta la notte, per non contaminare la terra santa. In assenza di parenti stretti il corpo di Gesù avrebbe potuto essere deposto in modo sbrigativo in una fossa comune. Ma Giuseppe di Arimatea intercedette presso Pilato e ottenne il corpo per la sepoltura in una tomba di sua proprietà sita nelle vicinanze.

**La morte** - Gesù muore sulla croce *gridando le parole di Isaia: “Dio mio perché mi hai abbandonato?”*. Tramite Gesù, Dio si china sull'uomo peccatore. Come un servo abbraccia l'umanità peccatrice e, spogliandosi di tutto, sale nudo su una croce dove vi trova la morte. Là sulla croce Gesù appare impotente e disarmato, apparentemente sconfitto, ma il suo gesto sacrificale rappresenta un segno carico di significato e di forza di salvezza, perché trasmette il suo amore universale a tutta l'umanità.

*Nell'estremo dolore nessuno è venuto a soccorrerlo. I suoi discepoli lo hanno abbandonato. Pietro, l'uomo che aveva scelto come capo, lo ha tradito per viltà. Gesù è stato abbandonato anche dai molti che aveva beneficiato. Ci si chiede con strazio, perché anche Dio lo abbia abbandonato?*

***Gesù da vero uomo, si scopre solo davanti alla morte, e alla fine non gli rimane che invocare il Padre***

*In quelle ultime ore spaventose lo trafigge un dolore più forte delle sofferenze che gli hanno inflitto. Disarmato, pensa con sgomento che tutte le sue parole, le sue azioni, le sue gesta esemplari, il bene profuso, tutto l'amore invocato durante la sua vita terrena non sono serviti a niente, tutto finirà nella tomba dove sta per scendere. Ma sappiamo che non finirà così! Le ragioni che smentiranno la sua angoscia sono in quel momento inimmaginabili.*

**La Risurrezione** pur essendo ritenuta come un fatto realmente accaduto, documentato dalla tradizione è, nello stesso tempo, un evento trascendente che supera la storia, in quanto è reso accessibile solo alla luce della fede. Sono tutti fatti documentati che ci fossero testimoni conosciuti per nome che affermavano di aver visto Gesù che era apparso loro; che questi testimoni comprendessero discepoli che lo avevano abbandonato per paura; che questi discepoli fossero persone capaci di propagare il nuovo movimento cristiano e che alcuni abbiano dato la propria vita per la verità delle loro esperienze pasquali. La gente può reagire in modo differente a fatti non direttamente legati all'indagine empirica del Gesù storico. L'evento risurrezione rientra chiaramente nell'ambito spirituale della sfera religiosa: può sfociare indifferentemente nella fede o nella incredulità.

### **III.1.18 L'evento straordinario della Risurrezione di Gesù**

Sarebbe un modo errato avvicinarsi ai racconti della risurrezione senza un minimo di preparazione alla lettura di questo evento unico e straordinario. Gesù risorgendo non è tornato ad una vita normale né si è trattato del miracolo di un cadavere rianimato, come era avvenuto per la

risurrezione di Lazzaro, che doveva morire di nuovo e definitivamente. Le risurrezioni descritte nei Vangeli operate da Gesù, infatti, non sono altro che ‘rianimazioni’ di persone risuscitate in un corpo ancora mortale. Gesù non è tornato ad una vita terrena normale, ma verso un genere di vita non più soggetto alle leggi del morire e del divenire, verso un **“nuovo stato dell’esistenza”** fuori dal tempo e dallo spazio, che va al di là dell’inimmaginabile. Si tratta di qualcosa che non rientra nella sfera della nostra esperienza, cioè di una ulteriore **“nuova dimensione creata da Dio”** che apre un futuro a un mondo nuovo all’essere umano. Esiste ora per l’uomo il luogo in cui gli uomini possono entrare in comunione con Dio e partecipare alla vita divina.

Gesù con la risurrezione inaugura il “mondo dei vivi”, una nuova dimensione che va al di là della storia (meta-storica), che supera la concezione ebraica del cosiddetto “mondo dei morti”, una realtà lontana da Dio, più volte citata nel Vecchio Testamento. Al momento della morte il ‘*corpo mortale*’ degli uomini che avranno accettato di vivere durante la loro vita terrena con Cristo e in Cristo, si tramuterebbe in ‘*corpo spirituale*’, equivalente a una vita nuova interamente proiettata verso la gioia di vivere al cospetto di Dio, in cui spazio e tempo rappresentano la nuova dimensione escatologica: **“la divina eternità”**. Per i discepoli la risurrezione fu una cosa del tutto inaspettata e fecero fatica a orientarsi, anche se dopo la trasfigurazione Gesù avesse già anticipato che il Figlio doveva risorgere dai morti (Mc 9,9). Gesù apparendo ai discepoli non si è fatto vedere nelle sembianze di uomo-Gesù, ma si è solo “manifestato” con un corpo che non è più legato alle leggi della corporeità, dello spazio e del tempo. Gesù non è un fantasma come temevano i discepoli, ma ha “carne e ossa”, chiede loro infatti da mangiare (Lc 24, 36-43).

### **III.1.19 MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ - Due eventi straordinari intimamente connessi tra loro**

E’ **l’esperienza della Pasqua**, la morte infame sulla croce e la rivelazione come Signore risorto, che ci consente di leggere la vera identità divina di Gesù nelle vesti di Messia, Cristo universale e trascendente, che assume un ruolo salvifico come mediatore unico e definitivo. Dal catechismo della chiesa cattolica infatti apprendiamo testualmente: “Cristo è risuscitato dai morti, con la sua morte ha vinto la morte” (paragrafo 2, 638). Nelle omelie domenicali ascoltiamo spesso le seguenti espressioni: “Gesù con la sua morte in croce ha sconfitto le forze del male”; “Cristo morendo in croce per noi ha riscattato gli uomini dalla schiavitù del peccato”. Nei vangeli leggiamo: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16).

Queste affermazioni sono per certi versi espressioni astratte e dai toni dogmatici, ma sono anche di estrema importanza perché costituiscono il cuore della testimonianza biblica e formano il 'kerigma' centrale del cristianesimo. In effetti dobbiamo domandarci cosa vogliono dirci veramente? Riusciamo a comprenderne il vero significato?

Innanzitutto deve essere chiaro che l'evento della Risurrezione di Gesù esula dal Gesù storico, cioè dal Gesù vero uomo aperto all'indagine empirica di ogni osservatore. La Risurrezione va vissuta nel contesto di fede di Gesù vero Dio, e va correlata all'interno del grande "Piano di Dio" per la Salvezza dell'uomo previsto dalle Scritture. *«Fin dall'Antico Testamento si può comprendere come morte e risurrezione di Gesù non sono da ricondurre a un caso, ma rientrano nel contesto della storia di Dio della salvezza per il suo popolo: sono due eventi in cui si adempiono le parole della Scrittura, da cui ne ricevono motivazione, logica e significato.* (J.Ratzinger)

Gesù, infatti, nelle vesti di vero uomo 'si aspettava' il tipo di morte che doveva subire ma, nelle qualità di Vero Dio 'sapeva' che doveva morire crocifisso. Interpretava la sua dipartita dal mondo come parte del misterioso Piano di Dio e come mezzo di cui Dio si sarebbe servito per la salvezza del popolo d'Israele. Paradossalmente, oseremmo affermare che **la morte e la risurrezione di Gesù** hanno rappresentato un **"evento necessario"** nell'economia del racconto biblico del Piano di Dio per la Salvezza dell'uomo, in quanto costituiscono il coronamento e il senso proprio di tutto il vangelo. Bisogna considerare che sulla croce non è stato appeso uno qualunque, ma una persona che era 'vero uomo' e 'Vero Dio': Dio stesso si era incarnato nelle sembianze umane del Figlio Gesù per fare conoscere e portare all'umanità direttamente e in prima persona il suo messaggio di verità, e per questo non poteva fare la fine di un comune mortale. Dobbiamo quindi supporre che Gesù doveva necessariamente risorgere, altrimenti avrebbe sconfessato la sua immagine di Signore-Dio onnipotente. Se Gesù non fosse risorto dalla morte la sua personalità religiosa sarebbe fallita e sarebbe rimasta ancorata ad una dimensione puramente umana; della sua dottrina alla fine potevano rimanere solo parole umane. Col passare del tempo la sua predicazione poteva piombare nel dimenticatoio e la sua figura sarebbe rimasta assimilata ad uno dei tanti grandi personaggi storici del passato che hanno dato la loro vita per un ideale (come Seneca, Socrate, Petronio). Da qui poteva nascere la necessità di creare un evento unico e straordinario, originale e senza precedenti, grazie al quale la vita terrena di Gesù, le sue parole e le sue gesta avrebbero acquistato un nuovo significato, proiettando il tutto verso un nuovo progetto di vita universale rivolto a tutti i popoli, di ogni nazione ed epoca.

In **un primo momento** la fine di Gesù sulla croce era stata vista dai discepoli di Gesù come un fatto irrazionale, che metteva in dubbio tutto il suo annuncio. Nessuno si poteva aspettare una fine così ingloriosa del Messia, nonostante più volte lui stesso durante il suo ministero

l'avesse anticipato e nonostante tutte le Scritture avessero parlato degli eventi della passione. In un avvenimento apparentemente inspiegabile, si è in realtà schiuso il vero senso del cammino umano e il vero senso dell'inviato di Dio sulla terra. Dai Vangeli si evince che i testimoni che hanno incontrato il Risorto si sono trovati davanti a un fenomeno totalmente nuovo e inusuale che si poneva al di fuori della loro esperienza di vita normale. Si capì subito che la risurrezione di Gesù non poteva riferirsi semplicemente al miracolo di un cadavere rivitalizzato che, soggetto alle leggi biologiche, un giorno doveva nuovamente morire. Anche se il suo corpo non è più soggetto alle regole spazio-temporali, Egli è veramente risorto con il suo corpo materiale, ma in una realtà nuova che travalica i confini della materia nel nuovo stato di "corpo spirituale". (Lettera di Paolo ai Corinzi 15,42-44).

*“Gesù dopo la Risurrezione appartiene ormai ad una sfera di realtà che normalmente si sottrae ai nostri sensi. Solo così si spiega quella incapacità a riconoscere Gesù di cui tutti i Vangeli concordemente parlano. Egli non appartiene più al mondo percepibile ma al mondo di Dio”*  
(Joseph Ratzinger).

La **Risurrezione di Gesù** ha rappresentato il radicale “salto di qualità” verso “una nuova dimensione” dell'esistenza umana, verso una dimensione di vita profondamente nuova, non più soggetta alla legge del morire e del divenire; verso una nuova comunione con Dio a garanzia e anticipazione di quella pienezza di vita alla quale tutti gli esseri viventi sono destinati. Gesù nei Vangeli aveva annunciato ai discepoli questa dimensione di vita nuova: *«Io vado a prepararvi un posto nella casa del Padre mio; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove vado io voi conoscete la via»*. (Gv 14,2-4) L'evento straordinario della “Risurrezione” proiettò una nuova luce su tutta la vicenda terrena di Gesù; rivive e trova compimento tutto quello che Gesù aveva detto, fatto e insegnato durante il suo ministero terreno. Le sue parole *“Io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo”* (Gv 10,17), dopo la risurrezione, vennero ripensate e approfondite dai suoi discepoli come attuazione del progetto salvifico di Dio.

I **discepoli** dovettero fare fatica a capirne il senso. Gesù stesso nel racconto dei discepoli di Emmaus rischiara il buio delle loro coscienze, li aiuta a capire che tutti questi eventi erano stati previsti dalle Scritture. La Chiesa nascente, sotto la guida dello Spirito Santo, penetrava lentamente nella verità più profonda della croce. Sorprendentemente fu chiaro fin dall'inizio che con la croce di Cristo gli antichi sacrifici del Tempio era superati. Ora Cristo aveva preso il loro posto. Dio non voleva essere glorificato mediante i sacrifici di tori e di capri, il cui sangue non può purificare l'uomo né espiare per lui. Il Tempio rimaneva un luogo vene-

rabile di preghiera, e il culto a Dio ora si esplicitava mediante l'annuncio della sua Parola.

I **Vangeli** raccontano che la fede dei discepoli fu sottoposta alla dura prova della passione. Dai Vangeli apprendiamo anche la loro grande delusione, perché con la morte del Maestro vedevano crollare un insegnamento e svanire una dottrina - «*Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute*» (Lc. 24, 21). Ma come spiegare che la comunità dei discepoli la sera del venerdì fosse delusa, scandalizzata e sconvolta dalla paura di fare la stessa fine del Maestro e pochi giorni dopo abbia creduto in Gesù come Figlio di Dio? In virtù della forte scossa emotiva procurata dalle apparizioni del 'Risorto' gli Apostoli riconoscono definitivamente l'identità divina di Gesù, per cui sono spinti a proclamare con tutta la loro forza e convinzione il Vangelo a tutto il mondo e a tutte le genti, ad eterna memoria - «*Dopo che il Signore Gesù parlò con loro, essi partirono e predicarono dappertutto*» (Mc. 16, 19-20). Possiamo ora tentare di spiegarci concretamente il senso delle frasi: "Gesù morendo sulla croce ha sconfitto il male e il demonio" - "ha riscattato gli uomini dalla schiavitù del peccato" - "è morto per i nostri peccati". Paolo dice che solo se Gesù è risorto è avvenuto qualcosa di veramente nuovo in grado di cambiare il mondo e il destino dell'uomo. «*Se Cristo non è risorto, vuota è allora la nostra predicazione, vuota è anche la vostra fede*» (1 Cor, 14-15). La chiave del tutto sta nell'evento: **"L'annuncio della Parola e la proclamazione del Vangelo"**.

Grazie a **Gesù morto e risorto** ora è presente ed efficace nella storia dell'uomo la forza della "Parola di Dio" in grado di contrastare e sconfiggere le forze del male. Gesù innalzato sulla croce, caricandosi dei peccati di egoismo, di superbia e di orgoglio dell'uomo, annulla tutte le ingiustizie e le crudeltà che inquinano il mondo e per questo rappresenta la salvezza per tutti coloro che nella fede volgeranno lo sguardo verso di Lui e crederanno in Lui. Egli è ora presente in mezzo a noi con la sua **"Parola"**, come *forza antagonista su ogni forma di male*. Ora può essere rilanciato con autorità il grande progetto spirituale del "Vangelo", la "Buona Notizia", la nuova dottrina annunciata e predicata da Gesù, **grazie alla quale l'uomo è in grado di comprendere da se stesso dove sta il male e dove sta il bene**. Il bene alla fine sovrasterà e trionferà per sempre sul male e sul maligno ma, attenzione, sarà sempre l'uomo con il suo libero arbitrio a decidere alla fine da che parte stare.

Si può allora affermare, in conclusione, che l'innalzamento di Gesù in croce non va interpretato come un semplice sacrificio rituale, fine a se stesso, voluto dal Padre, né rappresenta solo il segno della sofferenza di Cristo o un momento di dolore, ma diventa il simbolo dell'infinito amore di Dio che, mediante il sacrificio del Figlio unigenito, sconfigge il maligno e si riconcilia con l'umanità tutta, riscattando l'uomo dal "peccato di orgoglio" di cui si era macchiato alle origini per aver ceduto alla tentazione di Satana.

## **La croce è il vero volto di Cristo.**

**La croce** non è un cammino, ma una meta che ci porta alla vita eterna.

**La croce** è un invito e un esempio per tutti noi a non seguire la strada dell'orgoglio, della superbia, del successo, dell'egoismo, bensì a seguire la strada contraria del sacrificio e della rinuncia, del donarsi e spendersi per amore.

### **III.1.20 IL MISTERO PASQUALE - Problemi storico-teologici legati alla Risurrezione di Gesù**

La Risurrezione rappresenta il fulcro della dottrina cristiana: Gesù sulla croce rivela in tutta la sua luminosità il volto definitivo di Dio amore e Padre onnipotente. E' un evento, unico e senza precedenti, che trascende il tempo e lo spazio, da inquadrarsi esclusivamente nell'ambito della figura del "Cristo della fede". Nessuno può negare che Gesù rappresenti un personaggio storicamente vissuto e che è morto crocifisso, ma non possiamo del tutto escludere che la sua morte possa aver provocato nei suoi seguaci una enorme suggestione collettiva, tale da farlo risorgere dopo la morte ed enfatizzare la sua figura divinizzandola. Dobbiamo dire, invero, che questa tesi circolava in ambiente giudaico, come si può evincere da una lettera del 150 d.C. del palestinese Giustino, martire cristiano, che accusava i dottori giudei di diffondere calunnie e bestemmie su Gesù, dicendo che «i suoi discepoli di notte avevano sottratto il corpo dal sepolcro e avrebbero costruito la storia della risurrezione ingannando gli uomini» (Dialogo con Trifone, 108).

E' certo che la Risurrezione non può essere considerata come un evento storicamente accertato, essendo riportata solo dalle lettere di San Paolo e dai Vangeli, che non sono documenti storici ma frutto della fede post-pasquale. E' chiaro, allora, che il mistero pasquale non si può fondare sulla sicurezza delle prove; ci impone di riconoscere il limite della nostra intelligenza nel dover esprimere il mistero del Cristo Risorto. Ciò ci obbliga a seguire le ragioni del cuore e ad accogliere il mistero della risurrezione nell'assenso della fede. Tuttavia determinati effetti collegati alla risurrezione (la tomba vuota e le apparizioni pasquali) sono fatti storicamente accertati, com'è vero che ci fossero testimoni conosciuti per nome che affermavano che il Gesù risorto era apparso loro.

I documenti del Nuovo Testamento, ma soprattutto i Vangeli, si sforzano di attestare che la Risurrezione di Gesù fu un evento reale che ha avuto manifestazioni storicamente constatate. La descrizione del sepolcro vuoto è stata interpretata come il primo passo verso il riconoscimento storico della Risurrezione di Gesù; le apparizioni del Risorto a te-

stimoni conosciuti per nome e alle donne inducono i discepoli a esclamare: «*Davvero il Signore è risorto!*» (Lc 24,34).

Un dato storico indiscutibile è quello dell'esistenza del movimento cristiano nella prima metà del I° secolo, costituito dai convertiti dall'ebraismo e dal paganesimo, che si richiama a Gesù di Nazareth, un ebreo della Palestina ucciso agli inizi degli anni trenta, riconosciuto, venerato e proclamato come il Cristo risorto. I primi scritti databili sono le lettere di Paolo, dagli inizi degli anni cinquanta al sessanta, all'interno delle quali si possono riconoscere alcune formule che sono l'eco della vita di fede delle prime comunità cristiane, attestanti che la Risurrezione di Gesù era un evento ben noto alle prime comunità cristiane - «*noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato*» (1Ts 4,14), «*Cristo morì per i nostri peccati, fu sepolto, è risuscitato il terzo giorno e apparve ai dodici*» (1Cor 15,3-4). Di fronte a tante testimonianze non si può non riconoscere la Risurrezione come un avvenimento reale. L'ipotesi secondo cui la Risurrezione fosse stata un prodotto della fede (o della credulità?) degli Apostoli, o di una comunità presa da una esaltazione mistica, non avrebbe sicura giustificazione. Lo prova il fatto che dai Vangeli ci risulta che la fede dei discepoli fu messa a dura prova dalla morte in croce del loro maestro. Lo sbigottimento fu così grande che non hanno creduto subito alla notizia della risurrezione. Lungi dal presentarci una comunità presa da una esaltazione mistica, i testi evangelici ci presentano i discepoli smarriti e spaventati, che messi davanti alla realtà di Gesù risuscitato credono di vedere un fantasma. Gesù li rimprovera per la loro incredulità e li invita a riconoscere il suo corpo martoriato e crocifisso che portava ancora i segni della passione. Si hanno buoni motivi per credere che scrittori falsari avrebbero insistito sulla sua corporeità e sulla riconoscibilità fisica. Per acquisire credibilità si sarebbero accordati sui particolari e avrebbero optato per una narrazione ricca di certezze e non di dubbi.

### **III.1.21 Interrogazioni e peculiarità**

Viene naturale chiedersi perché Gesù risorto non si sia mostrato ai suoi oppositori e ai suoi nemici o a coloro che ingiustamente l'avevano messo a morte. Si è mostrato solo a un piccolo gruppo di discepoli della cui testimonianza ora dobbiamo fidarci. Questa domanda non riguarda solo la risurrezione, ma il modo di agire di Dio nel mondo. Viene infatti ancora da chiedersi: com'è possibile pensare a un Dio onnipotente che guardando alla croce di Cristo, permetta che il proprio Figlio possa morire di una morte abominevole, riservata a quei tempi ai malfattori? Come si può credere a un Dio buono che permette l'esistenza del male e della sofferenza nel mondo? La risposta sta nel modo misterioso di Dio che agisce in modo sommesso nella storia, senza servirsi di atti spettacolari, perché Lui costruisce la sua storia all'interno della grande storia

dell'umanità, richiedendo la collaborazione dell'uomo. Seguendo i nostri schemi mentali e i nostri desideri umani, noi vorremmo un Dio onnipotente che risolva i nostri problemi, che intervenga per evitare le difficoltà quotidiane, che vinca le avversità e le malattie, che cambi il corso degli eventi, che annulli il dolore. Ma dobbiamo imparare a conoscere che il pensiero di Dio è diverso dal nostro, che le vie di Dio sono diverse dalle nostre aspettative e che anche la sua onnipotenza è diversa. Infatti non si esprime nella distruzione del potere avverso, ma si esplicita nell'amore, nella misericordia e nel perdono, e soprattutto nell'accettare la nostra libertà. Infatti Dio, creando creature libere e concedendo loro la facoltà di esprimere il loro libero arbitrio, ha rinunciato a parte della sua onnipotenza e del suo potere. Egli non ha represso il potere di libertà delle sue creature, ma ha rispettato la libera risposta alla sua chiamata, nell'instancabile appello alla sua conversione. Dopo il grave errore di disubbidienza commesso ai primordi dall'uomo, a cui aveva concesso il privilegio di avere il ruolo di custode della creazione, ora Dio vuole arrivare all'uomo attraverso la fede. Dio trova sempre il modo per manifestarsi e per farsi conoscere dagli uomini. Busca continuamente in modo sommesso e discreto alle porte dei nostri cuori e, se gli apriamo, Lui ci rende capaci di 'vedere'. Questa è la potenza di Dio, questo è lo stile divino, questo è il vero modo di essere potente e onnipotente: non sopraffare o abusare della sua potenza, ma donare e concedere all'uomo l'uso della sua libertà, per costruire pian piano nella storia la Sua storia, con l'obiettivo di illuminare il mondo. Un atteggiamento apparentemente debole, fatto di attesa, di pazienza e di amore ma che alla fine sicuramente prevarrà sul male e lo vincerà. Dio vuole dimostrare che la "vera potenza" non si esercita né con il peso dell'autorità né con la costrizione, ma con la "forza dell'amore". Dio rivela la sua potenza amando tutto e tutti, anche i propri nemici, aspetta con pazienza la conversione di ognuno di noi che considera e desidera avere come figli. Dio alla fine ci vuole insegnare che l'autentica "potenza divina" non è assimilabile al potere del mondo, ma è quella che risponde al male con il bene, agli insulti con il perdono, all'odio con l'amore. Solo così può essere vinto il male del mondo!

Sul **piano teologico** l'evento Resurrezione rappresenta il compimento delle parole profetiche della Bibbia che dà pieno significato al mistero della Pasqua come risposta al dramma della morte. L'uomo-Dio, Gesù, che con l'incarnazione si carica di tutti i mali dell'umanità peccatrice (e con essi il demonio e le potenze demoniache) offre con atto di obbedienza a Dio Padre il proprio io-umano a rappresentazione del peccato degli uomini, assumendosi il male degli altri con il sacrificio sulla croce. Schematicamente tre sono gli aspetti peculiari da prendere in considerazione: 1) Gesù nelle vesti del servo sofferente di YHWH offre la vita per la salvezza degli uomini, egli stesso diventa dopo la Pasqua la chiave per leggere in modo nuovo il Vecchio Testamento, la legge e i profeti; 2) Dio offre se stesso sulla croce in sostituzione dei sacrifici antichi al tempio;

3) Gesù inaugura un nuovo mondo di vita eterna in totale comunione con Dio, contrapposto con il mondo dei morti (gli spiriti dei defunti), più volte citato nel Vecchio Testamento, che si è rivelata una realtà lontana da Dio. Gesù è colui che instaura il nuovo culto, un nuovo modo di venerare Dio in spirito e verità (Gv 4,23).

Il costante riferimento alle scritture ci consente di focalizzare il significato messianico e salvifico: la Risurrezione di Gesù rappresenta la vittoria definitiva di Dio sulle forze del male e sulle potenze demoniache. Questo però non vuol dire che l'instaurazione del regno di Dio sulla terra rappresenta un fatto perfettamente compiuto o definitivamente acquisito. L'uomo se lo deve guadagnare giornalmente con la sua condotta di vita personale. Il regno di Dio sulla terra, infatti, è sempre insidiato dalle potenze del male che tentano continuamente e senza sosta l'uomo ad allontanarlo dal suo Creatore. Il Cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male, attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte. Ma, associato al mistero pasquale, vive fortificato dalla speranza di andare incontro alla risurrezione. E' compito supremo della Chiesa svelare il mistero del male nel mondo che si rende manifesto e concreto ogniqualvolta l'uomo, succube del maligno, pretende di glorificare se stesso ponendosi al posto di Dio. Alla fine dei tempi, nel giorno del giudizio finale, ognuno dovrà rendere conto a Dio del proprio operato; ciascuno di noi sarà giudicato secondo "il rifiuto" o "l'accoglienza" della Salvezza che Dio ha offerto a ciascuno di noi nel corso della esperienza di vita personale sulla terra.

Sul **piano religioso** la risurrezione di Cristo rappresenta lo spartiacque tra il cristianesimo e l'ebraismo. La maggior parte degli ebrei non riconobbero Gesù come Messia, nonostante i tanti riferimenti del Vecchio Testamento. Gli ebrei, pur senza negare la storicità della figura di Gesù, non vollero credere che era veramente risorto dalla morte e lo associarono semplicemente a uno dei tanti predicatori del tempo. Rigettarono questo evento soprannaturale che presto sfociò nel nuovo corso religioso neo-testamentario che si concretizzava nel cristianesimo, una nuova dottrina basata fundamentalmente sull'amore di Dio e del prossimo, sul perdono e la misericordia di Dio.

Da quel momento il cammino religioso degli ebrei proseguiva per conto proprio in continuità del Vecchio Testamento.

### **III.1.22 ASSUNZIONI DI FEDE**

- La Risurrezione di Gesù' rappresenta un evento straordinario che sfugge all'umana esperienza, inspiegabile con i comuni mezzi della ragione, per le difficoltà di esprimere con parole umane un evento che non appartiene al mondo percepibile con i sensi, ma al mondo di Dio.

- Sulla croce è morto il Gesù "vero uomo" – è risorto il Gesù "Vero Dio"-

La morte di Gesù è stata comunque una vera morte fisica, in quanto “da vero uomo” ha messo fine alla sua esistenza terrena ma, contrariamente ad alcuni miracoli descritti nei Vangeli, la Risurrezione di Gesù non fu un ritorno alla normale vita terrena, altrimenti doveva di nuovo morire: il suo corpo risuscitato nelle qualità di Vero Dio passa dallo stato di “morte terrena” a quello di ritorno alla “Vita Divina”, in una dimensione di vita completamente nuova. Il Catechismo della chiesa cattolica a tal proposito recita: «Nel suo disegno di salvezza Dio ha disposto che il Figlio suo, non solamente morisse per i nostri peccati ma anche provasse la morte fisica, lo stato di separazione temporanea tra la sua anima e il suo corpo, per il tempo compreso tra il momento in cui egli è spirato sulla croce ed il momento in cui è risuscitato» (Art 4, paragrafo 3, 624).

- La **'Morte'** di Gesù non è solo il frutto della cattiveria e della presunzione dell'uomo, ma è vero anche che trova la sua intima motivazione nell'umiltà e nell'amore di Dio che nelle vesti del Figlio si abbassa verso l'uomo per liberarlo dal male e dalla tirannia del maligno.

- La **'Risurrezione'** di Gesù sugella la vittoria sul maligno per mezzo della potenza creatrice della Parola di Dio. Grazie ad essa assistiamo ad una grande novità: la proclamazione del Vangelo come nuovo progetto di vita universale proiettato a tutti i popoli di ogni tempo ed epoca.

- La **'Risurrezione'** di Gesù decreta la vittoria definitiva dell'amore sul male perché, grazie al trionfo del Vangelo, viene smascherata l'opera malvagia del demonio che prima della venuta di Cristo aveva vincolato tutti gli uomini alla schiavitù del peccato.

- Sul **"Piano della Religiosità"** con la **'Risurrezione'** si realizzano, due nuove condizioni:

1°) il superamento della vecchia mentalità giudaica di stampo veterotestamentaria, legata alla rigida e legalistica osservanza della legge di Dio, che ora viene sostituita dalla **"legge dell'amore"**, il tema centrale che caratterizzò la predicazione di Gesù;

2°) il trionfo del Vangelo di Gesù sull'opera del maligno, in azione permanente nel mondo dopo la caduta dell'uomo nel peccato originale, a causa della disubbidienza di Adamo ed Eva a Dio Creatore. E' per questo motivo che Gesù dai documenti neotestamentari è definito anche il **"Nuovo Adamo"** che, facendo la volontà del Padre fino alla morte, non cedendo alle tentazioni del demonio e dando compimento al Piano di Salvezza di Dio, determina la sconfitta definitiva del potere occulto delle forze del male, potere che fino a quel tempo aveva condizionato negativamente la vita dell'uomo apportando odio e divisione nel mondo.

### III.1.23 LA RISURREZIONE: *Conclusioni*

La **Risurrezione di Gesù** esula da un'indagine empirica o scientifica, supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto e va vissuta nella **"fede"**. Essa si innesta nella figura di **"Gesù vero Dio"** e acquista il suo significato più profondo nel contesto dell'ultima fase nella Storia della Salvezza.

- \* - \* - \* - \* - \* - \* - \* - \* - \* - \* - \* - \* -

Ora la **"Parola di Dio"** può essere proiettata tramite i discepoli a tutti popoli della terra a **modello universale di testimonianza** e come **nuova regola di vita**. Il **"Cristiano Vero"** non può tenere solo per sé l'annuncio di questa 'Verità' in grado di cambiare la vita dell'uomo. Il **"Cristiano autentico"** ha il dovere di proclamare il Signore risorto come fecero i primi testimoni privilegiati, e come fece diversi anni dopo San Paolo che incontrò il divino Maestro in modo straordinario sulle vie di Damasco.

**"Io sono la Risurrezione e la Vita"  
"Chi crede in me, anche se muore,  
non morirà mai" (Gv 11,25)**

### III.1.24 Gesù è il compimento della divina rivelazione

In **Gesù morto e risorto** il progetto della Rivelazione acquista piena visibilità nella volontà di Dio di chiamare a sé gli uomini in una reciproca comunione d'amore per un progetto di vita universale che li rendi partecipi alla Sua natura divina, pur nella consapevolezza che la via della Salvezza si conquista attraverso il cammino della croce. All'indomani della Risurrezione, Gesù aiuta i suoi discepoli a rileggere tutta la sua vita e la sua predicazione finalizzata all'annuncio della "Buona Novella". Il dono dello Spirito elargito da Gesù, prima del suo ritorno al Padre, rivela il senso profondo delle cose e guida i primi passi degli Apostoli.

Dopo la morte di Gesù, grazie all'annuncio del Vangelo per mezzo dei suoi discepoli, la Parola di Dio varcherà i confini della terra d'Israele per toccare i diversi punti dell'impero romano, per essere annunciata a tutte le genti e raggiungere tutti i popoli della terra.

Gli apostoli e i primi evangelizzatori, sotto la spinta delle prime persecuzioni, per mantenere i contatti con comunità lontane, indirizzano lettere di incoraggiamento e di chiarimento per sostenere la fede e la speranza dei cristiani, messi a dura prova dalle forti opposizioni sorte inizialmente all'annuncio del Vangelo. Grazie alla nuova fede suggellata da Gesù, sorge una nuova comunità cristiana rinnovata nello Spirito, chiamata ad

essere testimone e strumento di unione intima con lui, che ritrova nella Bibbia la memoria scritta fondamentale e il documento che conserva gli elementi decisivi del passato col fine di riproporli e attualizzarli nel presente.

Dio, in Gesù e con Gesù, porterà definitivamente a compimento i suoi progetti per mezzo della “*Nuova Alleanza*”, diversa però dalla “*Vecchia Alleanza*” instaurata inizialmente con Abramo, e successivamente con Mosè. La Nuova Alleanza sarà frutto di un rinnovamento profondo secondo uno “*Spirito Nuovo*”, che dovrà sfociare nell’eterna alleanza dell’uomo con Dio.

**Gesù Cristo è il compimento della divina Rivelazione** e, in quanto tale, rappresenta la conclusione di un “*Piano Divino*” iniziato con una lunga preparazione che ha coinvolto il popolo d’Israele durante il periodo dell’Antico Testamento.

**Cristo è la fine del discorso di Dio**, perché dopo di Lui e al di sopra di Lui non vi è più nulla da dire; la storia successiva a Cristo (cioè la nostra storia) non può superare quanto è avvenuto in Cristo. Questo però non significa che la Rivelazione è chiusa. Dio, ancor oggi, continua a parlare all’uomo ponendosi in un dialogo incessante con le sue creature. La rivelazione divina, anche se compiuta, continua perché ancora non è completamente esplicitata. Toccherà alla “*fede cristiana*” coglierne tutta la portata nel corso dei secoli, ed interpretarla autenticamente per la vita dei cristiani sotto l’aiuto e la guida dello Spirito Santo.

### **III.1.25 Le parole della Bibbia vanno lette in funzione della Divina Rivelazione**

**Dio ha parlato attraverso le pagine bibliche** “molte volte” e in “molte maniere”, rispettando i ritmi storici del divenire umano e con una versatilità tale da non escludere alcun veicolo culturale. Il rapporto tra rivelazione e storia è molto intimo: il discorso di Dio, fatto di gesti e di avvenimenti, è intrecciato nelle vicende storiche dei popoli antichi del Vicino Oriente; è collegato alle condizioni storiche e sociali del tempo, all’interno di una gran varietà di generi letterari che rispecchiano ambienti, usi, costumi e mentalità che distano millenni dalle nostre concezioni moderne. Ciò vuol dire che Dio si è manifestato in tempi e in circostanze diverse, in molteplici e differenti modalità, e con diversi strumenti espressivi, attraverso una serie di modelli culturali ciascuno dei quali ha fatto da supporto e veicolo della “Parola” di Dio: tutti elementi che hanno dato il loro contributo al formarsi del patrimonio culturale insito nella Bibbia.

**La Bibbia** è portatrice di un “messaggio spirituale” per cui di essa ne va fatta essenzialmente una lettura spirituale per scoprire quel ‘filo

conduttore' che, nell'ottica di una logica superiore, lega pagine diverse fra loro in un disegno armonico e unitario che va svelato.

Dio intende offrire all'umanità la "Via della Salvezza", in grado di suscitare in ogni essere umano una risposta di fede e una speranza di vita futura. Il filo conduttore stesso di tutta la narrazione biblica, analizzato alla luce della **"Progressività della Rivelazione"**, pur scorrendo nascosto tra mille diversificazioni di ogni genere, apparenti contraddizioni e condizionamenti socio-culturali, diventa espressione di un 'grande progetto educativo' che ha lo scopo di esplicitare il **"Piano di Salvezza"** messo in atto da Dio per sottrarre l'umanità dalla spirale del peccato. La sua caratteristica peculiare è quella di non essere un piano 'calato' dall'alto e imposto da Dio passivamente. Tutt'altro, il Piano di Dio evolve dinamicamente nel corso della storia nell'ambito della libertà dell'uomo e si esplicita sotto la sua guida occulta, indirizzato verso un nuovo livello di coscienza rivolto al bene e al rispetto dell'uomo, nel suo essere fisico e nella sua dignità morale. Nell'espressione delle vicende che coinvolgono Gesù durante la sua vita terrena, e nelle incomprensioni che ne derivarono culminate nella sua morte e risurrezione, il **"Piano Salvifico"** di Dio raggiunge il suo vertice e assume concretezza e valenza universale.

Una **corretta interpretazione della Bibbia**, quindi, implica non solo che i fatti raccontati non siano visti soltanto nel dettaglio della loro cronaca, ma che di essi ne va fatta essenzialmente una lettura storica in chiave teologico-religiosa, rilevando come attraverso la "Progressività della Rivelazione" linguaggio, simboli, e immagini man mano si vanno purificando, fino ad arrivare alla **"Rivelazione Definitiva"** di Dio Padre, offerta da Gesù Cristo per mezzo dei Vangeli. Una interpretazione puramente letterale del testo potrebbe sfociare nel fondamentalismo. Per questo va compiuto uno sforzo intelligente e costante di penetrare nella mente dell'autore per coglierne il **'senso originario e genuino'**. Occorre comprendere innanzitutto che l'insegnamento di Dio, anche se impartito attraverso uomini di determinate epoche, trascende ogni condizionamento storico. Considerando che intercorrono, ad oggi, oltre duemila anni dalla redazione dei testi biblici, bisogna analizzare con attenzione il senso delle cose che gli autori biblici volevano affermare in quel preciso momento storico, occorre andare alla ricerca dei mille fili nascosti che legano la "Parola" di Dio alla parola degli uomini, per ricavarne il significato spirituale che essi volevano trasmettere. Tutti gli studiosi dei testi delle Sacre Scritture concordano nell'affermare che i racconti biblici si pongono al di sopra di ogni singola vicenda umana. Solo attraverso una illuminata investigazione della sua fisionomia e del suo duro linguaggio sarà possibile penetrarne il significato teologico dove aleggia lo Spirito di Dio.

La **Bibbia** è portatrice di un **messaggio universale** che oltrepassa concezioni scientifiche e modelli culturali veicolati dalla storia antica e moderna, il cui significato può essere percepito solo dopo aver individuato il **'filo conduttore religioso'** che lega in maniera stupefacente la prima e

l'ultima pagina della narrazione biblica. Senza lasciarsi fuorviare da visioni di dettaglio, va individuato quel *'filo conduttore spirituale e teologico'* che, nell'ottica di una logica superiore, unisce pagine tanto diverse e lontane fra loro in un disegno armonico e unitario che va svelato, cioè il **"Piano di Dio"** per l'uomo. Per i credenti della religione cristiana e per quelli della religione ebraica, la Bibbia contiene la **"Sacra Scrittura"**, ciò perché ritenuta un libro d'ispirazione divina. Si ritiene che Dio, in circostanze diverse, si sia servito di uomini diversi (profeti e scrittori sacri – agiografi-), quali strumenti e mediatori, per trasmettere la sua Parola, in modo che lui stesso ne risultasse l'autore. La *<Parola>* che esprime la Rivelazione Divina, è ritenuta dotata di una forza capace di agire e operare con irresistibile efficacia nell'uomo e nella storia di ogni tempo ed epoca. Secondo gli studiosi, la Bibbia va letta nell'ottica della **"Storia del Progetto di Salvezza"** offerta da Dio agli uomini a più riprese, e con una insistenza così pressante che non disarmava neanche davanti ai più clamorosi fallimenti. Si capisce allora che la lettura della Bibbia non può ridursi ad una semplice operazione culturale, dove il lettore vi debba trovare ad ogni costo fatti coerenti e notizie storiche controllate, ma deve svolgersi soprattutto all'interno della fede degli autori, al fine di estrapolarne dai contenuti narrativi quei valori spirituali orientati a rispondere non tanto 'al come e quando è successo', ma al *'perché'* e al *'senso'* religioso della vita:

***"chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo!"***

### **III.1.26 La Bibbia tende a Cristo**

La "dottrina cristiana" afferma che Cristo è il compimento della divina rivelazione. Per questo motivo Gesù rappresenta la conclusione di un piano divino iniziato dopo una lunga preparazione che ha coinvolto il popolo d'Israele per tutto il periodo dell'Antico Testamento.

La "Parola" di Dio trasmessa attraverso i suoi portavoce non sempre ha prodotto i frutti tanto attesi e desiderati a causa dei fallimenti provocati dalla cecità e dalla testardaggine dell'uomo, succube delle forze del male. Dopo tanti insuccessi accumulati nel corso di un lungo e lento periodo di maturazione spirituale, alla fine Dio stesso decide di diventare protagonista del processo che dovrà condurre al compimento definitivo della salvezza. Dio in prima persona, che con l'atto della creazione si era reso presente nel cosmo e in modo eminente nell'uomo creato a sua immagine e somiglianza, entra nella storia **"incarnandosi"** nel Figlio unigenito, Gesù. Dio, il Creatore, che per mezzo della sua "Parola" aveva guidato con amorevole onnipotenza la storia antica, ora entra nel mondo concretamente rivestendosi della natura umana per portare "personalmente"

all'umanità' il suo messaggio di amore e il suo insegnamento. Avvalendosi della sua esperienza terrena ha rappresentato il simbolo dell'uomo ideale a cui bisogna guardare per guadagnarsi il Regno di Dio. Dio si assoggetta alle vicende del mondo, subisce perfino l'aggressione e la violenza delle forze del male, e alla fine offre all'umanità' il suo "corpo mortale" ad espiazione dei peccati commessi dagli uomini.

### **III.1.27 I vari volti di Dio nella storia dei popoli**

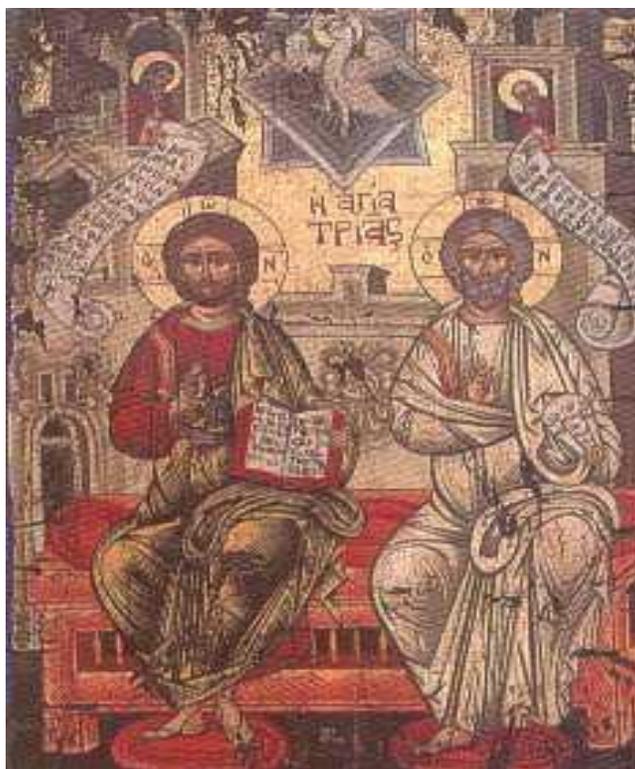
**La figura di Dio** ha origini remotissime ed evolve man mano che le culture e gli uomini di ogni tempo ed epoca prendono piena coscienza del loro essere, cioè se affidarsi al caso o a un Essere Superiore. Dio per farsi riconoscere si rivela agli uomini utilizzando un modo e un linguaggio consoni al livello culturale dell'epoca.

A partire dei popoli culturalmente più primitivi, che impersonavano l'essere superiore con elementi della natura o figure tratte da animali, arriviamo al popolo d'Israele che crede in un Dio Unico e Onnipotente, dalle sembianze antropomorfe, che lo guidava e lo proteggeva durante l'uscita dall'Egitto. E' questo il Dio a cui si affidavano gli Israeliti, un Dio che combatteva a fianco del suo popolo aiutandolo a sconfiggere i popoli ostili che incontravano durante l'esodo per la conquista della terra promessa.

Man mano, con l'evolversi della cultura del popolo d'Israele, evolve di pari passo anche la figura del volto di Dio. Soprattutto ad opera dei profeti, comincia a delinearsi il volto nuovo di un Dio buono e misericordioso, che alla fine invierà sulla terra il proprio figlio Gesù per fare comprendere agli uomini, in prima persona, dove sta il bene e dove sta il male.

**Nel corso del Nuovo Testamento**, ad opera degli evangelisti, ma soprattutto grazie alla predicazione di Gesù, inizia a delinearsi il volto definitivo di un Dio amore e Padre di tutti gli uomini. Addirittura l'evangelista Giovanni spinge in avanti il rapporto tra Dio e Gesù, mettendo in bocca a Gesù parole impegnative come *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* – *"Il Padre è in me e io sono nel Padre"*. Infine, i Padri della Chiesa hanno elaborato la Teologia della Trinità, ossia il volto di un Dio Trino -Padre, Figlio e Spirito Santo- che ancora oggi rappresenta il fulcro e il fondamento della dottrina della Chiesa. Sembra evidente che ci troviamo di fronte ad **elaborazioni teologiche**, segni di una continua evoluzione che mirano ad approfondire e a focalizzare sempre meglio le varie sfaccettature del **volto di un Dio "inesauribile"** che la mente umana, probabilmente, non riuscirà mai a penetrare interamente in tutto il suo mistero, ma in ogni caso attestante il modo originale con cui Dio si è rivelato all'umanità.

**- POSSIAMO CONCLUDERE CHE "DIO E' SEMPRE LO STESSO" -  
LO E' STATO IERI, LO E' OGGI, LO SARA' DOMANI**



### III.1.28 LA FIGURA DI GESU' - *Commento finale*

L'identificazione della figura di Gesù rappresenta un problema che va affrontato attraverso l'analisi integrata delle tre categorie che definiscono la figura complessa di Gesù: il "Gesù Storico", quello studiato attraverso l'analisi delle fonti storiche e il metodo storico-critico, il "Gesù Terreno", quello desunto dal racconto degli evangelisti, il "Cristo della Fede", quello che emerge attraverso le elaborazioni teologiche post-pasquali. Al di là dei modelli e dei titoli cristologici attribuibili o attribuiti a Gesù nei Vangeli, i documenti maturati dagli atti di fede delle prime comunità cristiane dopo l'evento pasquale, manifestano all'umanità il volto definitivo di Dio, il Padre, e la figura di Gesù, il Figlio unigenito. È un evento che si connota con le caratteristiche peculiari di un'autorivelazione, e che si esplicita come una sorta di **'complementarietà funzionale'** in un rapporto di **'reciproca osmosi'** tra il **Padre** e il **Figlio**.

In effetti, in Gesù convergono e hanno compimento tutte le azioni salvifiche di Dio riferite all'Antico Testamento, a conferma della medesima identità del Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento. Anche se il giudaismo ufficiale ha rivendicato per sé nel progetto della rivelazione di Dio un ruolo preminente ed esclusivo per il popolo d'Israele, attraverso una attenta analisi dei temi fondamentali dell'Antico Testamento si rivela che non ce ne sia uno che non trovi continuità e sviluppo nel Nuovo Testamento. Pertanto, in uno

schema di interpretazione moderna, l'interdipendenza tra l'Antico e il Nuovo Testamento va visto come rapporto di "predizione" e di "compimento". Lo studio teologico del cristianesimo è incompleto se non si individuano, da un lato l'unità sul piano teologico e l'unicità spirituale, e dall'altro lato i rapporti di correlazione e di reciprocità tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

Il Gesù riconosciuto come il Messia nei testi evangelici non è realmente identificabile con una qualche figura dell'A.T. La sua figura è riconosciuta come il Messia solo perché unifica nella sua persona tutte le predizioni dell'A.T. che si possono definire "messianiche". Era necessaria la crescita religiosa di Israele affinché "Gesù" potesse essere riconosciuto per ciò che egli veramente rappresentava: cioè "la chiave" per la comprensione dell'A.T., "la sintesi" del Piano di Dio per la 'Salvezza'.

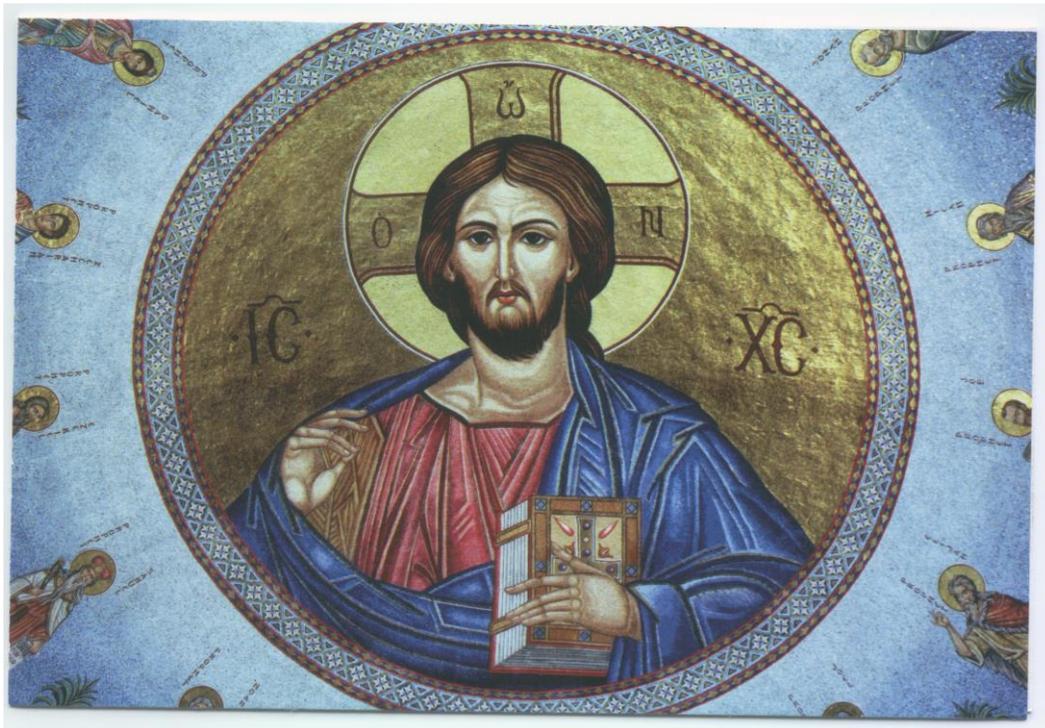


In effetti l'identificazione dell'immagine storica di Gesù sfugge a tutte le categorie di interpretazioni razionali, a metodologie esegetiche o a programmi religiosi ben definiti, tendenti a trasformare la fede cristiana in un rigido modello religioso stereotipato e dai confini ben delimitati. Bisogna sempre fare i conti con quel Gesù "idealizzato" che ognuno di noi si è costruito a misura. Quel Gesù a cui ciascuno di noi vorrebbe guardare per vedervi se stesso e le proprie intime esigenze. Un'attenta e obiettiva riflessione però ci fa intravedere i nostri limiti. Gesù frustra tutti i tentativi di inquadrare la sua identità e la sua dottrina entro rigidi canoni. La sua immagine, gira e rigira, rimane sempre avvolta dal mistero perché rientra in molte categorie, ma nessuna di esse si adatta in maniera soddisfacente ad inquadrarlo in modo esaustivo. Il pensiero umano, attraverso l'unica via della ragione, non riuscirà mai ad impadronirsene perché il mistero di Gesù non si trova nelle prove storiche, ma dentro lo Spirito e la libertà di coscienza che abitano dentro di noi. Per questo motivo Gesù rimarrà sempre un enigma per ogni ricercatore storico che, illuso di aver trovato la chiave del "Gesù storico" attraverso la ricerca empirica, acquisirà la consapevolezza dei propri limiti, approdando solo a stadi di probabilità e scaturire, alla fine, in visioni e pensieri differenti tra i vari studiosi.

**Gesù non ha lasciato nulla di scritto**, l'unica storia vera di Gesù che possediamo è quella dei Vangeli che, come abbiamo più volte ribadito, non ci trasmettono un evento storico ma mirano a ritrarre il “Gesù terreno” all'interno di un **'evento di fede'** inserito nel piano di Dio della Salvezza, volto a interpellare l'uomo per stimolarlo a ricercare il senso dei valori religiosi della vita.

**L'unica sicurezza** che ci rimane sull'immagine vera e autentica di Gesù è quella di una **'figura'** da cui emana un 'raggio di luce' che cresce ed evolve lungo i secoli, 'un raggio di luce' che sicuramente non poteva provenire da un comune essere umano, un 'raggio di luce' da cui si sprigiona una “forza di Verità” in grado di orientare l'uomo nel vivere del quotidiano, di una **'persona'** a cui bisogna guardare come ad un **'faro'**, il cui ruolo funzionale è quello di stimolare ciascuno di noi a dare una risposta personale di adesione alla chiamata di Dio. A Lui dobbiamo affidarci nella preghiera con la **"consapevolezza"** di essere sulla strada giusta e nella **"certezza"** che Gesù è presente dentro di noi ed è in mezzo a noi.

**“Gesù è lo stesso, ieri e oggi e nei secoli” (Eb. 13,8)**



# PARTE IV°

## I CONTENUTI DI FEDE DEI VANGELI

---

\* \* \* \* \*



### IV.1.0

### I VALORI UNIVERSALI

#### IV.1.1 I VANGELI - Un manuale d'istruzione per orientare la nostra vita

È singolare che l'etica sviluppata da Gesù non sia rivolta solo a un gruppo di seguaci e di credenti, né necessariamente all'uomo religioso dei tempi. Gesù lancia il suo messaggio soprattutto ai non credenti e ai pagani, vale a dire, come lui stesso afferma, "alle persone che hanno bisogno del medico per essere curate" (ovviamente Gesù allude alle "cure spirituali"). Attraverso i Vangeli Gesù ci invia un vero e proprio **"manuale d'istruzione"**, contenente valori di riferimento religiosi, principi morali di carattere universale e norme di condotta in grado di orientare la coscienza dell'uomo verso il bene, indicandogli il cammino da percorrere per realizzare pienamente le proprie esigenze vitali di fronte all'enigma dell'esistenza.

Per l'epoca in cui visse, la dottrina proclamata da Gesù rappresentava una morale che stava agli antipodi delle altre etiche religiose dominanti, primo fra tutte il giudaismo, ricco di prescrizioni igieniche, di minuzie legalistiche e di incomprensibili divieti. Gesù getta luce sul mistero di Dio e nello stesso tempo fornisce gli strumenti per interpretare la natura dell'uomo e scoprire il mistero della sua esistenza. Il racconto

dell'esperienza terrena di Gesù narrata nei Vangeli svela che il dolore, la sofferenza e la morte costituiscono quei misteri che, inseriti nell'enigmaticità dell'esistenza, conducono l'uomo a dover verificare incessantemente la propria condizione personale e a scoprire la sua fragilità insita nella natura umana. Se egli vuole trovare la soluzione che permetta una via d'uscita di fronte all'enigmaticità dell'esistenza deve inserirsi nel percorso che conduce a Cristo. Questo rimane l'unica scelta grazie alla quale si è chiamati a partecipare ad una vita di comunione, in cui ad ognuno è chiesto di amare il prossimo secondo un metro stabilito da Dio e non dall'uomo. Nelle sue linee essenziali, sul piano etico-morale e dei comportamenti sociali, la dottrina promossa da Gesù si può riassumere così:

- a) **Propone la via dell'amore e del perdono** come prassi per realizzare la propria umanità. Gesù attribuisce a questi valori il potere di proteggere la mente scossa da un turbamento irrisolvibile sul piano razionale con il fine di ristabilire un equilibrio psichico perduto. Questo principio raggiunge il suo culmine quando Gesù afferma di amare i propri nemici. Concetti assolutamente inauditi e incomprensibili nell'ambiente giudaico del tempo: nel manuale di giustizia degli Esseni si leggeva 'I fratelli amino tutti i figli della luce, odino tutti i figli delle tenebre'.
- b) **Afferma che la condizione della salvezza non è l'ideologia**, ma la prassi, cioè il comportamento. Non è l'adesione ad un credo o ad un qualsiasi movimento che dà diritto ad entrare nel Regno di Dio. Vi entrerà chiunque avrà vinto l'egoismo e avrà mostrato solidarietà concreta per gli altri.
- c) **Predica che il bene fatto al nemico o il gesto di solidarietà** deve scaturire dal proprio intimo, dal cuore della persona; se è frutto di un calcolo razionale o nasce dal moralismo potrebbe indurre all'ipocrisia o alla stupida esaltazione di se stessi.
- d) **Predica l'umiltà**, un valore morale sconosciuto alla cultura ebraica, addirittura di significato dispregiativo, che portava a considerare la persona umile ignobile e di basso valore sociale. Gesù ribalta questa concezione attribuendo all'umiltà una qualità di vita cristiana e un valore morale altamente positivo: l'umiltà non è la via della rinuncia, non è l'esito di una sconfitta, ma il risultato di una vittoria dell'amore sull'egoismo.
- e) **Considera la povertà un bene**. Per il giudaismo la condizione del povero era da considerare come il segno di una scarsa benevolenza divina. Per Gesù, invece, la povertà è esaltata come un bene (i poveri sono detti "beati"), perché ne riconosce il legame con uno tra i valori che danno la salvezza all'uomo: la libertà e il distacco dai beni materiali.
- f) **Si pone contro qualsiasi forma di schiavitù**. Difende l'assoluta eguaglianza degli uomini, l'emancipazione della donna e il rispetto dell'uomo sulla base del principio che tutti gli uomini sono assoluta-

mente eguali fra loro, per dignità, per diritti e anche per sesso. Gesù, infatti, afferma che anche la differenza di sesso è accidentale e transitoria, solamente legata alla vita terrena dell'uomo. Nella risurrezione tutti diventeranno "angeli" di Dio.

***Ad una difesa così radicale dell'uomo non era giunta mai nessuna religione o filosofia prima della venuta di Cristo. Con la venuta di Cristo per la prima volta nella storia sono state rilevate apertamente tante situazioni ingiuste e violente dalla faccia della terra, come la schiavitù, l'asservimento della donna, l'emarginazione sociale, la discriminazione razziale. A questi principi etico-morali dettati dalla dottrina proclamata da Gesù attinsero successivamente, e fecero propri, i grandi movimenti laici di emancipazione sociale, quali la rivoluzione francese, il socialismo e il marxismo-leninismo. Dopo oltre duemila anni di storia, questi principi morali rimangono non intaccati ed incredibilmente attuali; ancora oggi, sicuramente, possono costituire un orientamento e validi punti di riferimento per l'uomo del III° millennio.***

#### **IV.1.2 I VANGELI - Un modello universale di testimonianza**

Il **libro dei Vangeli** sul piano religioso rappresenta un testo unico e singolare, fonte di verità e guida spirituale per l'uomo, pieno di elevati valori spirituali e di sapienza di vita, ma soprattutto ricco della visione e conoscenza di Dio. Gesù per mezzo degli evangelisti ha inviato un modello universale di testimonianza nel quale si possono attingere le risposte alle tante domande esistenziali che assillano l'umanità tutta intera.

L'**Universalità della Parola di Dio**, viva e creatrice, è confermata dall'evangelista Giovanni il quale, in una riflessione retorica, a conclusione del suo Vangelo, dice: «*Gesù fece molte opere che non sono mai state scritte, se si scrivessero tutte riempirebbero tanti libri che neanche il mondo intero potrebbe contenerli*» (GV 21,25). Molto probabilmente vuole comunicarci che non si finirà mai di indagare e scrivere di Gesù e del suo messaggio unico, universale e intramontabile. Il suo insegnamento, infatti, supera ogni barriera di spazio e di tempo, e potrà sempre essere apprezzato e valorizzato dall'uomo d'ogni epoca all'interno della sua storia e della sua cultura, a testimonianza di un "Pensiero Universale" che ogni generazione può e deve rileggere in chiave d'attualità.

La testimonianza degli evangelisti c'invita a riconoscere in Cristo il vero re della storia e del mondo. Gesù Cristo è colui che ci può aiutare a leggere la storia dell'uomo alla luce della fede; è colui che ci ha fatto conoscere "l'unicità e l'universalità della Parola di Dio" in grado di guidare l'umanità al raggiungimento della "**vera pace**", quella pace di cui parla la Bibbia che sarà realizzata pienamente soltanto quando l'uomo consi-

dererà il suo simile come persona a cui voler bene e non come persona su cui prevalere.

Pur nell'evidente diversificazione della loro narrazione, i quattro evangelisti hanno prodotto un **“modello universale di testimonianza”** per un progetto che:

- può adattarsi e applicarsi alle esigenze di vita dell'uomo d'ogni luogo, tempo e cultura;
- può interagire con situazioni storiche e culturali nuove;
- mantiene l'energia originaria in grado di stimolare e creare la Nuova Storia come indirizzo e guida per gli uomini del mondo presente e futuro.

### **IV.1.3 I VANGELI - La via dell'amore**

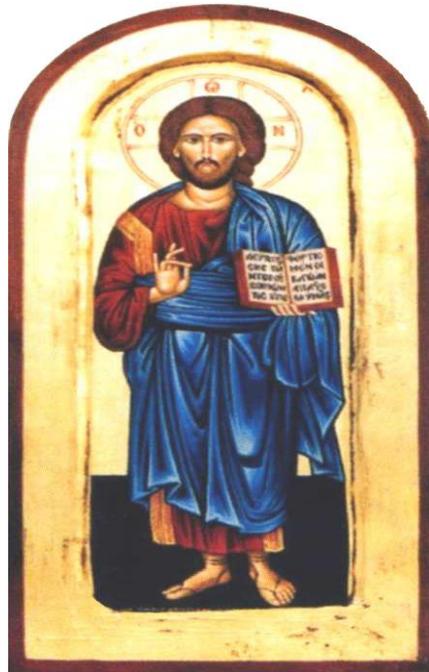
Attraverso i Vangeli Dio, nostro Padre, ha inviato un messaggio spirituale di salvezza che, nella conversione, chiama l'uomo a fare una scelta, quella di Cristo e del Vangelo, e a tradurla in concretezza di vita. L'adesione di fede diventa così il **modello etico** che trova in **Gesù la Via, la Verità e la Vita**. Gesù stesso afferma che, per il raggiungimento di questi obiettivi, non basta la logica razionale o quella del bisogno materiale, ma è necessario dare ascolto al cuore con umiltà e obbedienza, intraprendendo, cioè, **“la via dell'amore”**. Questa rappresenta non solo il modello autentico e concreto di vivere la fede in Gesù Cristo, ma anche una **‘chiave di lettura’** o un **‘modus vivendi’** in grado di mettere l'uomo nelle condizioni di affrontare con serenità e discernimento le avversità, i grandi e i piccoli problemi della vita, suggerendogli un percorso da seguire, libero da ogni prevaricante raziocinio, finalizzato al raggiungimento della pace interiore.

La via dell'amore, pertanto, è in grado di indicare, la **“terapia”** per mezzo della quale l'uomo può realizzare la propria umanità, permettendogli di recuperare l'equilibrio interiore perduto a causa delle inevitabili inquietudini del quotidiano. Certamente i problemi potranno rimanere irrisolti, ma sicuramente cambierà il modo di vederli e di capirli, nella sicurezza che non saremo più soli ad affrontarli, in quanto Dio Padre, buono e misericordioso, attraverso la sua Parola ci potrà venire in aiuto in qualsiasi momento. Soltanto la fiducia in Dio può riequilibrare una situazione di difficoltà ridonandoci speranza e voglia di vivere.

È attraverso la via dell'amore che Dio Padre dà a ciascuno di noi anche la possibilità concreta di verificare l'autenticità della propria fede in Cristo, perché ci chiede di amare tutti, anche quelli che non la pensano come noi, perfino i nemici, e di perdonare fino a “settanta volte sette”, cioè sempre e senza limiti. L'amore è l'arma con cui il credente vince l'egoismo e il male, ed è il principale mezzo di distinzione del cristiano nel mondo.

Il perdono, verso chi ci ha procurato un'offesa, o ci ha arrecato del male, non va visto come un gesto di debolezza, ma va vissuto come un atto d'umiltà e di misericordia che deve scaturire dall'intimo della nostra coscienza, dal cuore; difficilmente potrà essere frutto di un calcolo razionale. Gesù pone l'accento sul dovere del perdono reciproco, perché il rancore nei confronti del prossimo potrebbe diventare uno schermo capace di offuscare il dialogo con Dio. È questa la via che Gesù non solo ci ha insegnato, ma che per primo ha messo in pratica per se stesso e per noi.

In un mondo post-moderno immerso nell'indifferenza, nella violenza, nell'arroganza e nella prevaricazione, in una società contemporanea tendenzialmente laicista, legata ad una realtà informativa digitalizzata in cui l'immagine prevale sull'ascolto della parola, condizionata dai mass-media che inducono l'uomo del terzo millennio generalmente ad identificare il benessere nella soddisfazione dei bisogni materiali o della ricerca narcisistica del piacere, "**Gesù**" ci fa scoprire che la vera dimensione della vita e il vero senso dell'esistenza consistono nell'affidare liberamente se stesso all'altro per amore: un'affermazione difficile da comprendere nella sua pienezza a causa della mentalità egoistica insita nell'indole umana, sicuramente inaccessibile se puntiamo solo sulle forze della nostra ragione, ma raggiungibile se ci inseriremo nel percorso che conduce a Cristo.



**In Gesù e con Gesù si svela tutta  
la Verità di Dio, la verità dell'uomo  
e il senso della storia**



## “LA VIA DELL’AMORE”

E’ **un principio** a fondamento di ogni rapporto umano e di convivenza.

E’ **una condizione** essenziale e imprescindibile per chiunque oggi si dichiari seriamente impegnato nella costruzione della VERA PACE fra i popoli.

E’ **una verità** che racchiude in sé tutto il mistero della fede.

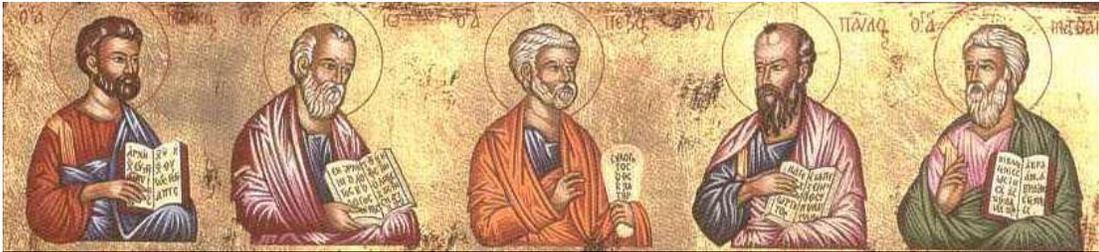
E’ **il nucleo centrale** del messaggio cristiano e il termine di confronto nel dialogo interreligioso.

E’ **una sfida** rivolta a chi, dopo aver percorso con insuccesso e insoddisfazione tutte le strade volte alla comprensione delle problematiche inerenti la propria esistenza, ora è chiamato a contemplare il mistero dell’ **Unica Persona** che può dare una risposta ai suoi e ai grandi perché.

\* \* \* \* \*

# PARTE V°

## I PRIMI EVANGELIZZATORI



### V.1.0 LA TESTIMONIANZA E LA MISSIONE

#### V.1.1 La testimonianza della comunità ecclesiale

Nell'epoca post-moderna in cui dominano il relativismo e la secolarizzazione, i singoli cristiani, le comunità e le istituzioni ecclesiali sono chiamati a testimoniare il Vangelo, aiutando ciascuno a ritrovare la propria identità e impegnandosi per una società nuova fondata sui principi evangelici che s'ispirano all'amore di Dio e del prossimo. Nel momento attuale in cui si parla frequentemente di evangelizzazione, in rapporto al fenomeno di progressiva indifferenza e abbandono della pratica religioso-cristiana, è opportuno per il cristiano ritrovare le radici storico-teologiche originarie dei Vangeli per un rinnovato impegno nell'educazione cristiana, che dovrà essere rivolto nell'ambito della scuola, dell'università, dell'ambiente di lavoro, della famiglia e soprattutto dei giovani. *“Particolarmente oggi – in un mondo frammentato e diviso, bombardato dalle tentazioni della provvisorietà – in un mondo dove le lotte, le discordie, le lacerazioni conculcano gravemente la dignità dell'uomo e la bellezza che caratterizzano l'essere umano – è necessario dischiudere nuovi spazi alla comunicazione del Vangelo, realizzando una evangelizzazione autentica che riesca a raggiungere l'uomo nel suo vissuto”* (S.E. Antonio Staglianò –Vescovo di Noto).

Il cristiano, chiamato ad annunciare il progetto divino della salvezza a tutti gli uomini, è portatore del dono di Dio e non può limitarsi a goderlo o viverlo da solo, né può sottrarsi al dovere supremo di “far luce” anche agli altri perché, in forza della sua testimonianza, egli dia gloria al Padre. *“Il discepolo di Cristo non deve soltanto custodire la fede e vivere*

di essa, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e diffonderla” (Dal Catechismo della Chiesa Cattolica – 1816). È questa una delle prime dimensioni missionarie del cristiano e il punto di partenza che si dirama dai Vangeli.

### V.1.2 La missione universale della Chiesa

La **Chiesa** offre agli uomini il Vangelo, un documento profetico rispondente alle esigenze e alle aspirazioni del cuore umano.

La **Chiesa**, nata dal mandato di Gesù Cristo e confermata dallo Spirito Santo fin dal sorgere delle prime comunità cristiane, è impegnata a proclamare Gesù Cristo, Salvatore universale e messaggero del Regno di Dio, fonte di pace e di salvezza, di giustizia e amore per tutto il mondo. La motivazione fondamentale che unisce i credenti in Cristo non è il successo ma il bene, che non consiste nell’averne o nel potere, ma nell’essere seguaci di Cristo gratuitamente e senza pretendere alcun merito. Sentirsi Chiesa è pertanto una vocazione alla santità per tutti.

Il cristianesimo non è soltanto una dottrina o una morale, ma è soprattutto l’annuncio di un evento: **“Cristo, l’unico salvatore dell’umanità, morto e risorto per noi”**. L’annuncio missionario dei Cristiani di tutto il mondo si concreta nel corso dei secoli con la proclamazione del mistero di Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo e del mistero dell’incarnazione del Figlio Gesù. Esso è pervaso dalla testimonianza di Dio e si manifesta nel **‘kerygma’** che si può così riassumere:

*“Dio giusto, Unico e Universale, ha inviato al mondo come Salvatore il proprio Figlio Gesù che non fu riconosciuto. Egli, addossandosi i peccati degli uomini, morì crocifisso; fu sepolto, ma il terzo giorno si è manifestato risorto e vivente con Dio. Ora si attende il suo ritorno per il giudizio finale e l’apparizione gloriosa (parusia) alla fine della storia. Tutti quelli che credono in Lui ricevono lo Spirito di Dio e formano la Chiesa”*.

**Ieri** è stato Dio, protagonista della storia, a parlare all’uomo attraverso la Bibbia tramite i suoi mediatori: i profeti, i sapienti, gli evangelisti, i primi evangelizzatori della Chiesa primitiva, i Padri della Chiesa etc....

**Oggi** è la Chiesa, il mezzo attraverso cui Dio parla all’uomo del nostro tempo. Alla Chiesa di Cristo spetta il compito di assolvere al mandato di evangelizzazione, seguendo l’esempio e il metodo adoperato da Gesù, imperniati sulla conversione dei cuori e avulsi dalla tentazione di contrapposizioni o da logiche politiche divisorie.

### V.1.3 L'annuncio del Vangelo e la missione del cristiano

Il messaggio chiave del Nuovo Testamento è espresso dalle parole di Gesù: **«convertitevi e credete al Vangelo»** (Mc 1,15)

**Annunciare il Vangelo**, è il modo per attualizzare la relazione del credente con Dio.

**Annunciare il Vangelo**, significa incentrare la verità essenziale della nostra fede: “Dio è amore”.

**Annunciare il Vangelo**, equivale a far conoscere il disegno salvifico di Cristo a quanti ne ignorano la verità:

- nella “consapevolezza” di non poter dimostrare razionalmente il mistero del Regno di Dio;
- nella “certezza” che la Parola di Dio è la sola a condurci alla felicità e alla gloria eterna;
- nella “gioia” di lavorare non per meriti acquisiti, ma perché scelti da Dio.

**Paolo** nella prima lettera ai Corinzi ci ricorda con estrema chiarezza i termini missionari che devono distinguere l'evangelizzatore: *«siamo collaboratori di Dio...che agiamo secondo la grazia del Signore, non con spirito di sapienza, poiché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio»* (1Cor. 3,9,10,19).

**Il Vangelo** è diventato lungo i secoli una proposta di vita che ha affascinato e attratto generazioni di persone e popoli interi. Eppure, ai nostri giorni il cristianesimo, nelle sue svariate confessioni, pur essendo una delle religioni più consistenti del mondo, resta un messaggio di salvezza ignorato da oltre i due terzi dell'umanità. Resta anche il fatto che in alcuni paesi i cristiani sono emarginati e perseguitati. La comunità cristiana sa bene che non può rinchiudersi in se stessa, elevando recinti e steccati per difendersi da intrusioni poco gradite ma, in forza del mandato del suo fondatore, Gesù Cristo, essa ha il compito e il dovere di portare il lieto annunzio della salvezza “fino agli estremi confini della terra”.

**A noi cristiani** spetta il compito di non restare passivi, adoperandoci a saper scoprire i segni dell'amore di Dio per tutti gli uomini, e a ringraziarlo per averci scelto quali collaboratori della sua opera.

**L'impegno missionario** esige pazienza. Va rivolto soprattutto ai popoli che non credono a Cristo, avviando un processo di “inculturazione” del Vangelo nella società a cui è rivolto. La conversione non deve mai essere lo scopo primario del dialogo, perché essa è solo opera dello Spirito Santo. Il fine ultimo che deve porsi il missionario è quello di combattere il male, non deve perdere il traguardo di servire il bene, né lo aiuterà la strada dell'imbonimento perché, il coraggio nel saper dire anche di no, la fermezza e la chiarezza della verità sono fattori di crescita nella fede.

**Essere annunciatori** della ‘parola di salvezza’ non è infatti un compito facile; sarà necessario compiere la nostra missione con forza, determinazione e umiltà, senza riserve e senza paure, fugando la tentazione di sentirsi bravi o di considerare il Vangelo come proprietà privata, ma ‘consapevoli’ delle incomprensioni e difficoltà, degli ostacoli che s’incontreranno durante il cammino. L’annuncio del Vangelo va proclamato nella fiducia di poter contare in ogni momento sulla divina assistenza, consapevoli che la benedizione di Dio non ci protegge dalle tribolazioni della vita ma solo ci aiuta a non cadere nello sconforto e nella disperazione, nella consapevolezza che la fede non è pura adesione intellettuale, ma fiducia e obbedienza a una verità vitale che impegna tutto l’essere nell’unione a Cristo.

**Le difficoltà all’interno della Chiesa** non devono renderci pessimisti o inattivi. Ciò che conta è la fiducia che viene dalla fede, cioè dalla certezza che non siamo noi i protagonisti della missione, ma Gesù Cristo e il suo Spirito. Noi siamo soltanto collaboratori e, quando abbiamo fatto tutto quanto il possibile, dobbiamo dire: *“Siamo sevi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”* (Lc 17,10).

**Annunciare il Vangelo** è un incarico che Gesù ci ha affidato, e il cristiano autentico è tenuto ad assolvere questo compito nello spirito proclamato dall’apostolo Paolo: *«Annunciare il Vangelo non è per me un vanito, perché è una necessità che mi s’impone»* (Prima lettera ai Corinzi, versetto 16) - *«Ho lavorato notte e giorno per potervi annunciare la Parola di Dio... E mai ho cercato i complimenti degli uomini anche se potevo far valere la mia autorità di apostolo di Cristo»* (Prima lettera ai Tessalonicesi, versetti 6 e 9).

La **missione**, è un **dono di Dio**, prima di essere una nostra scelta. È sempre Cristo che chiama e invia.

La **prerogativa del Vangelo** non appartiene a noi uomini, ma a Dio, che con la sua straordinaria potenza, nel nome dello Spirito Santo, guiderà e aiuterà quanti accoglieranno il suo mandato:

***“Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai...”***

(Mt 9, 38)

#### **V.1.4 La “nuova evangelizzazione” nell’epoca post-moderna**

Sarà compito della **Chiesa Cattolica** di “inculturare” la Parola universale di Dio a contatto delle esigenze socio-culturali di ogni epoca storica, per orientarla alla ricerca del senso spirituale più profondo che scaturisce dalla interezza del testo biblico. Deve aiutare le persone a riflettere e ad interrogarsi sui valori della vita e sulle ragioni ultime dell’esistenza. Il nostro tempo sarà il tempo della crescita per una più piena comprensione del progetto di Dio; sarà anche il tempo in cui la

storia della rivelazione divina, evolvendo nel suo cammino attraverso la cultura dei popoli, procederà verso un futuro che ancora non c'è concesso conoscere, ma certi e confortati dal nuovo progetto di vita per l'uomo che Gesù ha codificato nei Vangeli. Un progetto universale orientato nella direzione del rispetto incondizionato dei *“valori della vita”* e del raggiungimento della *“vera pace”*, quella pace autentica di cui parla la Bibbia che sarà realizzata pienamente soltanto quando l'uomo considererà il suo simile come persona a cui voler bene, e non come persona su cui prevalere.

Ma è con grande preoccupazione, e con non poca trepidazione, che c'interrogiamo se la storia religiosa dell'uomo del terzo millennio sta veramente procedendo in questa direzione. In questa società contemporanea, caratterizzata da una cultura in prevalenza 'laicista', dominata da una visione prettamente materialista del mondo ben lontana dalla concezione biblica che è volta a ricercare il valore di senso della vita in funzione dell'uomo, che attraverso il dubbio e l'indifferenza dei valori della vita alimenta subdolamente l'espulsione di Dio dalle coscienze dell'uomo, occorre salvaguardare con fermezza la centralità e la dignità della persona umana.

I **processi di secolarizzazione e di globalizzazione** in atto hanno causato nel nostro tempo una caduta verticale non solo dei valori cristiani ma anche del senso religioso della vita. Sotto un'apparente correttezza politica che invoca un subdolo pluralismo religioso (relativista e relativistico), in realtà si nasconde un crescente e persistente clima di laicismo strisciante che non perde occasioni per spogliare la Chiesa Cristiana della sua aura sacra e spingerla nella direzione di un buonismo umanitario fine a se stesso, dove la figura di Cristo, anziché essere posta al centro della vita dell'uomo viene relegata in un angolino. Ciò deve indurre la Chiesa Cattolica ad una profonda riflessione. C'è bisogno sicuramente di più chiarezza e di maggior coraggio nel professare l'appartenenza alle proprie radici, proclamando l'identità di essere cristiani, di fronte alle 'tentazioni subdole' promosse dalla politica che può indurre alla faziosità, portare alla divisione e scaturire perfino nell'odio, prestando attenzione alle 'insidie' tese da un laicismo pseudo-religioso radicalizzato nella cultura del nostro tempo, che tende a una relativizzazione globalizzata, per cui si è portati a credere che una religione vale l'altra.

Nel **difficile momento storico** che stiamo attraversando, caratterizzato da forti mutamenti socio-culturali-politici e religiosi, è urgente ripensare coraggiosamente a nuovi modelli informativi e a più adeguati metodi formativi, in grado di 'attualizzare' concretamente il progetto religioso giudeo-cristiano, con l'obiettivo di interessare le nuove generazioni al messaggio evangelico di Cristo. Consapevoli che ormai abbiamo voltato le spalle ai tempi della cristianità in cui tutto si dava per scontato o che tutto era accolto per tradizione, oggi dobbiamo fare i conti con le

esigenze imposte dalla nostra società ed essere pronti a raccogliere le nuove sfide lanciate dalla cultura contemporanea.

Forte della sua identità e convinta della sua autenticità, la Chiesa oggi, più che 'preoccuparsi' a prendere posizione a favore o contro uno schieramento politico, dovrebbe mantenere un ruolo neutrale, prendendo come esempio il comportamento che lo stesso Gesù ha manifestato nei Vangeli. Il regno di Dio, infatti, non può essere identificato con alcuna struttura politica, e se mettiamo la fede al servizio della politica si corre il rischio di piegarla a logiche razionali o a criteri prevaricanti. Compito della Chiesa è quello di 'occuparsi' dei "beni spirituali", lasciando ai politici la gestione dei "beni temporali". Dovere della Chiesa deve essere, invece, quello di "indirizzare eticamente" una classe politica che ha smarrito i propri orizzonti spirituali, soprattutto per quanto concerne la difesa della dignità dell'uomo e la tutela della vita.

Le **parrocchie e le comunità ecclesiali** sono alla ricerca di nuovi progetti catechistici e di formazione biblica volti al "come evangelizzare oggi". Il rapido cambiamento culturale a cui è andata incontro la nostra società in questo ultimo decennio, tenuto conto anche dei fenomeni sociali emergenti come la globalizzazione, la secolarizzazione e la multimedialità, impongono attenzione e responsabilità nell'impegno pastorale dell'annuncio e della testimonianza del vangelo.

Il vescovo di Noto, S.E. Antonio Staglianò, nella sua lettera ai presbiteri (Giugno 2009), elenca i rischi ai quali possono andare incontro le comunità parrocchiali nella guida all'orientamento pastorale:

1°) Rischio della "irreligione", intesa come religione svuotata dai suoi veri contenuti con il pretesto di difendere le proprie tradizioni, dove per tradizione non si intende "di fatto" ciò che intende la chiesa;

2°) Rischio delle pratiche del "devozionismo", attraverso le quali si pensa di rendere culto a Dio e in realtà si adora se stessi e la propria fantasia religiosa;

3°) Rischio dell' "intellettualismo" che insidia la nostra fede: una condizione esistenziale che etichetta la discrasia tra la conoscenza della verità di fede e dei principi morali con la mancata applicazione nella vita personale.

S.E. Antonio Staglianò individua nella parrocchia l'esempio tangibile e credibile di comunione tra gli uomini nel segno dell' **Unità Pastorale**.

Auspica che la "parrocchia" possa assurgere al ruolo di "impegno culturale" come dimensione dell'iniziativa pastorale, ed assumere un "volto missionario" per raggiungere l'uomo nel suo vissuto quotidiano, portando l'annuncio sanante del Vangelo in mezzo alle contraddizioni e ai drammi che contraddistinguono spesso il convivere sociale.

A decorative border with a repeating floral and scrollwork pattern in blue, green, and gold, framing the central text.

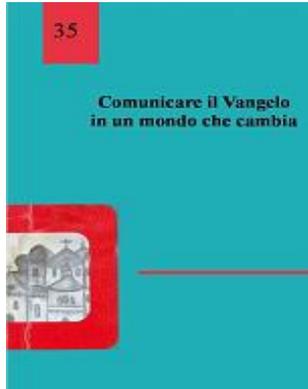
*Molte volte e in diversi modi nei tempi antichi Dio ha parlato ai padri  
per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi  
per mezzo del Figlio”*

(Dalla lettera agli Ebrei 1-1-2)

## LA RICERCA DI NUOVE METODOLOGIE PER COMUNICARE IL VANGELO

appendice 1

Documento di riferimento: Orientamento pastorale dei Vescovi Italiani



### “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia” (anno 2001)

\* \* \* \* \*

I **mezzi veicolanti la catechesi** sono ritenuti come importanti tappe progressive nel cammino della fede; sono considerati come strumenti educativi religiosi fondamentali per la maturazione del credente di fronte alle difficoltà oggettive insite nella lettura e nella interpretazione delle Sacre Scritture.

I **metodi formativi**, deputati a promuovere gli indirizzi dottrinali nel compito dell'educazione e della trasmissione della fede cristiana, devono essere concepiti in stile chiaro, semplice e facilmente accessibili, al fine di non scoraggiare colui il quale affronta gli enunciati basilari della dottrina cristiana.

Nel **difficile momento storico** in cui viviamo, pervasivo da una diffusa cultura laicista tendente sempre di più ad un relativismo culturale e religioso, caratterizzato dal tentativo di emarginare il cristianesimo dalla vita pubblica, sorge l'esigenza di presentare il messaggio cristiano in un modo rinnovato, in grado soprattutto di interessare le giovani generazioni, suggerendo modelli catechistici e formativi adatti alle nuove situazioni di vita della società moderna. Bisogna capire, innanzitutto, che la conoscenza di Dio, della sua grazia, della sua volontà e del suo grande amore per l'uomo, prescindono da un fatto puramente intellettuale o razionale. Bisogna far capire alla gente che le opere compiute da Dio per la salvezza dell'umanità non sono terminate con la morte di Gesù, ma che Dio ancora oggi continua ad operare nel mondo per il bene dell'umanità. E' auspicabile che la Chiesa Cattolica oggi consideri la folta schiera di persone che si allontanano dal messaggio cristiano, non tanto per una conflittualità ideologica, quanto perché non vi intravedono motivi di interesse in un progetto di vita cristiana che 'sentono' lontano dalla propria esistenza o che 'vedono' incoerente rispetto al concreto operare della Chiesa.

La **tendenza attuale della Chiesa Cattolica**, preoccupata nel preservare l'autenticità dell'unica fede in Cristo, continua a proporre strumenti catechistici strutturati e basati tradizionalmente su 'enunciati dogmatici' o su 'verità teologiche astratte' poco comprensibili alla gente comune, generalmente incline a valutare le cose su un piano di logica consequenziale. Si deve prendere atto che i mezzi di comunicazione della fede tramite il catechismo tradizionale oggi sono inadeguati perché non rispondono alle esigenze dell'attuale società. E' anche vero che l'insegnamento catechistico e teologico certamente non può rinunciare agli enunciati dottrinali che costituiscono gli indirizzi normativi e fondamentali per l'insegnamento della fede cristiana. Ma nell'epoca post-moderna, caratterizzata dall'enorme e incontrollato sviluppo dei mezzi di comunicazione sociali che subissano la persona con una valanga d'informazioni e di immagini che offuscano le capacità di giudicare e di discernere fra realtà diverse, si avverte la necessità di elaborare **“nuovi percorsi formativi”** attraverso cui ciascuno intraveda concretamente e con facile intuizione l'agire di Dio nel mondo. Questo vuol dire che, affinché si possa oggi comprendere nella sua essenza il grande progetto religioso proclamato da Gesù nei Vangeli, è necessario ripresentare i contenuti dottrinali del cristianesimo attraverso nuovi modelli, escludendo forme di trasmissione della fede da accettare passivamente per tradizione o da accogliere tramite schematismi astratti, sicuramente incomprensibili per la gente comune.

In una **società moderna secolarizzata, globalizzata e multimediale**, tendente ad escludere Dio dalla vita delle persone, minacciata da un serpeggiante individualismo e da una caduta a picco dei valori religiosi della vita, si avverte la necessità e l'urgenza di favorire l'apertura a nuovi strumenti educativi formulati in un linguaggio semplice e rapportati concretamente alle difficoltà quotidiane della vita reale delle persone.

Una **rinnovata educazione religiosa**, non può basarsi soltanto su "enunciati dottrinali precostituiti", ma deve essere orientata principalmente nel mettere in luce il continuo e concreto operare di Dio nel mondo per il bene dell'uomo. La ricchezza del messaggio biblico è tale che può manifestare la sua forza spirituale solo quando lo si mette in rapporto con i nuovi orientamenti culturali che via via si manifestano e maturano nella storia della comunità umana, e non solo all'interno della chiesa. Questo implica la **necessità d'inculturare il messaggio religioso che scaturisce dalla Bibbia nella realtà della società post-moderna e di attualizzarlo nella vita di ogni persona**.

Un **autentico insegnamento religioso** deve pertanto essere in grado di ripresentare il messaggio evangelico basato sulla semplicità della **“Parola delle origini”**, in una forma che, inquadrata nella prospettiva generale dell'operare di Dio nel mondo e nella storia, diventi facilmente riferimento e guida per l'umanità. E' attraverso la Bibbia, infatti, che Dio narmando le sue opere salvifiche, non solo si fa conoscere dall'uomo ma, nel medesimo tempo, si fa uomo per consentire a ciascuno di noi di cono-

scere la sua fragile natura e il suo fine ultimo nell'ambito della creazione.

L'**impegno pastorale del cristiano** deve tendere a far reincarnare il testo biblico nel linguaggio del tempo e del luogo in cui viene riletto; deve mirare a proiettare la cultura biblica nella società in cui viviamo, con lo scopo principale di restituire all'uomo la sua originale dignità perduta dopo la caduta delle origini, sforzandosi di riallacciare l'intreccio vitale tra fede e cultura. La separazione tra fede e cultura nella società post-moderna è stata vista da Paolo VI come *“un dramma del cattolicesimo contemporaneo che tende a rendere irrilevante il ruolo della chiesa nel mondo”*.

*“Le sfide pastorali poste davanti a noi, nel continuo e turbolento cambiamento della cultura attuale, devono essere viste con uno sguardo prospettico, capace di guardare al di là delle contingenze e delle urgenze del momento, nella consapevolezza che Dio Padre è incessantemente all'opera, ci accompagna e guida nella nostra vita”* (S.E. Antonio Staglianò –Vescovo di Noto 2009).

- È in questo modo che 'antiche parole' della Bibbia diventano "Parola attuale" che Dio ha pronunciato in una storia.
- È in questo modo che la "Parola" proclamata da Gesù si attualizza in 'fatti' e in 'testimonianze' di Vangelo.
- È in questo modo che l'agire di "Dio Amore" diventa espressione di un grande ed universale progetto educativo-religioso che ha lo scopo di comunicare la conoscenza del Piano di Dio per la Salvezza dell'umanità tutta.

\* \* \* \* \*

La **Chiesa Cattolica**, nella consapevolezza dei mutamenti culturali, sociali, politici e religiosi (non ultimi la caduta delle ideologie totalizzanti e delle grandi utopie di liberazione storica) effettivamente, alcuni anni fa, ha ritenuto di affrontare il tema dell'educazione religiosa nel documento pastorale dei Vescovi italiani:

**“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”**

I **Vescovi italiani**, nel rileggere le condizioni interne della vita della Chiesa in un mondo che cambia, indicano gli orientamenti pastorali per il primo decennio del duemila. Con impeccabile e puntuale lungimiranza affermano che in un'epoca globalizzata, multietnica e multireligiosa, attraversata da profondi mutamenti culturali e religiosi, c'è urgente bisogno di rinnovamento missionario e che, per aprirsi alle nuove sfide della pastorale e annunziare la presenza viva di Gesù Cristo nel mondo, è necessario maturare decisioni coraggiose ricercando

**“Nuovi itinerari Catechistici e Formativi”**.

I **Vescovi italiani** rivolgono la loro attenzione e la loro preoccupazione soprattutto alla vasta area di battezzati, non praticanti, cresciuti in mo-

do esponenziale negli ultimi anni, che stanno ai margini della comunità ecclesiale e che vivono un fragile rapporto con le chiese locali. Vengono definiti testualmente “cristiani abbandonati da risvegliare alla fede, verso i quali non si è stati capaci di muovere ascolto e interesse”.

I **Vescovi italiani** affermano ancora testualmente:

*“Il cristiano autentico deve vivere nella prospettiva dell’evangelizzazione, ma non possiamo tacere che in non poche comunità sia carente o addirittura assente un lavoro formativo di base, di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti, che ponga ‘Dio al centro del progetto biblico della salvezza’ ed indichi in ‘Cristo l’unica via per la salvezza dell’uomo’. È preoccupante il crescente analfabetismo religioso delle giovani generazioni che spesso non sono adeguatamente formate all’essenziale della esperienza cristiana, ancor meno a una fede capace di farsi cultura”*

I **Vescovi italiani** si domandano: cosa fare e come agire concretamente, accogliendo le nuove esigenze del cristiano d’oggi ?

**“Accanto ai religiosi abbiamo bisogno di laici”**, ai quali è richiesta intelligenza, creatività e coraggio, capaci di dare vita a forme inedite di educazione alla fede e di pastorale; di loro il Signore si serve per la testimonianza e la comunicazione del Vangelo nella vita quotidiana, nei luoghi di lavoro e di vita sociale. Tutto ciò significa maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose, a ricercare innovazioni pedagogiche e nuovi strumenti educativi della fede secondo il diverso contesto culturale a cui sono rivolti”.

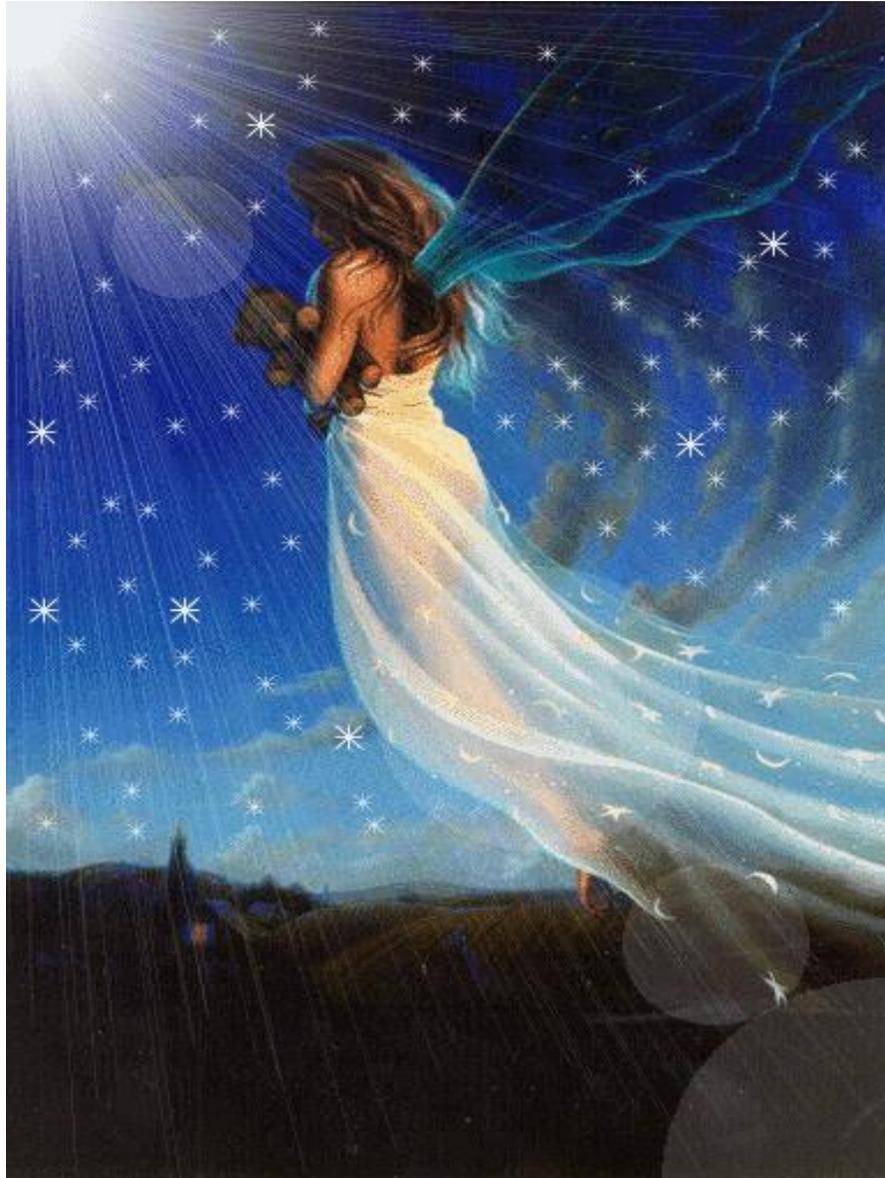
**“I laici”** sono chiamati da Dio per contribuire a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità” (Lumen Gentium – Paragrafo 31).

**“Formare laici corresponsabili”** per un servizio ecclesiale di pastorale integrata, convinto e appassionato, orientato realmente per la causa del Signore, animati da spirito di comunione e di servizio e non da logiche dialettiche di democraticismo che hanno niente a che vedere con la natura stessa della Chiesa” (S.E. Antonio Staglianò –Vescovo di Noto, 2009).

---

Un "autentico insegnamento religioso" deve rendere evidente l'azione di Dio nel mondo, nella certezza che le opere compiute da Dio per la salvezza dell'uomo non sono terminate con la morte di Gesù. Dio continua ad operare nel mondo, sempre e in maniera imperscrutabile, ma per comprendere questo è necessario saper analizzare e comprendere i segni che Egli ci invia, rapportandoli e attualizzandoli alla luce delle Parole del Vangelo.

## **ANIMA – SPIRITO – CORPO – CARNE**



**Alcuni termini biblici ricorrenti (anima, spirito, corpo, carne) per definire la natura spirituale e fisica dell'uomo, assumono spesso una matrice complessa e di non facile lettura. Talvolta acquistano un significato e una valenza teologica differente a seconda se pronunciati nell'ambito del Vecchio Testamento (V.T.) o del Nuovo Testamento (N.T.), altre volte, ad anima e spirito viene attribuito il medesimo significato (Catechismo della Chiesa Cattolica)**

# DEFINIZIONI

## ANIMA, SPIRITO, CORPO, CARNE

\* \* \* \* \*

**SPIRITO = RUACH = PNEUMA**  
(N.T.) (V.T.) (Greci)

**Lo Spirito** s'identifica con la "forza vitale", il "soffio" o "alito divino" donato dalla grazia di Dio alla nascita. Permette all'uomo di essere annoverato nel vasto gruppo degli esseri viventi (gli animali), rappresenta il trait d'union tra Dio, l'anima e il creato. Sia nell'uomo sia negli animali corre lo stesso spirito vitale, ed è per questo che tutte le creature viventi sono sotto la protezione del Creatore.

**Lo Spirito** è l'elemento immateriale -trascendente- che conferisce all'uomo la capacità di rapportarsi e di relazionarsi costantemente con Dio. E' immortale, non perisce al momento della separazione dal corpo al momento della morte, di nuovo torna a Dio unendosi al corpo nella risurrezione. Non s'identifica con l'anima dei greci.

**Lo Spirito** rende l'uomo intelligente e capace di costruire in piena libertà la sua vita e la sua persona di "essere spirituale".

**Lo Spirito** infuso all'uomo è privo di specificazione: ciò vuol dire che è donato da Dio allo stato di purezza. Esso verrà plasmato gradualmente nel corso della sua esistenza, sulla base delle sue esperienze e all'interno della sua libertà personale.

**L'uso del termine "Spirito"**, soprattutto nel Nuovo Testamento, non sempre risulta di facile interpretazione perché, mentre in alcuni casi non sembra esservi dubbio nell'indicare l'interiorità personale di ciascun uomo relazionata con lo "Spirito divino", "l'alito della vita", quale sostanza partecipata da Dio all'uomo, in altri casi la parola Spirito è fortemente "ideologizzata". Infatti, nei Vangeli lo Spirito è rapportato con Gesù Cristo poiché connesso e collegato con la sua nascita; dal vangelo di Giovanni si può desumere che lo Spirito sostituisce Gesù dopo la sua dipartita; lo Spirito rende nel credente operante e attivo l'ascolto della Parola di Dio; lo Spirito guida la Chiesa e tutta la comunità dei cristiani, rivelandosi attivo suggeritore ed elemento che dà coesione e vita al corpo ecclesiale.

**CUORE = ANIMA = NEPHESEH = PSYCHE**  
(VANGELI) (N.T.) (V.T.) (Greci)

**L'anima è “il principio spirituale”** che identifica l'aspetto vitale della persona, le sue funzioni del vivere e del pensare nella sua complessa realtà relazionale e spirituale. Rappresenta il frutto della sua esperienza spirituale e materiale acquisita nel corso della vita terrena.

**L'anima:**

- **riflette** il patrimonio culturale della persona: la propria identità di persona razionale e libera, i propri pensieri, le proprie emozioni, i sentimenti scaturenti della volontà responsabile, le scelte di vita sul piano etico, morale e religioso;
- **esprime** l'io della persona, la sua personalità in tutta la sua 'formazione spirituale', unitamente a quei principi esistenziali che la pongono in relazione con Dio;
- **condiziona** l'unità e la totalità dell'uomo nella sua complessa realtà di aprirsi alla vocazione a cui Dio lo chiama;
- **è il punto focale** dove trova 'memoria' l'intero racconto degli atti spirituali del vivere e del pensare scaturenti dalla propria esperienza terrena, attraverso i quali l'uomo esplicita le sue scelte di vita di relazione che, alla fine, formano la cosiddetta **“auto-coscienza”** della persona.

Vista attraverso questa angolatura, possiamo legittimamente affermare, quindi, che la “parola anima” si riferisce non solo alla sfera immateriale dell'uomo, ma anche a quell'aspetto materiale che affonda la sua radice negli atti legati al vivere e al pensare ed esplicitati attraverso l'esercizio del suo libero arbitrio. Pertanto l'anima, essendo frutto di **“relazioni spirituali acquisite”**, non potrebbe sussistere quando il corpo è distrutto, cioè dopo la morte.

**Si può in ogni modo supporre** che l'anima sia in relazione intima con lo spirito, con il quale intrattiene un legame inscindibile, formando un tutt'uno. Ma è alquanto difficile discernere ciò che caratterizza peculiarmente l'anima, da ciò che la distingue dallo spirito. Per questo si può ipotizzare un rapporto di continua “osmosi” tra le “due componenti spirituali” che caratterizzano la persona vivente.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica unifica i due elementi coniando un nuovo termine: **“anima spirituale”**.

## **CUORE**

(N.T.)

**Il Cuore** è usato nella terminologia biblica in parallelismo e parziale identità con “anima”. Indica la profondità dell’essere, il mondo interiore dell’uomo, le sue emozioni, i suoi sentimenti, i suoi pensieri, il centro delle sue decisioni dove si decide o non si decide per Dio. Tutto quello che noi definiamo, in altri termini, come ‘io profondo interiore’. Nel Linguaggio dell’Antico Testamento il termine cuore simboleggia la capacità di giudizio morale, intima e personale, che equivale alla coscienza. Nel Nuovo Testamento, soprattutto con Paolo, (ove il termine ricorre 30 volte) indica la semplice consapevolezza della natura dei propri pensieri e delle azioni. La specifica terminologia frequentemente pronunciata dalle Scritture, (specialmente nei Vangeli), “*con tutto il cuore e con tutta l’anima*” indica lo stato di totale dedizione che deve coinvolgere l’io della persona per rendere concretamente possibile l’obbedienza a Dio attraverso la trasformazione del cuore, mosso da una dimensione soprannaturale, cioè dallo “Spirito”.

## **BASCHAR = CORPO = CARNE**

(V.T.)

(VANGELI)

(N.T.)

**Il Corpo** è la componente materiale dell’uomo. Definisce la persona umana in tutta la sua fisicità, in tutta la sua potenza generativa e in tutta la sua unità di anima spirituale e corpo materiale.

La Bibbia, a differenza della cultura greca che pone una netta divisione e distinzione tra l’anima spirituale e il corpo materiale, considera l’uomo come essere unitario, ove corpo materiale e componente spirituale coesistono e sono inseparabili. Nel corpo si rende manifesto tutto l’essere dell’uomo, il corpo è la sede in cui si decide la sua sorte (=la sua salvezza) nella relazione con Dio. In Gesù, inviato sulla terra, Dio stesso si è espresso nella corporeità e nella totalità del suo essere, facendoci comprendere quale deve essere l’agire dell’uomo nel contesto del bene e del male.

Anche se è difficile definire come e quale sarà il destino del nostro corpo, dalle Scritture apprendiamo che è associato a un destino di gloria futura. Grazie all’evento incarnazione, realizzato nella condizione corporea del Figlio, si svela il piano salvifico di Dio e si decide per l’uomo la sua salvezza o la sua perdizione. Il cristiano è colui che in comunione con Cristo dispone in piena libertà della sua corporeità per manifestare con segni e gesti concreti, lasciati alla libera creatività, la pienezza con Cristo e in Cristo.

**La Carne** indica la creatura umana, in “senso astratto”, che esplicita la sua debolezza e la sua limitatezza, nella presunzione di auto realizzarsi disancorato da Dio, contando unicamente sulle proprie forze e sulla propria sapienza. “Vivere secondo la carne”, sopravvalutandosi perché accecati dal proprio orgoglio, significa vivere lontani e in contrapposizione con Dio. La carne è la sede della debolezza costitutiva dell’uomo ed espressione della condizione esistenziale dell’uomo dominato dalla “tentazione” della potenza delle forze del male di indurre l’uomo ad allontanarsi da Dio. Nella terminologia biblica neotestamentaria l’uomo che “cammina secondo la carne” è colui che ritiene di auto salvarsi osservando la “legge”; quando gli scrittori neotestamentari parlano di “debolezza della carne”, vi identificano indirettamente la peccaminosità dell’uomo che, in tutta la sua caducità e fragilità, si contrappone al volere di Dio. Per questo, quando la carne viene contrapposta allo Spirito non si tratta di distinguere il corpo dall’anima spirituale, ma della differenza tra la natura della creatura umana e quella di Dio creatore. La “consapevolezza di essere carne” dovrebbe essere motivo sufficiente per indurre l’uomo ad affidarsi a Dio creatore. Prendiamo esempio da Gesù che, nell’ultimo atto della sua esperienza di inviato sulla terra, conclude la sua missione secondo il volere e le intenzioni di Dio Padre. Se Gesù avesse ceduto alla “tentazione della carne” nel momento cruciale della passione e non avesse pronunciato l’espressione emblematica «*ma tuttavia sia fatta la tua volontà*» tutto il progetto biblico della salvezza sarebbe rimasto incompiuto, praticamente fallito. Proprio in questa frase Gesù si è giocato il destino dell’umanità! Quando il termine “carne” è riferito a Gesù indica lo “Spirito di Dio”. L’evangelista Giovanni afferma «*la Parola di Dio (il Verbo) si fece carne*», vuol dire che Gesù è venuto nel mondo in tutta la sua corporeità, in tutta la sua umanità e debolezza. Ma la carne di cui è formato il suo corpo è identificato con lo Spirito di Dio, e per questo mangiare la carne di Gesù vuol dire mangiare lo Spirito di Dio che dà la vita eterna.

## **CHI E' L'UOMO? L'ESSERE VIVENTE**

**L'UOMO** è al centro del progetto della creazione del mondo da parte di Dio. «*Dio creò l'uomo a sua immagine*» (Gen 1,27). L'uomo nella creazione occupa un posto unico e privilegiato: egli è stato creato a immagine di Dio, la sua identità unisce il mondo spirituale e il mondo materiale. Egli, quale essere vivente, è un essere corporeo e spirituale che nell'insieme formano una natura unica, unitaria e inscindibile. Lo Spirito e l'Anima costituiscono le due componenti spirituali che caratterizzano la persona vivente; entrambe non sono congiunte, ma dipendono l'uno dall'altra, né possono esistere l'uno senza l'altra, perché solo dalla loro unione si forma la persona umana vista come “essere vitale” capace di relazionarsi con Dio e con gli uomini.

\_ ° \_ ° \_ ° \_ ° \_ ° \_ ° \_ ° \_ ° \_ ° \_ ° \_

L'interesse della Bibbia per l'uomo appare un dato scontato. E' volto a determinare la natura costitutiva dell'uomo. Gli scrittori biblici non si sono premurati di affrontare la questione “*quid est homo*”, cioè la sua origine sul piano scientifico. La loro preoccupazione si è rivolta nel valutare la sua collocazione esistenziale davanti a Dio creatore, che lo ha scelto come partner privilegiato per portare a compimento la creazione in un progetto finalizzato a manifestare al mondo la gloria e l'amore di Dio. L'uomo, rispetto a tutti gli altri esseri viventi creati da Dio, sta al vertice dell'opera della Creazione, e detiene il primato su tutte le cose. Per questo, donando il suo spirito, lo dota di “intelligenza” al fine di renderlo libero e consapevole nelle sue scelte di vita, capace d'incontro con la volontà del suo Creatore. Gli autori biblici vedono nell'uomo una realtà complessa e unitaria, sfaccettata e pluridimensionale, composta da anima e carne, da spirito e corpo, costituzionalmente relazionato a Dio e rapportato agli altri uomini e al mondo. Le testimonianze sia nel Vecchio che del Nuovo Testamento assegnano chiaramente all'uomo una costante rappresentazione di ‘unità di forza vitale formata da corpo, anima e spirito in un contesto unitario e integrato, psicologico e fisico globale’. Al contrario dell'antropologia greca, secondo cui nell'uomo si distingue e si contrappone l'anima (spirituale, immortale e incorporea) dal corpo (principio materiale e mortale), la cultura biblica non è dualistica, esclude una visione dicotomica tra due sostanze distinte e costitutive dell'essere umano: sancisce l'unità psico-fisica della persona che viene considerata un “essere vitale unitario”, la cui natura unisce e integra sia il mondo materiale (carne e corpo) che il mondo spirituale (spirito e anima). La “componente corporea” (corpo/carne) intimamente integrata con la “componente spirituale” (spirito/anima) dà vita ad un essere vitale le cui componenti rimangono “inscindibili” fino a che non sopravviene la morte.

# RELAZIONI E INTERAZIONI

## TRA

### SPIRITO E ANIMA

\*\*\*\*\*

L'idea di una sostanza diversa da quella che forma oggetto della nostra esperienza sensibile ha avuto un'evoluzione lunga e lenta. Il concetto cristiano di un **“principio spirituale”** creato da Dio ed infuso nel corpo al concepimento per fare dell'uomo un'anima vivente, è frutto di una lunga elaborazione nella filosofia cristiana. Così dice la Bibbia: *“il primo uomo, Adamo, è stato fatto creatura vivente”* (Paolo 1 Cor, 45). Gli antichi parlavano di *“pneuma”* come principio vivificatore e animatore del corpo, concepito come una ‘materia estremamente sottile’ simile a un *“soffio”*. La credenza di un'anima immortale compare per la prima volta con Socrate, il quale ne fece il centro degli interessi della filosofia greca, affermando che il compito dell'uomo è la cura dell'anima. Il primo ad aver avuto un concetto chiaro e inequivocabile di una ‘sostanza immateriale’ fu Platone, il quale elevò lo spirito a *“psiche=anima”*, equivalente a un ente metafisico immortale, naturale e costitutivo, del tutto indipendente dalla materia, vera sostanza depositaria del mondo interiore dell'uomo. A poco a poco le idee filosofiche di Platone si fecero strada anche tra i primi pensatori cristiani che finirono per adottarle, ma rielaborandole in funzione del progetto biblico della salvezza: ‘la permanenza dell'anima oltre la morte è grazia e dono ad una partecipazione alla vita divina’.

**Frequentemente** nella terminologia biblica il termine di *“spirito”* è usato indifferentemente al posto di *“anima”* e viceversa, generando non poca confusione sul senso da attribuire ai due termini. Probabilmente perché gli autori biblici vedono nell'uomo una **“realtà unitaria”**, complessa e pluridimensionale, formata da spirito e corpo, e da anima e carne, costitutivamente relazionata a Dio e rapportata agli altri uomini e al mondo.

Le testimonianze sia nel Vecchio che del Nuovo Testamento assegnano chiaramente all'uomo una ‘unità di forza vitale formata da corpo, anima e spirito in un contesto unitario e integrato, psicologico e fisico globale’: i testi sacri parlano della sua *“anima”* (*nephesh=psychè*), della sua *“carne”* (*bashar o sarx*), del suo *“spirito”* (*ruach=pneuma*), del suo *“corpo”* (*soma*). L'uomo è l'essere vivente nella sua totalità e l'anima non è separata dal corpo. Al contrario dell'antropologia greca, secondo cui nell'uomo si distingue e si contrappone l'anima (spirituale, immortale e incorporea) dal corpo (principio materiale e mortale), la cultura biblica non è dualistica, esclude una visione dicotomica tra due sostanze distinte e costitutive dell'essere umano: sancisce l'unità psico-fisica della persona che è considerata un *“essere vitale unitario”*, la cui natura unisce e integra sia il

mondo materiale (carne e corpo) che il mondo spirituale (spirito e anima). La “componente corporea” (corpo/carne) intimamente integrata con la “componente spirituale” (spirito/anima) dà vita ad un essere vitale le cui componenti rimangono “inscindibili” fino a che non sopravviene la morte.

Nel **Nuovo Testamento** troviamo, però, passi che a prima vista sembrano opporre anima e corpo: «*Temete chi ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna*» (Mt 10,28) ; «*Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?*». In particolare i Vangeli parlano frequentemente di anima, probabilmente perché influenzati dalla cultura del mondo greco, contemporaneo alla stesura dei Vangeli. L'evangelista Matteo allude ad anima come il “principio spirituale” che mantiene l'essere vivente in relazione con il Dio della Vita: la suprema sciagura non è dunque la morte fisica, quanto il perdere la comunione vitale con Dio, radice della nostra resurrezione e della vita eterna con lui. L'apostolo Paolo afferma che l'uomo è fatto di corpo, anima e spirito: «*L'uomo nella sua realtà creaturale è un «corpo materiale animato dallo spirito», dotato di un'anima vitale corruttibile (psychè) che lo vota alla morte. Dio però gli ha donato il suo stesso Spirito, che lo rende «corpo spirituale» immortale, che gli permette di entrare nell'eternità e nella gloria di Dio*'.

Dal **Catechismo della Chiesa Cattolica** apprendiamo che la persona umana, creata ad immagine di Dio, è un insieme corporeo e spirituale. Il corpo è animato dall'anima spirituale, l'unità di anima e corpo è così profonda che la loro unione forma un'unica natura. Il Catechismo della Chiesa Cattolica respinge fermamente la distinzione, il dualismo, tra anima e spirito. Parla di **'anima spirituale'**, ignorando, però, alcuni passi del Nuovo Testamento dove chiaramente e senza equivoci l'anima è distinta dallo spirito come, ad esempio, nella prima lettera ai Tessalonicesi dove Paolo prega perché il nostro essere tutto intero «*spirito, anima e corpo*» si conservi irreprensibile (1 Ts 5,23), o in un'espressione tratta dalla lettera agli Ebrei (4,12) che testualmente recita: «*La parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio e penetrante fino a dividere l'animo dalla spirito...*».

La **“Chiesa cattolica”** sul piano teologico, praticamente, non sembra fare una netta distinzione tra spirito e anima, respinge fermamente la divisione all'interno dell'essere umano di corpo e anima, o di corpo, anima e spirito, perché contrari al pensiero della rivelazione. Chiarisce l'esistenza di una “sostanza spirituale immortale” infusa ad un corpo mortale da Dio, puro Spirito, a suggellare una vita che inizia nel segno dell'obbedienza e della dedizione a Dio.

In un contesto di **terminologie contraddittorie**, anche all'interno delle stesse Sacre Scritture, risulta assai difficile discutere in modo oggettivo, sul piano teologico, sulla distinzione tra anima e spirito, un problema che da questo punto di vista rimane insoluto, relegato nell'ambito del dibattito filosofico-speculativo. Ma è anche vero che non possiamo igno-

rare e disattendere i primi versetti di Genesi (cap 2,7), dove leggiamo: «*E Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue narici l'alito (=lo spirito) della sua vita e l'uomo divenne un essere vivente*». Come dire che l'uomo non ha ricevuto un'anima da Dio, ma è divenuto un'anima (=nefèsh), in altre parole, un essere vivente animato dallo spirito(=rùach). Per questo, lo spirito e l'anima si possono considerare come entità eguali solo nella loro essenza, perché esprimono la 'stessa dimensione spirituale' dell'uomo, ma con differenti finalità per qualità e proprietà, in grado di aprire l'uomo nella dimensione che va oltre la materia: l'anima (=nefèsh, =psychè) rappresenta la creatura stessa vista come essere vivente, lo spirito (=rùach, =pnèuma) si riferisce alla forza vitale donata da Dio al momento della nascita. Lo Spirito è di Dio che lo dona all'uomo nel momento che inizia la sua vita terrena e se lo riprende al momento della morte. Ci sono numerosi passi delle Sacre Scritture a supportare questa tesi: Qoèlet (12,7) *“Il tuo corpo ritornerà nella polvere della terra dalla quale fu tratto e il tuo spirito vitale a Dio che te l'ha dato”*; Giobbe (34,14-15) *“Se Egli (Dio) richiamasse il suo spirito a sé, e a sé ritraesse il suo soffio, ogni creatura morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe nella polvere”*; Salmo 104 (29-30) *“Se tu Dio togli loro lo spirito essi muoiono ritornando alla polvere. Manda il tuo spirito ed essi sono creati”*; Lettera di Giacomo (2.26) *“Il corpo senza spirito è morto”*. Gli autori biblici in questi passi della Bibbia affermano che lo spirito è la forza vitale invisibile che dà vita al corpo, senza lo spirito il corpo è morto. Quando lo spirito lascia il corpo torna a Dio.

**Le due componenti**, spirito e anima, interagiscono continuamente con il corpo e nello stesso tempo sono in continua relazione e interdipendenza tra di loro. Persiste durante tutto l'arco della vita dell'uomo una continua “osmosi” tra lo spirito, attraverso cui ci è concesso di percepire la visione di Dio e per mezzo del quale esprimiamo ogni attimo della nostra esistenza, e l'anima che acquisisce e registra tutto quello che è frutto delle nostre attività relazionali e delle nostre scelte di vita personali che alla fine si esplicitano in quella che viene chiamata la **“coscienza”** che permette alla persona liberamente di relazionarsi durante tutto l'arco della sua vita terrena con la natura, con gli altri uomini e con Dio creatore dell'uomo. Il corpo animale (soma psychikon) è la vita terrena che perisce, il corpo spirituale (soma pneumatikon) è quello creato dalla potenza vitale di Dio; il corpo non è semplice materia, ma una materia informata da spirito, così l'anima non è puro spirito, ma uno spirito informato da materia. Per questo non è dato sezionare l'uomo in anima e corpo come se fossero, rispettivamente, 'puro spirito' o 'pura materia'. Anche agli animali, al pari dell'uomo, Dio ha donato il soffio della vita (lo spirito vitale), ma essi non possiedono un'anima, vale a dire una coscienza, alla stessa stregua dell'uomo. Da questo l'uomo si distingue sul piano spirituale dagli animali.

**La prova** dell'esistenza e della differenza tra anima e spirito ci viene confermata “direttamente” dai mistici e veggenti (quelli veri riconosciuti dal-

la Chiesa, come Bernadette, i pastorelli di Fatima, i veggenti di Medjugorje), o dal racconto di persone afflitte da gravi malattie. Costoro asseriscono di aver vissuto fenomeni di momentanea traslazione fuori dal corpo. Vi è, infatti, gran differenza tra la separazione dell'anima dal corpo per morte fisica, e la momentanea separazione dello spirito dal corpo per estasi o rapimento contemplativo. Nell'esperienza mistica lo "spirito umano" viene per un momento sollevato al di sopra di se stesso e percepisce il mondo del divino e dell'eterno, per poi ritornare nell'orizzonte normale della sua esistenza. La temporanea evasione dello spirito al di fuori dalle barriere dei sensi non provoca la morte, e quando lo spirito rientrerà nella sua anima, anche il veggente o il contemplativo ritornerà ad essere una persona normale. Anche nella fenomenologia di natura esoterica dello spiritismo possiamo assistere a casi di traslazione dello spirito, per cui delle persone cadono momentaneamente in stato di "trance", possedute dallo spirito di un'altra persona: possiamo infatti constatare che non parlano con la propria voce, il cui timbro è profondamente alterato; quello che maggiormente stupisce è che si esprimono con un linguaggio e un frasario i cui contenuti sono, inspiegabilmente, avulsi dalle loro conoscenze e dalla loro cultura. Alla fine della seduta spiritica la persona ritorna immediatamente ad essere se stessa, come se nulla fosse accaduto.

## CONCLUSIONI

Le **Sacre Scritture**, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, distinguono lo spirito dall'anima, considerano le due entità spirituali eguali nella loro essenza ma con differenti finalità e funzioni.

Quando si legge in **Genesi** che, tramite il soffio, Dio infonde nel corpo materiale il suo Spirito e l'uomo così diventa un'anima vivente, si può intendere che lo Spirito è ciò che è dato da Dio mentre l'anima riflette tutte le attività spirituali acquisite nel corso della sua esperienza terrena, rapportabili a ciò che viene definita la "**coscienza dell'uomo**". Per questo l'anima, secondo la dottrina della Chiesa Cattolica, sarebbe l'elemento spirituale più importante dell'uomo, perché unisce da un lato sia il volere divino che la volontà umana, dall'altro lato, in forza del libero arbitrio gratuitamente concesso da Dio, stabilisce anche l'atteggiamento assunto nei confronti di Dio creatore. Il libero arbitrio, dato da Dio per garantire all'uomo un'esistenza libera e responsabile, diventa così l'elemento principale che condiziona la coscienza dell'uomo, votandolo ad una vita o con Dio o senza Dio, destinandolo alla salvezza o alla perdizione eterna del peccato.

Lo **Spirito** donato da Dio rimane sempre puro e inattaccabile dal peccato, permette all'uomo di mantenere un dialogo continuo in sintonia con il suo Creatore, ha la prerogativa di indirizzare la persona sempre verso

il bene, suggerendogli la via da percorrere. Ma è necessario che l'uomo scopra in Dio la persona di cui fidarsi e a cui abbandonarsi come un figlio verso il Padre, fiducioso della sua bontà misericordiosa e del suo amore incondizionato verso tutti i suoi figli.

Lo **Spirito**, impronta e immagine riflessa dell'anima, dopo la morte ritornerebbe alle origini, a Dio creatore, e come tale verrebbe giudicato secondo le scelte e le azioni operate dall'uomo durante la sua vita terrena. Che sia lo Spirito a tornare a Dio, lo confermano in larga parte le Sacre Scritture. Ad esempio Paolo afferma *“Si seppellisce un corpo materiale, ma risusciterà un corpo animato dallo Spirito”* (1 Tes, 44) L'evangelista Luca mette in bocca a Gesù, prima di spirare sulla croce, le seguenti parole: *«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»* (Lc 23,46)

## **DOPO LA MORTE**

**Credere nella risurrezione dei morti è stato un elemento essenziale della fede cristiana fin dalle sue origini. Come Cristo è veramente risorto dai morti e vive per sempre, così pure i giusti, dopo la loro morte, vivranno per sempre con Cristo risorto ed egli li risusciterà nell'ultimo giorno.**

**Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma: con la morte, il corpo dell'uomo cade nella corruzione mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della Risurrezione di Gesù (997 CCC). Il modo in cui avviene la Risurrezione supera la nostra immaginazione e il nostro intelletto: è accessibile solo alla fede (1000 CCC).**

**La vita eterna inizierà subito dopo la morte, essa non avrà fine. Sarà preceduta dal giudizio particolare per ognuno di noi ad opera di Cristo, giudice dei vivi e dei morti, e sarà sancita dal giudizio finale (207 CCC).**

La morte sancisce la fine del pellegrinaggio terreno. La morte è la fine del tempo della grazia e della misericordia che Dio gli offre per realizzare la sua vita terrena secondo il disegno divino e per decidere il suo destino ultimo.

Con la morte la *nephes* -l'anima- si spegne, il *bashar* -corpo- cade nella polvere (corruzione), la *'ruach'* -l'energia vitale (spirito)- si separa dal corpo e va incontro a Dio, rimanendo in attesa di essere riunita al suo corpo glorificato. Secondo Paolo l'uomo è sempre un'esistenza corporea e tale rimane anche nel mondo della risurrezione. Ma, se già può sembrare difficile pensare che dopo la morte la vita della persona umana continui in un modo o in un mondo spirituale, rimane difficile credere che

questo corpo possa risorgere per la vita eterna. Come ciò avverrà? Il modo in cui avverrà la risurrezione dei corpi supera la nostra immaginazione e il nostro intelletto ed è accessibile solo alla luce della fede. Quando ciò avverrà? Solo il Padre ne conosce l'ora e il giorno.

Molti uomini fanno della loro morte la distruzione della loro individualità, ostinandosi a non vedervi il punto di collegamento con ciò che dura in eterno. Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, è come andare verso di lui ed entrare nella vita eterna.

La concezione cristiana non parla d'immortalità dell'anima che con la morte si separerebbe dal corpo terreno e continuerebbe a sopravvivere senza di lui (Platone). Secondo Paolo, l'uomo è sempre un'esistenza corporea, e come tale rimane anche nel mondo della resurrezione. L'uomo entra nella morte passando attraverso il mistero della tramutazione, da una forma vita sopra terrena ad una nuova vita, una nuova nascita a rappresentare la condizione necessaria per il suo ingresso nella realtà divina, a patto che l'uomo vi consente e vi cooperi. Morire in Dio non significa affatto separazione dell'anima dal corpo. Con la morte l'essere non è annientato, la vita non viene tolta, ma trasformata nella dimensione di Dio, un luogo in cui lo spazio e il tempo sono assorbiti nell'eternità e non hanno più alcuna rilevanza.

Il Nuovo Testamento parla del giudizio finale a cui ciascuno sarà sottoposto in rapporto alle sue opere e alla sua fede, nella retrospettiva dell'incontro finale con Cristo nella sua seconda venuta, dove si manifesterà il bene che ognuno ha compiuto (o avrà ommesso di compiere) durante la sua vita terrena. Sulla base delle sue libere scelte di vita l'uomo potrà meritare o no la sua partecipazione alla vita divina. Dio non condanna l'uomo solo per il mero fatto di avere commesso un peccato mortale, Dio è misericordioso con i peccatori, e per questo il giudizio di condanna sarà emesso solo per coloro che si autoescludono dal suo perdono, cioè da quelli che, nella loro superbia, non vogliono pentirsi dei loro peccati. Dio non può salvare colui che non vuole pentirsi. Questo è il gran mistero: è il modo come Dio rispetta la libertà della persona. Gli uomini che non conoscono Cristo saranno giudicati nelle ombre della loro coscienza, essi potranno accettare o rifiutare la grazia offerta da Dio. Il giudizio finale avverrà alla fine dei tempi, con il ritorno glorioso nella Parusia di Cristo, che dimostrerà come la giustizia di Dio trionfa su tutte le ingiustizie commesse dalle sue creature e che il suo amore è più forte della morte. Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio e che sono perfettamente purificati vivono per sempre con Cristo e avranno raggiunto il fine ultimo rappresentato dallo stato di felicità suprema e definitiva. Quando sarà al cospetto di Dio, l'uomo avrà davanti a sé la Verità, la Bontà e la Bellezza infinite, nel suo gioire in Dio non desidererà né avrà bisogno più di altre cose.

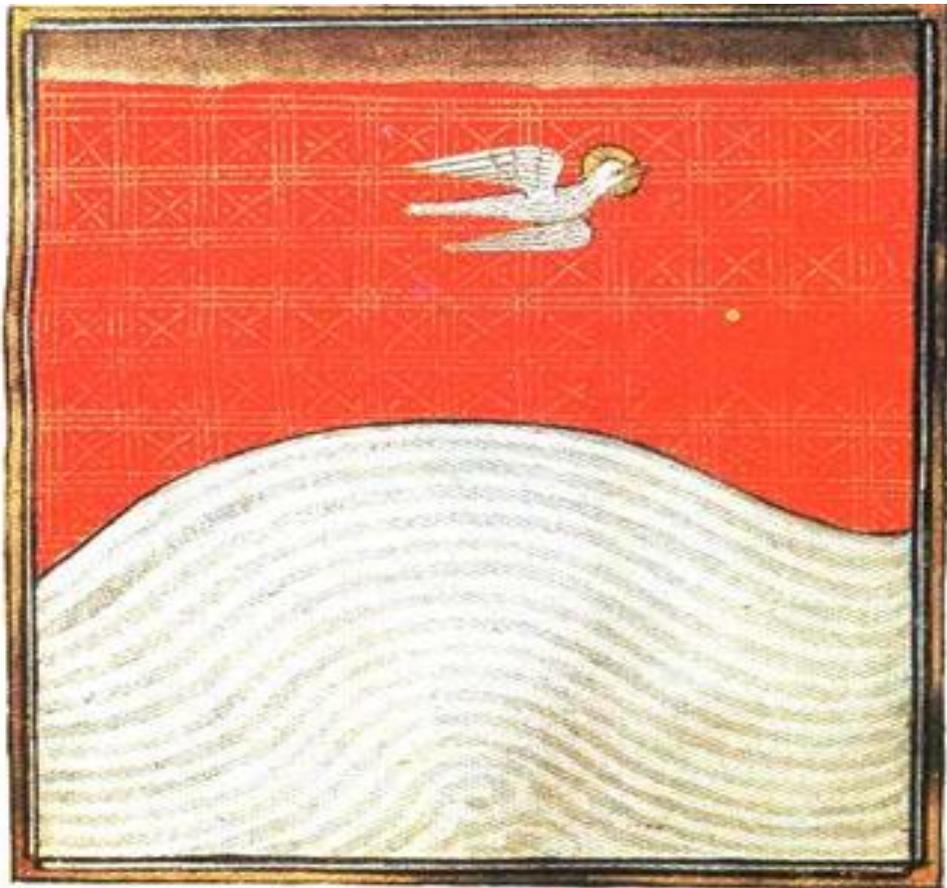
## **INFERNO - PURGATORIO - PARADISO**

**Ciascuno riceve da Dio nella sua anima immortale, fin dalla sua morte, il giudizio di retribuzione immediata, in rapporto alla sua fede e alle sue opere. Tale retribuzione consiste nell'accesso alla beatitudine del cielo immediatamente **-Paradiso-** o dopo un'adeguata purificazione **-Purgatorio-**, oppure alla dannazione eterna **-Inferno-** (1051 CCC)**

### **LE PAROLE E LE PROMESSE DI GESU'**

- Voi sbagliate tutto... (Mc. 12,27) perché avete tanti dubbi dentro di voi? (Lc.24,38)
- Chi crede in me, anche se muore, vivrà; anzi chi vive e crede in me non morirà mai. Credi tu questo? (Gv 11, 25)
- Dopo la risurrezione gli uomini ...saranno come gli angeli del Cielo (Mt.22,30)
- La vita eterna è questa: conoscere l'unico vero Dio, e conoscere colui che tu hai mandato, Gesù Cristo (Gv 17,3)
- Io vi dichiaro: chi ascolta la mia parola e crede nel Padre che mi ha mandato ha la vita eterna (Gv 6,47)
- Quel che nessuno ha mai visto e udito, quel che nessuno ha mai immaginato, Dio lo ha preparato per quelli che lo amano (1 Cor 2,9)
- Io vi dichiaro solennemente che chi ubbidisce alla mia parola non vedrà mai la morte (Gv 8,51)

**LO SPIRITO DI DIO ABITA DENTRO DI NOI**



## **LO SPIRITO DI DIO ABITA IN NOI**

**(Paolo – Lettera ai Romani, cap.8,9)**

**Fin dalle prime pagine** la Bibbia evidenzia l'aspetto proprio che caratterizza l'unicità dell'essere vivente, quale unità inscindibile tra soffio vitale (spirito) e corpo fisico. Dio creatore ha deciso di infondere all'uomo il suo "Spirito" per poter abitare in Lui e a suggellare una vita che inizia nel segno della dedizione a Dio.

**Dice testualmente la Bibbia** nel primo libro della Genesi: *"la terra era informe e deserta, le tenebre ricoprivano l'abisso, e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque"...* *"con un po' di terra dal suolo Dio plasmò l'uomo, gli soffiò nelle narici un alito vitale (il suo Spirito) e l'uomo divenne un essere vivente"*.

**Lo Spirito di Dio**, donato direttamente dalla grazia divina all'essere umano, anima il corpo dell'uomo conferendogli la capacità di rapportarsi e relazionarsi costantemente con Lui. L'uomo in se stesso, da solo, è fragilità e debolezza, la sua vita e la sua forza provengono soltanto dal suo spirito interiore che lo rendono intelligente, capace di costruire la sua vita e di caratterizzare in piena libertà la sua persona.

**Frequentemente**, sia nella terminologia biblica, come anche nel linguaggio religioso comune, il termine di "*Spirito*" è usato indifferentemente al posto di "*Anima*", e viceversa, generando non poca confusione nel senso da attribuire ai due termini. Invero, l'anima include il frutto della esperienza spirituale e materiale acquisita dall'uomo attraverso le sue libere scelte personali di vita relazionale che, alla fine, si esplicitano in quella che comunemente viene chiamata la "*coscienza dell'uomo*". La coscienza permette alla persona di relazionarsi durante tutto l'arco della sua vita terrena con la natura, con gli altri uomini e con il suo Dio. Essa però non è autonoma, il libero arbitrio dell'uomo diventa l'elemento principale che condiziona ed esplicita la coscienza dell'uomo, votandolo ad una vita o con Dio o senza Dio.

**Lo Spirito di Dio** donato indistintamente a tutti gli uomini alla nascita, e successivamente suggellato col Battesimo, permette ad ognuno di noi di mantenere con la preghiera un dialogo continuo verso il suo Creatore, con la prerogativa di essere guidato nelle sue scelte di vita, di fargli riconoscere ciò che è bene e ciò che è male, suggerendogli la via da percorrere. Per tutto questo è necessario che l'uomo scopra in Dio la persona di cui fidarsi e a cui abbandonarsi come un figlio verso il Padre, fiducioso della sua bontà misericordiosa e del suo amore incondizionato verso tutti i suoi figli.

# LA PREGHIERA ALLO SPIRITO DI DIO

\* \* \* \* \*

**Spirito di Dio** che abiti dentro di me, Tu sei la mia guida  
la mia guida, illumina la mia anima, custodiscimi, consolami  
consolami, proteggimi dal maligno e da tutti i mali del mondo

**Spirito di Dio** aiutami a conoscere la tua volontà, mostrami la via  
che devo seguire e fa che io mi possa conformare ad essa

**Spirito di Dio** aiutami a discernere le cose importanti  
della vita, fammi riconoscere ciò che è bene e ciò che è male,  
allontana da me la superbia e l'egoismo, l'invidia e la gelosia,  
l'avidità e la malizia, il rancore e la vendetta

**Spirito di Dio** veglia su di me, non mi abbandonare mai,  
consolami nei momenti di sconforto, assistimi nelle tribolazioni,  
consigliami nelle avversità, smorza i miei momenti di rabbia

**Spirito di Dio** aiutami ad allontanare le emozioni negative,  
l'odio e il risentimento, la tristezza e le insoddisfazioni, le  
paure e le preoccupazioni, donami momenti di gioia e di felicità

**Spirito di Dio** perdona i miei peccati e i miei egoismi, perdonami  
tutte le volte che ho trasgredito alla tua volontà, aiutami a  
riconoscere gli errori commessi nei confronti del prossimo,  
fa che io possa perdonare tutti coloro che nella vita mi hanno  
deluso o mi hanno fatto del male

**Spirito di Dio** concedimi di attingere in ogni momento  
della mia vita terrena alla Tua Sapienza, specchio della  
Tua bontà e immagine del Tuo amore

**Spirito di Dio** effondi la Tua grazia su di me, aiutami a orientare  
il mio cuore verso di Te, a Te desidero consacrare tutta la mia vita

**Spirito di Dio** fa che il mio Spirito rimanga unito a te  
ora e sempre, e per tutta l'eternità

*sia fatta sempre la tua volontà*

*...e così sia*

**L'autore**, nel conseguire il suo progetto di studio, ha consultato:

## ► Traduzioni

LA Bibbia -TRADUZIONE INTERCONFESIONALE IN LINGUA CORRENTE  
1985, Torino, Editrice Elle Di Ci / Roma, Alleanza Biblica Universale (ABU)

LA Bibbia DI GERUSALEMME della CEI  
1995, XIII°edizione, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano (EDB)

LA Bibbia TOB - TRADUZIONE ECUMENICA  
1998, Torino, Editrice Elle Di Ci

NUOVO TESTAMENTO – GRECO E ITALIANO  
1993, III°edizione, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano (EDB)

LA Bibbia – EDIZIONI SAN PAOLO  
1997, Edizioni San Paolo srl

NUOVO GRANDE COMMENTARIO BIBLICO  
1997, 2002 Brescia, Editrice Queriniana

## ► Testi

NUOVO DIZIONARIO DI TEOLOGIA BIBLICA  
A cura di Pietro Rossano, Gianfranco Ravasi e Antonio Girlanda  
1988, Edizioni San Paolo . - TORINO

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA  
1992, Libreria Editrice Vaticana - ROMA

VANGELO  
1993, II edizione, Messaggero di S. Antonio Editrice - PADOVA

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA  
1993, L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa - ROMA

RELIGIO – ENCICLOPEDIA TEMATICA DELLA EDUCAZIONE RELIGIOSA  
A cura di Z. Trenti, F.Pajer, L. Prenna, G. Morante, L. Gallo  
1998, Casale Monferrato (AL), Edizioni Piemme

DOMINUS IESUS - Congregazione per la Dottrina della Fede -  
Dichiarazione circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della  
Chiesa - Agosto 2000 - Roma

COMUNICARE IL VANGELO IN UN MONDO CHE CAMBIA  
Orientamenti Pastoralisti dell'Episcopato Italiano  
2002, Torino, Paoline Editoriale Libri

COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA  
2004, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana

## ► **Autori**

Corrado Augias - Le ultime diciotto ore di Gesù  
2016, Torino, Einaudi Editrice

Charles Harold Dodd - LE PARABOLE DEL REGNO  
1970, Brescia, Paideia Editrice

Franz Josef Schierse - SINOSSI DEI VANGELI  
1971, Roma, Città Nuova Editrice

H.W. Wolff - ANTROPOLOGIA DELL'ANTICO TESTAMENTO  
1975, Brescia, Queriniana

Vittorio Messori - IPOTESI SU GESÙ  
1976, Torino, Società Editrice Internazionale (S.E.I.)

Giuseppe Ricciotti - VITA DI GESÙ CRISTO  
1989, Cles (TN), Oscar Saggi Arnoldo Mondadori Editore

Josef Goldbrunner - CORSO BIBLICO  
Riflessioni sulla storia della salvezza Vol 1,2,3  
1990, Brescia, Editrice Queriniana

G. Segalla - EVANGELO E VANGELI  
1992, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano (E.D.B.)

Angelico Poppi - I quattro Vangeli COMMENTO SINOTTICO  
1997, Padova, Messaggero di S. Antonio - Editrice

Angelico Poppi - SINOSSI DEI QUATTRO VANGELI  
2004, Padova, Messaggero di S. Antonio - Editrice

Angelico Poppi – SINOSSI E COMMENTO DEI QUATTRO VANGELI  
2004, Padova, Messaggero di S. Antonio - Editrice

Gianfranco Ravasi - IL RACCONTO DELLA BIBBIA IN 10 VOLUMI  
2006, Milano, Editore Periodici S. Paolo

Angelico Poppi – SINOSSI QUADRIFORME  
2006, Padova, Messaggero di S. Antonio – Editrice

Joseph Ratzinger, Benedetto XVI - GESU' DI NAZARET  
2007, Libreria Editrice Vaticana, RCS Libri spa, Milano

